



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XVIII

PRIMAVERA - ESTATE 1964

N. 1

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XVIII

PRIMAVERA-ESTATE 1964

N. 1

Direzione, Redazione e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via R. Pasi 34. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 550 annue, Estero L. 600; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati: L. 200 alla copia fino all'anno 1950; L. 300 dal 1951 in poi, comprese le spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BRESSANONE - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MANIAGO - MAROSTICA MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Società Monte Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

Sommario

G. Angelini, Via del vecio	pag. 3
P. Rossi, La Gusela del Vescovà	» 9
A. De Poli, La Cima Corrado Spellanzon	» 20
G. Angelini, Bosconero (2ª punt.)	» 23
F. La Grassa, Traversata da Cimolais a Perarolo per il Bivacco Greselin	» 31
G. Pellegrinon, Il Sottogruppo del Focobon (3ª punt.)	» 35
Giovanni Pascoli (nipote), Focobon	» 44
C. Troi, Impressioni di un corso di ghiaccio al Gran Paradiso	» 45

TRA PICCOZZA E CORDA

G. Sfero, Una stretta di mano in parete	» 49
Peter Pan, A proposito di conferenze alpinistiche	» 49
B. Baldi, Parentesi	» 50
S. Metzeltin, Sullo spigolo Nord della Laliderer-spitze	» 51
F. Pontiggia, Sogni e realtà	» 52

PROBLEMI NOSTRI

P. L. Tapparo, C. Berti, S. Saglio, In tema di Guide alpinistiche	» 57
G. Zorzi, Il «nuovo corso» dell'alpinismo su roccia	» 60

NOTIZIARIO	» 63
RIFUGI E BIVACCHI	» 65
NUOVE ASCENSIONI	» 66
TRA I NOSTRI LIBRI	» 71

IN MEMORIA: Albino Michielli «Strobel» (73); Mario Dal Maso (74); Danilo Castellan (75); Giuseppe De Carlo (75).

CRONACHE DELLE SEZIONI	» 77
---	------

In copertina: Il Sasso di Toanella e la Rocchetta Alta di Bosconero (dis. di Paola Berti De Nat)

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza, Via R. Pasi 34

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con Sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.

CENTRALE, con Sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Bepi Pellegrinon e Piero Rossi.

OCCIDENTALE, con Sede a Vicenza, Via R. Pasi 34: Gianni Pieropan e Bepi Peruffo.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

Registraz. Tribunale di Venezia, n. 320 del 15-12-1961

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XVIII

PRIMAVERA - ESTATE 1964

N. 1

*Ancora una via sul Pelmo,
alla vecchia maniera:*

via del vecio da Nord-Est

Giovanni Angelini

(C.A.I. Sez. Belluno, S.A.T. Trento, C.A.A.I.)

Che si potesse trovare una via di salita sul Pelmo da quella parte, adattandosi alla conformazione delle rocce, più che mai su quel fianco scolpite a grandi cenge e gradinate con interposti muri di croda, era idea che rimontava indietro a più decenni: così che la via, di cui ora si parla, ha veramente le caratteristiche dell'alpinismo alla vecchia maniera; ed essendo passati tanti anni anche per chi la ebbe a lungo in mente, fu nominata subito, in progetto e a compimento, la *via del vecio*.

L'idea in origine, bisogna pur dire, era che si potesse e dovesse salire da quella parte senza alcuna difficoltà: il che non è del tutto attuabile, per via d'una muraglia intermedia frapposta nei sistemi di cengioni, che percorrono il fianco orientale; di guisa che, questa volta, il *vecio* non l'avrebbe davvero spuntata, se al capo della corda non si fosse messa ben più giovanile vigoria e abilità.

Nell'agosto 1931, chi scrive aveva salito con F. Vienna, da Est e un po' di lato verso Nord-Est, il pilastro di levante (m 3060) del Pelmo, che s'ergerà poderoso dalle pendici dei Campi

di Rutorto, dove sta il Rifugio Venezia: quel pilastro che avrebbe visto in epoca recente ben altre imprese di diretta arrampicata (verso lo spigolo Sud, guida M. Bianchi e R. Dal Pozzo, 1948; in piena orripilante parete, B. Franceschi e C. Bellodis, 1955) ⁽¹⁾.

La salita fu allora per noi piuttosto dura e si dovette suddividere in due giornate, strapate a stento tra la Clinica e la Condotta medica e per il compagno agli studi universitari. La relazione rimase, come il solito, nel cassetto delle carte di montagna; ma, pubblicando l'anno successivo qualcosa delle «*Vie del Pelmo*», ne fu dato alle stampe il tracciato e qualche cenno ⁽²⁾. Allora scrissi quanto segue.

«Il pensiero ritorna di frequente alle ore

(1) *Libro asc. Rif. Venezia e Not. priv.*

(2) *Riv. Mens.* 1932, V. 51, N. 8, p. 493.

Vi sono ricordate, con tracciato, le seguenti vie: Variante alla cengia comune: S. Sperti e V. Angelini, 1923. - Via da Nord-Est alla cresta m 3017: V. e G. Angelini, 1925. - Via da Sud alla Spalla Sud m 3058: V. e G. Angelini, 1925. - Via da

passate lassù in mezzo alla nebbia, quando a ogni muraglia superata sovrastava un'altra muraglia, che pure doveva essere l'ultima, e un'altra ancora. Ma ecco finalmente noi usciamo dalle asperità dello spigolo sull'ultima cengia, e il cielo sopra si rischiarava. Ecco l'alta via dei camosci: noi, che amiamo conoscere i loro segreti, sappiamo ormai dove essi varchino le soglie dell'anfiteatro della sommità, per spingersi fino alle terrazze sopra la Forca Rossa e nel cuore della parete settentrionale. Non abbiamo che a seguire le loro orme e traversare un poco sul versante Sud: l'anfiteatro ci si apre davanti con la gemma scintillante del piccolo ghiacciaio.

Non gridammo: perché, in fondo, non si capisce che bisogno ci sia di gridare. Ampio e forte batte il ritmo del cuore e si leva il petto nel respiro; lo sguardo serenamente spazia lontano. Ancora una volta il *Sass de Pelf* è nostro».

A quest'ultima grande cengia, che, aggirata la sommità del pilastro, ne percorre tutto il fianco Nord-Est sotto le ultime grandiose mura da fortezza, ne raccoglie i macigni e il rovinio della merlatura di cresta, mentre va

Est-Nord-Est alla Spalla Est m 3060: G. Angelini e F. Vienna, 1931.

Ecco la relazione tecnica di quest'ultima via, che non è mai stata pubblicata.

Dal Rif. Venezia per sent., poco dopo oltrepassato l'attacco della via comune (cengia di Ball), si raggiunge la base dello spigolo Est del monte (q. 2144 della Tav. 25.000). - ½ ora.

Un ghiaioncello porta a uno zoccolo di rocce, dal quale si sale al grande camino colatoio, parallelo allo spigolo Est. Si segue questo, per rocce lisce, un buon tratto; quindi, facendosi la roccia sempre più liscia e marcia, se ne esce fuori verso sin. e si sale facilm. a una terrazza ghiaiosa. Sopra questa, si supera un primo salto per rocce gradinate da sin. verso d. e per un canaletto; poi si supera un secondo salto e obliqui verso sin. si raggiunge un sistema di cenge, che porta su alla cengia della via Giacini e Cesaletti (un po' a sin. della linea dello spigolo Est). Dal punto di arrivo si continua a salire, per cenge rotte, poggiando verso d. e si entra in un anfiteatro di gradoni: qui conviene salire a zig-zag, verso sin. (strapiombo) e poi verso d., sullo spigolo. Sopra, la parete continua tutta a cenge e gradoni, e bisogna spostarsi a trovare i punti di minore difficoltà. In alto, sotto una grande muraglia, si traversa per cengia a sin., verso lo spigolo. Quindi si sale per canaletti a un'altra serie di cenge, sotto un altro grande salto: questo si supera spostandosi alquanto a d. dello spigolo. Sopra si ritorna per cenge verso sin., in prossimità dello spigolo: si salgono piccoli strapiombi in una specie di canaletto nero e si compie una breve traversata a sin. Ora si è sullo spigolo che

ampliandosi in terrazze verso settentrione, a quell'alta via e sosta dei camosci, che già con mio fratello nel 1925 avevamo imparato a conoscere intersecandola con la nostra salita da Nord-Est, sempre poi rimase aderente il nostalgico farneticare di montagna: l'aspirazione a poterla seguire per intero, dopo averla raggiunta dal basso, dal vallone della Forca Rossa, utilizzando altri sistemi di cenge, quanti ne offre la natura del monte.

* * *

Ma gli anni trascorrono rapidi, sopraffatti dagli avvenimenti e gravati ognora di maggiori impegni, le stagioni diventano sempre più brevi e, chi sa perché, meno favorevoli.

Non che avessimo abbandonato i diletti monti di Zoldo, prodighi a noi sempre di novità e attrattive, né tanto meno scordato il sovrano *Sass de Pelf*; ma si andava confermando anche per noi, col passare degli anni, verso tale monarca un certo sentimento reverente di maggior soggezione.

Vero è che nel tempo che seguì — dopo aver riscoperto per pura curiosità storica la vecchia *via della Dambra* nel 1932 ⁽³⁾ — non

guarda gli apicchi della faccia Sud: su qualche metro per lo spigolo esposto, quindi per più facili salti fino all'ultimo cengione trasversale, sotto la rossa muraglia della vetta. Dallo spigolo si traversa in leggera discesa per cengia sul versante Sud e si raggiungono così le gradinate, che corrispondono all'alto anfiteatro del Pelmo. Facilm. e in breve alla cresta sommitale. - 3°-4° g., ore 9-10.

Poco dovrebbe scostarsi in alto dalla prima parte di questa via la variante cui accenna R. Stabile (19 agosto 1944: *Lo Scarpone*, 1945, A 14, N. 8, p. 1), che mira a raggiungere la cengia di Giacini e Cesaletti circa nella sua metà.

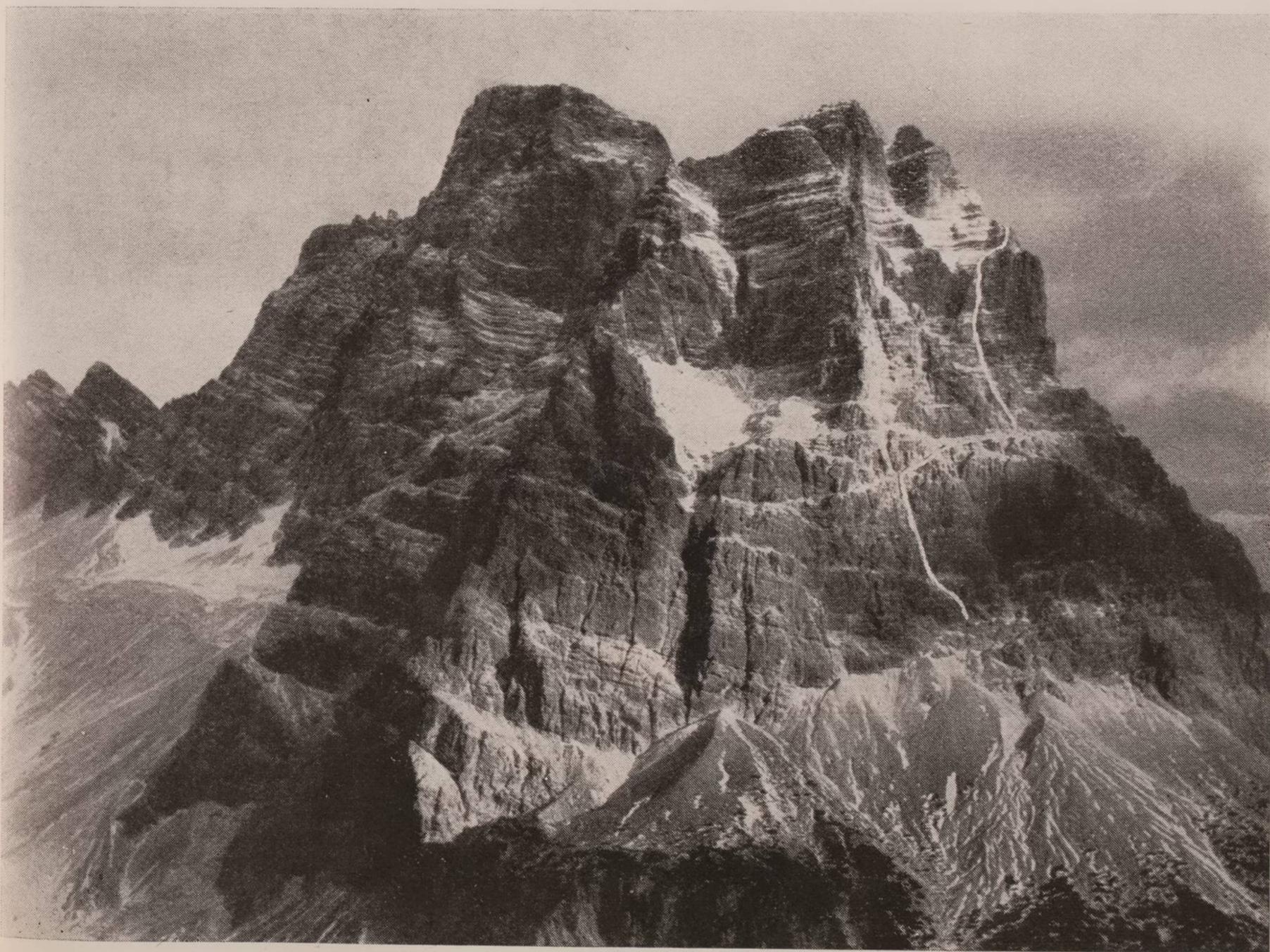
⁽³⁾ *Via per la Dambra*: è la quarta delle vie primitive del Pelmo trovate dai cacciatori e citate dal Grohmann (v. G. Angelini, «*Contributi alla storia dei monti di Zoldo*», monogr. de «*Le Alpi Venete*», 1949-1953); ne era andata persa ogni cognizione.

Cacciatori e pastori chiamano *la Dambra*, per similitudine con uno zoccolo di legno a punta rialzata e ricurva (in dialetto zoldano *dambra*), la caratteristica torre rocciosa la cui sommità fenduta si protende a baldacchino (e ancora attende acrobatiche manovre di corda), che si trova in prossimità della base del pilastro (o spigolo) Sud del Pelmo: la si vede emergere con molta singolarità di aspetto dal sentiero serpeggiante fra baranci e rododendri delle stupende pendici delle *Crepùsole* (½ ora dal Rifugio).

A d. della *Dambra* sale un lungo canale, che incidendo il basamento mette capo direttamente al *Vallòn* del Pelmo. La parte inf. di detto canale è ristretta e ostruita da grossi blocchi incastrati. Bisogna perciò aggirarla, salendo più a



La FORCIA ROSSA e le CRODE DI FORCIA ROSSA m 2784 (salendo il Pelmo da Nord-Est). (fot. F. Vienna)



PELMETTO e PELMO da Nord-Ovest (Crot). Via da Ovest sul Pelmetto: g. V. Piva e G. Angelini, 1948.
(fot. G. Angelini)

fummo più in grado di compiere sul Pelmo nuove salite di rilievo.

Sul Pelmetto già, dove tante vie poco conosciute sono state trovate, la fortuna non ci arrise mai. Dopo più viaggi fatti vani dal tempo minaccioso, nel tentativo d'assalto allo spigolo Nord sul primo gradino avevamo incontrato un *ometto*, ben architettato a *nuraghe* (H. Reiner e R. Wairinger, 1925) ⁽⁴⁾, che ci aveva dato tormenti e rossore d'occhi più dei giacigli della fumosa vecchia casera della Fiorentina e del riverbero del sole sui ghiaioni di Val d'Arcia; e quando tornammo, dopo l'avventura d'Africa Orientale, l'altro grandioso spigolo Nord-Ovest sopra la Staulanza, tanto guardato con studio, era ormai stato superato (S. Casara e W. Visentin, 1936).

Sul Pelmo la via diretta da Ovest dalla Fissura, che aveva già respinto C. Capuis nel 1930 e un po' più in alto ci aveva ugualmente rimandato indietro nel 1933, fu vinta dalla grande abilità di G. Brunhuber e M. Coletti

d. (N) per un canale erboso e poi traversando da d. a sin. per una larga cengia erbosa. Ora conviene salire per il bordo d. del canalone fin che si può per scaglioni di rocce; poi scendere traversando nel fondo di esso, salire un breve tratto per il fondo, quindi per il lato sin., infine ancora per il fondo, fino ad uscire piegando a d. nel *Vallòn*, un po' al di sopra del livello della cengia comune (circa 2 ore; G. e Giannina Angelini, Lea Dalle Coste e F. Vienna, 30 agosto 1932).

(4) *Biglietto trovato in vetta (1928) e Not. priv.*

(5) *Riv. Mens.* 1938-39, V. 58, N. 1, p. 55.

(6) *Riv. Mens.* 1934, V. 53, N. 2, p. 90.

(7) *Riv. Mens.* 1934, V. 53, N. 3, p. 144.

(8) *Crode di Forcia Rossa*: questi avancorpi minori settentr. del massiccio del Pelmo culminano nel profilo di cresta in due cime principali. La più elevata — alla quale è probabilmente da attribuire la q. 2784 segnata in Tav. 25.000 «Monte Pelmo» in corrispondenza del toponimo Forca Rossa (la q. della forcilla parrebbe inferiore) — si raggiunge facilm. dalla Forcia (o Forca) Rossa su per le buone lastronate rocciose, tenendosi sempre vicini al filo di cresta merid. (G. Angelini e G. Cercenà, 13 agosto 1945, ½ ora; nessuna traccia di precedenti salite in cima). La seconda cima o *Croda dei Camosci di Forcia Rossa*, un po' più bassa e a Nord della precedente, si raggiunge del pari facilm. dal versante di Val d'Arcia, lasciando il canalone detritico che sale alla Forcia Rossa poco al di sotto di questa e salendo verso Nord per canali e ripide bancate ghiaiose, che tagliano sotto la cima principale fino a raggiungere una forcelletta proprio sotto questa e per la cresta ghiaiosa e di lastroni la cima (G. e A. Angelini, 13 agosto 1956, 1 ora dal vallone della Forcia Rossa).

Del complesso delle Crode di Forcia Rossa fa parte il bel torrione antistante sul versante orient., sul quale arrampicatori di gran vaglia

(1933) ⁽⁶⁾, che poi salirono anche sulle Cime di Val d'Arcia (m 2635) un'anticima Ovest per la parete Nord (impropriamente Cima Forada m 2452) ⁽⁷⁾.

Anche le minori Crode di Forcia Rossa (m 2784) non ci vollero concedere accesso da Est e da Nord-Est nel 1939: così da dover concludere che la roccia là era pessima, infida e marcia.

Frattanto veniva crescendo, con gli impedimenti e le delusioni, un'ansia appassionata di ricerca intorno al *Sass de Pelf*: fatta del rovistare fra le vecchie carte, del raccogliere le sperse vestigia dei primi salitori e ogni leggenda o racconto di caccia, ogni indizio o nome di luoghi, che recassero omaggio e ornamento ai gradini del nostro trono.

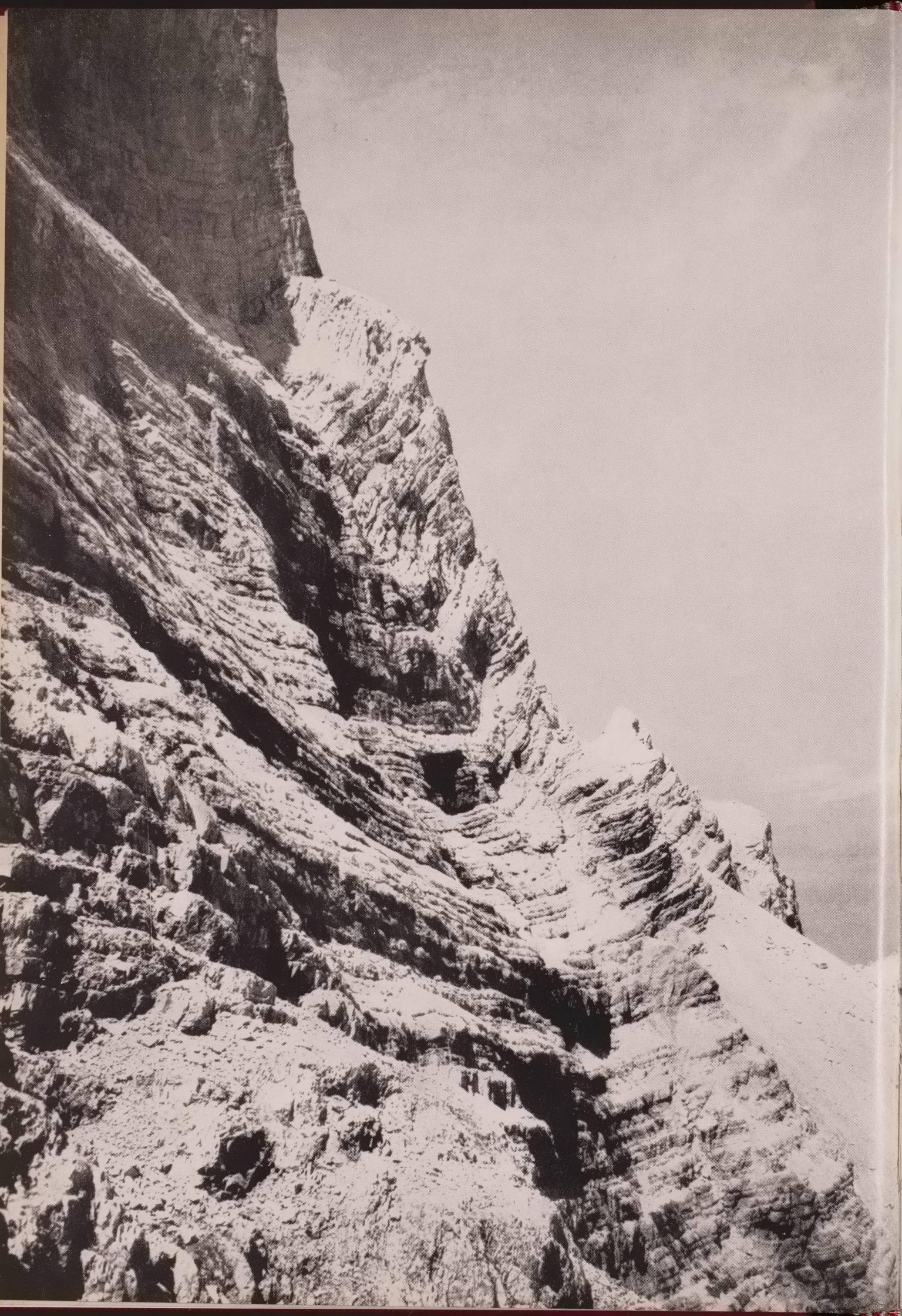
Né disdegnammo, poi che notizie e tracce di salita mancavano, di visitare nel 1945 e anni successivi le minori propaggini del Pelmo già ricordate: Crode di Forcia Rossa (m 2784) e Cime di Val d'Arcia (m 2635) ⁽⁸⁾;

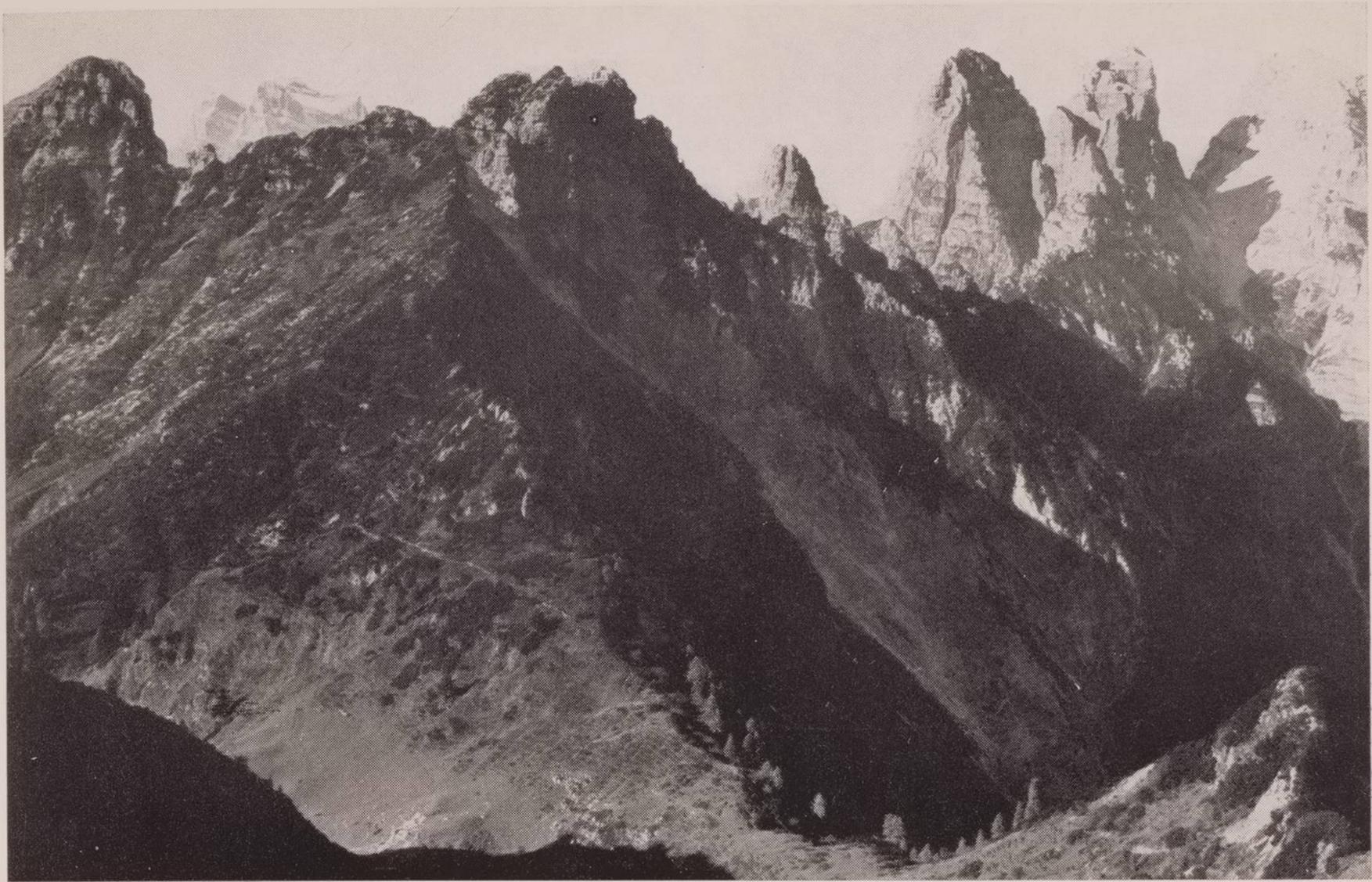
si sono già impegnati in salite di altissima difficoltà. *Torrione R. e A. Apollonio* è il nome proposto per dedica dai primi salitori: B. Franceschi, C. Zardini e G. Lorenzi, via diretta per la parete Sud-Est, 18 settembre 1954 (*Riv. Mens.* 1956, V. 75, N. 3-4, p. 117; *Not. priv.*). Per lo spigolo Sud si è svolta l'ascensione di R. Sorgato e N. Della Coletta, 1 agosto 1955 (*Riv. Mens.* *ibid.*; *Not. priv.*: il torrione è indicato come Punta di Forca Rossa - Spallone Sud-Est). Gli alpinisti da ultimo nominati hanno anche salito, con S. Micochero e L. De Moliner, il 31 luglio 1955, un torrione individuato del grande spigolo del pilastro merid. del Pelmo, denominato *Torre dei Bellunesi* (*Riv. Mens.* *ibid.*; *Not. priv.*). Con queste difficili arrampicate si è affermata anche sul Pelmo, che per la sua stessa architettura di massiccio sembrava esserne immune, l'epoca di una ricerca alpinistica del dettaglio.

La *Cima di Val d'Arcia*, m 2635, non è che la sommità, sovrastante alla Forcella di Val d'Arcia m 2470, di una piccola catena rocciosa, propaggine più settentr. del Pelmo, che racchiude il grande avvallamento di morene, ghiaioni e macigni della Val d'Arcia (ormai solo rudimenti restano del piccolo ghiacciaio ai piedi della gelida grandiosa parete Nord del Pelmo). La cresta va digradando verso Ovest, abbastanza frastagliata; una secondaria *Cima Forada* m. 2452, dal nome del sottostante importante valico, ha scarsa individualità (come già accennato e come risulta dal tracciato della via, G. Brunhuber e M. Coletti il 24 agosto 1933 non hanno salito dal Nord questa ultima, bensì un'anticima Ovest della Cima di Val d'Arcia, per la quale hanno usato erroneam. il toponimo di Cima Forada).

Si sale facilm. in breve dalla Forcella, per il versante Sud di scaglioni e lastroni rocciosi, sulla Cima di Val d'Arcia (G. Angelini e G. Cercenà, 13 agosto 1945; ½ ora; è possibile che cacciatori sia-







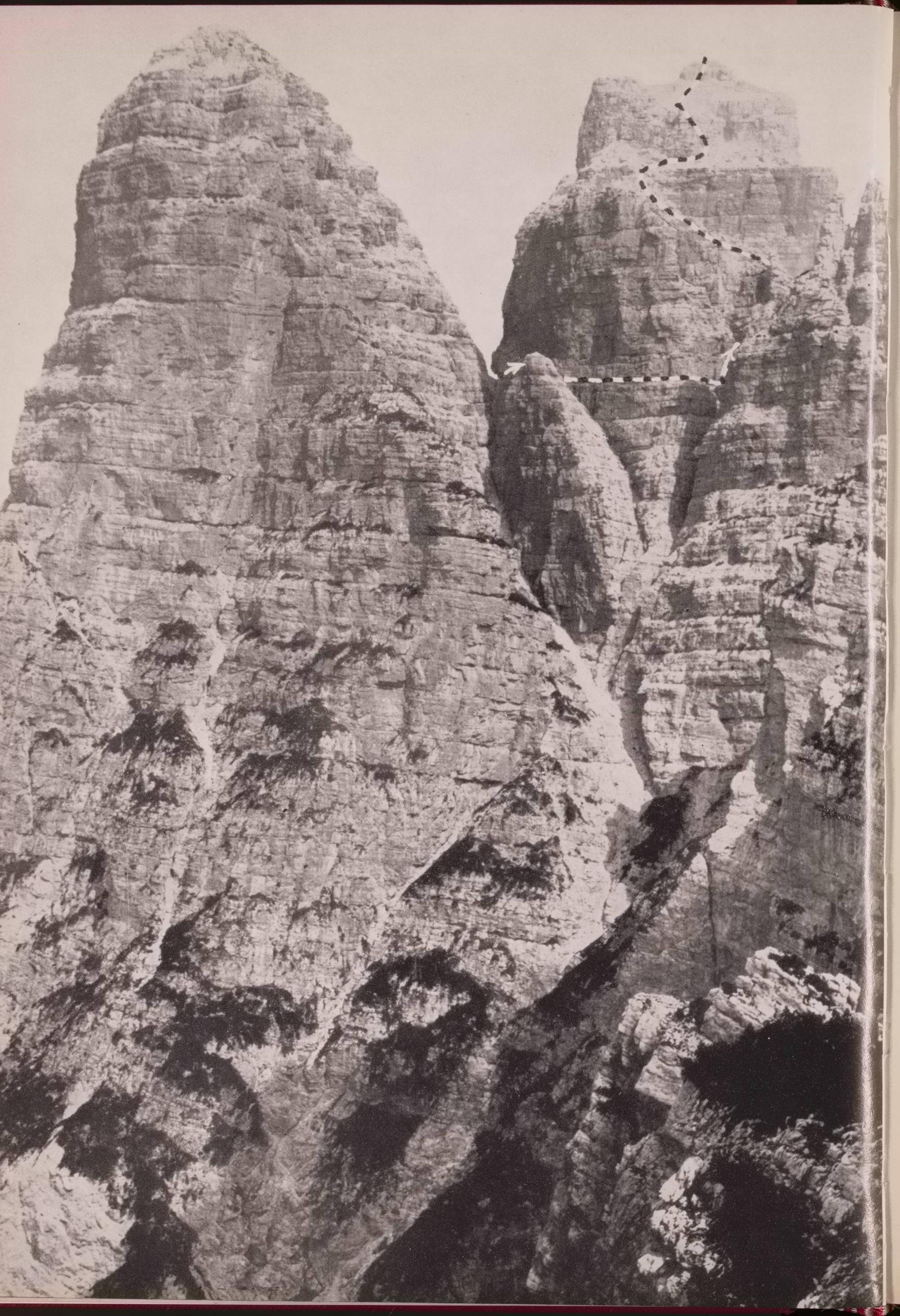
Le **ROCCHETTE DE LA SERRA E DI BOSCONERO** dalla C. dell'Albero m 2016 (Campedello), cioè da SE. Da sin. a d.: Cima de la Serra e Porta de la Serra, raggruppati gli Spiz del Vant de la Serra, poi la Cima Alta de la Nisia e la Forcella dei Busa Sud; infine la Rocchetta Alta, il Sasso Toanella, la Forcella de la Toanella con la Grave de la Rocca, e il Sasso di Bosconero. In basso il valico di Forcella Pezzèi e il sentiero di Laresèi. (fot. F. Vienna)



Le **ROCCHETTE DE LA SERRA** da NO, dalla Rocchetta Bassa di Bosconero. Da sin. a d.: Cima dei Busa, Forcella dei Busa Sud, Cima Alta de la Nisia e la piccola guglia della Madonna de la Nisia, Spiz del Vant de la Serra, Porta de la Serra e Cima de la Serra col Vant de la Serra sottostante. (fot. G. Angelini)

←

Il fianco Nord-Est del Pelmo, verso la Forcia Rossa. (fot. F. Vienna)



vi si potevano erigere in cima segnali di piccoli uomini che ritornano al monte dopo la grande bufera; dalla Forcia Rossa c'era poi sempre da lanciare uno sguardo al nostro cengione, che ci aspettava a traversare sotto le muraglie della cresta Nord-Est del Pelmo.

Maggiore impegno volle allora l'idea di dedicare finalmente al Pelmetto, diventato monte di casa, una nuova via sulla parete che volge al tramonto. ⁽⁹⁾ Anche qui era sorto il proposito — e la guida Valentino Piva di Marsion concordava nell'affermarlo — di trovare una facile via su questo fianco per buona sorte inclinato e disposto coi suoi *scaloni e vant* ad agevolare la salita. Ma un naturale colatoio ad imbuto, che avrebbe consentito di accedere rapidamente alle intermedie terraz-

no già saliti in passato). Anche la Cima Forada è facilm. raggiungibile dalla Val d'Arcia, puntando verso la depressione di cresta lastronata a Est della cima, poi per le fac. rocce detritiche del versante Sud (1/2 ora).

La Cima di Val d'Arcia ha un versante Nord aspro e dirupato, inciso da canaloni e da gole, sulla valle che sale alla Forcella Forada m 1975 (v. via G. Brunhuber e M. Coletti, 1933).

Si può anche raggiungere di qui la cresta Nord-Est e usufruirne per la salita (guida V. Piva e G. Angelini, 6 agosto 1948). Dalla Forc. Forada (1 ora dalla Staulanza) si scende un po' per la valle verso Est fino a un piccolo ripiano di prato, lambito dai ghiaioni del versante Nord della Cima. Si attraversano in basso queste colate ghiaiose, sempre in direzione Est, verso lo sbocco dell'ultimo (più orient.) canalone, che inizia ampio con tratti erbosi. Si segue questo canalone fino in cima (in alto piuttosto ripido e faticoso): esso termina a una forcella fra la cresta Nord-Est di Cima di Val d'Arcia e le propaggini di cresta del M. Sora Tiera (ore 1.20 da Forc. Forada). Si sale sempre per la cresta Nord-Est inclinata e fac., per lastroni, scaglioni e sfasciumi di roccia, fin dove essa sembra interrompersi in un gradino sul ciglio della grande gola (Nord) centrale del monte. Si superano direttam. i salti rocciosi del gradino e si raggiunge una forcelletta più in alto (cui corrisponde un canale affluente nella grande gola). Riprende la cresta inclinata e fac., sull'orlo della gola, fino in cima (2° gr., ore 1 3/4 dalla forc. di cresta).

Il versante orient. declina con grandi bancate e lastronate, in parte inframezzate da detriti, fino alle pendici sopra Tiera; offre una agevole via di accesso (G. e M. Angelini, 17 agosto 1958). Dal Rif. Venezia si va, attraversando verso Nord press'a poco a livello su terreno un po' accidentato (schiarite fra i baranci) e poi sulle basse colate dei grandi ghiaioni, in direzione dei più bassi spuntoni rocciosi dello sperone Nord-Est delle Crode di Forcia Rossa; di là da questo si trova una rampa erbosa che consente di salire le balze dirupate che portano al vallone orient. della Forc. di Val d'Arcia; si traversa per cengette sot-

ze detritiche, ci fece impastoiare in manovre prolungate di corda e in definitiva ci costrinse a ripercorrere carponi a ritroso la bella cengia esposta che ci aveva condotto dall'attacco fin lì. Perdemmo tempo, martellando un po' per gioco un po' per forza le rocce del basamento ricche di fossili, ma tutt'altro che agevoli, decisi ormai ad andar su; così che il sole aveva già fatto il giro e declinava il suo arco dietro alla Civetta, mentre in alto stentavamo ancora alle prese con le ultime non arrendevoli difficoltà. «Svelti - incitava il Tine - *ch'el sol fioriss sulla croda*»: vedevamo invero gli ultimi raggi occidui incendiare ormai il fastigio delle vicine mura del Pelmo sovrastanti alla Fissura, orlando d'una gigantesca fioritura purpurea la spalliera del mae-

to le rocce e si raggiunge il fondo del vallone (ore 1 1/4 dal Rifugio). Si sale, obliquando verso Nord, per la lastronata inclinata che porta più su verso la cresta Nord-Est; prima di raggiungere questa, in alto, là dove forma un netto gradino (v. itin. preced.), si sale verso sin. e si traversa un tratto su di un'altra lastronata super. e per questa si guadagna ancora in altezza; si supera poi ancora un altro gradino di salti rocciosi verso sin. e si riprende a salire i pendii inclinati di roccette fino a raggiungere il filo di cresta; per questa infine dopo breve tratto in cima (1°-2° gr.; ore 2 1/4).

⁽⁹⁾ *Pelmetto* m 2993. - Via da Ovest: guida V. Piva e G. Angelini, 3 ottobre 1948.

L'attacco è nella parte più alta dei ghiaioni, sotto la grande macchia nera che caratterizza la parte infer. di questa faccia del monte: qui sono gradinate ghiaiose e vi è lo sbocco di un grande canalone colatoio (c. 2 ore da Pecol).

La prima parte della salita si svolge alquanto a sin. della grande macchia nera, dove si vedono salire due grandi camini-canali sovrapposti, entrambi verso l'alto chiusi da rocce prominenti a baldacchino.

Dall'attacco per gradinate e poi per cenge, obliquando da d. a sin., si raggiunge a una terrazza l'inizio del primo canale-camino. Si sale per questo (chiodo) fino al termine dove esso presenta un'ampia finestra. Fuor di questa si è a una seconda terrazza, dove inizia il secondo canale-camino: lo strapiombo lo rende in alto impraticabile. Su il primo tratto per il canale, per rocce rossastre; poi fuori di esso si va obliquando verso d. (Sud) fino a raggiungere una specie di fenditura, che in alto piega arcuata di nuovo in direzione del canale-camino; su lungo questa fenditura arcuata (2 chiodi) e dal suo termine, traversando di nuovo verso sin., si raggiunge l'ultimo tratto del camino ormai al di sopra degli strapiombi (chiodo). In breve si è su rocce gradinate, che rappresentano l'inizio di una larga cengia obliqua che sale verso d., al di sopra della grande macchia nera, collegandosi dopo poco con cengioni a decorso orizzontale. Si continua per questi un certo tratto verso d. (Sud). Ora la pare-

stoso edificio. Poi, essendo la stagione già avanzata d'autunno, l'ombra calò rapidamente e la discesa che seguì si fece nel buio; mentre invano una piccola macchina, che andava girovagando in ansia dalla Staulanza ai Coi, tentava di rivolgere i fari a più sicure pendici.

* * *

È venuto anche l'anno della *via del vecchio* ⁽¹⁰⁾.

Verso la fine di settembre 1963 i giovani riconsiderarono benevolmente la progettata esplorazione da quella parte; anche la prima neve d'autunno rendeva così evidente la maggior parte del percorso da seguire, girovagando per le vie naturali predisposte fino a raggiungere in alto la grande cengia a ballatoio sotto gli ultimi baluardi strapiombanti della spalla orientale.

Era opportuno ghermire una giornata di sosta, anche se corta, sul finir d'una stagione voltasi male, e contentarsi che il sole scaldasse; ma questo ci valse una inconsueta e veemente caduta di grossi ghiaccioli e di pietre, che non poco impauriva. Trovammo difficoltà solo in una fascia rocciosa intermedia verticale, che richiede una vera arrampicata e buona resistenza; il resto fu secondo l'attesa: la via maestra superiore è degna del

te sovrastante è rotta in ampie gradinate. Si sale per questa facilm. (mantenendo la direzione di salita sopra la grande macchia nera) e per ampi canali, sorpassando sistemi di cenge orizzontali, fino in alto, allorché s'incontrano grandi salti di parete compatta e una gola nevosa ai piedi di essi. Si sale in prossimità di questa gola, per uno sperone roccioso fra essa e un grande camino nero con strapiombi a d. (Sud). Su per lo sperone, dapprima un tratto sul versante del camino, poi si gira verso sin. (Nord) lo spigolo dello sperone e si traversa per cengia sul versante della gola nevosa; dalla cengia si sale più in alto ad aggirare di nuovo verso d. (Sud) lo spigolo dello sperone per poi raggiungere l'ultimo tratto del camino. Su per questo, in alto chiuso da strapiombo. Si esce fuori dallo strapiombo a sin. (2 chiodi) e si raggiungono con una breve traversata a sin. gli ultimi sistemi di cenge orizzontali, con interposti gradini rocciosi. Superando questi, su all'ultimo cengione sotto il *salto del Mago* e per questo in cima. - 4° gr. (in parte), c. 7 ore.

⁽¹⁰⁾ *Pelmo*. - Via da Nord-Est alla Spalla Est m 3060: P. Somnavilla, G. e C. Angelini, 27 settembre 1963.

Dal Rif. Venezia per sent. e poi per il valone ghiaioso della Forcia Rossa fino all'inizio della serie di cenge corrispondenti alla via Giacina-Cesaletti. Ore 1¹/₄-1¹/₂.

Ora si va su per gradinate, con cenge orizzon-

Pelmo e conduce in solennità fin sul limitare del soglio.

Era già vicino il tramonto quando sostammo nel circo della sommità, il cui orlo ancora per poco il sole avrebbe illuminato; il piccolo ghiacciaio d'altri tempi quasi scomparso ha lasciato il posto al fondo di sasso che emerge crepacciato; le ricche vene dell'acqua di fusione scorrendo nelle crepe fonde producono vibrazioni musicali intense: anche J. Ball un tempo si attardò estasiato per ascoltare e descrivere un fenomeno simile.

* * *

Non accade di frequente che uno possa con una nuova salita, per tanto tempo pensata, commemorare la propria quarantennale dedizione alpinistica a un monte come il *Sass de Pelf*, che gli consentì di volgere passi giovanili in alto e poi perfino gli offerse argomento di studio.

Così ritengo buona sorte la mia di riprendere orally la penna in mano per delineare una traccia di via, da proporre ad altri: con un nuovo percorso, e con difficoltà limitate a un tratto della salita, verranno a conoscere la grandiosità di un fianco dell'edificio rupestre e quelle alte strade che una volta anche i nobili animali della montagna percorrevano.

tali, un buon tratto, mirando a un salto di parete nera bagnata, che si raggiunge salendo per un canaletto obliquo da d. verso sin. (Nord verso Sud). Si supera il salto un po' sulla sin. e si continua per salti di roccia fino alla grande cengia ghiaiosa orizzontale a metà parete (questa cengia verso Nord arriva alla Forcia Rossa).

Si traversa alquanto per la grande cengia verso d. (Nord), in direzione di una striscia verticale di rocce biancastre, in alto corrispondenti al termine di un'altra grande cengia, obliqua da sin. a d., che sta sopra una fascia rocciosa di c. 80 m. Il superamento di questa fascia costituisce il tratto impegnativo della salita (3°-4° gr.): l'attacco è a sin. di una fenditura, cui si contrappone a d. un'altra fenditura, entrambe staccanti due scaglie rocciose; sopra di esse si traversa a d. (spaccata) e si sale obliquando verso d. per una fenditura friabile fino a un pianerottolo; su ancora diritti e per pareti verticali si esce al termine della cengia obliqua già detta.

Si percorre questa cengia, che va salendo e allargandosi verso d. (Nord) e sbocca nel grande cengione superiore della parete, che, come un ballatoio, traversa sotto gli strapiombi della cresta sommitale Nord-Est.

Per il cengione da Nord verso Sud, fino allo spigolo affacciato sull'ultimo incavo della spalla Est; la cengia qui si restringe e la si riprende con una piccola discesa. Si va a sboccare nel circo superiore del monte, sotto cresta. - ore 5-6.

LA GUSELA DEL VESCOVÀ

Piero Rossi
(Sezione di Belluno)

Taluno potrà osservare che non è forse cosa proporzionata dedicare una monografia ad una minuscola guglia dolomitica, di appena una quarantina di metri, un piccolo «paracarro» insignificante di fronte a tante ciclopiche pareti.

Ma, a parte l'amore sincero, anche se un po' ingenuo e romantico, che ci lega a questo ricamo di croda, sul quale per la prima volta cimentammo seriamente la nostra giovanile esuberanza e le nostre incandescenti ambizioni di novellini della montagna, ci ribelliamo ad una classificazione materialistica delle montagne in metri, oltre che in «gradi» di difficoltà.

Anche se minuscola, questa guglia ha una sua piccola storia, non ingloriosa, prima che nell'alpinismo moderno, nelle tradizioni di una popolazione montanara, che, nella singolare conformazione di questo scherzo della natura, ha da sempre visto un simbolo originale, anche quando ben più grandiose montagne non avevano neppure un nome.

Ancora nel 1888, Angela Nardo Cibebe, la brava «Zanze», sensibile raccoglitrice di memorie e leggende valligiane (1), nel descrivere la nostra bella, scriveva che essa «sorge isolata sopra una cresta di monte della Valle di Bolzano». L'indicazione è estremamente approssimativa e di questa generica «cresta di monte» l'Autrice non conosce o non ritiene importante neppure citare il nome. Eppure, si tratta della poderosa parete della Schiara, alta ben 800 metri dalla base! La Gusela, invece, possedeva ben due nomi ed un rispettabile patrimonio di leggende ed, anzi, a suo dire «in vista com'è da Belluno, dà largo campo a facezie contadinesche».

In realtà, la Gusela aveva già da secoli colpito, oltre la fantasia dei valligiani, anche artisti di vaglia (2) che, specie nelle loro incisioni e stampe, si erano ispirati, con note-

vole fedeltà, inusitata in un tempo in cui montagne come il Pelmo, il Cervino od il Bianco erano sconosciute al cartografo, alla arditissima struttura ad ago del nostro monolito.

In un'epoca in cui il Re delle Alpi appariva nelle carte sotto la generica denominazione di regione *des glaçons*, la Gusela vantava, come ho detto, ben due nomi: la stessa Nardo Cibebe ce li rammenta. «Nel Bellunese si dice che l'Arca di Noè si legasse sulla cima di priéta, eccelsa e nuda cima, che a guisa di ago (gusèla) sorge isolata...».

Il nome oggi più noto e diffuso è quello di «Gusela del Vescovà», cioè di «ago della valle di Vescovà». La Val di Vescovà è quella che si apre sul rovescio della Schiara e, dalla forcilla Nerville, va a sboccare in Val Cordèvole, fra La Stanga e La Muda in località «Pinei», detta anche «I Bilórd». Poiché la Gusela è visibile, sia pure per brevissimo tratto, anche dalla rotabile agordina, poco prima del Pont dei Castei, oltre che dalle cime, è probabile che il nome sia, appunto, stato imposto dai montanari di quel versante. Non meno bello è, invece, il tipico nome bellunese, che ancora i vecchi rammentano: «Ponta de Priéta» = piccola *pria*, la pietra cote, per *ugàr* (arrotare le falci), ispirato chiaramente alla forma del monolito.

Oltre alla leggenda dell'Arca di Noè (che si ritrova, in molte versioni, un po' in tutte le Alpi), vi erano altre «facezie contadinesche», come quella che lassù crescano ortiche di smisurata grandezza, simili a grandi alberi (le ortiche sono pel volgo simbolo di sterilità); e l'altra che sulla punta della sud-

(1) A. NARDO CIBELE - *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi*, Palermo 1888.

(2) In particolare il GIAMPICCOLI (XVIII Sec.).



Da destra, Arturo Andreoletti, Gioachino «Chino» Viel, Eugenio Da Rolt detto «Genio Pol» e l'A. a Belluno, in occasione della cerimonia per il cinquantenario della prima ascensione della Guséla.

detta Guséla v'abbia una piazza, dove si possa volgere un carro coi buoi e dove, notte-tempo, danzino le streghe, seco trascinando le anime de' dannati per aver cacciato in di festivo» (*loc. cit.*).

Messer lo Diavolo doveva aver un bel daffare, con tutte quelle salde generazioni di cacciatori di camosci, de La Muda e delle Val de Bolzàn, che, da tempo immemorabile, precedendo *signori* e *bilord*, si erano spinti sulle cime della Schiara, del Pelf, delle Pale del Balcón, del Coro, della Talvena, della Pala Alta, con tutto il contorno di *borài*, *burèl* e *borèle* (burrone e canaloni). Questi cacciatori si erano certo spinti sino ai piedi della Guséla ed, anzi «fra le storie che si raccontavano, non mancava quella che ne attribuiva la conquista a non so quale leggendario cacciatore di camosci» (3).

Questa storia del cacciatore non è, poi, del tutto impossibile, anche se, certo, molto improbabile.

* * *

L'800 del romanticismo e della fede quasi mistica nella scienza volgeva fulgidamente al suo termine ed era, ormai, tempo che anche la guglia ambiziosetta, che si era permessa il lusso di «snobbare» fior di montagne, appetto a cui non era che un ridicolo nanerottolo, quando l'alpinismo non era ancor nato, subisse la corte dei «conquistatori di vette».

Anche se nessuna definizione dotta ed erudita ha mai potuto raggiungere la concisa efficacia dei termini valligiani, come quel leggiadro *Guséla* e quel «Ponta de Priéta», così incisivo nel suo realismo figurativo, non si può negare che gli alpinisti fossero larghi dei più cortesi epiteti, per quella damigella disdegnosa.

Già la «eccelsa e nuda cima; che a guisa di ago sorge isolata» della Nardo Cibebe, guadagna per bocca del Pellati, appellativi architettonici od esotici: «Chi da Belluno guarda verso settentrione, distingue, fra la infinita varietà di forme bizzarre della catena dolomitica delle Alpi, una piramide snella e regolare, simile ad un campanile gotico o, meglio, ad un obelisco egiziano, denominata Guséla di Vescovà» (4).

Era il Pellati membro attivissimo di quella fiorente Sezione Agordina, prima del C.A.I. nelle Alpi Orientali e quartogenita assoluta del nostro Sodalizio. Il 1° agosto 1869, egli, «con l'ingegnere montanistico signor Schwinger ed il giovane dottor Scaglia» decide di salire ai piedi della Guséla, senza ambizioni di conquista della vetta, ma mosso da molta curiosità scientifica (ma, in verità, piuttosto alpinistica o *touristica*). Egli stesso, infatti, è conscio che più volte i valligiani si sono spinti ai piedi della guglia, ma egli ritiene, a torto, che essi non l'abbiano mai degnata di uno sguardo, tutti presi dalla caccia al camoscio.

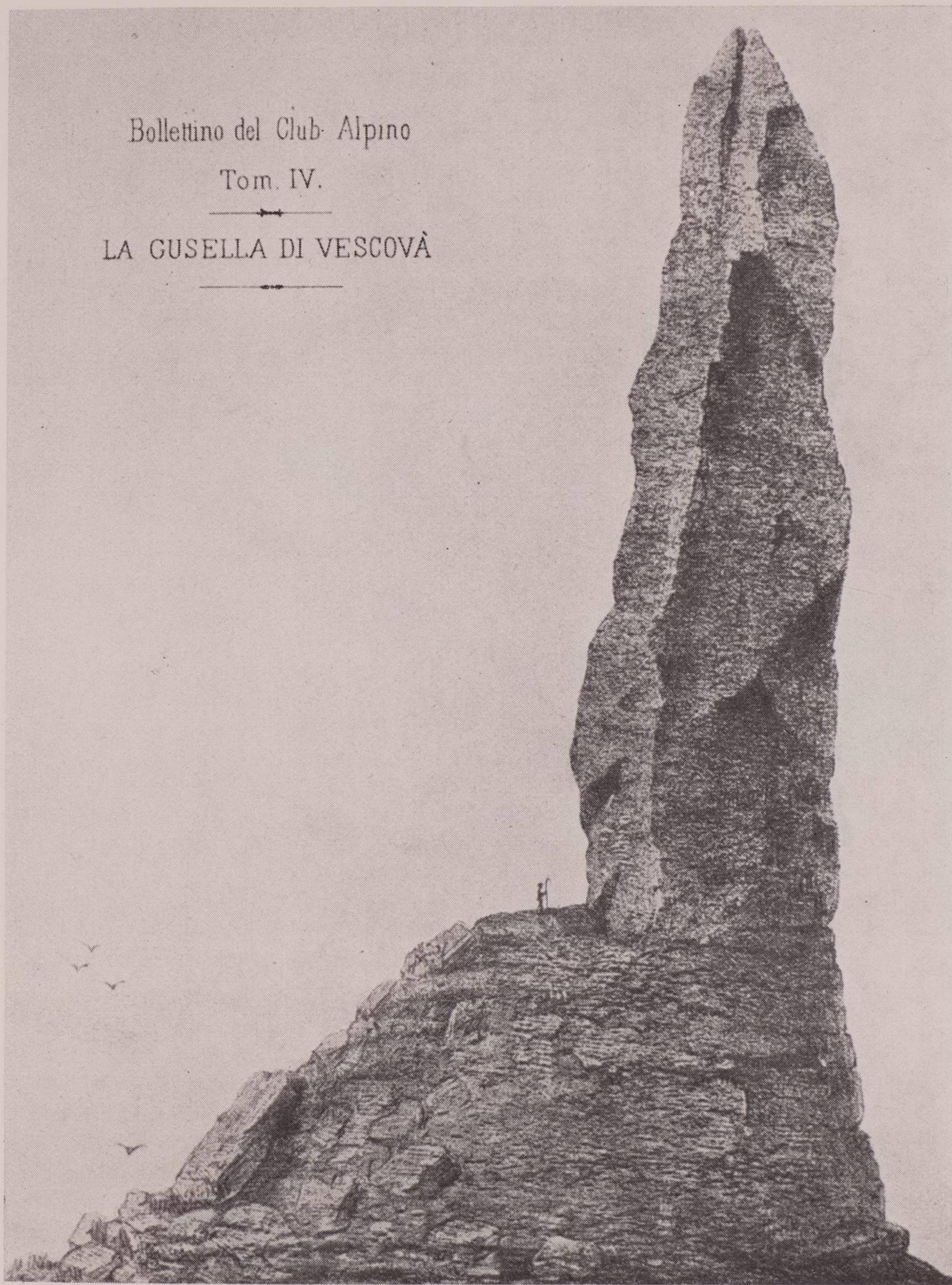
Per un rispettabile alpinista del tempo, era indispensabile un completo armamentario scientifico ed è davvero a malincuore che la comitiva si risolve a partire, pur non essendo ancora giunto, nientemeno che «dalla sede Centrale», non so che potente barometro. Comunque, per fare le cose seriamente, si arruolano due robuste guide valligiane: «Da Rolt Antonio, delle Scalette e De Pellegrin Luigi, guardia forestale dello stabilimento montanistico». Inoltre, si aggrega alla comitiva il nobile Gerolamo De Manzoni, fratello del fondatore della Sezione Agordina e proprietario di boschi nel Vescovà.

Raggiunti *i Pinei* in carrozza, gli escur-

(3) A. ANDREOLETTI, Dal numero unico edito dalla Sezione di Agordo, 1° agosto 1924.

(4) N. PELLATI, Estratto dal Bollettino del C.A.I. n. 15 - 2° sem. 1869 - Qui, come altrove, correggiamo l'errata grafia *Gusella* o *Gusella di Vescovà*, nella corretta forma valligiana *Guséla del Vescovà*.

Bollettino del Club Alpino
Tom. IV.
— — — — —
LA GUSELLA DI VESCOVÀ
— — — — —



La Gusella, come apparve nella riproduzione alla camera lucida al dottor Scaglia, nella avventurosa escursione del 1869.

sionisti proseguono a dorso di mulo, sempre rammaricandosi che, per mancanza del barometro, dovranno «limitarsi a determinare le altezze soltanto per approssimazione dal confronto con le altre cime conosciute e registrate nelle tavole ipsometriche del Trinker».

«Attraversammo i magnifici boschi di proprietà De Manzoni, nei quali le piante di faggio si elevano dritte e snelle, sorreggendo a guisa di colonne di un immenso tempio gotico le ampie loro chiome, che, le une con le altre intrecciate, ne costituiscono la maestosa volta». Da un subitaneo temporale, si consolano recitando versi del Leopardi. Giunti, però, alla Casera del Pian dei Gat più sostanzialmente si consolano «con vino generoso».

Il tramonto sulla Schiara e la Gusela dal Pian dei Gat è veramente spettacolo ineguagliato, cui non si può restare insensibili, specie con la complicità del «vino generoso»: «L'aspetto della Gusela... era veramente imponente. A cavaliere di una massa parallelo-

pipeda assai regolare, irta di piccole guglie, presentava l'aspetto di un campanile sovrastante ad una cattedrale gotica, simile a quella di Friburgo!».

All'alba, lasciato De Manzoni al Pian dei Gat, la comitiva sale «fra rododendri, mughe, genziane, astri e timi, cogliendo qualche fragola e qualche mirtillo». Più in su, il paesaggio si fa più aspro ed agli occhi degli ardentosi appaiono, magari un po' ingigantiti, copiosi e «sublimi orrori».

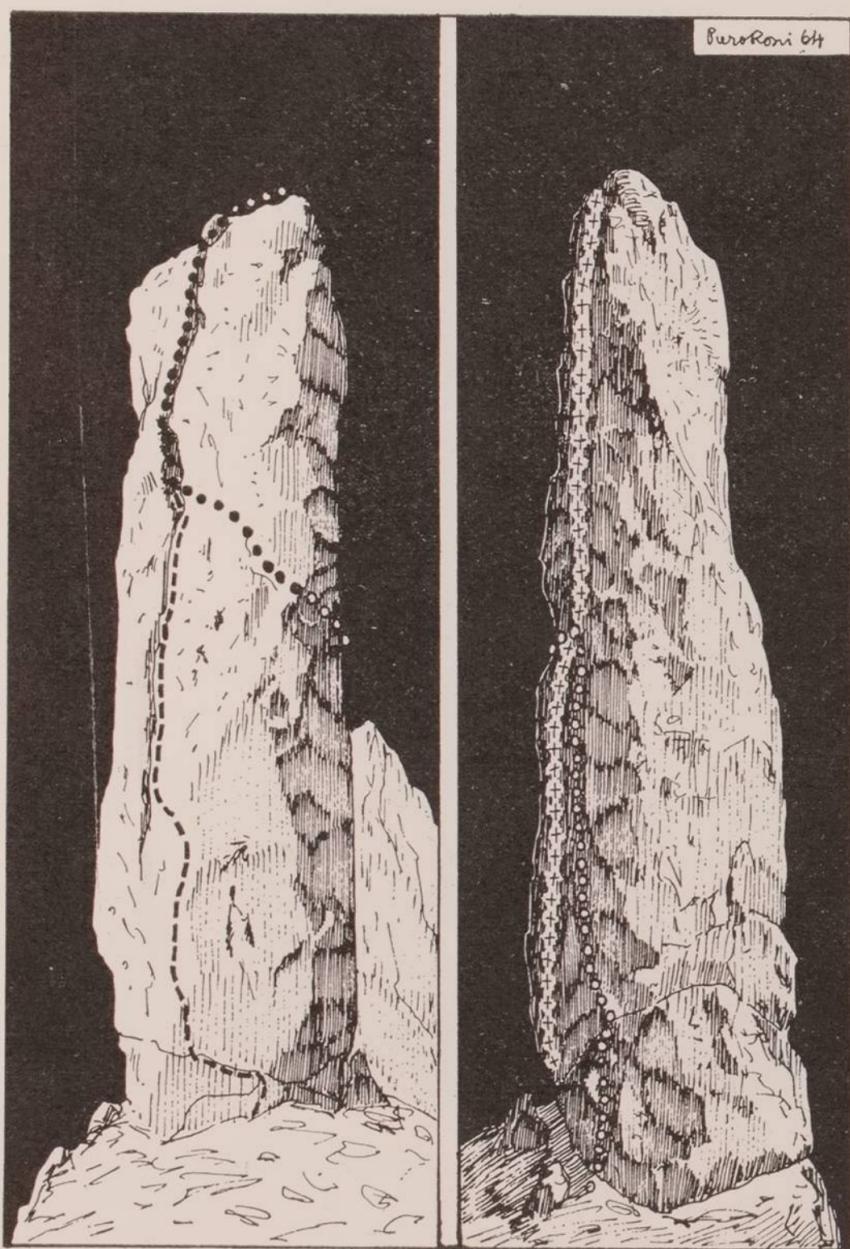
Dapprima è «una valanga di neve di circa 300 metri di lunghezza» che salgono «armati i piedi di graffi (*griff, grappin*)». Poi il Da Rolt Antonio li guida «per una angusta cinghia», sino ad un «burrone» (si noti il linguaggio quasi dantesco!). Ora, fa d'uopo vincere «un masso di 25 metri» (in realtà, l'unico punto non del tutto elementare della escursione). Una sosta ristoratrice s'impone: «Prima di accingerci a questa impresa, ristoriamoci alquanto le nostre forze mediante una leggera refezione ed un sorso di vino; dopo di che il Da Rolt, a piedi nudi, si arrampica pel masso, scavando col martello qualche passo per facilitarli l'ascesa».

Con l'aiuto di una robusta fune, seguono gli altri, unitamente «agli alpenstock, ai canocchiali ed a qualche altro strumento».

Ed ecco, finalmente, la cresta terminale, su cui sorge la Gusela. La vista superba che di lassù si gode strappa un «Oh!» di ammirazione: «Un panorama più vago e più imponente non si può concepire, vedendosi in breve spazio mare, monti, dirupi, laghi, isole, città e noi non potevamo staccarci dalla sua contemplazione».

I nostri eroi dovevano esser veramente dotati di occhi d'aquila e di prodigiosi canocchiali: «Scorgevamo... la città di Belluno, in cui si potevano distinguere le persone passeggiare sulla piazza del Campitello... la città di Venezia, il ponte della Laguna, il Campanile di San Marco, la cupola della Salute ed i principali edificii della città».

Vinta l'emozione, prende il sopravvento la fredda obiettività dello scienziato: Il dottor Scaglia prende con la camera lucida la rappresentazione della Gusela». L'altezza viene valutata dai 2.400 ai 2.500 metri (è in realtà, m 2.361). Essa si presenta «come un esagono schiacciato di circa m 14 di lunghezza e m 10 di larghezza, essendo la dimensione maggiore da est ad ovest e la minore da nord a sud». Valutano l'altezza in 45 metri (è in realtà, dai



GUSELA DEL VESCOVA'. A sinistra: parete Est (dal bivacco «Dalla Bernardina»). A destra: pareti Nord ed Ovest. ●●● via normale (Jori-Andreoletti-Pasquali). +++ diretta Nord (Apollonio-Ravagni). ---- diretta Est (Sorgato-De Moliner). (dis. P. Rossi)



PALE DEL BALCON, GUSELA, SCHIARA e PELF da Belluno (Sud).

(Telefot.)

37 ai 40 metri, secondo i versanti, tranne quello sud, dove la guglia è posta sul filo di un abisso di circa 600 metri). Accertano che la guglia, formata di purissima dolomia, si è formata per distacco delle pareti laterali della roccia ed è attraversata, alla base, da una fenditura orizzontale, che la fa apparire poggiata miracolosamente in bilico sulla cresta.

Lasciano un ometto sulla cresta, a levante della Gusela, affinché lo si possa scorgere da Belluno.

* * *

Lasciamo, ora, la parola al conquistatore di questa «donna troppo bella e troppo virtuosa», come egli stesso la definisce (5).

Arturo Andreoletti, uno dei più illustri pionieri dell'alpinismo dolomitico italiano, è oggi in età che oseremmo chiamar veneranda, se il piglio straordinariamente giovanile che egli serba non ci facesse, piuttosto, pensare alla «Fontana di Giovinezza» di Lammer. Egli fu un profondo conoscitore ed esploratore delle Dolomiti Agordine, autore della prima ascensione italiana della sud della Marmolada e della magnifica grande «prima» sulla parete nord dell'Agner, protagonista di innumerevoli ascensioni, autore di molte pregevoli monografie ed ardito combattente sui ghiacciai della Marmolada, col grado di capi-

(5) A. ANDREOLETTI, *Loc. cit.*

tano e comandante di settore, dove mise a profitto la sua profonda esperienza.

Andreoletti fu, fra l'altro, un grande pioniere dell'alpinismo militare. Quest'ultimo fu per lui occasione per fare la conoscenza con la Gusela.

Questa — egli scrive — «come tutte le cime che si rispettano, ha conservato a lungo fama di inaccessibilità, e sembrava che tenesse gelosamente a questa sua virtù. Un po' lontana dai centri alpinistici di moda e più frequentati dagli arrampicatori, aveva ricevuto, sì, visite numerose, ma pochi attacchi di pretendenti temibili. Pure fra i "dolomitici" italiani essa esercitava da qualche anno il fascino delle conquiste difficili e, quindi, più ambite».

«Intanto — egli continua — un certo Comitato di Belluno (la Gusela è pur una singolarissima attrattiva del paesaggio bellunese) aveva lanciato pubblicamente, anche a mezzo della stampa, la promessa di una medaglia d'oro e di non so quali altri premi, a colui che avesse vinto per primo l'eburnea torre. Non che io ritenga che in alpinismo i premi abbiano un loro valore, sia pur ideale; credo anzi che danneggino il nobilissimo sport che sdegnava le gare comunemente intese. Ma devo nondimeno confessare che il mio desiderio di provarmivi fu da allora ravvivato. E ne sono ancora lietissimo (anche se non ho mai visto la famosa medaglia)» (6).

«Nel nostro piccolo mondo alpinistico degli arrampicatori, si usava, fino a poco tempo fa, designare la Gusela come la più illustre vetta dolomitica che ancora rimanesse da vincere; certo la sua conquista era ambita da molti. Io ne avevo sentito parlare e l'avevo vista per la prima volta nel febbraio 1907, ammirandola dalla piazza Campitello di Belluno; essa ha subito colpito la mia fantasia ed il mio fervore alpinistico (avevo 23 anni!)... Solamente nell'estate del 1909, durante un richiamo alle armi, mi fu dato di avvicinar-mivi... Seppi, intanto, di tentativi sfortunati di ottimi colleghi ed amici, conobbi il loro sconfortevole giudizio sulla possibilità di una salita con "mezzi non artificiali", ma non ne fui raffreddato.

«Nel luglio 1909... durante un richiamo alle armi... salii con alcuni colleghi ed un drappello di alpini sino alla sua base — quale impressione! — dopo aver ottenuto il permesso dal mio comandante di compagnia, con molte raccomandazioni da una parte e molte

assicurazioni dall'altra... Ci attestammo a Casera Pian dei Gat. Giudicammo che il primo tratto, forse cinque o sei metri, fino ad una certa cengia, ci avrebbe fatto perdere molto tempo, mentre quello di cui potevamo disporre era assai breve. Stabilimmo di raggiungere la cengia anzidetta con mezzi artificiali improvvisati: un lungo palo, foggiato a mò di scala, con i piuoli inchiodati a croce, tratti dalle scandole della casera. Ma l'operazione ci ha richiesto un tempo alquanto lungo ed il mancato arrivo lassù di certi enormi chiodi da roccia, che gli Alpini della 64^a Compagnia del 7° ci avevano forgiato, durante una giornata di sosta a la Stanga, mi hanno obbligato a rinunciare all'impresa...

«Ho sentito parlare e riparlare della Gusela negli anni seguenti, nel corso delle mie annuali campagne dolomitiche, anche da parte di alpinisti stranieri... Un giorno, durante la campagna del 1910, essendomi trovato sopra una vetta delle Pale di S. Martino con la famosa guida Michele Bettega, questa mi additò lontana lontana la Gusela, che spiccava esilissima nel cielo, dicendomi: "La par un làrese sfulminà... ma un giorno o l'altro, se mi capita un inglese di quelli che dico io...!". Confesso che la faccenda di "quell'inglese che diceva lui" m'impensierì e stuzzicò maggiormente il mio amor proprio di italiano...

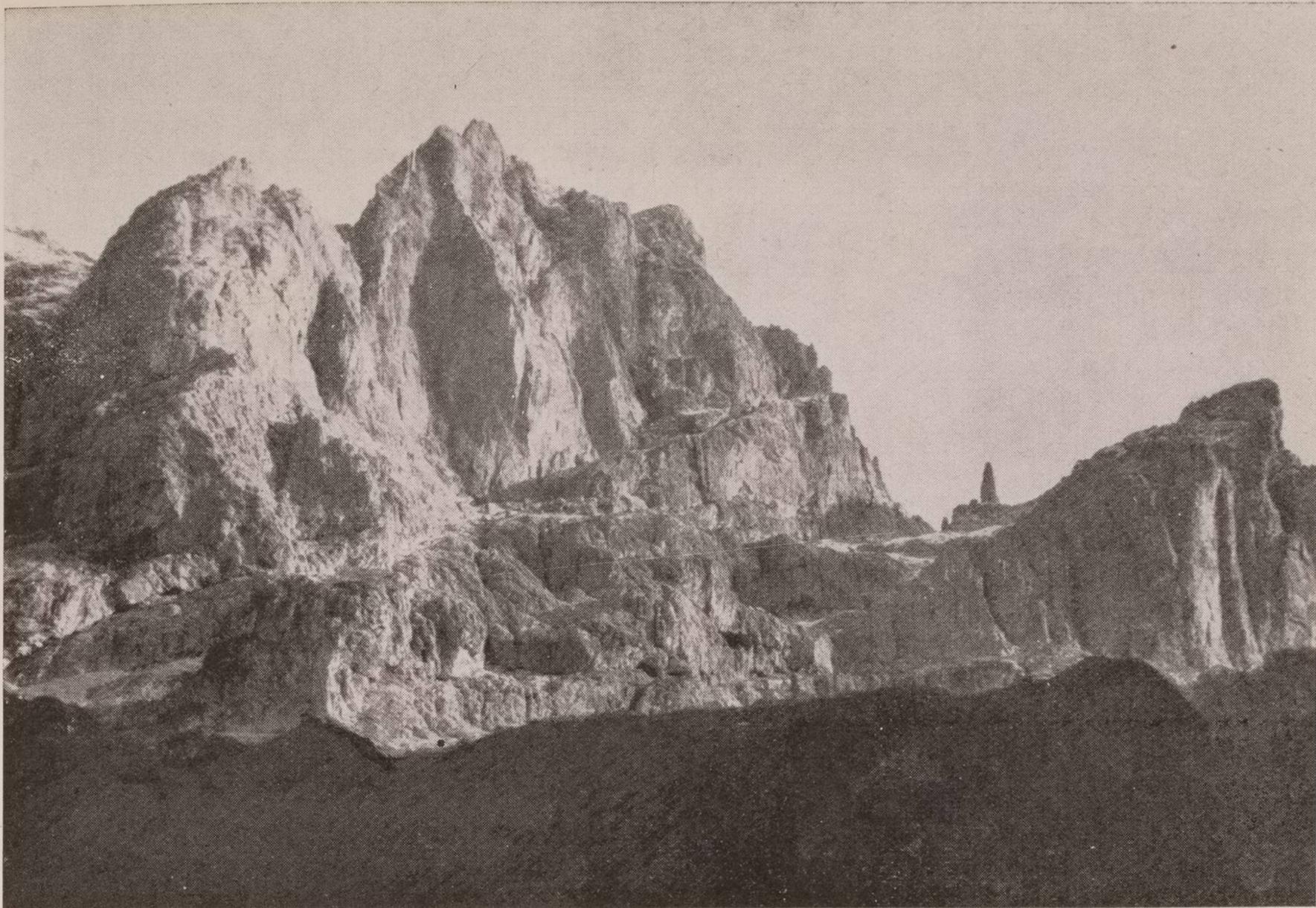
«Finalmente, ho potuto metter di nuovo la Gusela nel mio programma...

«L'additai misteriosamente, il giorno in cui fummo sul Cimon della Pala, all'amico Jori, il quale esclamò con ironia: "È il ditino di un bimbo!". "No — ribattei un po' piccato —: è l'ardito minareto del Brentari, è l'obelisco egizio dell'ing. Pellati, o il campanile gotico della chiesa di Friburgo, è l'acuto sibilo pietrificato di un mio amico carissimo, è un punto esclamativo... È, insomma, una cima che dobbiamo fare assieme!".

«Da quel giorno, infatti, la sorte della vergine Gusela del Vescovà fu decisa...

«Il 15 settembre 1913, destinato per il nostro tentativo, fu pessimo: non spiove che verso sera, e tanto bastò perché, ripreso spi-

(6) Ad onore dei miei concittadini — meglio tardi che mai! — posso dire che la promessa è stata mantenuta: nell'ottobre 1963, in Belluno, con una simpatica cerimonia, in occasione del primo cinquantenario della prima salita alla Gusela, una medaglia d'oro è stata consegnata, dal Sindaco di Belluno, ad Arturo Andreoletti ed al figlio di Francesco Jori.



SCHIARA, GUSELA e NASON da Nord-Ovest.

(fot. Ghedina)

rito, completissimo i nostri preparativi. Tre corde e cinque chiodi dovevano bastare: Jori non ne volle di più protestando che altrimenti avremmo rinunciato... Era opinione diffusa che ne occorressero almeno dieci volte tanti...

«Partimmo il mattino appresso... Eravamo in quattro: Jori, il mio ex alpino Giuseppe Pasquali da Caviola ed il cav. F. E. Tamburini di Milano... che investimmo subito del grado di sovrintendente ai servizi logistici della spedizione...».

Raggiungono la base della Gusela e, finalmente, un raggio di sole viene a riscaldarli.

«Il nostro esame, quello definitivo e minuzioso, non durò più di mezz'ora. All'esclamazione di Jori: "Dobbiamo riuscire oggi stesso!" rispose anche la mia ferma fiducia di vittoria.

«Gli estremi preparativi furon tosto compiuti: Pasquali sarebbe rimasto per intanto al piede della salita coll'incarico di farci pervenire il martello, i chiodi e quant'altro potesse occorrerci, mediante una corda supplementare, di cui uno dei capi doveva rima-

nere sempre a terra (nihil sub sole novi! N.d.R.)... Alle 11,45 demmo l'attacco. Si sale all'estremità della faccia nord, per una fessura con strapiombo che... porta ad una cengia... dove ero già arrivato anch'io nel 1909 e precedentemente alcuni miei amici e tutti i tentativi erano falliti, essendosi tentato il passaggio sulla faccia ovest... Invece si deve tendere a sinistra, cioè sulla parete nord...

«Si continua ad innalzarsi verticalmente per la leggera spaccatura... Si staccano sotto le nostre mani lastre abbastanza grandi, tutte coperte di leggiadri cristalli di calcite ed aragonite...

«Ad un tratto, uno strido acuto nell'aria ci colpisce, ed improvvisamente sbuca dalla nuvolaglia un'enorme aquila, poi un'altra, che volteggia minacciosamente intorno a noi. Dal basso Pasquali ci grida di stare attenti a quel pericolo veramente impreveduto, ma noi rispondiamo: "Son le aquile del 7°! e proseguiamo".

«L'ardita scalata prosegue, con una traversata sulla parete est. Per la fessura (che ha qualche analogia con il "Pichlris" della

Torre Delago) si arrampica fino alla vetta, che è costituita — contrariamente alla credenza — da una piazzola relativamente ampia e concava al centro, a mò di cratere.

«Subito dopo il nostro arrivo, aiutato dalla corda, ci raggiunge il buon Pasquali.

«Alle 13.30 eravamo tutti e tre riuniti lassù, ed issavamo con una certa solennità un bastone di due metri, con una serica bandierina tricolore... Sopra di noi si libravano in larghi cerchi e stridevano ancora le due aquile reali... Alle 14.30 cominciammo la discesa, che fu effettuata a mezzo della corda doppia...

«Se l'altezza fosse almeno tripla e le difficoltà pari a quelle della prima parte, la Gusela del Vescovà offrirebbe una delle sciate più ardue ed esposte e più belle di tutte le Dolomiti e diverrebbe di gran moda nel mondo alpinistico...

«Il tricolore, issato sulla vetta e che vibra ancora festoso lassù, ha avuto due effetti: — ha persuaso gli increduli che a Belluno dubitavano della impresa riuscitaci; — ed ha fatto scomparire i camosci dai dintorni della Schiara. Almeno così ci fu assicurato.

«Del qual secondo effetto sinceramente mi rammarico e chiedo scusa ai miei buoni amici di Agordo: augurando che qualche mio collega salga presto a togliere la bandierina, ancora prima che il vento la strappi e la disperda» (7).

Pochi mesi dopo la conquista di Andreoletti, Jori e Pasquali, la bufera della guerra mondiale si scatenava sull'Europa ed, ancora un anno più tardi, le Dolomiti divenivano campo di battaglia. Ciò valeva a tener lontani da queste zone gli alpinisti italiani e gli stranieri e le aquile poterono riprendere, incontrastate, il loro dominio sulle aeree creste della Schiara. Le «Aquile del 7°» erano volate più lontane, sulle Tofane e sulla Marmolada. Ai piedi della parete sud della Schiara era sorto un centro di addestramento alpinistico per ufficiali e soldati alpini, ma ancora non si conosceva un accesso, da quel versante, ai piedi della Gusela.

Nel 1919, risorgeva a Belluno la vecchia e gloriosa Sezione del Club Alpino, soprattutto per l'entusiasmo di Francesco Terribile, che sarebbe stato il padre spirituale e, spesso, il generoso mecenate, di una valente schiera di giovani alpinisti, ai quali sarebbe toccato il compito di portare, per primi, il livello dell'alpinismo italiano alla pari con le più ardite conquiste dei rocciatori di oltre

Alpe. Ma il Terribile cominciò con il dare personalmente il buon esempio.

Egli si propose, fra l'altro, di creare, in Belluno, alcune solide guide valligiane, attingendo al ceppo dei cacciatori di camosci, particolarmente fiorente nella zona di Belluno Bellunese e delle Val de Bolzàn, le ultime frazioni, ai piedi delle propagini meridionali della Schiara.

Assieme all'amico Francesco «Chechi» De Marchi e a due spericolati cacciatori, Gioachino «Chino» Viel ed Eugenio Da Rolt, detto «Genio Pol», nell'estate del 1919, Terribile compie la prima ripetizione della Gusela, per la via dei primi salitori e colloca sulla vetta un'asta metallica, dalla quale viene fatto sventolare un piccolo tricolore, in sostituzione di quello di Andreoletti, distrutto dalle intemperie.

Nel 1950, essendomi accorto che la scatola di zinco situata sulla vetta, contenente il biglietto dei primi salitori ed il libretto con le firme dei ripetitori, era stata deteriorata da infiltrazioni d'acqua, la portai a valle, con l'intento di trascrivere nomi e date su un nuovo libro. Sciaguratamente, la moglie dell'allora custode del rifugio «7° Alpini», cui avevo consegnato il cimelio con mille raccomandazioni, non credette di far meglio che gettar alle fiamme quei fogli ingialliti e consunti, per lei privi di ogni interesse.

Non mi resta, quindi, che far affidamento sulla memoria.

Alquante ascensioni alla Gusela (almeno cinque) furono dovute agli stessi Viel e Da Rolt (il primo aveva, nel frattempo, conseguito la licenza di guida alpina patentata del C.A.I.). Lo stesso Terribile volle ripetere la ascensione con il principe delle guide dell'epoca, Angelo Dibona, affinché i due ardimentosi valligiani apprendessero, dall'illustre collega, preziose nozioni tecniche. In quell'occasione toccò al Chino Viel l'onore di precedere, quale capocordata, un nome di cotal calibro. Genio Pol fu protagonista della prima ascensione solitaria, finita in modo tragicomico, poiché, dopo aver conquistato arditamente la vetta, si trovò alquanto impaniato nella discesa e, dopo uno scambio irriferribile di tipiche espressioni valligiane, dovette accettare

(7) A. ANDREOLETTI, *Nelle Dolomiti Agordine*, in R.M. C.A.I. n. 4, 1914, con interpolati alcuni particolari desunti da una lettera dell'Andreoletti a Francesco Terribile, del 19 marzo 1961.

l'aiuto dell'amico e rivale Chino, per riguadagnare la base.

Chino Viel e Genio Pol, cacciatori quasi leggendari, erano dotati di eccezionali capacità alpinistiche dimostrate da mille imprese, arrampicatorie e venatorie, e, se avessero potuto trovare clienti facoltosi e muoversi di frequente dalle montagne di casa, avrebbero certo raggiunto una fama non minore di quella delle migliori guide del tempo.

Ancora oggi, i maliziosi giovanotti bellunesi amano raccogliere intorno ad un tavolo di osteria i due ancora vegeti e gagliardi rivali ed aizzarli l'un contro l'altro: «Allora, chi è salito per primo, fra voi due sulla Gusela?» «Iiiiio!» muggisce trionfalmente il Genio. «Ma come éla stada quella volta che 'l Chino l'è vegnèst a ciòrte?» - Risposta irriferribile del Genio. Il Chino, a sua volta, si fa forte di altre imprese: «Quante òlte atu fat ti la Sperti-Viel?» «Ma mi son rivà primo su la Gusela!» «Refratario a la Sperti-Viel!» è la sdegnosa replica del Chino.

Amici per la pelle, i due gagliardi montanari non sono certo parchi nel rievocare le loro avventure. Come quando il Genio mostra fieramente la foto che lo ritrae sulla vetta, assieme a Maria Breveglieri, autrice della prima ascensione femminile.

Genio, ancora oggi valente cacciatore (non parlategli, però di un certo *camòrz da croda*, un innocente mulo, che egli e Chino fulminarono a Forcella Mompiana e così battezzarono per la ferratura a regola d'arte, che luccicava ironicamente al sole, mentre il «camoscio» rotolava per la china, verso la Val de l'Art) e neppure di una certa *cavra de Perlìn*, vittima di una intera legione di esperitissimi seguaci di Nembrotte, ferocemente appostati in quel di «Mariano» ha visto la sua carriera di arrampicatore stroncata da un incidente di lavoro, che gli ha prodotto l'amputazione di un avambraccio, oggi sostituito da un uncino, degno di un mozzo del Corsaro Nero. Come è stata, Genio, quella volta che volevi entrare a forza in un bar di Belluno con il tuo mulo ed hai fatto battere in ritirata il Questore in persona, il quale non voleva convincersi che «al tò mul l'era pur paròn de beverse 'n caffè, se 'l ghe comodèa!»?

Quanto a Chino, fu nel 1952, a sessant'anni, che volle, ancora una volta, tornare in cima alla Gusela (se non altro per non esser da meno e non sentirsi vecchio di fronte a sua

figlia, che lo aveva preceduto pochi giorni prima). Era uno spettacolo commovente, nell'era dei chiodi ad espansione, vedere la svelta figura, ornata di candida barba e di fumigante pipa (la stessa che Gianangelo Sperti definiva, trent'anni prima, «puzzolentissima»), scalare la parete della Schiara, non ancora attrezzata, con le *scarpe da fer*, affrontare da capocordata la *Ponta de Priéta* in scarpetti di corda e, giunto al chiodone di Andreoletti, slegarsi la corda, infilarla nell'anello ed incordarsi di bel nuovo, secondo i dettami tecnici in auge al tempo di Winkler!

Da lassù, Chino gettò certo una occhiata nostalgica al Vajo de la S' ciara dove, in una memoranda battuta di caccia, dopo aver invano scaricato un intero caricatore di «91», aveva scagliato con rabbia il fucile contro un camoscio fuggente. E la cinghia del moschetto si era impigliata nelle corna ed il camoscio se l'era battuta, portando con sé, come trofeo, l'arma del tapino cacciatore!

Per la cima della Gusela, come per un doveroso pedaggio, passarono tutti i bei nomi dell'alpinismo bellunese: Checco Zanetti, Aldo Parizzi, Attilio e Bruno Zancristoforo, Ernani Faè, Attilio Tissi (in solitaria e fu la sua prima ascensione dolomitica), Furio Bianchet, ecc. ed anche altri, come Armando Da Roit agordino.

La prima ascensione invernale (con salita dal Pian dei Gat e discesa, molto avventurosa, a sud) fu compiuta, nel 1938, da ufficiali alpini del 7°.

In un'epoca in cui la Schiara era assai poco frequentata, la Gusela era, in senso relativo, la cima più frequentemente ascesa.

Bisogna, ancora una volta, sottolineare come questa guglia, a parte la sua importanza intrinseca, possiede, soprattutto per i bellunesi, un grande valore affettivo e nessun alpinista della Città del Piave può rinunciare ad almeno una visita, come se fosse un punto d'onore. D'altro canto, anche da un punto di vista alpinistico, essa non è poi tanto da buttar via. Sono, è vero, solo quaranta metri di arrampicata, ma elegantissima, difficile e divertente. Inoltre, a differenza di altre guglie di simili dimensioni, essa si innalza su una cresta altissima, che obbliga, in ogni caso, ad una lunga ed interessante marcia d'approccio che, se si svolge sul versante sud, si trasforma in una seria arrampicata di 600 metri di dislivello (oggi facilitata dalle «vie ferrate», ma, una volta, per niente banale).

Inoltre, posta come è miracolosamente in bilico sul fil di cresta, la Gusela presenta, nell'ultimo tratto, una esposizione eccezionale, su un abisso impressionante, quale raramente si riscontra anche sulle maggiori pareti.

* * *

Era tempo che anche la Guséla, accanto ad una «via comune», potesse vantare la sua brava «direttissima». Nel luglio del 1942, due giovani, Romano Apollonio, di Cortina d'Ampezzo e Fabio Ravagni, bellunese, scalano direttamente la parete nord, raggiungendo per linea ideale la «nicchia» mediana della via comune e proseguendo, oltre uno strapiombo, per il levigato camino terminale.

Battezzano la via con il nome del Liceo Classico di Belluno, che essi allora frequentavano: «Via Tiziano». Poco tempo dopo, questa via viene ripetuta, per la prima volta, dalla cordata del bellunese Sergio Arban.

Si tratta di una brillante salita, su roccia ideale, che, solo per la brevità, può essere classificata di 5° grado.

Fu nel tratto iniziale di questa via che, nel 1952, effettuai uno spettacolare «volo» di parecchi metri, conclusosi felicemente per un perfetto, quanto fortunato, gioco di coincidenze, fra la posizione di un chiodo e l'energico strattone dei compagni rimasti alla base, grazie a cui, nello stesso istante in cui stavo per toccare pesantemente il suolo, mi ritrovai catapultato in aria, a sgambettare come un impiccato.

Un'altra «direttissima», questa volta sulla parete est, fu aperta, nel luglio 1955, dai bellunesi Roberto Sorgato e Loris De Moliner. Essa sale per una paretina assolutamente levigata e compatta, sino a raggiungere la fessura terminale della via solita.

Anche qui, dimensioni a parte, si tratta di una vera prodezza alpinistica, perché i primi venti metri sono al limite assoluto della arrampicata libera. A tutt'oggi, nessuna ripetizione.

Come se tutto ciò non bastasse, la Gusela presenta, ancora, reali «problemi» alpinistici. C'è la parete ovest, molto arcigna e certo di estrema difficoltà. A sud, poi, il «problema» è di ben più serie dimensioni. La guglia è situata proprio sul filo della parete cadente dalla cresta (la traversata integrale alla base è assai delicata e difficile), per cui, in realtà, una eventuale via dovrebbe partire almeno cento metri più in basso, da una terrazza sita

al piede di una gialla e levigata parete. L'accesso a tale terrazza, invece, non presenta particolari problemi, ma comporta sempre parecchie centinaia di metri di arrampicata. Un simile itinerario, naturalmente, sposterebbe la questione in termini che non sono certo di «paracarri».

L'interesse per la Guséla è oggi tanto maggiore, in quanto essa è situata giusto al punto di incontro delle magnifiche vie attrezzate «via ferrata Luigi Zacchi», «via ferrata Antonio Berti» e «sentiero alpinistico Gianangelo Sperti», nonché del sentiero segnalato ed attrezzato n. 503, per il Pian dei Gat e Val Vescovà. A brevissima distanza, sulle rocce della Schiara, al di là della Forcella della Guséla, sorge il bivacco fisso «Ugo Dalla Bernardina».

Gli accessi, da ogni versante, sono quindi oggi facili, divertenti ed interessanti e la salita dell'obelisco di croda è una irresistibile tentazione, anche per alpinisti modesti, che possano contare su una guida professionista o, comunque, esperta. Tale salita, anzi, è il modo ideale per completare il percorso di una o più fra le «vie attrezzate».

Noi, più volte «veterani» della Guséla, porgiamo i migliori auguri ai molti che saliranno lassù. Naturalmente, nel nostro animo si cela il maligno ed egoistico compiacimento, nel pensare che solo a noi fu riservato, prima della attrezzatura delle vie e della segnalazione dei sentieri, il piacere delle emozioni dei pionieri, il senso di assoluto isolamento, la gioia della più sudata fatica, dell'assenza di ricoveri, degli errori di percorso, la convinzione di aver compiuto impresa non banale.

Ma la Guséla è ancora là, anche se, con dubbio gusto, la si è incoronata con una Croce e si è collocata una Madonnina in una nicchia della base. Non lo diciamo certo per intolleranza verso i simboli religiosi. Ma perché tanta voluttà nel contrapporre, all'opera della natura, gli effimeri oggetti di alluminio e gesso dipinto? Forse che il credente non poteva egualmente elevarsi a Dio con l'animo suo, solo contemplando queste cattedrali naturali, senza bisogno che questa «guglia di un tempio gotico» venisse addobbata come una tomba di famiglia, con croci, statuette, e lapidi? Pazienza! Anche nella religione, come nell'alpinismo, talora si impongono esigenze esibizionistiche. Infatti, chi ha collocato quei simboli, non si è fermato all'anonimo gesto

del valligiano, che erige la cappellina, con le sue rozze e commoventi sculture lignee, ma ha voluto eternare ai posteri il suo nome e cognome, con placche e targhette, sì che non si sa bene se l'omaggio fosse rivolto a Dio od alla propria peregrina ambizione!

Per me è molto più caro e ricco di signi-

ficato spirituale quel timido fiorellino azzurro, spuntato non so come dalla nuda croda, che tremava al vento con i suoi piccoli petali e che non ardi cogliere, quando vi passai accanto, sfiorandolo con il mio corpo, nella traversata delicata, poco sotto la vetta della mia cara «Ponta de Priéta».

VIA NORMALE 1ª asc. A. Andreoletti e G. Pasquali, con la guida F. Jori, il 16 settembre 1913.

L'attacco è alla estremità O. della parete N. Si sale una paretina, sormontata da un leggero strapiombo (c. 6 m; ch. alla sommità; 4º gr.) e si giunge su una piccola cengia. Si vince un breve strapiombo a sin. e si prosegue per la fessurina che solca la parete N, sino ad una nicchia (fin qui 20 m di 4º gr.; nella nicchia posto di cordata). Si scende un passo a sin. e si traversa su una placca della parete O (caratteristico appiglio a colonnina, in una nicchietta). Da un chiodo con anello, si traversa la placca verso sin. in salita (3º gr.) fino ad entrare in una nicchia della fessura che scende dalla vetta. Si risale la fessura fino in cima.

Roccia eccellente. 40 m; 4º gr.; ore 0,45.

DIRETTA PER PARETE NORD 1ª asc. R. Apollonio e F. Ravagni, nel luglio 1942.

L'attacco è pochi metri a sin. di quello della via normale, sotto un tetto, piccolo, ma marcato. Si raggiunge l'orlo del tetto con piramide umana e si prosegue per sottili fessure, nella parete a picco, fino alla nicchia della via normale. Si vince il sovrastante marcato strapiombo, introducendo il pugno in una spaccatura (punto più diff.) e si prosegue per il sovrastante superficiale camino, fino alla vetta.

Roccia ideale. 40 m; 5º gr.; ore 1.

DIRETTA PER PARETE EST 1ª asc. R. Sorgato e L. De Moliner, nel luglio 1955.

La parete E è solcata per tre quarti, partendo dalla

vetta, da un camino che, in basso, si restringe a sottile fessura, che poi scompare del tutto.

Si supera la parete strapiombante basale e si sale subito a d. della fessura, fino a che è possibile entrare in essa (impossibile piantare chiodi). Giunti alla nicchia della via normale, si prosegue fino in vetta per questa.

Roccia ideale 40 metri; difficoltà estreme nei primi 20 m; ore 1.

Discesa - Sulla cima, verso N, è infisso un chiodo. Da questo ci si cala, o con un'unica tratta di c. 38 m (più consigliabile) o con due tratte di c. 20 m ciascuna, la prima delle quali porta alla nicchia intermedia della via comune (fac. pendolo per raggiungere il chiodo della nicchia).

Fare molta attenzione che la corda scorra sul chiodo.

Nota: Questa monografia è il logico completamento di quella apparsa sul n. 2 Autunno - Natale 1963, di «Le Alpi Venete», sulle «Vie attrezzate del gruppo della Schiara» che viene pubblicata, insieme con la presente, in un apposito estratto. Ad essa si rinvia per tutte le notizie circa gli accessi al piede della Gusela.

Per notizie più estese sul gruppo della Schiara, si veda la guida «I Monti di Belluno» di P. Rossi - C.A.I. A.A.T.S. - Belluno, 1958.



La Cima Corrado Spellanzon

(Gruppo del Duranno - m 2530)

Aldo Depoli
(Sez. di Fiume)

Nel XXXIV anniversario del sacrificio di Corrado Spellanzon, del CAI di Conegliano caduto a Cima Bagni il 17 agosto 1930.

Scrivere di una « prima » trentaquattro anni dopo che si è effettuata è un po' strano, anche se nell'immutabile eternità delle Crode tale periodo di tempo è appena un battito d'ala.

E che il tempo valga poco, in riferimento ai selvaggi monti tra il Piave e la Val Cimoliana è un'antica verità se è vero che coloro i quali salirono il lontano 27 agosto 1930 alla Cima Spellanzon per battezzarla al nome di un Amico caduto in montagna pochi giorni prima, trovarono da quelle parti gli ometti con le firme di De Gasperi e Feruglio e di Patéra e Munain, 1904 e 1905.

E che oggi ancora tenga conto di parlarne e di scriverne mi è suggerito da alcune ragioni, una delle quali trascende anch'essa il tempo ed è quella che, quando uno dei nostri Morti, oltre ad un fiore sulla sua Croce, ha avuto un cippo eterno rappresentato da una Montagna inviolata a Lui consacrata, è bello ed è giusto che ciò sia ricordato.

Altre ragioni sono di ordine tecnico e sono rappresentate dalla morfologia della catena montuosa in cui la Cima Spellanzon si trova, morfologia che le conferisce una precisa e marcata individualità, individualità confermata dall'imposizione di un nome alla gemella ed adiacente « Punta Patéra », anch'essa compresa in quella cresta che dalla Forcella dei Preti sale verso Sud fino a culminare, dopo queste vette, nella Cima dei Preti.

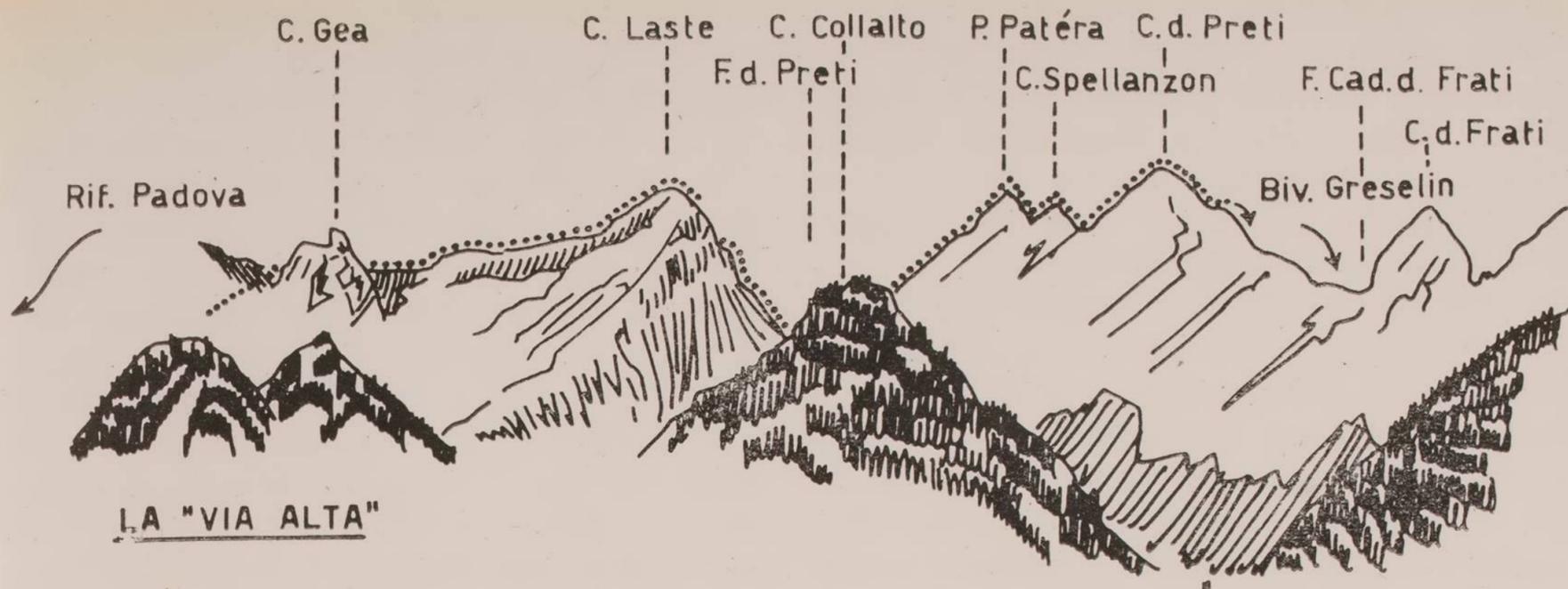
Ed un'altra ragione ancora è che, con la felice e coraggiosa iniziativa della erezione del Bivacco Greselin, la Sezione di Padova del CAI ha aperto all'alpinismo ed al turismo d'alta quota un mondo prima riservato ai pochissimi che osavano sopportare le sfiancanti marce d'avvicinamento dalle profonde valli e gli scomodi bivacchi tra gli ultimi baranci o in qualche landro inospitale e tra i muri sbrindellati di una malga scoperchiata per « scoprire », una volta ogni decennio, gli itinerari di quel mondo incantato.

Oggi è possibile avvicinare queste montagne in condizioni molto differenti, ed affrontare le cime dopo una notte di riposo al riparo. Il che diminuisce ulteriormente le già non straordinarie difficoltà dei principali itinerari ed invita ad una più diligente frequenza e ad una miglior conoscenza della catena Duranno-Cima Laste, la quale offre infiniti motivi di interesse tanto per i percorsi quanto per l'intatta maestosa solitudine dei luoghi ed il fascino dei panorami.

* * *

La parte alpinisticamente più interessante del Gruppo del Duranno è senza dubbio costituita dalla cresta che rappresenta la testata della Val Montana, o meglio, dalle alte valli che a questa danno origine (Collalto, Val dei Preti, Val dei Frati e Val Bosco Nero). Questa cresta è ben visibile in tutta la sua estensione dalla Strada di Alemagna nelle vicinanze di Valle di Cadore, da dove, specialmente nelle ore pomeridiane quando è valorizzata dai raggi del sole, presenta uno spettacolo degno di essere goduto.

Dalla Forcella Cadin dei Frati (2203) alla



Forcella del Frate (2208), attraverso la Cima dei Preti (2703), la Cima Spellanzone (2530) la Punta Patéra (2550), la Forcella dei Preti (2370) e la Cima Laste (2555), si snoda un unico itinerario di cresta, le cui quote minime sono le due forcelle iniziali e finale, itinerario che è una straordinaria via alpinistica di alta quota tra il Bivacco Greselin ed il Rifugio Padova, percorribile nei due sensi senza sostanziali differenze nelle difficoltà, i cui segmenti sono le varie vie per cresta ai capisaldi sopra elencati.

Questa via di alta quota, che si segnala come alternativa più strettamente alpinistica all'itinerario Grazian e comp. [13 VI 1958; v. Guida Berti 3^a ediz. Vol. 2^o, pag. 203; it. *d*) del Bivacco Greselin], contiene nella sua parte centrale la Cima Spellanzone che, al pari della sua gemella Punta Patéra, nella citata 3^a ediz. della Guida è scomparsa nelle pieghe della « Via dei Triestini » alla Cima dei Preti e classificata anticima di questa, mentre l'itinerario relativo (che è fine a se stesso in quanto si compie su una cima) malgrado la sua priorità cronologica, è considerato parte della suddetta « Via dei Triestini ».

Comunque, non è rilevante il 1930 contro il 1931 né il nome della via, la quale è in sostanza uno dei segmenti della « via alta » dal Greselin al Rifugio Padova, segmenti che in ordine cronologico sono:

- 1) via Holzmann Siorpaes alla C. dei Preti (1874);
- 2) via Patéra Munain alla P.ta Patéra (1903);
- 3) via De Gasperi Feruglio alla Cima Laste (1905);

- 4) via Berti Tarra alla Cima Laste (1914);
- 5) via Coletti Depoli alla Cima Spellanzone (1930);
- 6) via dei « Triestini » alla Cima dei Preti (1931).

In ordine topografico e come itinerario unico completo, le varie vie, senza soluzione di continuità, hanno, da Nord a Sud, il seguente sviluppo, tenendo presente che il 2° segmento nel percorso originario va in senso inverso:

- 1) Da Forcella del Frate alla Cima Laste: Via Berti Tarra;
- 2) Da Cima Laste a Forcella dei Preti: Via De Gasperi Feruglio;
- 3) Da Forcella dei Preti a Punta Patéra: Via Patéra Munain;
- 4) Da Punta Patéra a Cima Spellanzone: Via Coletti Depoli;
- 5) Da Cima Spellanzone a Cima dei Preti: Via dei Triestini;
- 6) Da Cima dei Preti a Forcella dei Frati e Cadin dei Frati: Via Holzmann Siorpaes, in discesa.

L'itinerario alla Cima Corrado Spellanzone (q. 2530 I.G.M.) secondo la via dei primi salitori (Mirco Coletti, Dora ed Aldo Depoli, 27 agosto 1930) è il seguente:

Giunti in prossimità della Forcella dei Preti (versante Est) si scorge a sin. un lungo camino che sale verso la cresta e termina in un gendarme. Si sale per esso sino a raggiungere la cresta (non diff., ma roccia marcia e ghiaie) in ore 0,30 e, proseguendo sempre per la cresta, in ulteriori ore 0.45 si raggiunge (fac.) la q. 2550 dove vi è un

ometto con le firme di salite precedenti. Da questa quota si prosegue verso Sud. Dapprima per gradoni ghiaiosi, quindi appoggiando verso destra, in un camino franoso, ostruito da un grande masso che si passa all'interno. Per il camino ed infine per alcuni salti franati e marci, si raggiunge in circa ore 0.30 di discesa una forcella (non fac.): Forcella dei Grap. Da questa forcella (q. approssimativa 2400) comincia la salita vera e propria alla Cima Spellanzon. Si sale dapprima una cinquantina di metri per cresta poi obliquamente a sin. portandosi sulla parete Est (diff.). Per rocce lisce e scarse di appigli si riprende la cresta e avanti per essa tenendosi di preferenza sul versante sin. salendo (Est). La cresta è ricca di appigli, quasi tutti malsicuri e marci. In ore 1.30 di diff. salita (3° gr.) si raggiunge la quota 2530 (Cima Corrado Spellanzon).

Questo itinerario comprende fino alla Punta Patéra la vecchia via Patéra Munain, probabilmente ripetuta da De Gasperi e Feruglio e da Kramer ed è stato ripetuto un anno dopo dai Triestini (con una lieve variante all'attacco, provenendo essi dalla Val dei Grap), ai quali spetta la priorità nel successivo percorso in discesa verso Sud e quindi nella traversata completa della Cima.

* * *

Mi auguro, con quanto precede, di aver ridato a Corrado Spellanzon e, di riflesso, ai superstiti amici Suoi e miei della Sezione C.A.I. di Conegliano, quel dono che, con mia sorella e con Mirco Coletti facemmo alla Sua memoria una decade dopo la Sua morte in montagna e penso che il buon vecchio Patéra, nell'azzurro angolo di cielo riservato ai puri di cuore che da vivi hanno amato i monti, non avrà a lamentarsi di essere affiancato al giovane e sfortunato amico nostro.

Ritornando alla « via alta » sopra accennata, ne propongo senz'altro il tema agli amici più giovani, cui dodici ore consecutive di corda non fanno paura, tanto più che, non comprendendo essa difficoltà elevate, non c'è bisogno né di scale da pompieri, né di

trapani, né di squadre di assistenti — rifornitori, ma soltanto di una corda (e della sapienza e prudenza nell'usarla).

Dal Rifugio Padova il primo segmento « di avvicinamento » fino alla Forcella del Frate potrà essere percorso per l'itinerario Grazian e c. Oppure, piuttosto che contornare da Est la Cima Sella, credo che converrà, per la Costa di Vedórcia e la Testata della Valle Anfela, raggiungere la Forcella per Vedórcia [itin. e) a pag. 211 della Guida Berti. III Ed., 2° vol.]; attraversare la Conca del Cavalletto ed attaccare la Cima Laste per la Via Berti Tarra.

Come « primo piatto » alpinistico ci sarebbe da cominciare con la Cima Gea, magari per la via comune (la Casara Olivotto sarebbe comunque troppo lunga) e per le Porte di Gea raggiungere in cresta la spalla della Cima Laste. Ma questa deviazione non è né logica né necessaria.

Raggiunta la Cima Laste, si seguono nell'ordine già elencato i vari itinerari indicati, tutti descritti in Guida, tranne il segmento di Cima Spellanzon, i cui dettagli sono in questa comunicazione.

Naturalmente la De Gasperi Feruglio a Cima Laste sarà percorsa al contrario. Il che, come già detto, non costituisce gran difficoltà.

Né, in senso inverso, sarebbe difficile percorrere al contrario gli altri percorsi, tranne le difficoltà alquanto maggiori nella risalita rispetto alla discesa sia per Cima Spellanzon dal Sud che per Punta Patéra dal Sud, da me a suo tempo constatata e confermata poi da Brunner e comp. (i « Triestini »).

La « Via Alta Rifugio Padova-Greselin », nella sua parte alpinistica, è una cavalcata stupenda tra i 2.000 e i 2.700, con la contemporanea vista delle Prealpi Clautane e della piana friulana da un lato e delle Dolomiti Cadorine dall'altro, ed impegna una lunga giornata di pura e solitaria gioia nei grandi silenzi.

Ed a chi raccoglierà l'invito, aggiungo la preghiera di portare sulla Cima Spellanzon, tre fiori, al posto di quelli portati lassù nell'Agosto 1930.

Bosconero ⁽¹⁾

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno - S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

Cime

Rocchette de la Serra

Rocchette de la Serra è il nome zoldano della diramazione meridionale del gruppo di Bosconero, che a chi guardi da Zoldo verso SE appare veramente rinserrare, chiudere la valle, con il bastione contrapposto delle C. di Col Pelòs m 1822, contrafforte degli Spiz di Mezzodì. Il nome paesano (che nel basso Cadore si riduce a quello più generico di *Rocchette*) è del tutto appropriato per questa catena dal profilo di cresta tipicamente dentellato, per questa successione di piccole o modeste cime rocciose, a forma di cuspidi, torrette e guglie, che da **occidente offrono una visione d'insieme molto elegante**. Il gruppo più meridionale di esse è disposto, da questo lato, a corona attorno a **un'alta conca di pascolo, il Vant o Pian de la Serra** (m 1800-1850), meraviglioso ripiano di sosta, col suo tappeto erboso sparso di ghiaia fina e di fiori: vi fanno capo i sentieri di approccio alle crode, come quello che faticosamente sale dal Pian Grande m 1271 e dalla bassa valle, aggirando per l'alto l'aspro scosciamento in cui si rompe più sotto (*Giaròn de la Serra*) questo fianco della montagna, che precipita in V. de la Serra; vi scendono dalle forcellette e dagli Spiz circostanti le colate detritiche; e vi si apre un buon valico, la *Porta de la Serra*, c. m 2050, che di là conduce alla conca e alla Forc. di Pezzèi m 1840. Sul versante cadorino di V. Tovanella la cresta dentata è assai meno bella, poichè le viene a mancare un netto livello di base, le cuspidi si smussano e hanno meno risalto, sono invase dal mugheto o rotte in dirupi e frane. La zona è ormai poco battuta dai cacciatori, vi si incontra di rado qualche boscaiolo o pastore. I migliori punti di approccio e di appoggio sono la Cas. di Pian Grande m 1271 e la Casera di Pezzèi m 1688.

CIMA (o SPIZ) DE LA SERRA m 2140

E' la cima un po' tozza e conica, che termina a S la catena dentellata delle Rocchette. Il cono della sommità volge facce dirupate verso N (Vant de la Serra) ed E (Porta de la Serra, immediatamente sottostante), declina in pendii baranciosi con piccoli salti di roccia verso O e S (Laresèi), versanti che consentono facili accessi. A S la montagna più sotto precipita con grandi dirupi nell'orrido vallone della Stua, che sbocca a Mezzocanale: alto, sopra questi dirupi, si svol-

ge il passaggio di cenge delle Pale di Cólleghe c. m 1725.

SPIZ DEL VANT DE LA SERRA m 2145

E' il gruppo di piccole cuspidi rocciose che domina il Vant de la Serra; la punta più alta è quella centrale, che costituisce anche la maggiore elevazione della catena delle Rocchette de la Serra (segnale trigonom. su una punta più bassa immediatamente a S di questa). Una buona forcelletta, a E della Porta de la Serra e separata da questa da una piccola elevazione di cresta, circonda a S il gruppo di questi Spiz; la forcelletta, ghiaiosa verso il Vant, corrisponde verso S precisamente al lungo costone erboso e barancioso, che sale dalla Forc. Pezzèi a congiungersi con la catena delle Rocchette de la Serra.

a) per cresta sud

Da Forcella Pezzèi o dalla Porta de la Serra su alla forcelletta di cresta ora detta. Per pendio inclinato e barancioso, oltrepassando un rilievo di cresta più basso, su allo Spiz meridionale (segnale); si scende un po' a una forcellina e si risale, sempre facilmente, per canaletti e rocce gradinate allo Spiz più alto. ½ ora (dalla forcelletta).

b) per canalone nord-ovest

G. Angelini e F. Vienna, 18 VIII 1951. Questo canalone, il cui imbocco si raggiunge in ¼ d'ora dal Vant per i ghiaioni o dalla Porta traversando alti sotto gli Spiz per una buona traccia corrispondente a pale d'erba, mette capo in alto ad una forcelletta con caratteristico gendarme («l'angelo che prega»). Superato un masso incastrato poco dopo l'inizio, si sale senza difficoltà per il canalone alla forcelletta (dal versante scosceso di V. Tovanella, Costa dei Bo', per canali e costoni di mughi). Poi per la cresta (altro caratteristico gendarme «a collo stretto») o con qualche piccola deviazione sul versante orientale facilmente in cima. 1 ora (dall'attacco del canalone).

Dalla forc. dell'«angelo che prega» si sale facilmente verso N, per la dorsale baranciosa, lo Spiz settentrionale ben individuato a guisa di un dente.

CIMA ALTA DE LA NISIA (o DEL NISIO) m 2117

È la cima più bella e interessante delle Rocchette de la Serra: specialmente da Zoldo la sua sagoma turrita, slanciata verso l'alto e culminante in due aguzze puntine, con una certa simmetria dei profili di cresta e dei canali costeggianti il basamento, fiancheggiata da caratteristiche

Continuazione dal n. 2/1963.

guglie, domina nettamente al centro della dentellata catena. Il significato delle parole dialettali (zoldane) *Nisia* o *Nisio* non è chiaro.

La guglia immediatamente al di sotto e a S della Cima è detta *Madonna de la Nisia* (o *del Nisio*) m 2000, perché simile a una Madonnina col lungo manto e col Bambino in braccio (fu raggiunta in passato da C. e R. Manarin). Lo stesso nome si può usare per specificare la forcella fra questa guglia e la Cima Alta: la si raggiunge da O [v. itin. b) Forc. dei Busa Sud] per un canalone detritico con massi, da E (Val Toanella) per un dirupato canalone.

a) da sud (via originaria)

B. Cervellini e A. Taddio, 13 VIII 1914 (Not. priv. A. Berti). Dal Pian (Vant) de la Serra, per pendii di mughi e ghiaie (tracce) verso N, alla base della Cima (½ ora), a imboccare il canalone a SO di essa che porta su alla Forcella Madonna de la Nisia. Dalla forcella su per rocce e ghiaie fino ai piedi di un camino largo, profondo e diritto, alto c. 80 m che solca tutta la parete S. Si gira a destra per cengetta la base strapiombante del camino. Poi su per il camino (liscio, bagnato, diff. in qualche punto), passando successivamente per cinque fori tra massi incastrati, in cima. - 3° gr.; ore 2 (dall'attacco).

b) da sud-est

V. Angelini e S. Sperti, 10 VIII 1923. Da Forcella Madonna de la Nisia si sale un corto camino e si raggiunge la larga cengia soprastante. Di qui a destra per 15 m. poi per salti di roccia ad una seconda cengia; da questa a destra lungo un canale e per detriti si raggiunge la base di una breve parete verticale e scarsa di appigli. Superata, piegando a sinistra si perviene ad un canale marcio che porta sul versante E. Una traversata a N ed una fessura terminale portano sulla cima S, dalla quale facilmente si passa sulla cima N - 2° gr.; ore 1½.

c) da nord

G. Angelini e F. Vienna, 1 IX 1928. Per il canalone che scende alla base della parete NO si raggiunge una forcella baranciosa, dominata da un grosso gendarme, a N della Cima. Si traversa a destra per cengia, sotto strapiombi, fino a un camino con sassi incastrati: per questo, attraversando un foro, a un terrazzino ghiaioso. Pochi m. a destra per cengia e poi su diritti, per una serie di fessure, a una grotta formata da grossi massi incastrati. Fuor di questa, per più facili rocce sulle cime N e S - 2° gr.; ore 2½.

CIMA DEI BUSA m 2107

Si può indicare con questo nome (derivato da quello delle vicine forcelle) la notevole elevazione di cresta, che sovrasta con l'alta parete rocciosa occidentale tuttora inaccessa alla testata dell'impervia V. de la Serra (ramo NE o principale), e che termina verso N la catena delle Rocchette de la Serra: più a N il Castelletto di Toanella si può considerare una propaggine del Sasso di Toanella. La Cima (che nella precedente ediz. Tav. I.G.M. «Longarone» a. 1932 aveva la quota 2130) è così compresa fra le due Forc. dei Busa: quella Nord, che a occidente si affaccia su un vallone molto dirupato, forse alpinisticamente valicabile; quella Sud, alla quale la lunga cresta meridionale della Cima va declinando, utilizzata come valico da qualche cacciatore (v. Forcelle). Il versante orientale inclinato e invaso dai mughi può servire per l'accesso alla cima.

Gruppo centrale

SASSO DI TOANELLA m 2430

La più bella croda del gruppo e la più nasosta: da Zoldo, appena la sua cuspide, per un gioco di luci o di nubi, si rivela ai conoscitori, facendo capolino al di sopra del fastigio della muraglia occidentale della Rocchetta Alta. Il poderoso squadrato torrione appare improvviso, con uno slancio impetuoso, nitido, tagliato su dai canaloni spesso innevati e dalle forcelle di cielo turchino, non appena, salendo dal Bivacco Cas. di Bosconero alla V. del Matt o alla Toanella, si è girato l'alto apicco incombente e il lungo spigolo del pilastro NO della Rocchetta Alta. Di qui, od anche dalla Forcella de le Ciavazole che incornicia mirabilmente nel suo varco roccioso la visione della torre appaiata alla non meno possente piramide della Rocchetta Alta, o dalla Forcella de la Calada più ampia e serena balconata prativa, si manifestano gli aspetti più affascinanti di questa tipica architettura dolomitica. Gli alpinisti precursori furono intensamente colpiti dal suo inaspettato apparire e ne tramandarono il vivo ricordo: «Un basamento a strati orizzontali, colossale, da ogni lato con muraglie precipiti, sul quale con indescrivibile snellezza si eleva una torre alta più di mille piedi, corazzata di placche, che spinge su in alto nell'azzurro cielo arditamente la sua cuspide sottile, che ben difficilmente sarà calcata da piede umano: una visione sbalorditiva» (Merzbacher, 1879). «Superbamente ardito, alto quanto i due colossi, che lo rinserravano — la Rocchetta Alta di Bosconero a destra, il Sasso di Bosconero a sinistra — diritto, liscio come una lavagna, misterioso nel silenzio che ne circondava nome e quota e storia, mi aveva lanciato quel giorno una sfida; e l'avevo silenziosamente raccolta» (Berti, 1912).

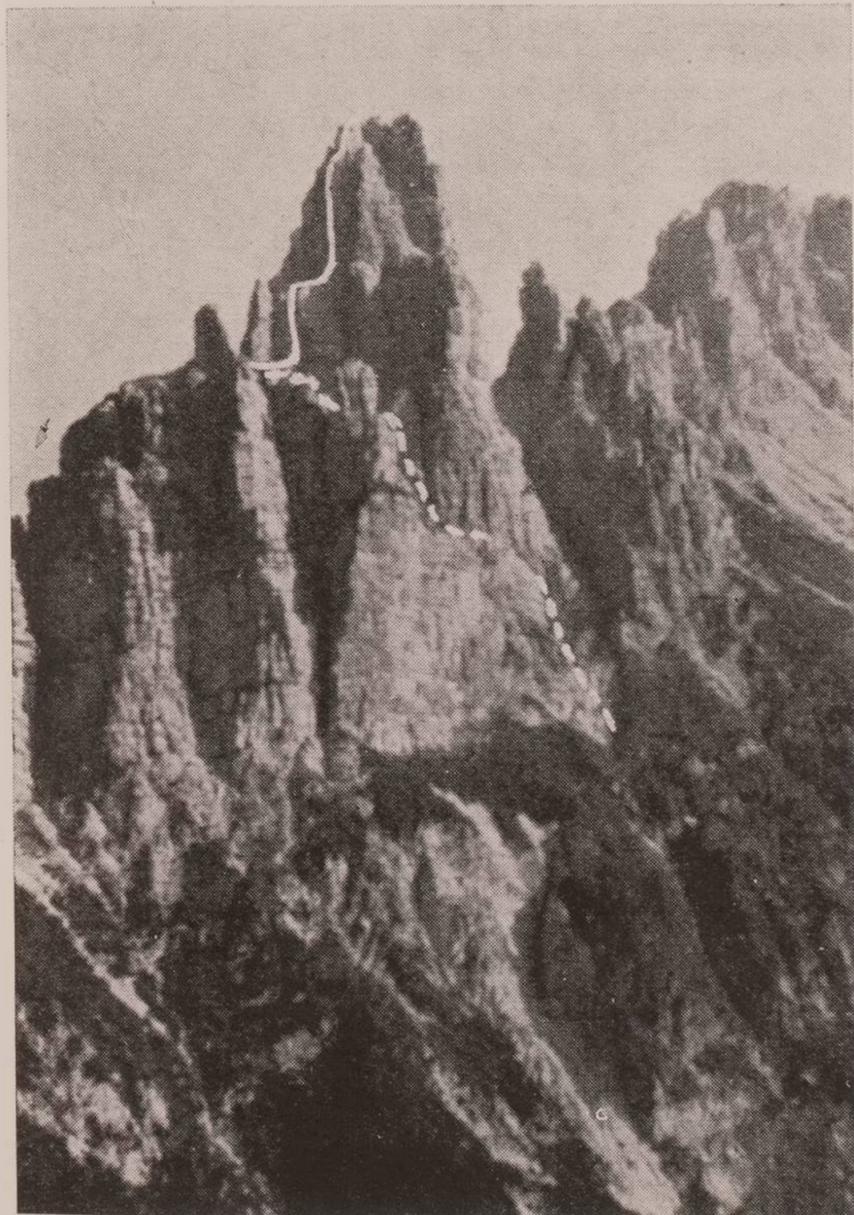
L'alpinista olandese signora Jeanne Immink, che compì, il 21 VII 1893 con le guide Sepp Innerkofler e Pietro Dimai, la prima ascensione della torre, ritenendola innominata, la battezzò «Campanile di Innerkofler (*Innerkoflerthurm*) in onore della brava giovane guida che ne tentò la salita», come scrisse nel biglietto in vetta. La carta 1:100.000 di Freytag e Berndt «*Dolomiten*» (1902), come fu la prima ad indicare correttamente la sede dei toponimi Sforbioi, Sasso di Bosconero, Rocchetta, fu anche la prima a segnalare il Campanile di Innerkofler, cui attribuì tuttavia posizione e q. (m 2281) errate. Solo più tardivamente, cioè in occasione della seconda salita, fu riesumato da A. Berti (R. M. 1912, 245) il bel nome montanaro *Sasso di Val Toanella* (o *Sass de Toanella*): nome che da allora è stato introdotto nella nostra letteratura di montagna (non registrato tuttavia nelle carte) e ha diritto di priorità su quello del battesimo alpinistico, pur meritevole di ogni rispetto. La «brava giovane guida» di allora Sepp Innerkofler di Sesto (Sexten) fu l'eroe di guerra del Paterno (4 VII 1915: A. Berti «*Le Dolomiti Orientali*», III ed. 1950 vol, I, 552 e «*Guerra in Cadore*» 1936, 43-49).

a) da est, cioè in prossimità della forcella de la Toanella

Jeanne Immink e g. J. (Sepp) Innerkofler e P. Dimai 21 VII 1893 (Oe. A. Z. 1893, 209 e 222; si presume che

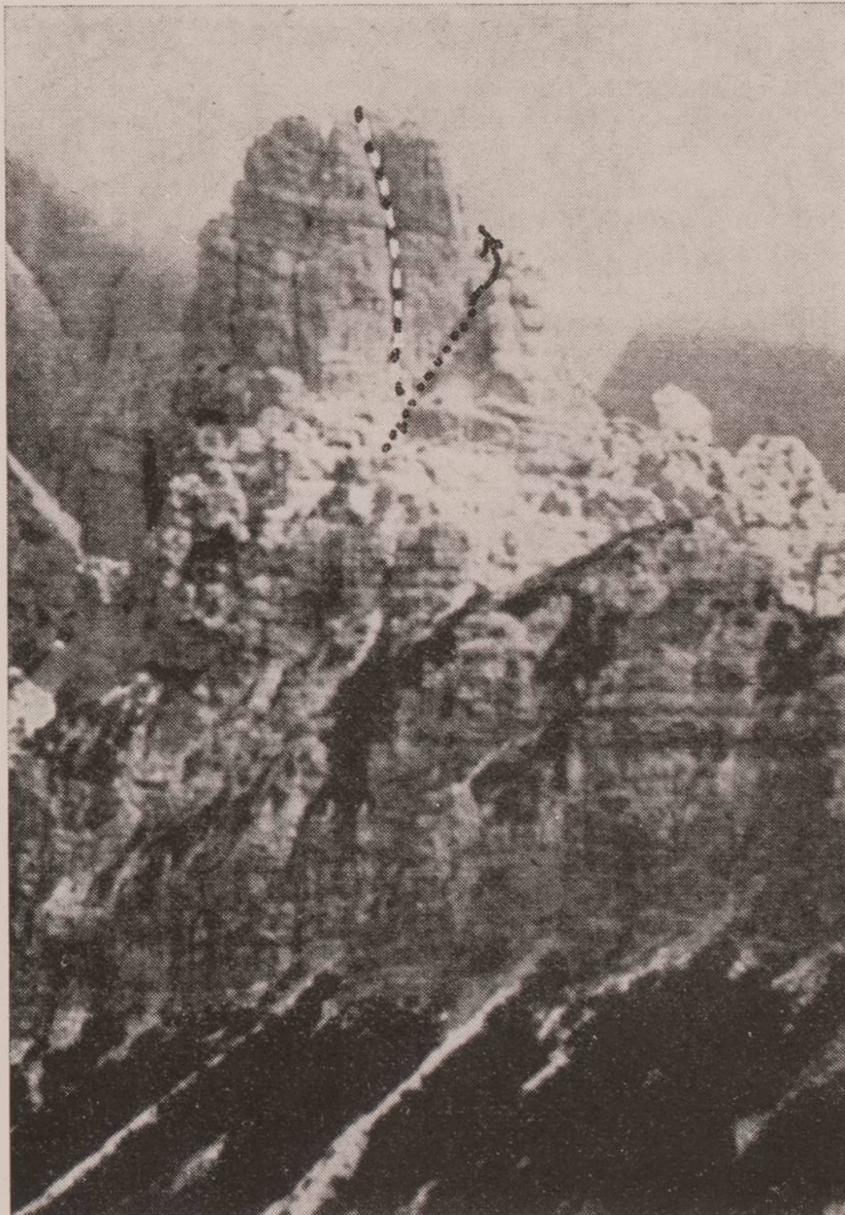


SPIZ DEL VANT DE LA SERRA m 2145 dal Vant de la Serra m 1800-1850; a d. si sale alla forcella Porta de la Serra c. m 2050. (fot. G. Angelini)



CIMA ALTA DE LA NISIA m 2117 e la guglia della Madonna de la Nisia m 2009 da NO. Via G. Angelini e F. Vienna, 1928.

(fot. G. Angelini)



CIMA ALTA DE LA NISIA m 2117 da S. Sono indicate le due vie da S: la via del camino, B. Cervellini e A. Taddio, 1914; la via V. Angelini e S. Sperti, 1923 (iniziano da Forcella Madonna de la Nisia). (fot. G. Angelini)

l'itinerario accennato dalla Immink soltanto in poche righe corrisponda a quello poi seguito dai secondi salitori e dettagliatamente descritto da A. Berti, R. M. 1912, 246, a cui ora si fa riferimento). - In prossimità della forcella (un po' a S; v. questa) la parete del Sasso è solcata per intero da un ripido canalone: la salita si svolge nel fondo e a lato di questo. Dalla forcella si raggiungono subito le rocce, nel punto più vicino alla forcella. Si sale dritti per 30 m fino ad una cengia orizzontale; si segue questa verso sinistra. Raggiunto il detto canalone, si passa di là da questo per pochi m., e si continua a salire per un buon tratto dritti, sempre sul lato sinistro del canalone. Giunti all'altezza di una conca in questo, oltrepassate alcune chiazze di erba e di mughi, si rientra per una piccola cengia (interrotta in un punto esposto) nel canalone stesso. Su per il canalone fino ad una specie di grotta formata da grandi massi occludenti il canalone. La grotta presenta in alto uno stretto foro e bisogna raggiungerlo scalando la parete della grotta (molto difficile). Traversato il foro, si apre un ampio circo. Su per il circo fino alla profonda forcella che guarda la Rocchetta Alta. Rimanendo sul versante d'ascensione si piega a destra, e per cenge e facili rocce in breve si raggiunge la cima. - Alquanto difficile; ore 2-3.

b) da sud-est

Maria e G. Carugati, A. Berti, L. Tarra, O. Nicoli, 10 VII 1911 (R. M. 1912, 246; primo percorso in discesa). - Da Forcella de la Toanella (v. questa) si scende verso S fiancheggiando la base del Sasso; si oltrepassa lo sbocco del gran canalone per il quale si svolge l'itinerario a); si oltrepassa poco dopo lo sbocco di un secondo canalone dominato da una gran parete verticale gialla; subito dopo si incontra lo sbocco di un terzo canalone (è il canalone che, visto dalla Forcella de la Toanella, appare fiancheggiato immediatamente a sinistra da una guglia caratteristica: il Dito di Toanella). Si sale per quest'ultimo, seguendone in parte le rocce a sinistra (avvertendo bene di non abbandonare mai il canalone principale per i parecchi canali minori laterali). Il canalone porta fin quasi sulla cresta (una cresta erbosa, di là dalla quale appare vicina la Rocchetta Alta). Poco sotto la cresta si traversa da sinistra a destra il canalone e, proseguendo orizzontalmente verso destra, si gira uno spuntone; oltrepassato questo, per cengia si raggiunge l'alta forcella della quale è detto nell'itinerario a). - Facile; ore 2.

c) dalla Forcella di Rocchetta Alta

V. Angelini e S. Sperti, 26 VIII 1923. - Dalla Forcella (v. questa) si attacca la roccia marcia a sinistra fino a raggiungere (pochi m sopra) attraverso una spaccatura una fascia di cenge con direzione S. La si segue girando orizzontalmente il Sasso fino a E, dove termina in un canalone; si sale questo per breve tratto, poi per il largo ramo di sinistra si giunge ad una forcella. Sopra questa per facili salti in cresta. - 2° gr.; ore 2.

d) per le cenge della parete ovest

S. Sperti e V. Angelini, 23 VII 1925 (via di cenge di grande interesse e difficoltà, vari passaggi carponi). - Dal Bivacco Cas. Bosconero su fino allo sperone che il Sasso protende verso NO ($\frac{3}{4}$ d'ora). Con facile arrampicata se ne raggiunge la sommità, precisamente dove la grande cengia, che traversa obliquamente la parete O, incomincia in forma di stretta fessura. Qualche metro sotto di questa si traversa orizzontalmente per circa 10 m., calandosi da ultimo su una piccola piattaforma. Di qui facilmente si sale alla cengia, che viene seguita fino allo spigolo SO del Sasso. Ci si innalza per questo spigolo, per salti, fino a raggiungere una seconda cengia, che traversa la parete orizzontalmente. La si segue verso N fino a una prima insenatura fra i due grandi pinnacoli della cresta S. (Di qui, come variante, si può, tenendosi sulla sinistra dell'insenatura, raggiungere per parete la cresta e facilmente la cima). Proseguendo

invece per la cengia, ci si porta in una seconda insenatura a perpendicolo fra le due cime: si arrampica fino ad una terrazzetta, donde partono tre camini. Si sale quello più a S, uscendone per un foro e continuando per parete, con tendenza a destra, fino a raggiungere due successive spaccature, che portano direttamente alla cima S. Da questa facilmente alla cima N. - 4° gr.; ore $3\frac{1}{2}$.

DITA E CASTELLETTO DI TOANELLA m 2251

A S del Sasso di Toanella la cresta di congiunzione con la catena delle Rocchette de la Serra è costituita da un bastione roccioso, la cui sommità è frastagliata in una corona di piccole guglie (4 o 5 almeno). Di queste, le prime due verso N sono ben individuate a guisa di dita staccate; la prima (più settentrionale) è anche la più alta e caratteristica vista dalla Forcella de la Toanella: il *Dito di Toanella*. Il resto del bastione costituisce il *Castelletto di Toanella* (nomi alpinistici). L'insieme nella Tav. I.G.M. «Longarone» (1932) ha la q. m 2251, mentre non è più quotato nella ultima e assai migliore edizione (1948).

Il Castelletto è separato dal Sasso di Toanella da un canalone, che sale alla cresta S (v. itin. b) Sasso di Toanella); col Castelletto termina, a Forcella dei Busa Nord m 2064, il gruppo centrale e principale di Bosconero.

DITO DI TOANELLA

G. Angelini e F. Vienna, 5 IX 1928. - Dalla Forcella de la Toanella (v. questa) si scende a raggiungere il canalone che separa il bastione del Castelletto dal Sasso di Toanella. Si sale per questo una cinquantina di metri, poi per una canale a sinistra a una forcelletta, che un masso incastrato trasforma in finestra (20 minuti). Da questa per buone rocce alla forcella fra primo e secondo Dito. Si gira per cengia sul versante O o E sotto strapiombi fino a una spalletta a NE. Si sale alcuni metri dritti per parete, poi per breve cammino. Con traversata ci si porta sulla faccia E e per questa, superando piccoli strapiombi, si raggiunge la cuspide della guglia. - 2°-3° gr.; 1 ora.

CASTELLETTO DI TOANELLA

G. Angelini e G. Toniolo, 9 VIII 1946. - Dalla Forcella dei Busa Nord (v. questa) in breve verso N a imboccare un facile canalone con salti di rocce, che sale obliquo sul versante E: lo si percorre fino al termine a una spalla, corrispondente a un largo cengione ($\frac{3}{4}$ d'ora - attacco). Si sale dritti per un breve pendio erboso, si superano gradinate di rocce e si raggiunge una cengia che porta verso destra (N) a un'altra spalla. Da questa su di nuovo dritti per canale - cammino con sassi incastrati; in alto se ne esce fuori a destra per una cengia con breve passaggio carponi. Ancora pochi salti di roccia, poi si trova una cengia stretta ed esposta con baranci: per questa si traversa a destra (N) per una trentina di metri e, girato uno spigolo, si arriva a una insenatura. Si sale per il canale corrispondente, che porta su a una forcelletta (incisa fra primo e secondo Dito). Prima di raggiungere questa, si esce fuori verso sinistra e per rocce gradinate e sfasciumi si perviene a una più ampia forcelletta di cresta, a S del secondo Dito. Si scende ora un po' sul versante O per aggirare un pinnacolo; dall'intaglio che segue (massi incastrati

IL SASSO DI TOANELLA m 2430 da NE, cioè dai pressi della Forcella de la Toanella m 2150 c. (Grave de la Rocca)

(fot. G. Angelini)





LA CATENA DEL GRUPPO CENTRALE DI BOSCONERO (versante zoldano di V. Bosconero: dal Col de S. Piero): (da sin. a d.) Sforinò Nord e di Mezzo, Sforinò Sud, Sasso di Bosconero, Sasso di Toanella e Rocchetta Alta di Bosconero, (in basso, in ombra) Rocchetta Bassa di Bosconero.

F.d.C.: Forc. de le Ciavazole. F.d.S.: Forc. dantre Sforinò. F.d.M.: Forcella del Matt. F.d.T.: Forcella de la Toanella. F.R.B.: Forc. di Rocchetta Bassa. B.C.B.: Bivacco Cas. di Bosconero (e sent. d'accesso alle forcelle e alle crode).

Sforinò Nord e di Mezzo: — — — via S. Sperti e V. Angelini, 1924. — . — . — . via G. Angelini e A. Pasqualin, 1943 (travers. dalla Forc. dantre Sforinò alla cresta NO).



Sfornò Sud: — — — via G. Angelini e G. Tomassi, 1925.

Sasso di Bosconero: — — — via V. Angelini e S. Sperti, 1924 (spigolo NO). Indicato con frecce il canale della via G. Angelini e F. Vienna, 1928.

Rocchetta Alta di Bosconero: — . — . — . via V. e G. Angelini e D. Tomassi, 1926. (bianco) variante P. Somavilla, R. e F. Franceschetti, 1962. (nero) via V. Angelini e S. Sperti, 1923. — — — via G. Da Damos, P. Somavilla, C. Andrich e C. Angelini, 1963 (grandi camini della parete O).

(fot. F. Vienna)

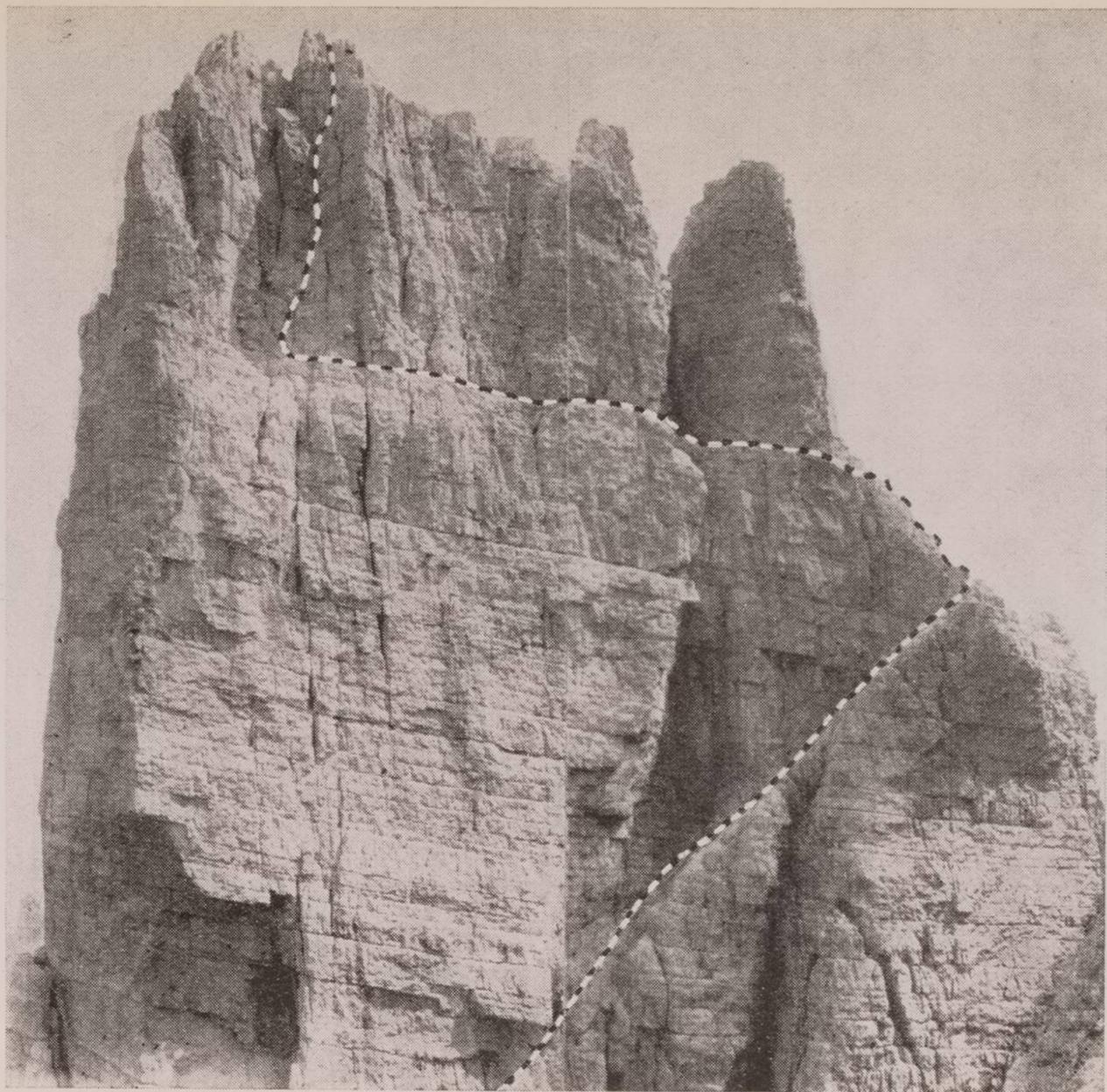
a pag. seguente →

IL SASSO DI TOANELLA da N, cioè dalla base del Sasso di Bosconero.

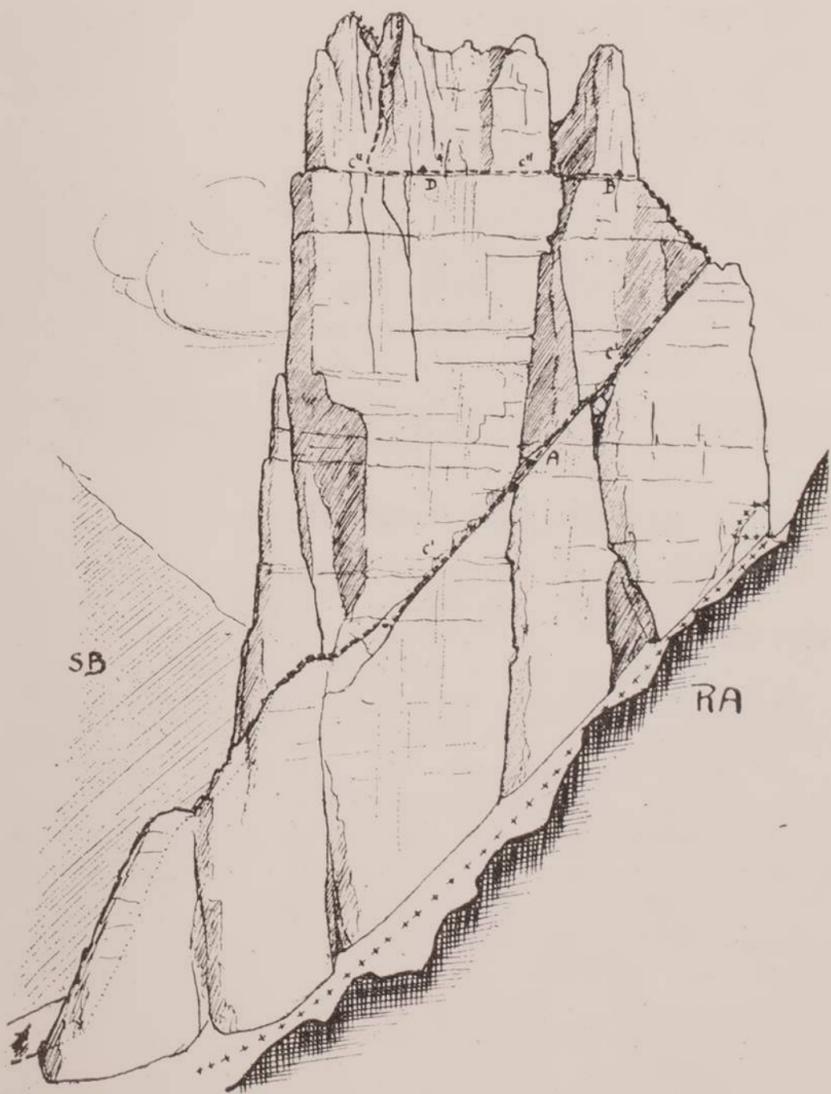
A sin. la Forcella de la Toanella (e il Sasso di Bosconero), a d. la Forcella di Rocchetta Alta (e la Rocchetta Alta).

(fot. G. Angelini)

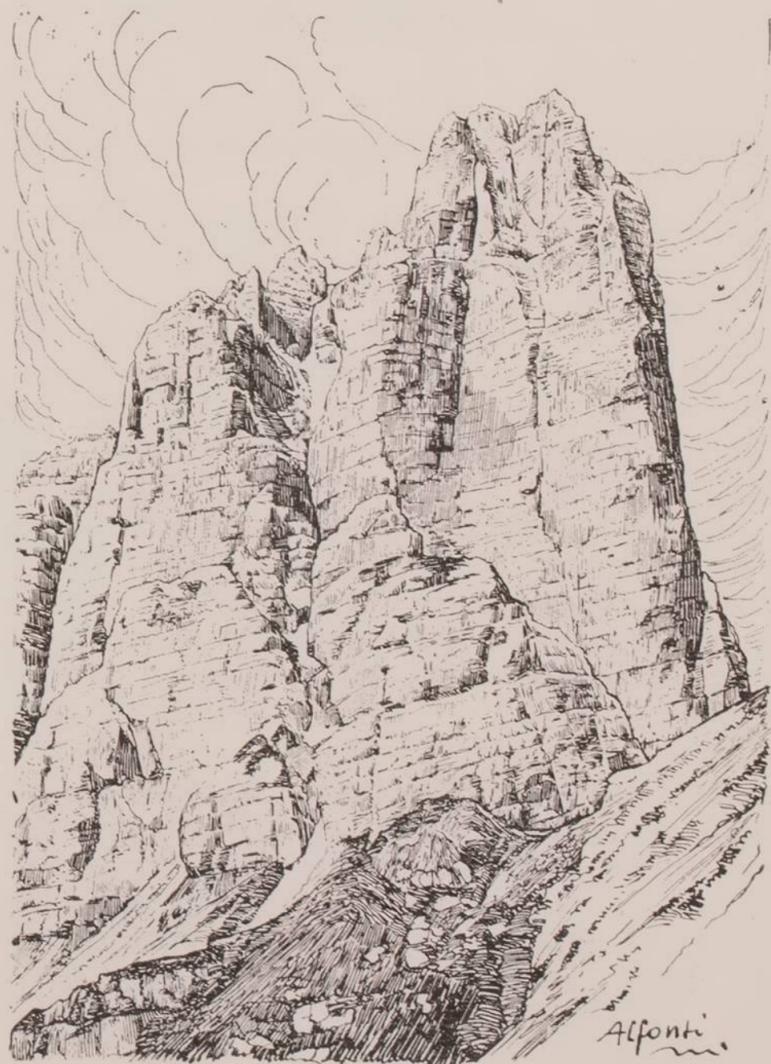




SASSO DI TOANELLA: la parte superiore vista da O, cioè dalla Rocchetta Alta di Bosconero. Via delle cenge S. Sperti e V. Angelini, 1925. (fot. G. Angelini)

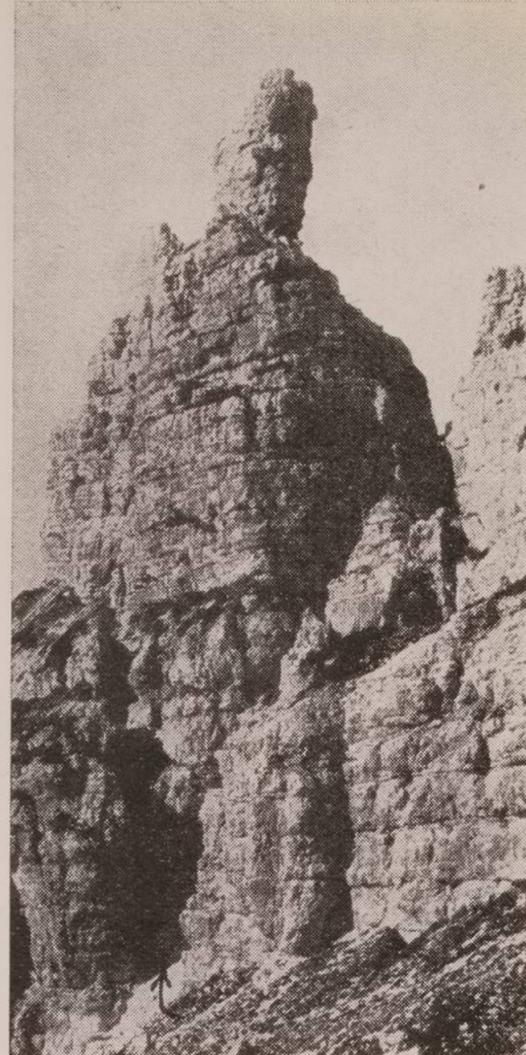


SASSO DI TOANELLA da O: via delle cenge della parete O. S. Sperti e V. Angelini, 1925. Punteggiato il tratto iniziale nascosto; indicata in alto anche la variante-scorcioia a N del grande pinnacolo di cresta. Indicati (A, B, D) alcuni passaggi carponi. RA: Rocchetta Alta. SB: Sasso di Bosconero. (dis. S. Sperti)



SASSO DI TOANELLA da NE, cioè dai pressi della Forcella de la Toanella. Il canale nel mezzo è quello della via J. Immink e g. J. Innerkofler e P. Dimai, 1893.

(dis. M. Alfonsi)



CASTELLETTO e DITA DI TOANELLA m 2251, da E (Forcella Sora i Noni). A d. il (primo) Dito di Toanella dai pressi di Forcella de la Toanella. Via G. Angelini e F. Vienna, 1928, al Dito. Via G. Angelini e G. Toniolo, 1946, al Castelletto. La freccia indica il canale che conduce su alla cresta S del Sasso di Toanella (a d.): Via M. e G. Carugati, A. Berti, L. Tarra e O. Nicoli, 1911. (fot. G. Angelini)

su di un profondo canale) si supera direttamente un salto verticale e per più facili rocce in cima. - 2° gr.; ore 1¼.

ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO m 2412

È, col Sasso di Bosconero che le si affianca, la mole rocciosa dominante sul versante di Zoldo, a cui appartiene per intero, anteposta com'è verso occidente con l'avancorpo della Rocchetta Bassa alla linea di cresta fondamentale. Con la ampia dritta parete quadrilatera, incisa da due solchi profondi, uno verticale di caminoni verso S dove il profilo un po' si arrotonda, uno obliquo da metà del fastigio di cresta, stagliata in un'ardita alabar-da di roccia (m 2371), alla base, dove spesso si raccoglie e permane un piccolo nevaio e dove pos-senti barbacani si aggiungono a sostegno; col suo meraviglioso pilastro NO, liscio e compatto, a spigoli netti, una struttura che non può mancar di suscitare i più arditi propositi: è in vero una grande e bella rocca di croda, che malgrado l'alti-tudine modesta ha proporzioni di molto rilievo. Vista un po' di sbieco, salendo alle forcelle per i ghiaioni sottostanti, quando pure fa apparizione la gran torre del Sasso di Toanella, l'imponenza della Rocchetta Alta non si sminuisce: ché anzi allora soggiogano l'apicco grandioso del pilastro NO e gli spigoli profilati della piramide. E anche di lontano, sempre da NO, essa può veramente apparire quell'« enorme ascia di pietra », quale fu vista dall'artista descrittore dei primi tempi (G. C. Churchill, nell'opera « *Cadore or Titian's Coun-*

try», 1869). Ma sull'impervia Val de la Serra la Rocchetta Alta si erge ancora imponente su un alto dirupato basamento, rifugio dei camosci, e più su con una rosseggiante invitta parete.

La prima precisa sistemazione della sua indi-vidualità di croda e del suo nome emerge, dalla confusione della nomenclatura generica e delle carte, nelle relazioni di R. Protti e F. Spada (R.M. 1909, 429). I primi salitori, signora Jeanne Immink e R. v. Lichtenberg con le guide P. Dimai e S. Innerkofler (1893), la indicarono semplicemente quale *Rocchetta* (o, per lapsus, *La Bocchetta*).

a) da nord-ovest (via originaria)

Jeanne Immink, R. v. Lichtenberg e g. S. Innerkofler e P. Dimai, 20 VII 1893 (Oe. A. Z. 1893, 208 e 222; Mt. 1893, 260). - (Per fedeltà storica, viene qui tradotta la relazione, principalmente riferendosi a quella più detta-gliata pubblicata in Mt. 1893 dal v. Lichtenberg, di questa prima salita; ma un'identificazione sicura dell'itinerario, il cui punto d'attacco dovrebbe verosimilmente trovarsi nella gola del versante occidentale fra la Rocchetta Alta e la Rocchetta Bassa, non è possibile). - Da Casera di Bo-sconero verso SE in 1 ora per una selvaggia gola al-l'attacco delle rocce. Dapprima su per una cengia verso sinistra. Ora a un ampio camino, su per il margine destro del medesimo si sale circa 100 m., quindi si attraversa verso sinistra su terreno ripido, in parte co-sparso di ciuffi erbosi e mughi. Ora alle pareti: si sale, sia a sinistra sia a destra, al di sopra di un blocco strapiombante. Quindi su per un camino molto difficile, lungo circa 25 m., perpendicolare, con appigli ardui da raggiungere, ristretto verso l'alto e sbarrato da un masso, così che si deve arrampicare fuori sul lato destro strapiombante per passare. Ora a destra a uno

sporto, congiunto col massiccio principale (« pulpito »). Di qui sempre nella fenditura, che scende giù nel mezzo del massiccio, spesso variando e superando rocce a scaglioni e un paio di luoghi strapiombanti alla cima. Ore 3,40.

b) da est (da Forcella di Rocchetta Alta)

E. Tatzel e G. Fr. Kostner, 9 VI 1905 (Oe. A. Z. 1906, 69 e 283). - Della salita non fu pubblicata relazione; per ciò viene qui descritto l'itinerario dei primi salitori italiani. A. Berti e B. Borini 20 VI 1908 (R. M. 1909, 429; Cadore 1908, 12); questo itinerario si può considerare la *via comune*. - Alla forcella (ore 1½ dal Bivacco Cas. Bosconero) attacco. I primi metri, conformati a lastrone, sono tecnicamente eleganti. Sopra di essi si obliqua a destra e si raggiunge una larga cengia orizzontale; la si percorre fino ad un canalone che sale diritto e porta sulla cresta (nel canalone una breve lastra e un breve camino nella sua parte mediana, soli punti interessanti). La cresta si estende da S a N: la si raggiunge press'a poco a metà; la cima è all'estremo S della cresta; la si guadagna seguendo la cresta stessa sul versante orientale. - 1°-2° gr.; ore 1½. - A. Berti e B. Borini si spinsero anche fino all'estremo N della cresta, cioè sull'ultima punta di questa (q. 2281 della vecchia Tav. «Cibiana») verso settentrione, là dove la Rocchetta Alta precipita con formidabile strapiombo (R. M. 1912, 245). - Altre varianti possibili. È più agevole salire circa a 2/3 della gola che conduce alla Forcella di Rocchetta Alta: si attacca la inclinata parete alquanto prima della forcella, usufruendo all'inizio di un facile camino, e si procede poi accortamente verso S per cenge e gradinate rocciose, che si superano a zig-zag fino a raggiungere la cresta (Not. Angelini e Sperti).

c) da ovest (dal canalone di Rocchetta Bassa)

V. Angelini e S. Sperti, 26 VIII 1923. - Questo itinerario sostituisce la via originaria a), dalla quale non è possibile stabilire quanto si discosti. - Dal Bivacco Cas. Bosconero, per sentiero, che sale nel bosco, al ghiaione sotto la Rocchetta Alta e all'insenatura detritica ai piedi di questa (spesso piccolo nevaio), dove sfocia il canalone tra le due Rocchette, Alta e Bassa (½ ora). Si sale per questo canalone fin dove la parete di sinistra prima sempre strapiombante scende a ripidi salti (¼ d'ora). Si attacca in una insenatura angolosa e, superati spostandosi leggermente a sinistra i primi 30 m., si compie pure a sinistra una traversata esposta ma con buoni appigli. Poi per una serie di gradoni ad un'ampia terrazza con erba e mughetti verso lo spigolo NO. Da questa per salti ripidi ma ben scalinati, con leggera tendenza a destra, si raggiunge la cresta poco sotto la cima. - 2° gr.; ore 3.

d) da nord-ovest (via diretta dei canali-camini)

V. e G. Angelini e D. Tomassi, 19 VIII 1926. - Interessante arrampicata su buona roccia: una delle più belle vie della Rocchetta Alta; segue la direttiva del gran solco obliquo, che circa dal mezzo del fastigio della cresta scende a incidere la parete occidentale con una serie di canali e camini. - L'attacco si trova proprio all'inizio del canalone tra le due Rocchette (½ ora dal Bivacco Cas. Bosconero; solitamente piccolo nevaio). A destra di un camino nero, molto largo ed inciso, si sale per salti e canalini ad un canale sotto la rossa parete a destra (S). Lungo questo, si raggiunge una terrazza, ai piedi d'un anfiteatro liscio dall'acqua. Per il nero camino di destra si riprende il canale, che si segue per la maggior parte lungo le susseguenti pareti di sinistra. Circa 100 m. prima ch'esso termini (precisamente un poco al di sotto di strette nere fessure parallele) si sale spostandosi verso lo spigolo, che separa il canale stesso da uno a sinistra (N). Per lo spigolo, fin ch'è possibile; quindi, per breve cengia, nel canale di sinistra. Questo porta ad una forcelletta di cresta, dalla quale in breve in cima. - 3° gr.; ore 4½.

Viene descritto più dettagliatamente un altro itinerario, che costituisce una *variante* del precedente, con alcuni tratti di maggior difficoltà.

P. Somnavilla, R. e F. Franceschetti, VIII 1962 (Not. priv.). - Attacco sulla destra dell'inizio della gola, che incide la parete, per una rampa inclinata verso sinistra di rocce friabili. Si sale prima con facilità per circa 50 m. (1° gr.), poi la pendenza aumenta (un passo di 3° gr.). Si incontrano successivamente due cenge chiuse da fasce di rocce a strapiombo: in entrambi i casi si superano dette fasce nel punto più facile abbastanza agevolmente (3° gr.). A circa 150-200 m dalla base si incontra una cengia detritica molto ampia, sovrastata da una specie di circo di rocce strapiombanti (a questa altezza la gola, prima impraticabile, che si era lasciata sulla sinistra, diventa camino). Si sale allora obliquamente a sinistra (qui ha inizio la variante) verso il camino, all'inizio strapiombante, che rappresenta la continuazione della gola. Si sale 15 m. per il camino (4° gr., chiodo appena sopra lo strapiombo) fino ad un terrazzino (chiodo e cordoni vecchi abbandonati). Si prosegue seguendo prima il camino, uscendone poi sulla sinistra per circa 60 m (3° gr.), fino ad un altro buon posto di sosta sotto uno strapiombo del camino (altro chiodo vecchio). Si segue il camino per circa 8 m (4° gr.), poi se ne esce sulla destra per una lista di roccia fino a raggiungere un buon posto di sicurezza. Qui siamo a 300-350 m dalla base. Si prosegue per i camini immediatamente soprastanti, che ora sono più inclinati e più facili, per 100-150 m (in questo tratto probabilmente si incontra la via originaria) fino ad una biforcazione di essi in corrispondenza di una larga cengia con baranci sulla sinistra (2° e 3° gr.). Si prosegue per il ramo destro, che appare visibilmente più facile, per circa 100 m (2° e 3° gr., un breve passaggio di 4° gr.) fino ad una forcella. Si sale ora (a sinistra) in direzione della cima senza via obbligata. - Orario complessivo: circa 7 ore.

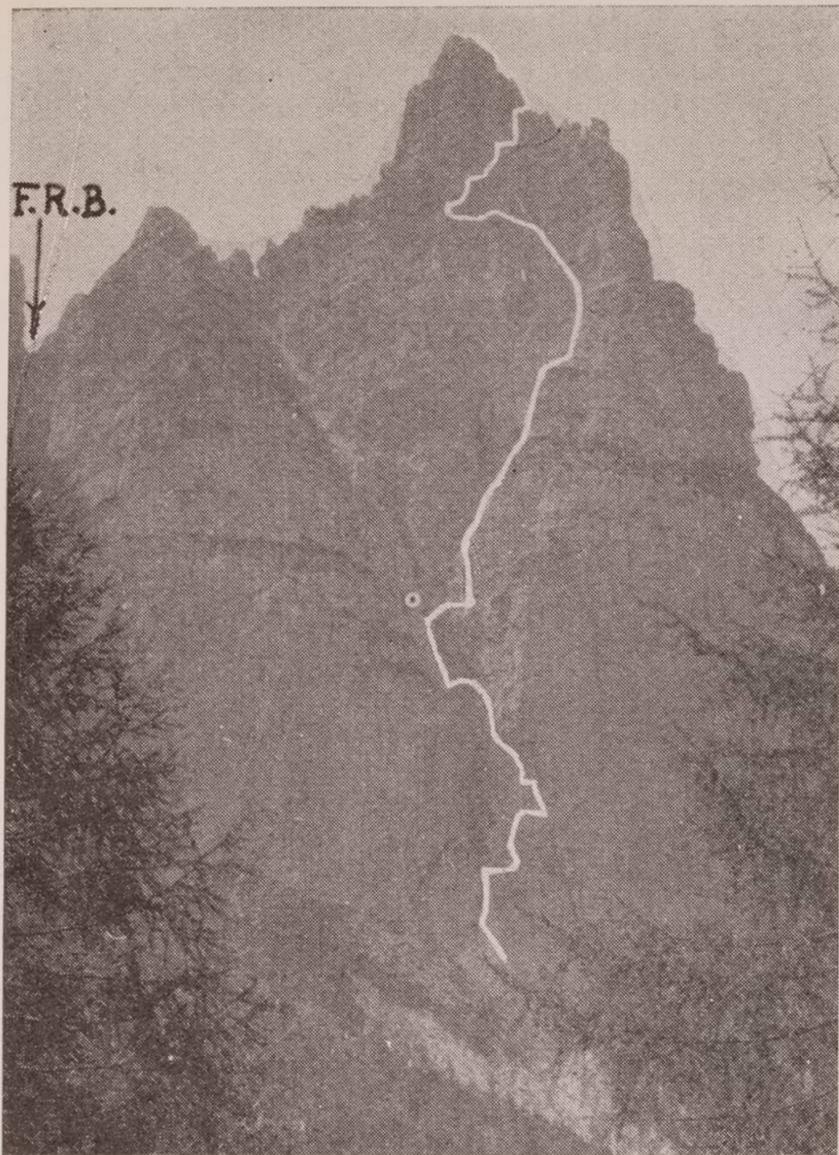
e) da nord-est

G. Angelini e G. Sablich, 11 VIII 1946. - Dal Bivacco Cas. Bosconero all'attacco, che si trova poco dopo aver aggirato alla base lo spigolo N del monte (1 ora; di solito piccolo nevaio). L'attacco è rappresentato da una cengia, con anfratti, che porta da sinistra (nevaio) verso destra (spigolo). Si supera il primo gradone per un camino e il gradone successivo per l'altro camino più lungo e difficile. Fa seguito un tratto di rocce gradinate e poi un altro gradone, che si supera per un canalino. Si prosegue diritti per rocce gradinate e si arriva a una cengia con erba (che verso destra porta allo spigolo). Si traversa per circa 30 m a sinistra (E), e per un breve canalino e facili rocce si sale a una cengia-terrazza erbosa. Ancora un breve tratto a sinistra (E); poi su per canale e rocce gradinate ad altra cengia con erba e piccolo barancio, sotto la fascia di strapiombi. Per la cengia un breve tratto a sinistra (E); poi di nuovo su per rocce gradinate fin sotto la caratteristica muraglia di rocce strapiombanti rosse e nere (la incidono camini). Si aggira anche questo ostacolo traversando a sinistra (E) per la cengia stretta ed esposta. Si riprende a salire (in vista di un canalone) per rocce gradinate fino a una serie di terrazze-cenge ghiaiose ed erbose. La parete è ormai un anfiteatro aperto a gradinate. Si sale fin sotto la cresta, mirando alla caratteristica elevazione di rocce rossastre, corrispondente alla parte settentrionale della cresta sommitale. Per cenge e gradinate sul versante E verso S alla cima. - 3° gr. il primo tratto, poi 2° gr.; ore 5-6.

f) per lo spigolo nord-est

P. Somnavilla, A. e C. Angelini, 17 VII 1963 (Not. priv.).

L'attacco è sulla prima cengia praticabile, che porta verso lo spigolo dal vallone ghiaioso (via alle Forcelle di Rocchetta Alta e de la Toanella). Si traversa fino ad un camino (facile), che porta in breve ad una seconda cengia. Si traversa lungo questa verso destra fin sullo spigolo. Si supera la parete soprastante (circa 30 m 4° gr.) fino ad un'altra larga cengia caratterizzata da un piccolo albero (larice). Si sale un breve gradone ed una successiva larga cengia inclinata (caratteristico piccolo gendarme). Si sale poi per un caminetto (3° gr.) e si raggiunge una cengia erbosa sotto una parete verticale. Si



ROCCHETTA BASSA DI BOSCONERO da N - Via V. Angelini e S. Sperti, 1924. F.R.B.: Forc. di Rocchetta Bassa.
(fot. V. Angelini)

traversa a destra fin sullo spigolo sotto un grande tetto. Si sale per un diedro con piccoli strapiombi ben articolati per circa 35 m, passando a fianco del tetto (4° gr., 2 chiodi rimasti), giungendo ad un gendarme più grande del precedente. Si sale facilmente per circa 60 m fino ad una cengia sotto ad una parete giallastra, solcata da un camino. Per evitarne la prima parte, di aspetto difficile, si traversa sullo spigolo, si sale circa 8 m per una parete (un passaggio di 5° gr., 3 chiodi, 1 rimasto) e poi ci si riporta nel camino traversando a sinistra. Si continua per il camino e per un diedro susseguente (3° gr., circa 30 m) fino ad una cengia sotto tetti gialli. Si traversa allora a destra, girando un masso, fino ad incontrare un camino nascosto proprio sullo spigolo. Su per il camino per circa 30 m (4° gr., 1 chiodo), poi per facili rocce fin sotto un gradone dall'aspetto difficile. Per evitarlo, ci si porta a destra oltre lo spigolo, scendendo per una cengia fino ad un diedro di circa 25 m. Si supera il diedro (3° e 4° gr.), giungendo su una cengia sopra il gradone. Si traversa ora verso sinistra per circa 40 m, al fine di evitare il primo torrione della cresta dell'anticima N, il cui superamento diretto appare troppo difficile. Si raggiunge così un camino bagnato (20 m, un passaggio di 4° gr.), che porta ad una forcetta tra il primo e il secondo torrione della cresta (arco caratteristico, formato da blocchi in equilibrio). Si salgono facili gradoni a sinistra della forcetta e si è sull'anticima N. - Dislivello circa 450 m, ore 6-7.

g) per i grandi camini della parete ovest (in prossimità dello spigolo sud-ovest)

G. Da Damos, P. Somnavilla, C. Andrich e C. Angelini, 21 VII 1963 (Not. priv.). - Dal Bivacco Casera Bosconero alla Forcella di Rocchetta Bassa. Si scavalca la forcetta e si discende il ripido canale dell'altro versante per circa 100-150 m fino ad incontrare il primo grande

canale che scende da sinistra. Esso si biforca in due canali più piccoli: si sale per quello di destra (visibilmente più facile) per circa 150 m (passaggi di 2° gr.) fino ad una banca inclinata. Sulla sinistra della banca un camino con un sasso incastrato consente di salire circa 20 m. Ci si trova così in prossimità del pilastro che forma la parete destra dei camini. Si sale facilmente e direttamente per pochi metri fino ad una cengia sotto una parete gialla (ometto). - ore 2-2½. - (È presumibile un attacco più comodo e breve: dal canalone e poco sotto la forcetta tra Rocchetta Bassa e Rocchetta Alta, si può probabilmente salire a sinistra fino a raggiungere un'ampia banca con baranci; traversandola a destra è probabilmente possibile raggiungere l'attacco dei camini).

La via è obbligata ed evidente lungo la serie di camini per circa 300 m. Si sale per il camino in prossimità della parete di destra, poi se ne esce a sinistra e si raggiunge un buon terrazzino (40 m, 3° e 4° gr.; 1 chiodo). Dal terrazzino si sale obliquando leggermente a destra per una decina di m. fino a raggiungere un diedro giallo, che rappresenta la continuazione del camino sottostante. Su per esso fin sotto lo strapiombo che lo chiude (nido d'aquila sulla destra) (25 m., 5° gr. inf., 1 chiodo). Si traversa a sinistra per una cengetta esposta uscendo su un ampio ripiano ghiaioso. Si sale facilmente per circa 30 m. fin sotto ad una parete grigia verticale, che porta ad un grande tetto grigio. Per superare la parete si sale per il camino sulla sua destra, uscendone dopo 35 m e rientrandovi successivamente (60-70 m, 5° gr., 2 chiodi). (Si può superare direttamente la parete nel suo centro, con arrampicata artificiale nei primi 20-25 m, continuando poi per un piccolo diedro in arrampicata libera: sconsigliabile). Si evita il tetto salendo sulla sinistra per una spaccatura grigia e strapiombante (6-7 m, 6° gr., 3 chiodi, 2 staffe, eventuale cordino intorno ad un sasso incastrato nella spaccatura); si prosegue per la fessura susseguente per circa 20 m fino ad una nicchia che permette di assicurare (5° gr., 1 chiodo). Si sale ora per circa 80 m per il camino soprastante (4° gr. e 4° sup.) fino a un ripiano ghiaioso sotto un camino nero chiuso da un masso incastrato. Si sale il camino passando sotto al masso (40 m, 3° e 4° gr.), uscendo su un'ampia cengia, che permette di abbandonare i camini. Di qui in poi la via non è più obbligata. Si traversa a sinistra per circa 30 m e si sale per una spaccatura per circa 100 m fino alla cresta (3° gr.), seguendo la quale si raggiunge la vetta. - Dislivello m 400-450, ore 7½ (chiodi 8, rimasti 4; roccia a volte friabile nei tratti sotto gli strapiombi).

ROCCHETTA BASSA DI BOSCONERO m 2047

Modesta *Rocchetta*, cioè cima rocciosa, situata alla base occidentale della Rocchetta Alta, con

alle pagine seguenti: →

La parte sommitale del Sasso di Toanella dalla Rocchetta Alta di Bosconero.

Della via delle cenge della parete O (S. Sperti e V. Angelini, 1925), si vede l'arrivo in cresta della cengia obliqua inf. e la traversata della cengia orizzontale sup. Nello sfondo Cima dei Preti e Duranno. (fot. F. Vienna)

ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO da N.

Via per lo spigolo NE: P. Somnavilla, A. e C. Angelini, 1963. (fot. G. Angelini)

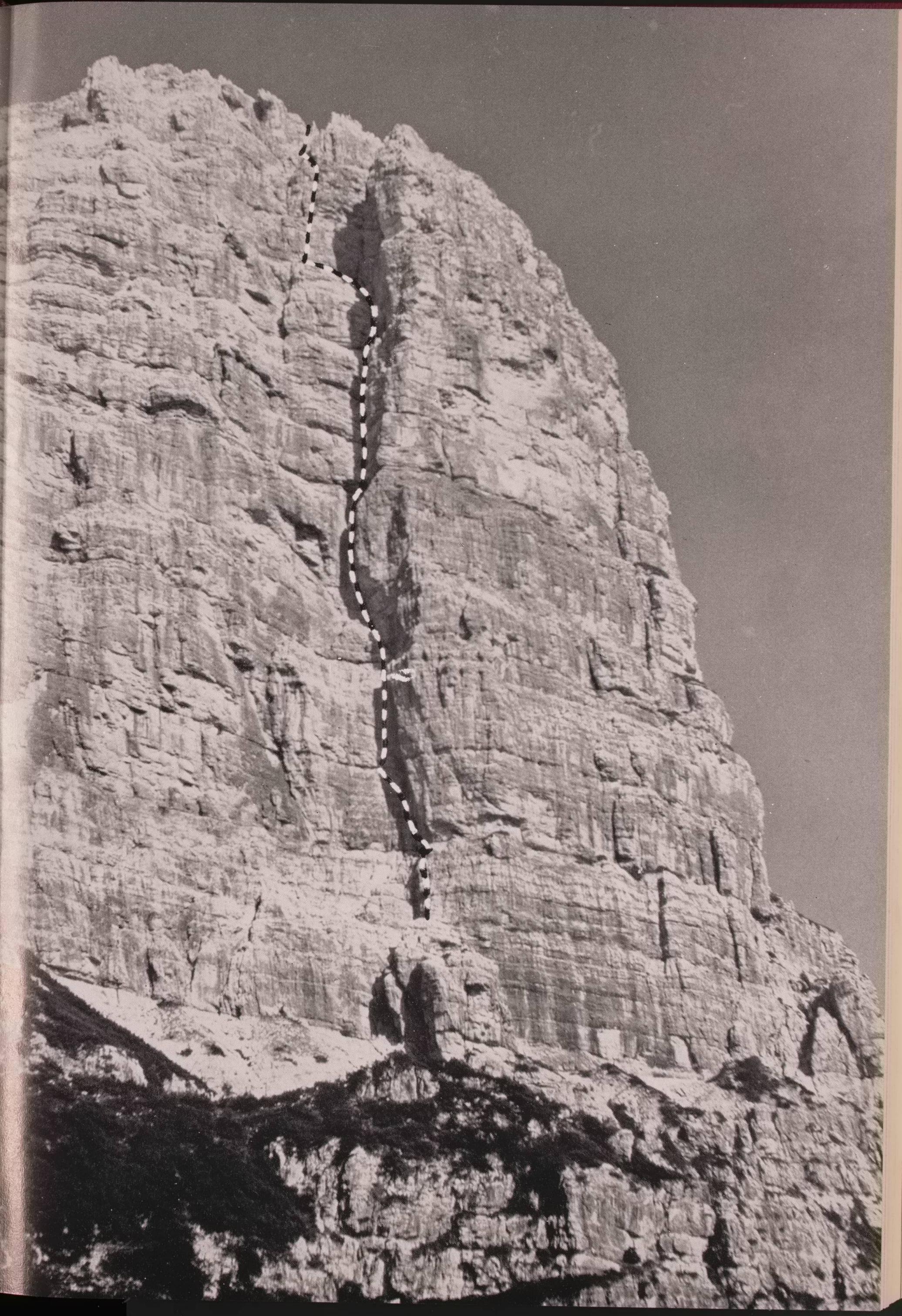
ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO da O (dalla q. 1912 della Rocchetta Bassa).

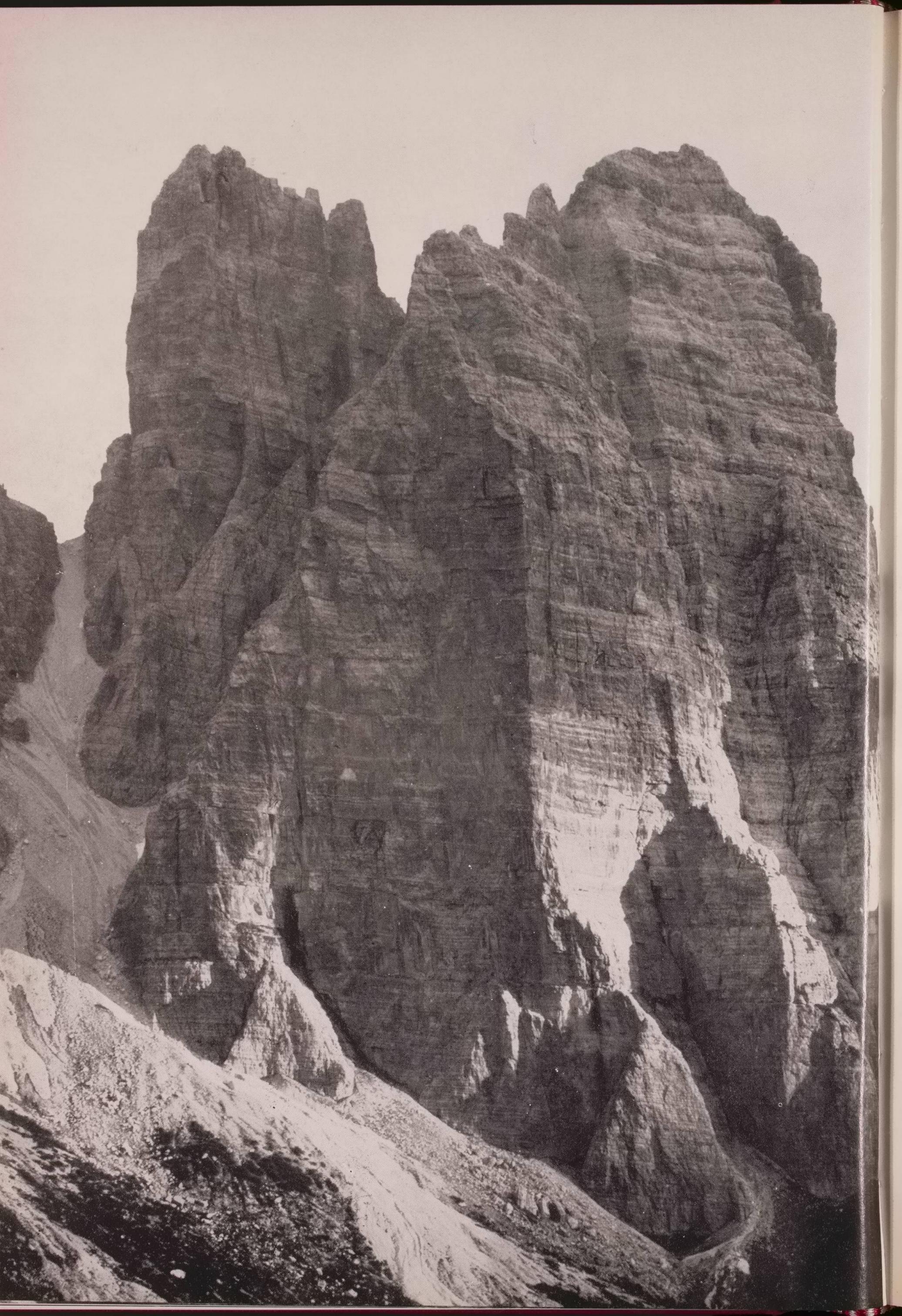
Via per i grandi camini della parete O: G. Da Damos, P. Somnavilla, C. Andrich e C. Angelini, 1963. (fot. G. Angelini)

La ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO e il SASSO DI TOANELLA da NO (al tramonto). (telefot. F. Vienna)









la quale, vista da Zoldo, per lo più si confonde come un avancorpo, se pure con bastioni più scuri, poiché i baranci risalgono dalle pendici sottostanti del Colàz a invadere le rupi e vi si insediano su ampie cenge e terrazze. Di qui nulla richiama l'attenzione su questa Rocchetta minore, che sembra poggiare sul mantello boscoso e quasi fondersi con esso senza frange di ghiaioni e di nevai, ed è di tanto dominata dalla sovrastante mole della Rocchetta Alta, come un cucciolo acquattato ai piedi della madre. Ma essa acquista autonomia e prestigio alpinistico, man mano ci si va avvicinando al Bivacco Cas. di Bosconero, dove si stacca e si drizza come torrione appuntito dall'ardua parete. Su gli altri versanti, pur dirupati, la vegetazione adombra alquanto la croda.

a) da est, cioè da Forcella di Rocchetta Bassa

V. e G. Angelini e S. Sperti, 21 VII 1924. - Dalla forcella (v. questa) per dossi erbosi al versante SE, che si supera per salti e camini non difficili, giungendo in $\frac{3}{4}$ d'ora in cima.

b) da nord

V. Angelini e S. Sperti, 24 VII 1924. - Dal Bivacco Casera di Bosconero si sale per bosco e ghiaia in $\frac{1}{2}$ ora alla base della parete N in corrispondenza del grande cana-

lone che la solca. Si attacca in questo; superato il primo salto, sotto il secondo (strapiombo) si traversa a destra per pochi m; poi si sale la parete sovrastante mirando ad un triangolo di roccia rossa molto evidente. La stretta fessura a destra di questo, una breve traversata a sinistra, un salto di 2 m seguito da paretina ed una cengia a sinistra ancora, permettono di raggiungere uno sprone sopra il canale anzidetto. Dallo sprone si sale diagonalmente per la parete destra, fino al fondo del canalone sotto dei salti di roccia levigata dall'acqua. Superatili, per il canalone ci si porta sotto una grotta formata da un sasso incastrato. Si esce a destra per circa 30 m, poi salendo diagonalmente a sinistra la parete sovrastante si raggiunge un canale (che in basso si getta nel canalone centrale). Per la parete destra, prima erta, poi a salti, poi di nuovo erta, si giunge sotto la rossa parete solcata da tre camini molto visibili. Con una lunga traversata ad E ci si porta all'estremità orientale della parete sotto la cima, che si supera con direzione E-O fino ad uno stretto spiazzo. Di qui si supera la paretina sovrastante, poi traversata obliqua ad O, un camino ed altra traversata ad O. E in pochi minuti per salti in cima. - 3^o-4^o gr. (alcuni tratti esposti); ore 5.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale della presente monografia senza la preventiva autorizzazione dell'Autore.

La monografia sarà tra breve raccolta in un estratto acquistabile presso la Redazione della Rassegna.

Traversata da Cimolais a Perarolo per il bivacco Greselin

Fiorello La Grassa
(Sezione di Conegliano)

Da qualche tempo nel programmare le gite ci sentiamo attratti a conoscere le montagne vicine a casa, i gruppi meno noti e più dimenticati, i luoghi che le recenti iniziative benemerite stanno valorizzando con bivacchi fissi; ci attrae principalmente il desiderio di vedere luoghi nuovi, il piacere della solitudine, l'incanto della natura dimenticata dall'avanzare della civiltà.

È forse lo spirito che muoveva i primi alpinisti, che riaffiora in noi, e sebbene tali itinerari siano già stati molte volte percorsi e ampiamente (anche se qualche volta inesattamente) descritti, tali gite vi danno il piacevole e piccante sapore dell'avventura e della scoperta.

In queste peregrinazioni che la nostra Sezione di Conegliano ha organizzato, abbiamo visitato i vicini gruppi del Piz di Sagron e Sass da Mur, i Monti del Sole (Nodo di Ferruc), il Col Nudo (Val Gallina) ed altri che gli itinerari classici dimenticano; ultimamente abbiamo fatto oggetto della nostra curiosità il gruppo del Duranno, con una gita di due giorni, che sarà oggetto della presente nota.

In tutte le zone visitate una caratteristica comune balza subito all'evidenza e cioè che le zone montane meno frequentate e dove la vita è più difficile, si spopolano inesorabilmente. Le malghe, tranne quelle servite da strade e sentieri comodi, sono disabitate, interi nuclei di abitazione sono disertati: a Gena Alta

(Gruppo del Sole in Val del Mis) un intero nucleo di case è disabitato; a Gena Bassa una casa sola abitata. In due giorni di cammino sulle montagne tra la Val Cimoliana e la Val del Piave non abbiamo incontrato una sola anima viva.

Le considerazioni che si possono dedurre sono innumerevoli e già largamente discusse. L'uomo ha bisogno di migliorare il suo tenore di vita e si sente attratto dai luoghi ove le comodità sono più a portata di mano; è una esigenza naturale e certamente comprensibile. La montagna resta popolata dove il turismo arreca benessere, dove sorgono piccole industrie, o dove il reddito agrario (di pascolo o boschivo) è ancora alto e il lavoro non è eccessivamente scomodo e faticoso.

Per noi alpinisti questo stato di fatto ha conseguenze impreviste e qualche volta non completamente negative, perché ci dà il piacere di ritrovare la montagna vergine, come in fondo l'abbiamo sempre sognata e cercata. Avremo il piacere di dover affrontare piccoli problemi che si risolvono nella gioia dell'imprevisto e della scoperta; un casolare abbandonato ci darà ospitalità o una casera diruta ci costringerà al problema del bivacco all'aperto; non troveremo il conforto di un po' di latte e di formaggio fresco ma in compenso potremo ammirare branchi di camosci o caprioli divenuti padroni incontrastati della montagna.

E forse, chissà, potremo a poco a poco contribuire alla riscoperta ed alla valorizzazione di qualche montagna, quando la gente stanca della vita cittadina e delle piccole isole di civiltà che si sono costituite tra i monti ricopiandone integralmente il modo convenzionale e uniforme di vita, riscoprirà con noi il piacere di isolarci e di ritrovare la natura nella sua integrità. Quel che sta succedendo nelle località marine dove le spiagge isolate ed abbandonate sono oggi preferite dai buongustai del turismo alle spiagge di moda, perché non potrà succedere in montagna? Speriamo che i nostri posteri abbiano sufficiente buon gusto nella scelta!

Il Bivacco Greselin in Cadin dei Frati è in una posizione suggestiva: davanti la vista spazia sui Gruppi del Pramaggiore, Col Nudo, Cavallo, sulla Val Cellina ed in fondo si intravede la pianura friulana; dietro fanno corona al Cadin dei Frati la Cima dei Frati e la Cima dei Preti. L'ambiente è severo, la tranquillità perfetta. Si arriva al Cadin dei Frati da Cimo-

lais per la Val Compol e la Valle delle Pale Floriane in 3 ore e mezzo di cammino (col caldo è preferibile salire di pomeriggio quando il sole è celato dietro il Duranno); il sentiero è ripido e poco marcato, in qualche punto frantato ma nel complesso ben segnato in rosso. Si costeggia un rivo d'acqua limpida che precipita in bellissime cascate; si cammina tra boschetti di faggi e di mughi e alla fine tra petraie; non vi è mai qualche riposante pianoro, sembra che il bivacco voglia farsi conquistare a fatica e far desiderare fino all'ultimo la sua accogliente dimora. Appare infine negli ultimi minuti di marcia accogliente ed elegante, tutto rivestito di legno con un piccolo camino in muratura; all'interno è più vasto dei soliti bivacchi, con 12 brande a castello, abbondantemente fornite di coperte e suppellettili di cucina. Manca solo una pentola per riscaldare l'acqua nella piccola stufa di ferro sistemata nel caminetto; manca anche la legna perché nelle vicinanze si trovano solo mughi freschi, cosicché consiglierai di raccogliere, durante il cammino nel bosco, legno secco se si vuol fare un po' di fuoco nella stufa.

La sera al tramonto mi avvio solo alla Forcella del Monumento, stretto intaglio tra due picchi, duecento metri sopra il bivacco; essa è caratterizzata da un bizzarro tridente di roccia con le punte arrotondate, facilmente individuabile salendo al bivacco per la Costa dei Tass. Si può vedere anche da Valle di Cadorè con un buon binocolo questa strana scultura prodotta dalla natura e che caratterizza e dà il nome alla forcella. Dalla sommità di una punta vicina, assisto di nuovo al rito. Davanti a me la Val Montana si perde nella Val del Piave mentre all'orizzonte i massimi calibri delle Dolomiti montano la guardia contro le tenebre avanzanti. A sinistra il Duranno è imponente e maestoso, e vicina è la più modesta Cima dei Frati. A destra oltre la Forcella del Cadin dei Frati, la Cima dei Preti avvolta in un leggero velario di nebbie, è ancora ricoperta di neve. Cerco di esplorare la via per domani, ma lo sguardo si perde in salti di roccia subito precipiti; vedo solo che la via è ben segnata. Poi il buio confonde ogni cosa, l'ultimo raggio abbandona l'Antelao sconfitto e io ritorno rapidamente al bivacco.

La notte è giunta rapida mentre si prepara un po' di tè caldo e si consuma la cena fuori del rifugio; poi si sta fino ad ora tarda a cantare all'aperto, nell'aria tiepida, alla

luna piena che tinge di argento le rocce e i prati. Peccato non poter portare in città un po' di silenzio e farlo provare a chi si affanna e crede di divertirsi nella bolgia civile.

Perché ci guardano con compatimento quando torniamo a casa stanchi ma felici? Perché ci dicono pazzi perché affrontiamo i pericoli della montagna con cosciente fermezza? Perché non conoscono gli attimi di solitudine felice, perché non sanno vincere la pigrizia che li trattiene alle strade piane. In fondo forse ci invidiano, come invidiano colui che gira in mare su una barca a vela o si apparta in un'isola deserta; e come molti di noi del resto invidiano chi ha potuto gustare la gioia di un bivacco in parete.

L'indomani andiamo a Peron di Perarolo per la Val dei Frati e la Val Montana. L'itinerario è stupendo, con varietà di paesaggi e di passaggi; il sentiero è quasi inesistente, tranne nell'ultima ora di cammino; l'itinerario però è molto ben segnato in rosso ed è difficile sbagliare strada; il che è una fortuna perché la descrizione sulla Guida del Berti è molto succinta ed a volte imprecisa e sarebbe ben difficile trovare la strada sulla base delle indicazioni.

Il percorso è più lungo di quanto segna la Guida; si devono calcolare almeno otto ore di cammino perché si perde del tempo nel superare qualche passaggio delicato e nel trovare la strada tra le rocce del torrente. Se nella comitiva vi sono alpinisti non molto provetti, è consigliabile portare una corda perché qualche passaggio su roccia è delicato e reso pericoloso dalla presenza di terra smossa, sassi e mughi.

Un canalone ripido e pieno di neve che termina con un salto di roccia, consiglia di portare almeno una piccozza per far sicurezza ai meno esperti.

Dal bivacco si sale per ripido costone erboso alla Forcella del Monumento e da questa si scende per rocce verso Nord, rientrando poi a destra in un canalone ripido e nevoso. Alla fine del canalone si evita il salto finale su una cengia a destra che seguita per un

canalino. Il canalino termina con un salto di roccia esposto e delicato, dove sarà opportuno assicurare con corda i meno esperti.

Il percorso prosegue poi sul costone di destra superando ogni tanto salti di roccia coperti di mughi che sono gli unici appigli sicuri, tra sassi smossi e terriccio. Il costone è ripido ed i passaggi sempre esposti; se si è in compagnia numerosa, si faccia attenzione a restare uniti per attenuare il pericolo dei sassi cadenti.

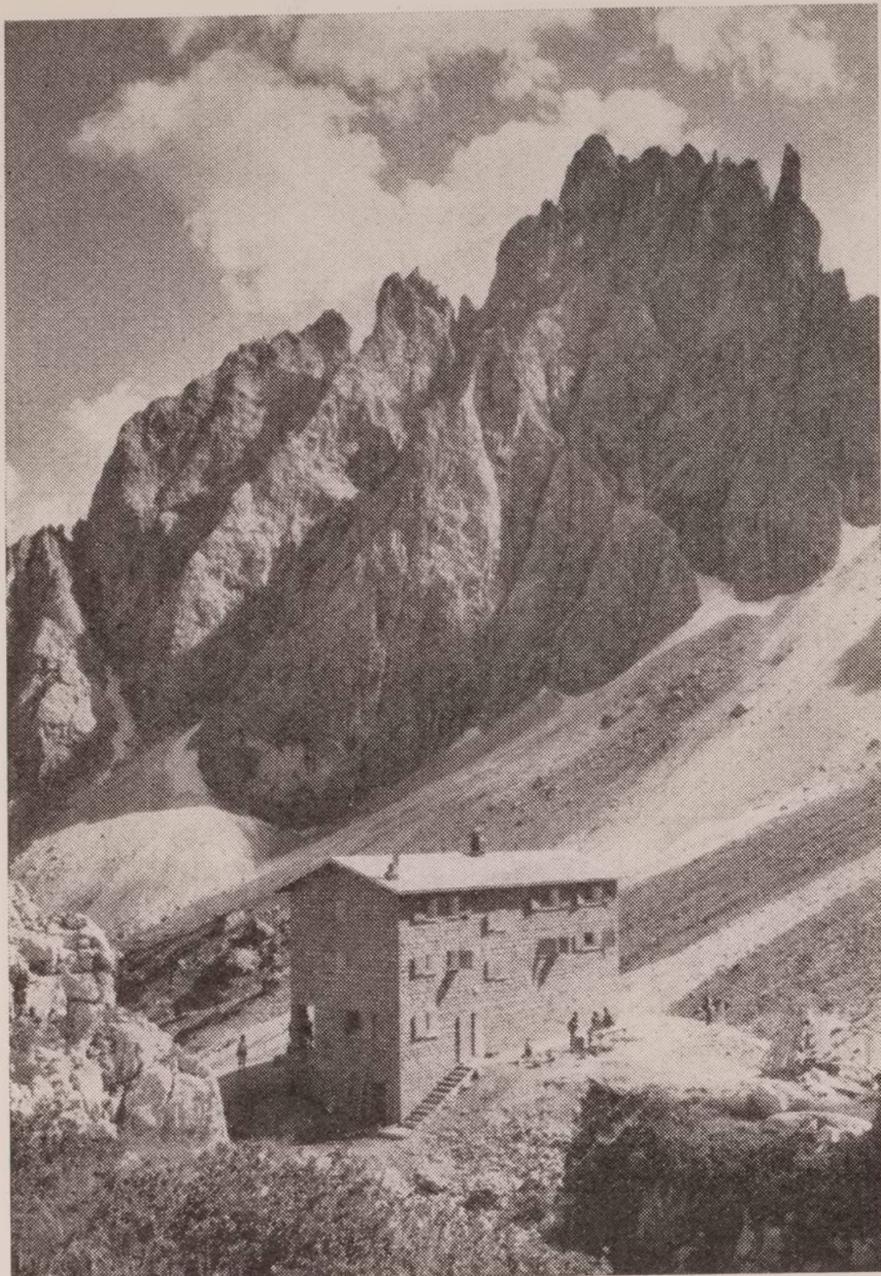
Alla fine si perviene sul fondo della valle, dove il percorso prosegue prima sul dorso di una bassa morena, poi a fianco e sul letto di un torrente, sempre ben segnato in rosso, ma privo di qualsiasi traccia di sentiero. Si passa e ripassa il torrente, che è gonfio d'acqua e pertanto è necessario qualche volta bagnarsi i piedi. Questa è la parte forse più lunga del percorso perché i grossi massi e la mancanza di un sentiero, costringono a continui saliscendi e salti.

La solitudine è sempre completa e nemmeno più avanti quando la valle si restringe ed è chiusa da una briglia che raccoglie l'acqua per portarla con una condotta forzata ad una centrale elettrica a Peron, si incontra anima viva. Finalmente alla briglia inizia un sentiero che costeggiando in quota, si snoda sopra la condotta forzata. Ormai è tarda sera ed il sentiero è appena illuminato da un quarto di luna.

Quando la Val Montana sfocia nella Val del Piave il sentiero, uscendo nel bosco, verso la Casera Val Montana, taglia il prato antistante la casera che al chiaro di luna sembra un mare silenzioso e tranquillo. L'erba è alta, evidentemente non segata; la malga è chiusa, abbandonata, anche qui tutto è solitudine e abbandono.

Un'ultima discesa ripida e poi il sentiero imbocca il ponte sospeso sul Piave.

La gita è finita, s'incontrano a Peron lunghe file di automobili che si rincorrono e si sorpassano in una gara continua; l'odore di benzina sostituisce il profumo di resina. Siamo rientrati nella civiltà!



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

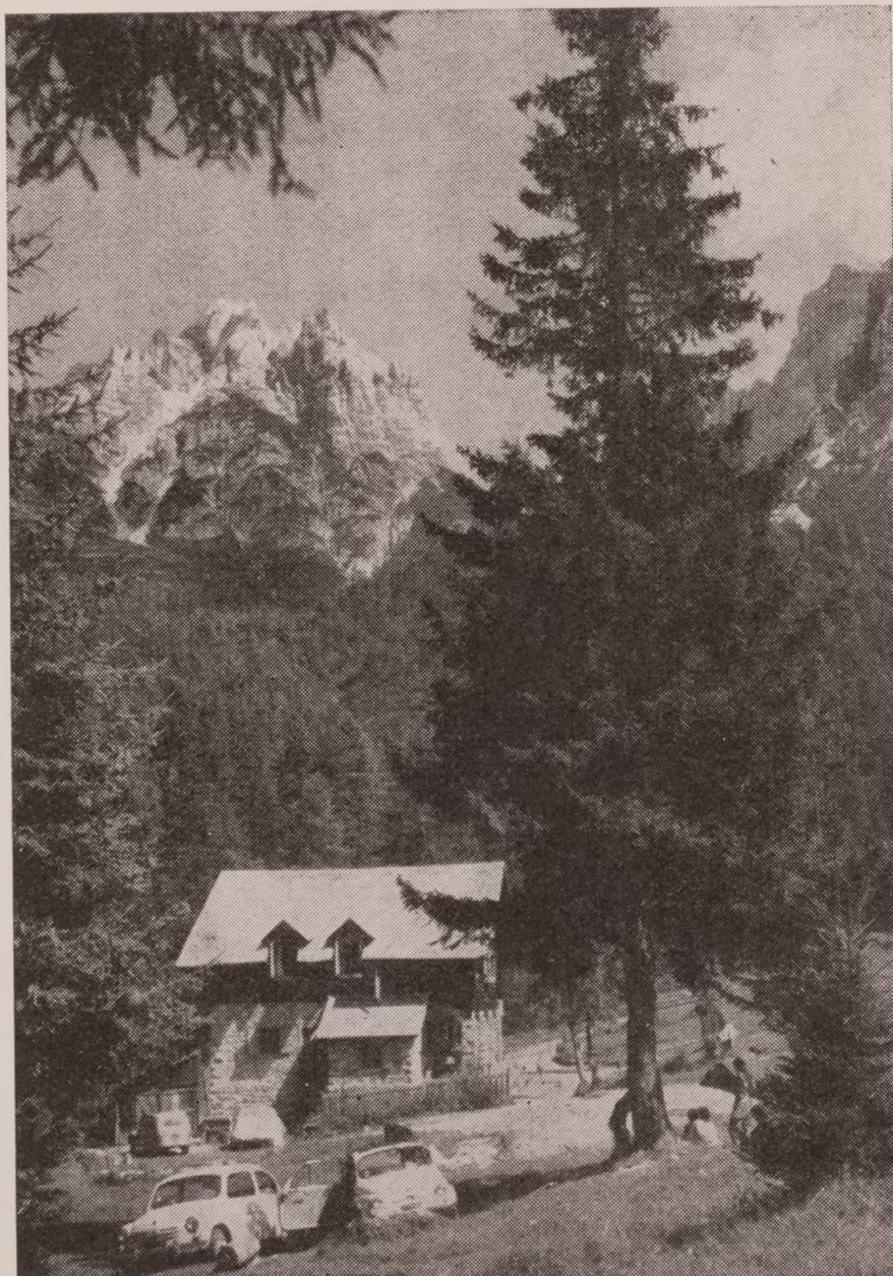
Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



IL SOTTOGRUPPO DEL FOCOBON⁽¹⁾

(Pale di S. Martino)

Giuseppe Pellegrinon

(Sez. di Agordo - G.R. Val Biois - G.I.S.M.)

PUNTA CHIGGIATO (m 2950 circa)

È l'anticima NO della Cima del Focobon, che si eleva come un arditissimo corno roccioso sopra il Rif. G. Volpi al Mulaz. Venne battezzata Punta Chiggiato in onore del benemerito Presidente della Sez. di Venezia del CAI, cui tanto si deve per la costruzione del primo Rif. Mulaz e per la valorizzazione di questo gruppo, come di molti altri gruppi nelle Dolomiti orientali.

A SO, divisa dalla vera cima da un grande e profondo canalone ghiacciato che scende sulle ghiaie prospicienti il Rifugio G. Volpi al Mulaz, presenta un complesso crestone che precipita verso SO con una ripida e bella parete e verso O con una liscia lavagna. Le vie di queste pareti terminano sul crestone: per la discesa conviene raggiungere la sella tra la Punta Chiggiato e la Cima del Focobon.

Alpinisticamente la Punta Chiggiato è una delle cime più importanti del gruppo.

Fu salita da G. Sammartini con A. Murer nel 1912, dal versante SO. La cresta O, immediatamente sopra la Forcella Margherita, venne salita da W. Spindler e G. Fiechtl nel 1928. Lo spigolo O venne vinto nel 1939 da T. Amicht e R. Ruspund. Una variante alla via della cresta O venne trovata nel 1949 da S. Cagnati, A. Ibbo e compagni. La grandiosa e strapiombante parete N venne salita dopo 4 giorni di dura lotta da A. Aste e F. Solina nel 1958. La prima salita della parete SO si deve a O. Fedrizzi e P. Ferri nel 1954. Un'altra via sulla parete SO venne tracciata da Q. Scalet e P. De Lazzer nel 1961, mentre nello stesso anno la fessura obliqua sulla stessa parete cedeva a U. Benvegnù e G. Pellegrinon.

Nonostante le molte vie tracciate restano

ancora aperti per i cercatori di novità vari problemi da risolvere.

A) PER VERSANTE SUD OVEST, via comune - G. Sammartini e A. Murer, 4 agosto 1912 («R.M.» 1912, 279). Disl. 450 m; 2° gr.; ore 2½.

Salita di scarso interesse.

Dal Rif. G. Volpi al Mulaz si segue l'it. A di Cima del Focobon fino alla forc. di cresta. Si scende per roccette e sfasciumi e si raggiunge la sella tra la Cima del Focobon e la Punta Chiggiato. Pervenuti verso d. a uno strettissimo camino lo si segue fino alla cresta terminale che porta in breve alla vetta.

B) PER CRESTA OVEST, «Via della Frana» - W. Spindler e G. Fiechtl, 19 agosto 1928 («Jb. A.A.V.M.» 1927-1928, 32; «R.M.» 1935, 322). Disl. c. 250 m; 3° e 4° gr.; ore 2½.

La cresta si presenta, dalla Forcella Margherita, come una lunga lastronata compatta, che porta sotto il grande strapiombo bianco da cui si è staccata, verso il 1930, una grande frana. L'it. è assai ripetuto.

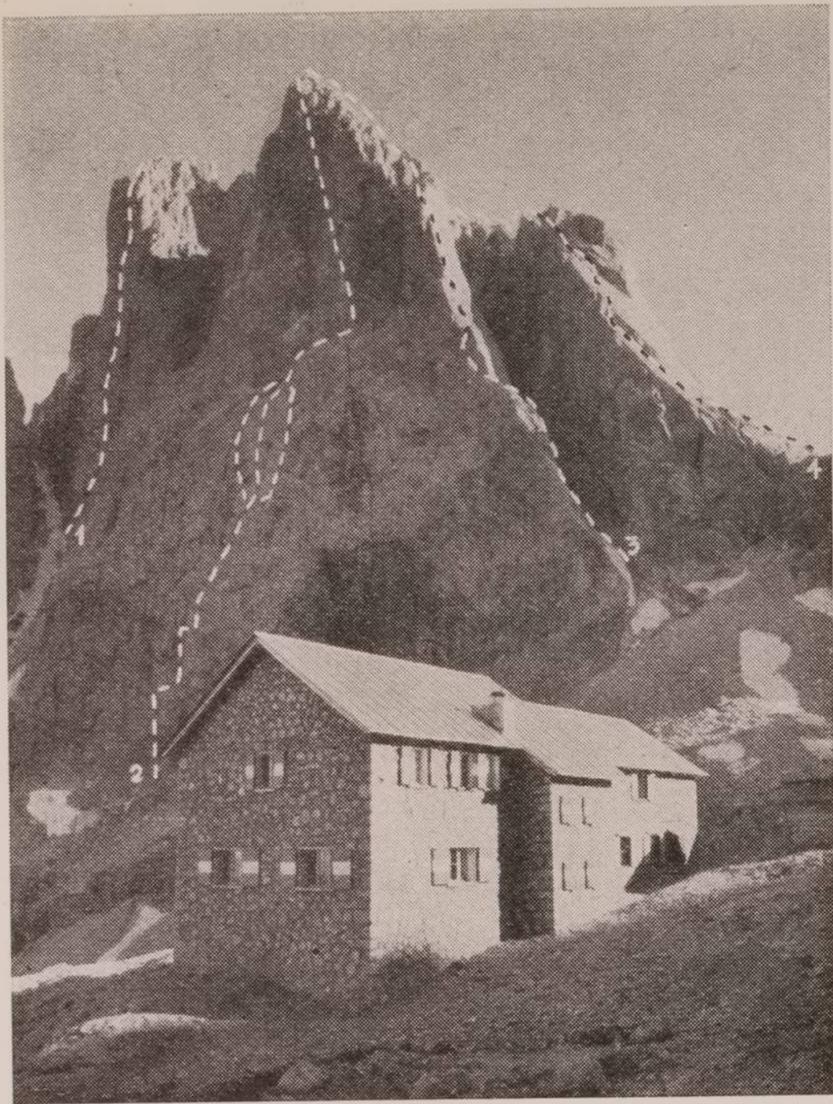
La prima asc. solitaria si deve a V. Penzo il 3 settembre 1943.

Dalla Forcella Margherita, per roccette, si attacca la ripida lastronata; si aggira il primo salto a d. e si prosegue verso il centro del secondo strapiombo (quello della frana). Senza raggiungerlo, si traversa orizzontalmente (non salire!) per c. 30 m. a sin., fino allo spigolo il quale dà sulla grande gola che forma il canalone ghiacciato, separando la vera cima dal crestone a SO.

Si sale per un sistema di canali intagliati nello spigolo e infine, per una fessura di 30 m, si giunge all'altezza del primo spallone della cresta.

Si prosegue facilm. fino a dove la cresta si interrompe con un forte strapiombo, sopra uno stretto intaglio. Si scende per c. 10 m sul versante N e, con una breve traversata, si raggiunge l'intaglio. Il gendarme successivo viene aggirato sul versante N per un canale terroso, poi, per roccette friabili della cresta, si raggiunge senza speciali difficoltà la sella tra la Cima del Focobon e la Punta Chiggiato. Da qui in vetta come da it. A.

(1) Continuaz. dai nn. 1 e 2, 1963.



La T. del Focobon con la via Aste-Aiazzi (1) e la P. Chiggiato con le vie: Aste-Solina (2) e varianti Serafini-De Bernardin (a sin.) e Barbier-Pellegrinon (a d.), Amicht-Rastel (3) e Spindler-Fiechtl o via della frana (4).

(fot. Gadenz)

Variante:

S. Cagnati, A. Ibleo e comp., 31 luglio 1949 (not. priv.). 3° e 4° gr.; ore 2.

Assai importante e più raccomandabile della via originaria. Si svolge a d. delle placche della frana traversando per una cengetta (pass. molto delicato) e raggiungendo un ripido camino che si segue fino allo spallone della cresta, sopra lo stretto intaglio. Qui ci si ricollega con la via originaria.

C) PER SPIGOLO OVEST - H. Amicht e R. Ruspund, 19 agosto 1939 (not. priv.). Disl. c. 400 m; 5° gr. sup. con un tratto di 6°; ore 6.

Lo spigolo si erge ardito per 400 m, 250 dei quali molto sostenuti. È una classica arrampicata che conta ormai molte ripetiz. La via alterna tratti di roccia sanissima a tratti di roccia friabile.

Dal Rif. G. Volpi al Mulaz si è all'attacco in 15 min. al margine sin. del canalone ghiacciato. Si attacca a sin. di una nicchia nera, al margine d. del tetto. Da questo punto si ha la visione dello spigolo a mò di lavagna, che si erge invitante. Dalla cengia si traversa a sin. per 5 m e si attacca una fessura ben visibile dal basso. La si segue per c. 25 m (5° gr. sup.) fino ad una piccola scaffa. Altri 15 m di rocce più fac. (4° gr.) portano ad una cengia. Salendo diritti per c. 40 m (5° gr.) si arriva sulla cengia che fascia tutta la parete N della Punta Chiggiato. Dalla cengia si obliqua 3-4 m a d. fino a raggiungere una fessura. La si segue per 60 m (5° sup. e 6° gr.). Al termine ci si sposta per 3 m sotto uno strapiombo giallo e con passaggio aereo si perviene a rocce fac., donde in breve si raggiunge la cima.

D) PER PARETE SUD OVEST - O. Fedrizzi e P. Ferri, 31 agosto 1954 («R.M.» 1956, 186-187). Disl. 250 m; 4° gr.; ore 3.

Bella salita su roccia assai buona. Prima solitaria: G. Gabrielli, luglio 1957.

Dalla Forcella Margherita si segue il sent. che porta al Passo delle Farángole, scendendo leggerm. sotto la parete SO della Punta Chiggiato.

Dove il sent. riprende a salire leggerm. si scorge sulla parete uno stretto camino determinato dallo spigolo sin. di un costolone alto 50 m. La via si svolge lungo questo camino e prosegue per altri camini successivi fino a raggiungere una grande conca rocciosa. Di qui sale lungo lo spigolo sin. della conca, fino ad un intaglio della cresta.

Dal sent., per rocce rotte, ci si porta all'attacco, situato sotto uno strapiombo di 5 m sulla verticale della base del camino descritto. Lo strapiombo si supera con difficoltà (pass. più diff. dell'asc.; 4° gr. sup.).

Si percorre poi tutto il camino (50 m) giungendo ad un forcellino. Altri 5 m di camino fac. portano alla base di un altro camino. Si sale per questo. Dopo 30 m, una strozzatura determina un diff. strapiombo che si può vincere direttam. oppure, uscendo sulla parete d., in grande esposiz.

Il camino prosegue senza grandi difficoltà per altri 50 m fino ad una grande conca rocciosa (caratteristica una caverna con apertura in alto). Si devia a sin. per un fac. camino di 20 m. Senza raggiungere le gialle strapiombanti rocce della parete, si sale in elegante arrampicata su ottima roccia lungo lo spigolo entrando nel camino a sin. soltanto per le manovre di assicuraz. Dopo 50 m si sale su un largo sasso piatto in bilico sullo spigolo. Di qui altri 40 m di divertente arrampicata lungo un canale portano all'intaglio della cresta, prima del gendarme successivo della cresta O che si segue fino in vetta.

Variante:

O. Fedrizzi e P. Ferri, 6 settembre 1962 (not. priv., Lo Scarpone 1-7-1963). 40 m.; 4° gr.; ½ ora.

Circa 20 m sopra il largo sasso piatto in bilico sullo spigolo, si monta sulla parete di sin., si traversa qualche m a sin. per portarsi alla base di un camino alto una trentina di m, oltre il quale, per rocce rotte lungo la cresta di d., si raggiunge la cima di una torre strapiombante sull'intaglio della cresta (una caratteristica formazione rocciosa sottostante, che fa pensare alla testa di un bambino coi capelli spioventi sulla fronte, ha suggerito ai salitori il toponimo di «Torre del Putto»).

E) PER PARETE NORD - A. Aste e F. Solina, 16-19 agosto 1958 («A.V.» 1959, 111; «A.V.» 1960, 67). Disl. 500 m; 6° gr. sup.; ore 26.

È il più diff. it. del gruppo. Aste lo ritiene alla pari, se non più diff. della via Vinatzer alla Marmolada di Rocca, al diedro Livanos Gabriel della cima Su Alto e alla parete E del Gran Capucin.

L'orario è quello di arrampicata eff. dei primi salitori; è da ritenere tuttavia che possa essere notevolm. ridotto in sede di ripetiz.

Si attacca nella seconda nicchia immediatam. a sin. della grande placca gialla che sta nel centro della parete. Si sale per c. 45 m, quindi si traversa a d. per 15 m, giungendo ad una caratteristica costola rocciosa gialla.

Ci si innalza per 15 m e si traversa obliquando a d. per 10 m giungendo a rocce rotte. Si prosegue ancora pochi metri a d. e quindi si sale direttam. per c. 30 m.

Da questo punto, un sistema di placche incise da piccole fessure, situate a d. di una rigatura nera, porta direttam. sulla cengia a metà parete in prossimità di una grotta.

Su questo primo tratto di parete vennero aperte due varianti: T. Serafini e L. De Bernardin, 14 agosto 1961 (not. priv.) direttam. lungo la rigatura nera (A1 e A2) e C. Barbier e G. Pellegrinon 7 settembre 1962 (not. priv.) a d. per un caminone (5° e 5° gr. sup.).

Attraversando a d. le roccette friabili della cengia, ci si porta alla base del diedro sottostante il grande tetto giallo. Si rimonta detto diedro e quindi il tetto per la fessurina che lo incide nel bel mezzo e, per fessure strapiombanti, si prosegue direttam. fino in vetta.

F) PER PARETE SUD OVEST - *Q. Scalet e P. De Lazzer*, 3 luglio 1961 («Lo Scarp.», 1° settembre 1961; «A.V.» 1961, 165). Disl. 250 m.; 3° e 4° gr. con attacco di 5° sup. A.L.; ore 2½.

Bellissimo itin. di grande soddisfaz., che si avvia a diventare una via classica del gruppo.

L'attacco si trova c. 10 m più a sin. della via Federizzi Ferri (it D), immediatam. sopra il sent. Si superano 15 m di rocce friabili che fanno basamento alla vera parete e si giunge al vero attacco.

Si salgono 5 m di roccia buona, indi si supera, obliquando a d., un salto leggerm. strapiombante (punto più diff.) che porta ad un terrazzino. Superata una placca di 5 m, si sale poi a sin. della fessura-canale per c. 30 m.

Si ritorna in essa quando la pendenza si attenua. Mirando al grande strapiombo giallo, si continua per il canale, si superano alcuni salti dello stesso, su roccette e placche divertentissime. Più in alto, ritornando a sin., si supera un tratto verticale di roccia gialla e si imbocca la fessura-canale che porta all'intaglio della cresta (quest'ultimo tratto è in comune con la via Federizzi Ferri).

G) PER PARETE SUD OVEST, «Via della Fessura Obliqua» - *U. Benvegnù e G. Pellegrinon*, 5 agosto 1961 («A.V.» 1961, 165; «Lo Scarp.», 1° ottobre 1961; «G.M.» 1962, 38-42). Disl. 250 m; 4° e 5° gr. con un passaggio di 6° A.L.; ore 3½.

Bella salita su roccia buona nella prima parte, leggerm. marcia nella seconda.

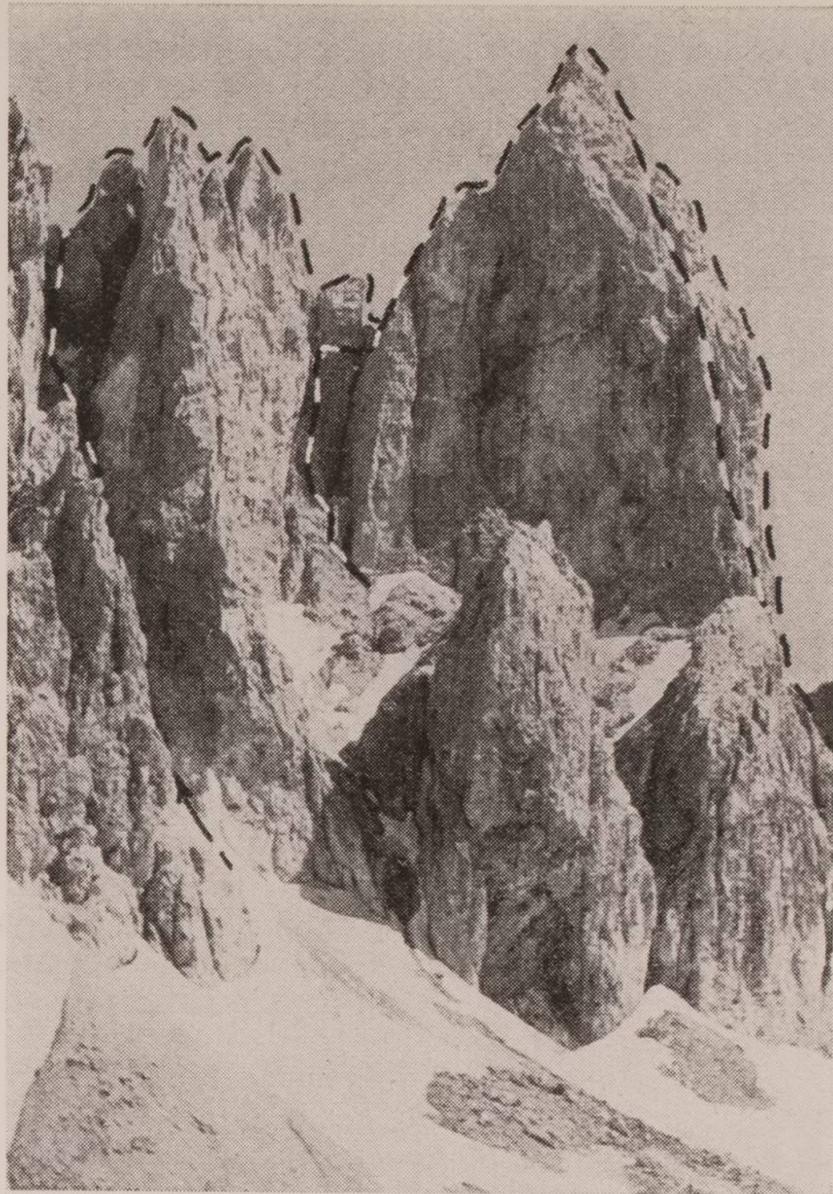
L'attacco si trova c. 100 m più a d. dell'attacco della via Federizzi Ferri, al culmine di uno sperone nevoso. Da questo punto s'innalza una fessura obliqua da sin. a d., che intaglia tutta la parete SO (la fessura è ben visibile dal piano nevoso sotto il Passo delle Farángole).

La via percorre la fessura per ¾ e va leggerm. a sin. nel finale.

Si superano i primi 140 m, ora nella fessura, ora leggerm. più a d., cercando la via più fac. Si giunge così dove la fessura comincia a farsi gialla; la si segue per altri 40 m, giungendo ad un buon punto di sosta. Il grande strapiombo di roccia marcia sembra ora precludere ogni possibilità di avanzata. Si esce allora a sin. per una fessurina strap. (6° gr.); obliquando a sin. e salendo direttam. si giunge ad un terrazzino detritico. Con una lunghezza di corda più fac. ci si porta sotto una parete gialla con piccoli buchi di erosione. Si va alcuni metri a d. e si sale direttam. fino a uscire dal giallo. Si va ora a sin. ad uno sperone in bilico e, dopo c. 10 m., si arriva alla fine della salita.

H) PER PARETE OVEST SUD OVEST, «Via Antonella» - *G. Pellegrinon e G. Salvato*, 17 luglio 1963. Disl. c. 300 m; 3° e 4° gr. con le 2 prime lungh. di 6°; usati 20 ch. e 5 cunei, lasciati rispettivam. 6 e 2; ore 6,30.

Dalla Forcella Margherita si segue brevem. il sent. fino all'attacco, situato a sin. della via Scalet De Lazzer, su uno strapiombo giallo, marcato da due fessure che divergono. Si sale il fac. basamento fino all'inizio di dette fessure. Si prende quella di sin. che si segue, superando un piccolo tettino e rocce strapiombanti per c. 30 m fino ad un piccolo spuntone (5° e A1; 10 ch. e 5 cunei, lasciati 5 e 2). Si continua direttam. per un diedro-fessura fino a girare lo spigolo d. di detta fessura e pervenire ad un punto di sosta molto scomodo (20 m; A1 e 4° sup.; 6 ch., nessuno lasciato). Si gira a d. lo strapiombo soprastante fino ad una marcata cengetta con un ottimo spuntone (25 m; 3° inf. e 4°; 1 ch., levato). A sin. per la cengia fino a prendere una paretina ricca d'appigli, non verticale, per la quale, obliquando leggerm. a d. si giunge a un punto di sosta (40 m; 3°). Con un'altra lunghezza di corda si perviene ad un comodo ripiano ghiaioso (40 m; 3° e 2°). Per una rampa fessurata verso d. si sale fino ad una cengia immediatam. sottostante a rocce nere verticali (25 m; 3°). Seguendo



Il Campanile del Focobon, versante O. Da sin.: via Zecchini-Oberwalder; via Murer; spigolo Serafini-Ronchi e via Lorenzi-De Bernardo. A d. il Passo delle Farángole.

(fot. Ganz)

le rocce soprastanti e il canale che segue si perviene ad uno spiazzo (35 m; 3°). Leggerm. verso sin. e direttam. (a sin. di un camino) si sale per un'altra lunghezza di corda (35 m; 3° sup. e 2°). Per il canale soprastante e direttam. per il camino nero di sin., si perviene alle rocce fac. della cresta, seguendo le quali si perviene alla fine della salita (30 m di 2° e 3° inf.; poi fac.).

I) DISCESA.

Dalla sella tra la Punta Chigliato e la Cima del Focobon si sale a d. per roccette e detriti verso l'intaglio di cresta che si intravede più in alto. Raggiuntolo, si prosegue per il canale che esso forma e, quando questo tende a diventare impercorribile, si continua verso d. scendendo per roccette e paretine fino alla Forcella Bernard. Si scende ora verso SE per uno stretto canalino ghiacciato (punto più diff.); poco oltre esso si allarga e continua a mo' di vallone nevoso e detritico. Da ultimo, tenersi a sin. fino all'inizio di un canale.

Se la neve è abbastanza alta, vi si può saltare dentro, altrimenti bisognerà effettuare una corda doppia di pochi metri intorno ad un grosso masso a ponte sul canale. Poco oltre si perviene sulle ghiaie della Valgrande, fra il Campanile del Focobon e la Cima del Cacciatore (ore 1½).

CAMPANILE DEL FOCOBON (m 2967)

Bellissimo ed ardito campanile che si erge a riscontro della Torre delle Quattro Dita, quasi a stipite di quella caratteristica porta naturale che è il Passo delle Farángole.

È unito al massiccio della Cima del Focobon da una cresta seghettata che presenta due elevazioni senza importanza. Su questa cresta si notano due intagli: a NE, immediatam. sotto la Cima del Focobon, la Forcella Bernard (v. it. A. di Cima del Focobon); a SO, all'inizio della cresta finale del Campanile del Focobon, la Forcella Murer, così denominata in onore della guida che per primo la raggiunse direttam. Entrambe non servono come transito, ma solo per l'ascensione della Cima del Focobon e della Punta Chigiato la prima, del Campanile del Focobon la seconda.

Il Campanile cedette a *T. Oberwalder* con *G. Zecchini* nel 1899, che lo salirono dalla Forcella Bernard; tale via fu presto abbandonata perché si preferì quella trovata da *A. Sammartin* con *A. Murer* nel 1912. Il pilastro SO, dal Passo delle Farángole, venne salito da *A. Deye* e *O. Herzog* nel 1912: i due, in discesa, aprirono un nuovo it. sulla parete E (la via di *S. Cagnati* e *R. Piccolin*, 21 luglio 1950, «R.M.» 1952, 28 e 336) è da ritenersi una ripetiz. della via del pilastro SO). Lo spigolo O venne vinto da *T. Serafini* e *G. Ronchi* nel 1958, mentre una via diretta sul pilastro SO, veniva tracciata, sempre nello stesso anno, da *C. Lorenzi* e *C. De Bernardo*.

Delle molte varianti apportate alla via normale, solo tre hanno un certo interesse: quella di *G. Turison* e *B. Panetti* nel 1952, quella di *F. Fontanin* e *L. Carniel* nel 1953 e infine quella di *G. Pellegrinon*, *F. Chiereghin*, *P.* e *F. Ballarin* nel 1960.

La gialla parete SE, venne poi vinta, nel 1962, da *G. Pellegrinon* e *J. Aiazzi*.

Numerosi i problemi insoluti.

A) PER FORCELLA BERNARD E VERSANTE NORD EST, via originaria - *T. Oberwalder* e *G. Zecchini*, 15 luglio 1899 («R.M.» 1910, 81). Disl. c. 300 m; 3° gr.; ore 2.

It. complicato e sconsigliabile. In passato, considerata via comune.

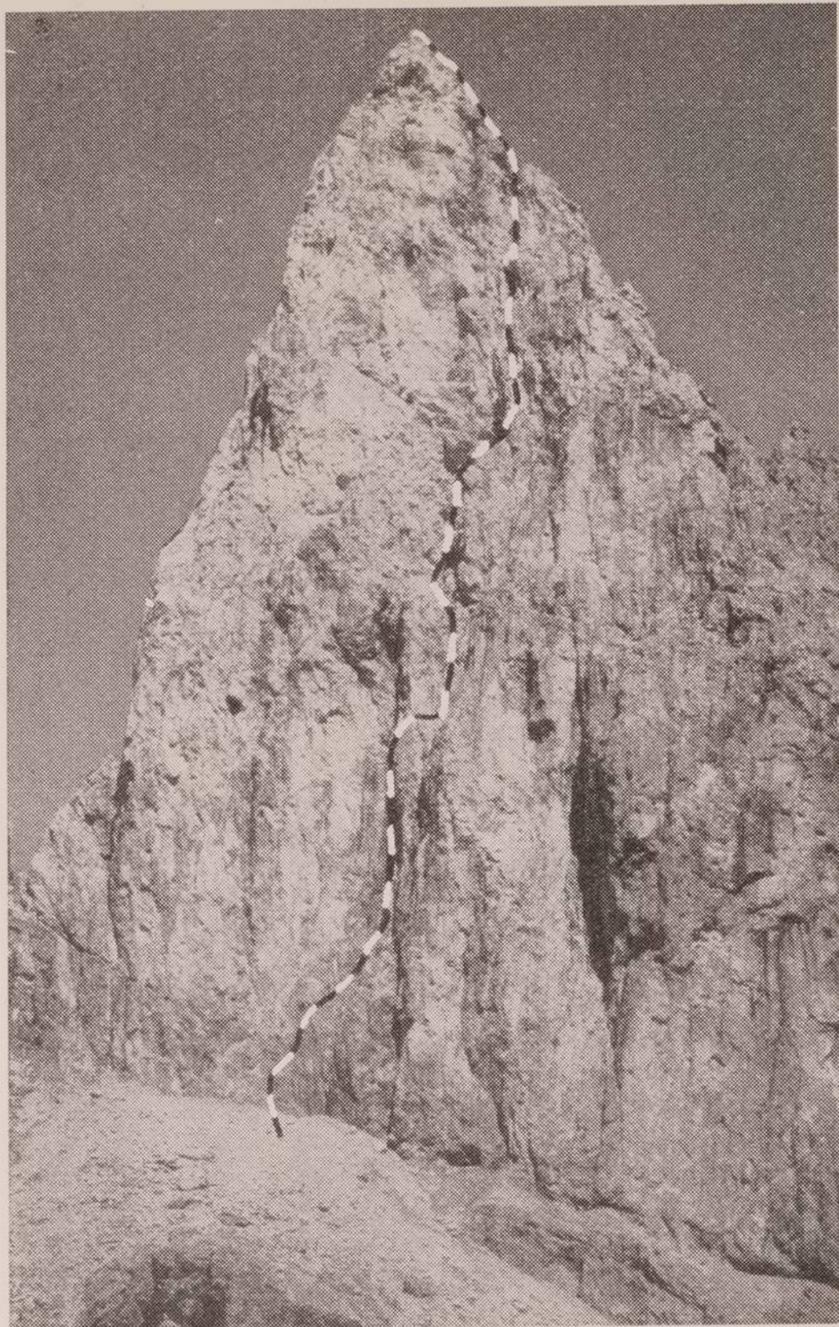
Si segue l'it. A) di Cima del Focobon fino alla Forcella Bernard. Di qui, per raggiungere le rocce del campanile, bisogna percorrere un lungo tratto di cresta assai accidentato. Si monta sul primo pinnacolo, si scende all'intaglio successivo, e si traversa in direzione di un secondo pinnacolo fin dove non si può più proseguire. Per un piccolo camino quasi verticale, si scende verso SE fino ad un canale nevoso immediatam. sotto la Forcella Murer. Di qui si raggiunge la cima seguendo la via comune (it. B).

B) PER PARETE NORD E VERSANTE NORD EST, via comune - *A. Sammartin* e *A. Murer*, 2 agosto 1912 («Cast. P.S.M.» 140). Disl. 200 m; 3° gr. con un pass. di 4°; ore 1½.

Bella arrampicata assai divertente. Salita preferita alla vecchia via comune della Forcella Bernard (it. A), che è più fac., ma molto complicata e quindi sconsigliabile.

Dalla conca nevosa immediatam. sotto il Passo delle Farángole, si mira al canale nevoso che scende dalla base delle rocce del Campanile del Focobon.

Risalitolo fino al suo termine, si sale dapprima per rocce rotte, caminetti e paretine fin quasi all'altezza della Forcella Murer. Dove un salto strapiombante impedisce di proseguire, si traversa per pochi metri a d. per una lista e, passando per un foro (punto più diff.), si esce sul versante della Valgrande, donde si giunge



Il Campanile del Focobon, dall'alta Valgrande. Via Pellegrinon-Aiazzi. A sin. il Passo delle Farángole.

(fot. Quiresi)

appena sopra la forc. Si vince subito una breve paretina, poi per rocce inclinate e detritiche, si va alla base di un camino.

Superatolo e usciti a d. si arriva alla base della cuspid terminale, che si vince direttam. per il camino oppure aggirandola a d.

Varianti:

1) *G. Turison* e *B. Panetti*, 10 agosto 1952 (not. priv.). 3° gr. inf. Variante preferibile alla via comune.

Giunti sotto la cuspid terminale, la si vince salendo a sin. del camino.

2) *F. Fontanin* e *L. Carniel*, 16 agosto 1953 (not. priv.). 3° e 4° gr.; ¾ d'ora.

Risalito il canale nevoso fino al suo termine, si sale a d. della via comune, per il grande caminone nero, fino alla Forcella Murer.

3) *G. Pellegrinon*, *F. Chiereghin*, *P.* e *F. Ballarin*, 27 luglio 1960 (not. priv.). Un pass. di 5° gr. inf.; 20 min.

Giunti fin quasi all'altezza della Forcella Murer, ove il salto strapiombante impedisce di proseguire, invece di traversare a d., si sale direttam. lo strapiombo soprastante per la fessura che lo incide. Giunti ad un intaglio, si scende per c. 50 m nel canalone immediatam. sotto la Forcella Murer. Di qui si raggiunge la cima seguendo la via comune (it. B).

C) PER PILASTRO SUD OVEST (dal Passo delle Farángole) - A. Deye e O. Herzog, 10 agosto 1912 («Oe. A.Z.» 1913, 136 e 361). Disl. 250 m.; 4° gr.; ore 2½.

Arrampicata elegantissima. È una delle più classiche vie del gruppo. Per la bellezza dell'arrampicata e la logicità dell'it. (tenendo conto dell'epoca in cui è stata tracciata), è paragonabile alla via Castiglioni del Campanile Pradidali. Le ultime tre lunghezze di corda hanno difficoltà decrescenti.

Dal Passo delle Farángole si va per detriti un po' verso d. fino al punto più alto di uno speroncino che si appoggia alla parete. Si attraversa per 5 m a sin. all'inizio di una fessura che, dopo 15 m, si perde nella parete verticale. Superato verso d. lo strapiombo liscio (4° gr. sup), si prosegue per altri 30 m fino ad un buon posto di assicuraz., sotto pareti strapiombanti.

Si traversa a d. per 30 m, dapprima per una stretta cornice, poi per un'interruz. che obbliga a scendere e risalire, e infine, per strette cengette si raggiunge lo spigolo del pilastro S, all'inizio di un grande camino che sale verso sin. Lo si segue per 50 m, poi si traversa di nuovo a sin. fino a metà del pilastro che è solcato da tre camini. Si prende quello di mezzo che porta ad un terrazzino detritico. Altre due lunghezze di corda portano in vetta: la parete terminale viene superata per mezzo di un camino, obliquo da sin. a d. e ostruito da un grosso masso.

D) PER VERSANTE EST - A. Deye e O. Herzog, in discesa, 10 agosto 1912 («Ibid.»). Non si conoscono i nomi dei primi salitori. 3° gr.; ore 2½ (segue relaz. in salita).

Dal Passo delle Farángole si scende in Valgrande e, costeggiando la parete SE del Campanile, ci si porta fino al canale ghiacciato che scende dal vallone fra il Campanile del Focobon e la Cima del Cacciatore.

Con traversata ci si porta sulla costola rocciosa che incombe sulla Banca delle Fede con una liscia parete, poi si attraversa il canale nevoso e lo si segue per un breve tratto, fino a un sistema di cenge frequentem. interrotte, che portano verso d. Si sale quindi, per gradoni con buone rocce e piccoli canali, a un profondo camino che si supera lungo la sua parete d. Si giunge così al canale sottostante la Forcella Murer. Si obliqua a sin. e, per il filo della cresta con brevi salti, si tocca in breve la vetta (due cordate sotto la cima converrà traversare a d. e salire per il camino della via comune).

E) PER SPIGOLO OVEST - T. Serafini e G. Ronchi, 10 agosto 1958 («A.V.» 1961, 147). Disl. 220 m; 5° gr. sup. A.L.; ore 2½.

Pur essendo la roccia assai friabile, la via merita senz'altro di diventare classica per la vicinanza dell'attacco al Rif. G. Volpi al Mulaz e per l'estrema difficoltà dei passaggi, tutti superabili in arrampicata libera.

L'attacco si trova immediatam. sotto il Passo delle Farángole, ai piedi della verticale calata dal diedro giallo ben visibile sullo spigolo. Superata all'inizio una fessura, dopo 50 m si giunge ad uno strapiombo giallo marcato da una fessura, che presenta difficoltà molto forti per la friabilità della roccia; superato questo passo si continua con difficoltà meno forti fino ad un posto di assicuraz. Si sale un po' per un canale, poi si traversa a sin. per una lista staccata; indi verticalm. per c. 30 m per una fessura leggerm. strapiombante. Da qui, seguendo la fessura si giunge ad un grande gendarme; superato uno strapiombetto si giunge in vetta per rocce meno diff.

F) PER PILASTRO SUD OVEST (dal Passo delle Farángole), via diretta - C. Lorenzi e C. De Bernardo, 15 agosto 1958 («A.V.» 1961, 147). Disl. c. 220 m; 4° e 5° gr. con un tratto di 6° inf.; A.L.; ore 3.

Bella arrampicata, di una logica veramente ideale. Prima ripetiz.: E. Serafini e G. Pellegrinon, 5 agosto 1962.

Dal Passo delle Farángole si attacca la prima fessura che si presenta sulla parete SO (da sin. a d.). Si sale

per essa c. 50 m, giungendo a sin. di dove inizia la traversata a d. di 30 m della via Deye Herzog. Si sale per una specie di schiena gialla (friabilissima) e si supera il tettino (6° inf.) per la fessura che lo incide. 10 m oltre si perviene ad un buon punto di sosta formato da un pilastrino staccato. Si prosegue per un breve salto di roccia e si giunge subito su una grande cengia. Con tre lunghezze di corda, seguendo la via Deye Herzog, si giunge in vetta.

G) PER PARETE SUD EST - G. Pellegrinon e J. Aiazzi, 16 agosto 1962 («A.V.» 1962, 163; «Lo Scarp.», 16 novembre 1962). Disl. 300 m; 6° gr. A.M.; ore 6-7.

Salita assai bella, che alterna tratti in artificiale, a tratti in arrampicata libera. Rocca molto buona.

Si attacca immediatam. sopra il sent. Rif. G. Volpi al Mulaz - Rif. Rosetta, a c. metà della base della parete, leggerm. a sin. di un rientram. strapiombante.

Si sale per buone rocce in leggero traverso verso d. e, superato un piccolo diedro giallo, si giunge in una piccola conca. Si sale a d. fino ad un terrazzino erboso. Si continua poi direttam. per una specie di caminetto fin sotto uno strapiombo giallo assai friabile. Lo si supera verso sin. (A1 e 5° sup.) e continuando per pochi m. lungo una fessura appena pronunciata si giunge ad uno scomodo punto di sosta. Si continua poi per la fessura (A1 e 5° gr.) finché diviene nuovam. strapiombante: allora si esce in libera (6° gr.), superando lo strapiombo e la fessura che segue. Giunti ad un catino ghiaioso, si sale verso d. e oltrepassato uno spuntone si perviene ad un canale. Lo si segue fino ad una nicchia gialla. Per ghiaie e detriti della cengia a metà parete, su verso sin. a nuove rocce. Dopo una traversata a d. e un breve diedro-fessura, si sale verso d. in direz. di roccia sana solcata da fessure. Arrivati ad una schiena, si sale direttam. in libera per la paretina soprastante fino ad uno strapiombo, il quale viene superato verso sin. finché si giunge in un canale-fessura, che porta ad un punto di sosta. Si sale direttam. per un caminetto e per un canale si guadagna una forcilla sulla cresta. Rocce fac., prima verso d., poi direttam. portano in cima.

H) DISCESA.

1) VIA NORMALE.

Si effettua in arrampicata fino alla Forcella Murer (l'ultimo e più diff. salto si vince molto a sin., proprio sopra la forc.). Si scende un po' per il canale, poi si sale a d. per canale c. 50 m, fino ad una forcelletta. Alcuni metri sotto, sul versante NO, trovasi un chiodo con moschettone che permette di calarsi in doppia. Poco sotto il punto di arrivo della prima corda doppia, trovasi altri chiodi con cordini, che permettono di effettuare un'altra corda doppia fino all'inizio di un canalino nevoso e ghiacciato. Si scende per esso e si giunge sulla vedretta ghiacciata alla base del Campanile. Per il canale nevoso a d., si scende fino al piano nevoso sotto il Passo delle Farángole (ore 1).

2) DISCESA IN VALGRANDE DALLA FORC. MURER - g. G. Franceschini e D. Buzzati, settembre 1949 (not. priv.).

Si segue il canale con brevi salti di roccia e ghiaie finché si può attraversare obliquam. in basso a sin. su roccette detritiche fin sopra il sent. della Banca delle Fede che si può raggiungere direttam. con una calata a corda doppia di 18 m oppure un po' sulla d. lungo un caminetto che riporta verso il canale d'inizio (ore 1).

CIMA DEL CACCIATORE (m 2950 circa)

È la prima cima della cresta che si stacca dalla Cima del Focobon verso E e separa la Valgrande dalla Val Cencenighe. La Cima del Cacciatore è la più alta di questa cresta e precipita, sia verso la Valgrande che la Val Cencenighe, con alte pareti verticali.

La bella parete SO venne salita da *M. Armani* e *E. Gasperini* nel 1934.

I due discesero poi per la cresta O aprendo così una via di discesa che porta in Valgrande. Secondo il Castiglioni però, la cima sarebbe stata salita già da tempo perché raggiungibile, senza grandi difficoltà, per canali camini e roccette, dall'alta Val Cencenighe, e precisam. dalla grande conca ghiaiosa compresa tra la Cima del Focobon e la Cima del Cacciatore. Non si concorda con il Castiglioni perché da un sopralluogo chi scrive ha potuto osservare che questa salita, pur essendo certamente fattibile, presenta un tratto assai verticale e diff., così da farla ritenere troppo impegnativa per il tempo in cui avrebbe eventualmente dovuto aver luogo e comunque tale che dovrebbe esserne rimasta traccia (relaz. o almeno biglietto in vetta). È pertanto da ritenere che i primi a raggiungere la cima furono *M. Armani* e *G. Gasperini*. I secondi, *P. De Lazzer* e *E. Marmolada*, nel 1962, tracciarono una nuova via, parallela alla Armani Gasperini, sulla parete S.

Come si vede, si tratta di una cima, bella, giallastra, potente, ma dimenticata!

A) PER PARETE SUD OVEST - *M. Armani* e *E. Gasperini*, 19 agosto 1934 («R.M.» 1934, 567). Disl. 400 m; 4° gr. con due pass. di 5°; ore 4.

Dalla Banca delle Fede, si attacca la parete esattam. sotto la perpendicolare della vetta, per un cammino obliquo verso sin. Dopo due tratti di corda su fac. rocce rotte, il cammino diventa verticale e presenta una serie di strozzature diff. perché la roccia è levigata dall'azione dell'acqua. Dopo c. 150 m il cammino si perde sotto un grande tetto. Con una traversa di c. 10 m verso d. si guadagna una depressione della parete, e, sempre obliquando a d., si riesce a lato del soffitto sopra una grande cengia. Di qui, si sale direttam. per una serie di paretine con roccia ottima, che offrono c. 4 lunghezze di corda in arrampicata esposta e divertentissima. Si obliqua poi a sin.; si superano divertenti salti di roccia gialla, ricca d'appigli, e si guadagna direttam. la cresta pochi metri a sin. della vetta.

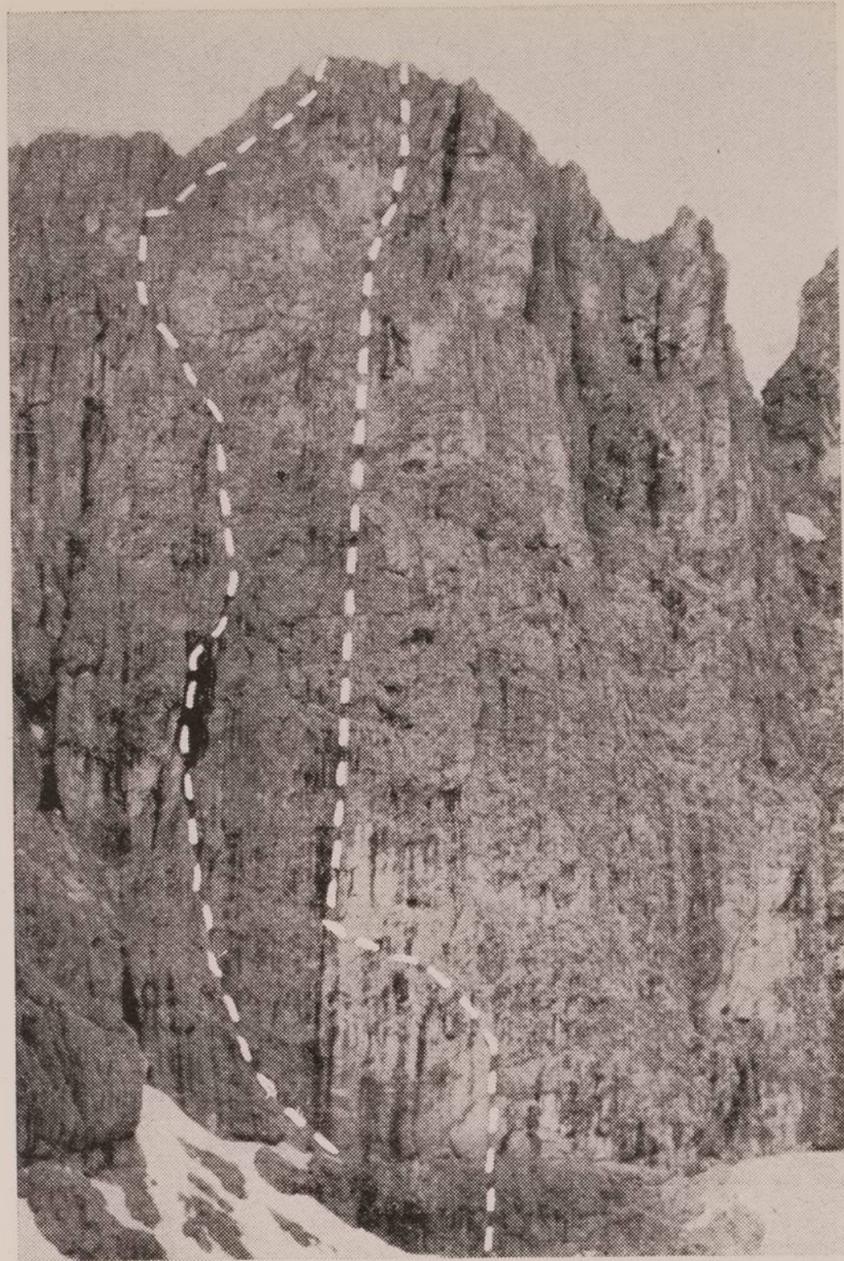
B) PER PARETE SUD - *P. De Lazzer* e *E. Marmolada*, 15 luglio 1962 (not. priv.). Disl. 400 m; 5° gr. con attacco di 6°; ore 6-8.

Bella e divertente via, su roccia ottima e ricca d'appigli. Si attraversa la Banca delle Fede fino a 20 m a sin. del diedro che disgiunge la cima del Cacciatore dalla Cima delle Fede (punto più vulnerabile degli strapiombi basali della Cima del Cacciatore). Si salgono direttam. 15 m (A2; 4 ch. ad espans.). Con traversata verso sin., superando alcuni piccoli tetti, si giunge ad una nicchia assai spaziosa. Continuando a traversare per altri 10 m si giunge ad una specie di diedro nero a salti. Puntando sempre leggerm. verso sin. per 5 lunghezze di corda, si giunge ad un diedro obliquo verso d.; lo si percorre per una lunghezza di corda e quindi ancora in verticale, per paretine gialle e tetti, si tocca la vetta.

C) DISCESA.

1) *M. Armani* e *E. Gasperini*, 19 agosto 1934 («Cast. P.S.M.», 143).

Si percorre la cresta O fino alla più profonda forc. e di qui, con due corde doppie, si scende a sin. nel vallone detritico tra la Cima del Cacciatore e il Campanile del Focobon. Per esso, al sent. del Passo delle Fede.



La Cima del Cacciatore, dalla Valgrande. Da sin.: via Armani-Gasperini, via De Lazzer-Marmolada.

(fot. Marmolada)

2) *P. De Lazzer* e *E. Marmolada*, 15 luglio 1962 (not. priv.).

Si può scendere anche in Val Cencenighe (N), per pareti, canali e corde doppie. Mancano particolari.

CIMA DELLA FEDE (m 2920)

È la seconda cima della cresta secondaria che si diparte verso E dalla Cima del Focobon e forma quasi un unico complesso con la Cima del Cacciatore, di poco più alta.

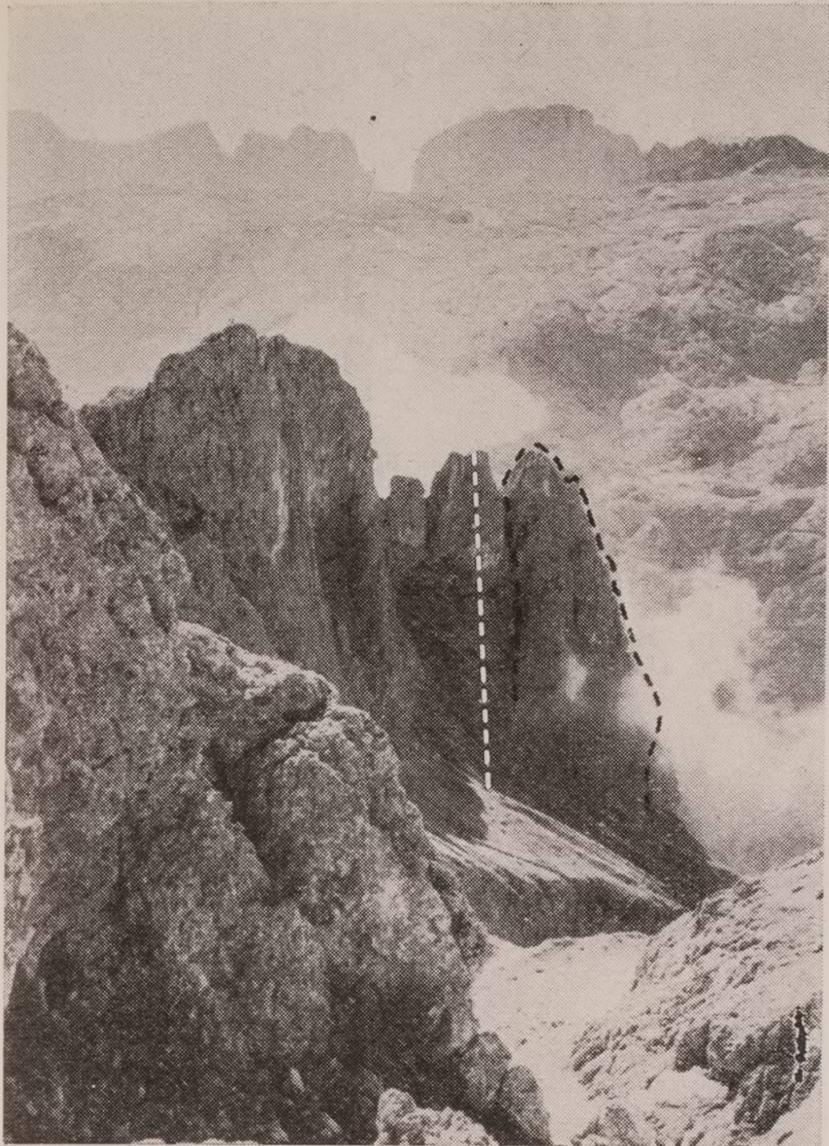
Verso la Valgrande precipita con un'alta e gialla parete, sul Passo delle Fede forma un poderoso sperone giallastro e infine sulla Val Cencenighe digrada con rocce articolate.

Si ignorano i nomi dei primi salitori, che certamente conquistarono la cima per le roccette del versante N.

La prima salita della cresta SE venne effettuata nel 1940 da *G. Mohor*, *L.* e *C. Raineri* (la salita di *G. C. Buzzi* e *G. G. Mazzenga* del 30 agosto 1958, comparsa sul libro asc. del Rif. G. Volpi al Mulaz come nuova asc., deve ritenersi la prima ripetizione del suaccennato it.).

A) PER VERSANTE NORD, via comune - Ignoti, data incerta. Disl. c. 250 m; 2° gr.; ore 1.

Dalla conca nevosa e detritica dell'alta Val Cencenighe si va a sin., per roccette friabili, sul versante N. Superati alcuni salti di roccia e successivi scaglioni, si raggiunge una conca nel centro della parete. Si obliqua



La Cresta del Barba, la Torre Marino e la Sentinella delle Comelle, versante Valgrande. Da sin.: Via Pellegrinon-Altamura-Della Porta Xidias e Vie Franceschini-Ferrario (a sin. discesa e a d. salita).

a sin. e, raggiunta un'altra conca più alta per un canale nevoso, si raggiunge l'intaglio tra la cima (a d.) e l'anticima. Poco prima, si supera un breve salto di rocce e a zig-zag sulla gialla paretina terminale si riesce sulla cresta, che conduce presto in vetta.

B) PER LA CRESTA SUD EST DELL'ANTICIMA - G. Mohor, L. e C. Raineri, 24 agosto 1940 (not. priv.). Disl. 250 m; 3° gr.; ore 1½.

Arrampicata assai bella e divertente, sempre su roccia ricca d'appigli ma in qualche tratto friabile. Conta numerose ripetiz. Prima salita femminile: Jeanine Ulms e Rirette Jodde, 20 agosto 1960.

L'attacco si trova nella seconda delle tre spalle ghiaiose che caratterizzano il Passo delle Fede. Si sale per 80 m fino ad una caverna gialla nei pressi dello spigolo, che si gira con fac. traversata; poi su per altri 40 m fino ad un antro giallo dal quale, traversando pochi metri a d., si giunge ad una costola gialla. Su per la costola per 40 m seguendo alla fine il diedro-fessura che detta costola forma quando si attacca al pilastro giallo.

Dalla fine della fessura, con 30 m si arriva alla spalla.

Si attacca il pilastro giallo, prima direttam. e poi salendo per un diedro fino a pochi metri dalla cresta. Si procede per 40 m sempre a d. della cresta, fino ad un breve diedro giallo-grigio che permette di raggiungere detta cresta, affilatissima, che si segue poi fino all'anticima. Per raggiungere la cima, si scende sull'opposto versante per c. 30 m e si attraversa un canale che inizia all'intaglio fra la cima e l'anticima. Per la via comune in vetta.

C) DISCESA.

Si effettua in arrampicata per la via comune. Difficoltà di orientamento in caso di nebbia (40 min.).

CRESTA DEL BARBA (m 2780 circa)

È una lunga cresta rocciosa che fiancheggia a sin. la Valgrande, cui rivolge una lunga muraglia verticale.

La prima asc. si deve alla guida A. Murer verso il 1910, dal Passo delle Fede.

A) DAL PASSO DELLE FEDE, PER CRESTA - A. Murer, estate 1910 (not. priv.). Disl. 150 m; 1° gr.; ½ ora.

Dal Passo delle Fede, seguendo la cresta e scendendo ad un piccolo intaglio, si riesce sulle rocce della Cresta del Barba, che portano in cima per placche, sfasciumi e detriti.

(La Cresta del Barba è raggiungibile anche dal Pian dei Campidei per dirupi e sfasciumi. 1° gr.; ore 1).

B) PER LA PARETE SUD SUD OVEST - G. C. Dolfi e M. Rulli, 31 luglio 1963. Disl. 250 m; 3° gr. con pass. di 4°; ch. 1; ore 1,30.

La via si svolge sullo sperone di d. della parete. Dal Rif Mulaz per il Passo delle Farángole si scende in Valgrande fino all'altezza della base della parete della Cresta del Barba. Si devia verso sin. in direzione dello zoccolo dello sperone di d., formato di rocce rosse e nere con cavità caratteristiche. Si aggira lo zoccolo verso d. e per un canalino si va verso uno strapiombo giallo. Si traversa da d. a sin. per una rampa di fac. rocce esposte fino a raggiungere la base di un camino (4° inf.) e si prosegue per una fessura fino a riprendere lo spigolo dello sperone. Si prosegue per la paretina di fondo di un canalino a d. e, superando una serie di rocce leggerm. strapiombanti (4° e 3° gr.), si perviene sotto un pilastro giallo che si aggira sulla d. per un canale e si ritorna sul filo dello sperone (3° con 1 pass. di 4°). Tenendosi a sin. per rocce esposte si evita uno strapiombetto e si raggiunge la cresta per uno spigolino. In breve in vetta.

PUNTA CHIOGGIA (m 2700 circa)

Piccola punta, senza alcuna importanza alpinistica, che si trova sotto i ripidi gradoni della Banca della Fede, a O della Cresta del Barba. Rivolge verso la Valgrande una bella parete. Fu salita e battezzata da G. Pellegrinon, P. e F. Ballarin nel 1960.

A) PER CRESTA OVEST - G. Pellegrinon, P. e F. Ballarin, 4 agosto 1960 («A.V.» 1960, 148). Disl. c. 90 m; 2° e 3° gr. con un pass. di 4°; ½ ora.

Al piano nevoso della Valgrande si abbandona il sent. e, salendo sulla sin. or. per ghiaie e roccette, si giunge ad una gola formata dalla Punta Chioggia e dai ripidi gradoni sottostanti la Banca delle Fede.

L'attacco si trova nel punto più basso della cresta O. Si sale per fac. roccette fino a superare un breve diedro fessura. Con traversata a d. di c. 10 m si giunge sotto un salto verticale. Si supera il salto per un diedro (punto più diff.) e per la susseguente cresta, con una lunghezza di corda, si tocca la vetta.

B) DISCESA.

Sopra il diedro del salto verticale trovasi un anello per la discesa a corda doppia.

SENTINELLA DELLE COMELLE (m 2645)

È il punto terminale della lunga Cresta del Barba, separata da quest'ultima da un profondo intaglio. Incombe sopra il Pian delle Comelle e la Valgrande con ripide pareti.

La cima venne salita, nel corso di una peregrinaz. solitaria, da A. Murer verso il 1910, dal Passo delle Fede.



Il Sottogruppo del Focobon, dall'Altipiano delle Pale (SE). 1 Passo delle Farángole; 2 Camp. del Focobon; 3 C. del Focobon; 4 T. del Focobon; 5 Passo del Focobon; 6 C. di Campido; 7 T. 64ª Comp. Alpina; 8 T. di Campido; 9 Passo Zopel; 10 C. Zopel; 11 Passo dei Lastei; 12, 13 e 14 Campanili dei Lastei (Alto, di Mezzo e Basso); 15 Passo delle Fede; 16 V. di Cencenighe; 17 Pian dei Campidei; 18 V. dei Bachet; 19 Sasso Tedesco; 20 La Taiada; 21 Drioparè; 22 Passo della Stanga; 23 Pulpito di Campido.

(fot. G. Franceschini)

Lo spigolo S venne salito nel 1953 dalla guida *G. Franceschini* e *B. Ferrario*, che nella discesa aprirono un nuovo it. per il camino SO.

A) DAL PASSO DELLE FEDE, PER LA CRESTA DEL BARBA - *A. Murer*, estate 1910 (not. priv.). Disl. 400 m; 1º gr.; ore 1.

Dal Passo delle Fede per l'itin. A) della Cresta del Barba, fin sulla cresta stessa. Dopodiché, superando i due profondi intagli della cresta, si giunge in cima.

B) PER LO SPIGOLO SUD - *G. Franceschini* e *B. Ferrario*, 11 agosto 1953 («A.V.» 1953, 163; «Lo Scarp.», 16 dicembre 1953; «R.M.» 1954, 45 e 114). Disl. 400 m; 3º e 4º gr.; ore 2½.

Dalla Valgrande si prende una traccia di sent. sulla sin. or. che si lascia ben presto per attaccare un camino obliquo a d., ancora in parete SO (½ ora). Si sale il camino per 120 m passando da ultimo sotto un blocco incastrato. Si salgono altri 40 m. superando una fessura caminetto che porta ad un forcellino con massi incostrati; su a sin. raggiungendo un secondo camino che si segue fino ad un diedro-fessura (50 m).

Alcuni metri più fac. e si prosegue per un altro diedro che si sale per 15 m traversando poi a sin per 5 m sul bellissimo spigolo di 10 m. Su per lo spigolo per altri 20 m arrivando ad una terrazza che si attraversa verso d. Su per una fessura esposta per 15 m e poi per più fac. rocce altri c. 30 m fino a portarsi a sin. sullo aereo spigolo che si supera fino alla cresta sommitale che

si segue per c. 50 m fino all'intaglio coll'ultimo pilastro di vetta. A d. dello spigolo si sale una fessura, indi verticalm. per l'aerea crestina in vetta (40 m).

C) DISCESA IN VALGRANDE - *G. Franceschini* e *B. Ferrario*, 11 agosto 1953 («R.M.» 1954, 45 e 114).

Dalla vetta si attraversa obliquam. in basso sotto la cresta sul versante E per c. 25 m; si scende a una forc. che divide la cima dal crestone a N. Tornando sul versante della Valgrande si scende per fac. rocce per 15 m ad uno spuntoncino a sin. del canale: ancora per 10 m fino ad un secondo spuntone.

Giù a sin. di esso per 15 m. (2º gr. sup.) fino al fondo del canale che si scende per c. 50 m (2º gr.) per traversare a d. in basso pendii friabili di roccette e da ultimo zolle erbose fino alle ghiaie sopra la traccia di sent. sulla sin. della Valgrande.

CAMPANILE DEI CAMPIDEI (m 2670 circa)

Caratteristica piramide rocciosa che sorge completam. isolata e divide il Pian dei Campidei dal sottostante Pian di Campido.

Fu salito la prima volta nel 1910 da *A. Andreoletti*, *G. Chigliato*, *A. Musatti* con *A. Murer* e *S. Parissenti*, dal versante NE.

Lo spigolo S venne salito da *T. Tramontini*, *G. Zanchi*, *V. Penzo* e *M.A. Rossi* nel 1941, men-

tre nel 1942 venne salita la parete SE da M. A. Rossi, S. Minotto e G. Paramittioti.

A) PER VERSANTE NORD EST, via comune - A. Andreoletti, G. Chigiato, A. Musatti con S. Parissenti e A. Murer, 22 agosto 1910 («R.M.» 1911, 54 e 128). Disl. 150 m; 1° gr. con attacco di 2°; ¼ d'ora.

Il campanile presenta verso E una larga e comoda dorsale che si guadagna per la breve e ripida parete N (rocce nere bagnate). Per la dorsale si giunge in vetta con facilità.

B) PER SPIGOLO SUD - T. Tramontini, G. Zanchi, V. Penzo e M. A. Rossi, 22 agosto 1941 («R.M.» 1943, 124). Disl. 160 m; 2° e 3° gr.; ½ ora.

Salita breve e divertente.

Si attacca c. 10 m in alto nel canale che scende a sin. dello spigolo. Si sale per 40 m su roccia buona fino a portarsi ad un terrazzino sullo spigolo. Si volge ora leggerm. a sin. e con c. 30 m su roccette, si giunge ad un buon punto di recupero. Rocce fac. portano, 80 m oltre, alla cima.

C) PER PARETE SUD EST - M. A. Rossi, S. Minotto e G. Paramittioti, 15 agosto 1942 («R.M.» 1943, 124). Disl. 200 m.; 4° gr. inf.; ore 1¼.

Arrampicata corta e divertente. Prima ripetiz.: G. Pellegrinon, P. e F. Ballarin, 6 agosto 1960.

Si attacca c. 15 m a d. dello spigolo S e da qui, salendo verso d. per una specie di fessura, dopo 20 m si raggiunge un terrazzino. Si prosegue sempre direttam. per tale fessura e, dove accenna ad allargarsi a camino, si traversa a sin. su rocce friabili; salendo poi dritti e volgendo da ultimo un pò verso d., si raggiunge la base di un camino; superatolo, per salti di roccia si arriva in vetta.

D) DISCESA.

Si scende per la via comune in arrampicata.

SASSO TEDESCO (m 2567)

È una lunga cresta formante tre cime arrotondate, che separa il Pian di Campido e la Val di Col dalla Val delle Comelle. Mentre dal Pian di Campido si presenta con grigie dorsali rocciose e tondeggianti, verso il Cadin di S. Giovanni (N) e verso il Pian delle Comelle (SE) presenta alte e ripide pareti. Di nessuna importanza alpinistica.

La cima è raggiungibile dal Passo dei Bachet, facilm. in ¾ d'ora; (per roccette, canali e sfasciumi), e dalla Val delle Comelle per un canalone in ore 2½ (L. Luciani e L. De Bernardin, 25 maggio 1952, *not. priv.*; fac. con un pass. di 4°).

DRIOPARE' (m 2362)

Dorsale rocciosa senza importanza, che fiancheggia a sin. la Val di Col, su cui strapiomba con una gialla parete.

È raggiungibile con tutta facilità dal Pian di Campido per la cresta (½ ora).

PULPITO DI CAMPIDO

La cima è situata a SE della Cima di Campido e fa parte del massiccio della stessa cima. È indicata col n. 23 nell'illustrazione della pagina che precede.

A) PER PARETE SUD - G. Pellegrinon, S. Dalla Porta Xidias e V. Altamura, 27 luglio 1963. Disl. 250 m; 2° e 3° gr.; ore 2.

Si attacca c. 50 m sotto il piano dell'alta V. Cencenighe, ove la parete, a d., appare accessibile per una fessurina superficiale alta 5 m e strozzata in alto. Si sale per la fessura, si gira a sin. la strozzatura e si continua per un camino fino ad un comodo terrazzino (35 m; 3° gr.) Si prosegue nella stessa direzione raggiungendo, 10 m più in alto, una cengia. Si continua tenendosi verso d. per un camino-canale o per le più fac. roccette che lo fiancheggiano a sin. (2°, 3° gr.). Si continua a salire tendendo sempre verso d. in direzione della gialla parete terminale (3° gr.). Per la cresta, che si raggiunge tenendosi a sin. dell'ultimo salto, si è quindi in vetta.

Ai collaboratori

Sento anzitutto il dovere di ringraziare la guida alpina Silvio Adami, custode del Rif. G. Volpi al Mulaz, e la Guida Bepi Murer di Falcade: il primo per aver messo a mia disposizione pubblicazioni, relazioni, e tutta la sua competenza; il secondo, per avermi infuso l'amore per questi monti.

Ringrazio altresì l'amico Edoardo Serafini, fedele compagno di tante ore liete su questi monti, le guide alpine Silvio Cagnati e Luciano Luciani, gli alpinisti Giorgio Ronchi, Toni Serafini, Livio De Bernardin, e quanti altri mi hanno fornito relazioni ed informazioni.

L'amico Emilio Cagnati ha visto prendere forma il mio lavoro e mi ha incoraggiato a portarlo a termine; Camillo Berti ha collaborato nella revisione del manoscritto, nella compilazione dello schizzo topografico e nella preparazione della parte illustrativa e Paola Berti De Nat nel disegno di copertina.

Li ringrazio caramente e ringrazio anche gli autori delle fotografie che illustrano pregevolmente questo mio lavoro.

Coloro che trovassero omissioni od errori nel presente aggiornamento, sono vivamente pregati di segnalarli all'A. o alla direzione della Rassegna «Le Alpi Venete».

Bibliografia

- Andreoletti A., *Nelle Dolomiti Agordine - I Monti del Rif. Mulaz*, «R.M.» 1914, 98.
- Andreoletti A. e Prochownich C., *Nel Gruppo del Focobon*, «R.M.» 1910, 73.
- Brentari O. e Marinelli G., *Pala di S. Martino*, «Boll.» 1886, 109.
- Castelli A., *Il Gruppo delle Pale*, «Riv. F.A.L.C.», 1927.
- Castiglioni B., *Alcuni ghiacciai delle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico*, «Boll.», 1925, 342.
- Castiglioni E., *Pale di S. Martino*, Volume della Collana «Guida dei Monti d'Italia», ed. C.A.I.-T.C.I. 1935.
- Chigiato G., *Nel Gruppo Nord delle Pale*, «R.M.» 1907, 58.
- D'Anna G., *Nel Gruppo delle Pale di S. Martino*, «Ann. S.A.T.» 1888, 193.
- De Biasio S., *La Valle del Biois*, Belluno, 1926.
- Donati C., *I sette rifugi veneziani nelle Dolomiti*, «Lo Scarpone», 16 giugno 1955.

- Euringer G., *Die Palagruppe*, «Zt.» 1884, 275.
 Feruglio G., *Guida turistica del Cadore - Zoldano ed Agordino*, Tolmezzo, 1910.
 Franceschini G., *Pale di S. Martino*, Feltre, 1957.
 h. g., *Der «Sentiero delle Farángole» in der Palagruppe*, in «Dolomiten», Bolzano, 16 novembre 1960.
 Hoernes R., *Aus der Umgebung von Belluno, Feltre und Agordo*, «Zt.» 1878, 107.
 Langes G., *Dolomiten-Kletterführer I*, Monaco, 1959.
 Pedrotti R.: *Arrampicate celebri nelle Dolomiti - Le Pale di San Martino*, Trento, 1958.
 Pellegrinon G., *Due prime in Focobon*, «A.V.» 1959, 111-112.
 Pellegrinon G., *Storia alpinistica del Focobon dal Castiglioni (1935) al 1961*, «Lo Scarpone», 16 novembre 1961.
 Pellegrinon G., *Noi e le montagne*, Agordo, 1962.
 Pellegrinon G., *La fessura dei sogni*, «G.M.» 1962, 38-42.
 Pellegrinon G., *Focobon 1962*, «Lo Scarpone», 1° ottobre 1962.
 Pellegrinon G., *Campanile del Focobon*, «A.V.» 1962, 11.
 Radio-Radiis (v.) R., *Der Nordzug der Palagruppe*, «Zt.» 1903, 367.
 Riccabona, *Il gruppo delle Pale di San Martino*, «Ann. S.A.T.» 1882-83, 63.
 Saglio S., *Dolomiti Occidentali*, Collana Guide «Da rifugio a rifugio», Milano, 1953.
 Saglio S., *I rifugi del C.A.I.*, Milano, 1957.

Abbreviazioni bibliografiche

- Ann. S.A.T. = Annuario della Società Alpinisti Tridentini.
 A.V. = Le Alpi Venete - Rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I.
 BergK. = Der BergKamerad.
 Boll. = Bollettino del C.A.I.
 Cast. P.S.M. = Guida delle Pale di S. Martino di E. Castiglioni.
 D. Oe. A.V. = Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein.
 G. M. = Giovane Montagna.
 Jb. Sek... = Jahresbericht der Sektion...
 I.G.M. = Istituto Geografico Militare.
 Lo Scarp. = Lo Scarpone.
 Mt. D.A.V. = Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins.
 Mt. = Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.
 Oe. A.V. = Oesterreichischer Alpenverein.
 Oe. A.Z. = Oesterreichische Alpenzeitung.
 R. M. = Rivista Mensile del C.A.I.
 Zt. = Zeitschrift des D. Oe. A. V.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale della presente monografia senza la preventiva autorizzazione dell'Autore.

La monografia è raccolta in un estratto acquistabile presso l'Az. di Cura e Soggiorno di Falcade-Caviola.

FOCOBON

Giovanni Pascoli
 Nipote

*Come un maniero fantasioso,
 le ardite torri brune e superbe
 al ciel aderge d'un bel cobalto;
 tutto è silente, tutto bello e puro.*

*Lassù di fate, gnomi e folletti,
 di draghi e mostri pare un convito
 s'arrossa a sera, sbianca alla luna,
 e all'alba inebria nel nuovo sol.*

*Come viandante, sperduto e solo
 ai piè nevosi dell'erme torri,
 pure io giunsi di buon mattino;
 piccolo nulla, presso il titano,
 l'alte miravo, vette scoscese,
 solo, sgomento, sentivo anelo
 nel cuore trepido, vicino Iddio.*

Falcade, 24 luglio 1956

Impressioni di un corso di ghiaccio al Gran Paradiso

Clelia Troi
(Sez. di Padova)

Il clima del corso di ghiaccio cominciò ad avvolgermi quel giovedì sera quando, fra istruttori ed allievi, convocati in Sede, si svolse un gradevole ed animato conversare a base di piccozze, ramponi, crema solare, calzettoni ecc. ecc. Tale sensazione diventò vieppiù consistente, direi quasi si materializzò, man mano che la lista degli acquisti «pro corso» si allungava: ramponi (chiedi i «grivel» — mi dissero — meglio se a 12 punte...), occhiali da neve (dimenticati subito su un davanzale del rifugio e mai più ritrovati), orribili ma utilissime ghette ecc. ecc.

E arrivò il mattino della partenza: la lunga corsa in auto lungo tutta la pianura padana, calda, afosissima, il riverbero plumbeo e lucente dell'asfalto, intorpidirono alquanto le nostre facoltà inventive e razionali e smorzarono la tensione che l'attesa aveva acceso in ognuno di noi.

Penso che fu un bene, perché, all'arrivo, benché stanchi, eravamo ormai alleggeriti dal carico di congetture e supposizioni rielaborate nei giorni precedenti e pronti ad accogliere, con spirito quasi vergine le nuove e vere impressioni valdostane. (A proposito di «alleggerire»: «Prendi pure una corda — mi dissero — poi ti daranno il cambio». Mi incamminai col nuovo peso a tracolla, fiduciosa nel cambio, ma poi pensai che, una volta trovato un certo ritmo è bene non variarlo, mantenendo intatte le condizioni in cui ci si trovava all'inizio del ritmo stesso. E così giunsi al Rif. Vittorio Emanuele insieme alla corda. Anche perché, lungo la scoriatoia, non trovai nessuno cui affidarla).

Torniamo alle impressioni. Chi saprebbe dire che cosa ci ha sempre tenuti un pò lontani, noi veneti, da questo austero mondo di ghiaccio e granito? Intendo lontani non tanto geograficamente, quanto psicologicamente. A parte le difficoltà logistiche, c'è un miscuglio di sensazioni ataviche, che fa da

sipario tra questo fantastico palcoscenico e noi. Ci rendiamo conto improvvisamente di dover dare un calcio a diffidenze, timore reverenziale, campanilismo e più di tutto ad una certa forma di pigrizia mentale che ci deriva dalla familiarità, a volte eccessiva, e spesso esclusiva con l'ambiente dolomitico.

E poi il ghiaccio. L'idea di dover familiarizzare anche con il ghiaccio è piuttosto eccitante per molti di noi allievi che finora al massimo abbiamo visto qualche canalone innevato o la normale della Marmolada.

Qui tutto è da scoprire: niente viene regalato al turista sprovveduto.

Noi sappiamo bene come le Dolomiti riversino subito a piene braccia tutti i loro doni, investendoci di prepotenza con l'esuberanza d'una natura che prorompe da ogni parte, viva, dinamica; ci circonda, ci fa sentire parte di essa medesima, senza riserve, generosa con chiunque, perfino con i senza pudore che fuoriescono da qualche funivia in blue-jeans e scarpette di gomma.

Qui no. Le montagne qui si isolano in un distacco olimpico, grandioso, aristocratico. È facile cadere nella suggestione di una specie di mito della «supermontagna». Occorre davvero molta umiltà per essere ammessi a godere di questo genere di bellezza. E non è un godimento romantico, irrazionale, quasi sensuale come nelle Dolomiti: bensì un godimento libero da passioni, riflessivo, quasi intellettuale, legato solo al severo rituale di una qualche etica superiore, fondata sulle supreme leggi dell'armonia e dell'equilibrio.

A furia di paroloni inevitabilmente ogni volta ci si accorge che nessuna letteratura riesce mai ad esprimere compiutamente il rapporto uomo-montagna, che è al tempo stesso analisi e sintesi. Questo spiega perché, a volte, trabocca più poesia dalla nuda relazione di una salita, buttata giù di sera in rifugio da qualche alpinista curvo di stan-

chezza e di gioia, che dalla più studiata descrizione di un prestigioso scrittore.

Ormai che abbiamo ceduto alla tentazione dei confronti, diciamo pure che la bellezza di queste montagne, rispetto a quelle di casa nostra, è diversa ma non per questo meno vera. È bellezza meno accessibile, meno esaltante, meno violenta, ma che una volta scoperta, si rivela più nostra, più intima, più sicura.

Una bellezza che continua a rivelarsi a piccole dosi, attraverso gli aspetti più semplici e più impensati della natura; senza scosse e senza soste, fino ad impadronirsi di noi.

Ancora una differenza tra sensazioni dolomitiche e sensazioni valdostane si potrebbe compendiare nelle due preposizioni: «in» e «su». Nelle Alpi venete ci si sente immersi, su quelle occidentali appoggiati. È difficile da spiegare a parole. Bisogna provare, per poi abbandonarsi ai ricordi della più irrazionale e sublime confusione. Il succedersi cronologico delle ore e dei giorni non ha più senso alcuno come non ne ha il tentativo di disporre fatti, ambiente e sentimenti in un qualsiasi ordine di presunta importanza.

Potrei cromaticamente riassumere l'impressione più immediata con maestose, magnifiche, incombenti pennellate viola. Alla luce irreale del tramonto la valle, i pendii glabri, le sagome sullo sfondo, i pochi abeti polverosi lungo la strada, tutto sembrava ricoperto da una veste nelle più profonde sfumature viola.

Si presentava a noi, nel suo aspetto serotino, regalmente distanziato l'ambiente severo in cui avremmo trascorso una settimana meravigliosa.

* * *

Enorme, sconfinato silenzio d'una notte estiva a 2700 metri, come fosti fittamente riempito dai tonfi d'una pompa.

Il tempo passò ritmicamente sonoro, finché i contorni d'ogni cosa divennero definiti e luci ed ombre ridiedero vita a tutto ciò che, di notte, sembra un gioco di superfici. Da quel momento iniziò la serie di splendide scoperte che ogni giorno venivano ad arricchire il nostro spirito e ad aumentare il numero dei ricordi.

Il nostro lessico risulta banale ed inadatto a tradurre le vibrazioni che il pano-

rama suscitava in noi, perché troppo breve è l'elenco dei sinonimi del tipo: magnifico, grandioso, splendido ecc.

Scopro per primo, adagiato ai piedi del rifugio, un tranquillissimo laghetto di colore neutro, nel quale si specchiano pacifici sassolini morenici. Alzo gli occhi: dov'è ora, sotto una volta così azzurra da inebriare, la veste viola della sera innanzi? I colli attorno sono ferrigni, è vero; tenuissime tracce di neve, si nascondono timide dietro ai massi, fisse al Nord; dove s'allungano svanendo le ultime tracce di neve, ecco che un fine pietrisco grigio invade tutto il pendio e permette a malincuore a muschi ed erbe di rompere tanta monotonia. Ma ora un fiotto incessante di luce, resa più intensa dal riverbero dei ghiacci, fa risplendere ogni pietra, inonda ogni piega della roccia ed ecco che le sembianze scolpite s'addolciscono e il leggero sgomento provato alla sera dell'arrivo si trasforma in gratitudine verso il sole, che rende accessibili ed amiche le maestose montagne valdostane.

Lo sguardo gira: 360° e un sacco di meraviglie. Diamo una occhiatina al rifugio: visto di fianco (o in sezione trasversale) sembra un uovo di Pasqua; visto di fronte ha un buffissimo aspetto con tutto quel rincorrersi di abbaini ornati da calzettoni coloratissimi.

Continuando da Nord verso Est inquadrano un gran cumulo di sfasciumi (e resti di rocce in procinto di diventarlo) dietro al quale si elevano i 4000 metri del Gran Paradiso; si profila poi la Tresenta.

La cupola gelata del Ciarforon brilla vicinissima ed invitante; si presta di buon grado ad essere immortalata dai nostri nervosi obiettivi che davvero non perdono una esposizione: luce da Est, tramonto, bianco e nero, colori. Il Ciarforon ha un volto buono, sembra incapace di nascondere insidie. Segue subito la Becca di Monciair, Punta Violetta e si risale poi verso Ovest, cioè verso i colli che formano l'altra sponda della Valsavaranche.

Il programma prevede lezioni pratiche alternate a gite e lezioni teoriche pomeridiane. Dopo il primo diffidente approccio con quegli aggeggi puntuti e ornati di cinturini che sono i ramponi e dopo aver saldamente rinchiuso tra il palmo e le dita la paletta della piccozza, stringendola bene,

come se tutto ciò che si possiede al mondo fosse condensato in quel pezzetto di acciaio, comincia il goffo e inizialmente faticoso salire. Poco alla volta si diventa più spediti; la fronte si spiana, gli occhi si distolgono timidamente dal ritmico sollevarsi delle estremità inferiori, simili a stantuffi, specialmente in discesa, e allora provo una felicità infantile, primitiva, nel sentirmi inserita nell'ambiente grandioso e scintillante.

E con ansia attendo l'indomani, quando il percorso avrà come meta un nome suggestivo ed una quota che per molti di noi rappresenta un record: Gran Paradiso, metri 4.061.

La giornata non si presenta perfettamente limpida, ma l'arietta briosa delle prime ore del mattino predispone a favorevoli previsioni, mette di buon umore. Ricordo la lenta salita del ghiacciaio, gli scorci di sole, le brevi soste, gli attimi di riflessione: ma non mi è possibile riflettere, concentrarmi in me stessa, quando sono circondata da una corona di novità.

Man mano che prendiamo quota, l'orizzonte s'allarga: nuove catene di vette lucicanti s'aggiungono a quelle che ci attorniano più da vicino e sono tante da perdersi lontano, nelle nuvole. Sarebbe inesatto dire che non avvertiamo la stanchezza: però l'entusiasmo, l'ansia di arrivare (e qualche tavoletta di vitamina) neutralizzano gli effetti negativi dell'eccesso di acido lattico.

I crepacci riservano meravigliose sorprese verdazzurre: pieghe profonde, delicate trasparenze, stratificazioni nettissime, granulose, grigiastre, oppure lame di turchese, freddo ed affascinante. La crepaccia marginale del Gran Paradiso sembra un'enorme frangia: ma nessuna brezza riuscirà mai a scomporne il frastagliato orlo, a smuovere l'ordinata immobilità dei suoi aguzzi ghiaccioli.

Dalla vetta, raggiunta senza sforzi eccessivi, scopriamo il tormentato ghiacciaio della Tribolazione: una foto, un'occhiatina e un mare di nubi nasconde quasi subito il panorama appena intraveduto.

Ricordo le suggestive illustrazioni del volume «G4»: il nostro è un modesto Caracorum casalingo, ma con tanto di nubi spumose e di lingua ghiacciata su cui si sposta una fila di puntini: salgono lenti, ma inesorabili e la vetta attende anche loro.

Il ritorno fu abbastanza rapido e facile.

Nel giorno seguente si svolse la seconda lezione sui recuperi dai crepacci, gli ancoraggi, l'uso della piccozza nel gradinamento.

L'energia e la buona volontà degli allievi si scatenarono in una gara furiosa. Tutt'attorno volavano schegge, un incessante picchiare (altro che 2 colpi orizzontali e 3 verticali!) dimostrò come si potesse in breve tempo ridurre un pendio ghiacciato ad un fitto ricamo di tacche di diverso calibro. I vari crepacci, scelti per l'esercitazione, furono coscienziosamente gradinati ed ornati di funghi; ci accolsero alla fine della corda doppia per essere poi risaliti più volte: sopportarono l'ira demolitrice di qualcuno che voleva modificarne «l'interno». Fu una mattinata laboriosa, divertente ed interessante.

Il tempo continuava a donarci un sole meraviglioso di cui noi portavamo stampati sulle gote gli effetti abbronzanti: il numero di pomelli rossi aumentava giorno per giorno, nonostante le generose spalmate di unguenti vari.

La nostra seconda «spedizione» ci portò al Ciarforon. Ripenso con particolare piacere a questa cupola pacioccona, conquistata in condizioni di tempo, di spirito e di allenamento per me ideali. La salita, attraverso la cresta Nord Est e con una variante sommitale diretta, per roccette e pendii ghiacciati, fu divertentissima, piacevole e facile. Perfetto il ghiaccio, spugnoso e solido, non richiedeva gradinamento ed i denti dei ramponi mordevano la superficie, trovando subito un sicuro sostegno. Un po' meno disinvolta la discesa, a causa di frequenti cadute di sassi.

In vetta compimmo le azioni divenute rituali: strette di mano, scambio di cioccolata, spalmatina di crema al viso, scatti d'obiettivo. La catena nettissima del M. Bianco calamitava i nostri sguardi verso Nord Ovest: si poteva ammirarla senza alcuna soggezione, perché, vista da quota 3544 sembrava accessibile e quasi alla nostra altezza.

Si diventa forse noiosi ripetendo continuamente: «Guarda che bello! che splendore!» ecc. Ma è imperioso il desiderio di rendere partecipi della nostra gioia anche gli amici.

Il cuore è pieno e la felicità ne trabocca; diventa un ruscello che scorrendo mischia

le sue acque alle onde che sfuggono dai cuori dei nostri compagni, finché un potente silenzioso inno sale verso il cielo: inno di lode, di ringraziamento e d'amore.

Nei nostri occhi affascinati si leggono la commozione, la meraviglia, il desiderio di fissare ogni immagine nella mente, non solo per ricordarne le forme e i colori, ma soprattutto per rivivere le sensazioni e le emozioni che tali forme suscitano in noi.

E si pone chiara nella mente questa domanda: sono degno di partecipare a questa rappresentazione infinita, perfettamente regolata nello svolgersi d'ogni suo atto? E dalla coscienza della propria limitatezza, dalla confessione tacita e sincera, l'anima può, quasi purificata, risollevarsi sotto il calore della speranza e guardare alla Natura non più come ad un mondo dai confini invalicabili, ma come alla prossima meta.

Quello che nell'ambiente consueto è oggetto di buoni propositi, anzi di sacrificio, sacrificio della nostra personalità, in montagna diventa naturale quanto l'aria che si respira: in montagna è normale sentirsi buoni, aiutarsi disinteressatamente, porre su di un piano lontanissimo i piccoli fastidi quotidiani, ridimensionare i rapporti sociali e la loro importanza. Si ritorna a quello stato di leggerezza spirituale che realizza molto da vicino il programma divinamente semplice delle Beatitudini.

Sono davvero elementi essenziali al raggiungimento di tale stato di grazia una catena scintillante, un mattino azzurro, un pendio fiorito? Ogni cuore racchiude in sé un mattino azzurro ed una vetta lucente: basterebbe un po' di buona volontà per liberarli dalle scorie dell'egoismo, della superbia, degli interessi materiali.

Dopo il tramonto cominciava il misterioso eterno occhieggiare delle stelle. Stelle grandissime, tremule, sconcertanti. I bagliori alterni d'ognuna di loro sembravano il respiro dell'Universo: era l'ora della solitudine.

Infinitamente grande e infinitamente piccola nel contempo, l'anima osava offrire al Cielo la bellezza raccolta nella giornata e chiedeva un po' d'olio per la sua fiammella, un tenue soffio divino per alimentarla.

Seguimmo le lezioni teoriche, interessanti

ed utilissime, senza tuttavia metterci l'impegno che avrebbero meritato. Era bello vagabondare, al pomeriggio, su per i massi, trovare nuovi punti da cui ammirare il Gran Paradiso, curvarsi dinanzi ad una delicatissima corolla, fermarsi per ascoltare i suoni della vita: campanacci lontani, fischi di marmotte, fragore impetuoso di cascate. Le cascate mi sono rimaste nel cuore. Non riesco a descrivere con parole efficaci la catastrofe senza fine, l'incessante fiotto di fili d'argento, di spume, di spruzzi che si abbatteva sui massi bruni e stillanti, rinnovandosi continuamente.

Lo spettacolo riempiva gli occhi, il fragore si imponeva violentemente, null'altro poteva essere oggetto della mia attenzione o dei miei pensieri se non la cascata. Svuotava la mente, penetrava dentro fino a impadronirsi di tutto il mio «Io», lo stritolava nell'incalzare degli scrosci e lo restituiva poi rilassato e leggero, ripulito e docile.

Gli ultimi giorni trascorsero in un baleno. Ricordo una lunghissima (e per me disastrosa) salita all'Hérbètet per la cresta Sud, per arrivare alla quale ci mettemmo in marcia col buio e attraversammo un vastissimo ghiacciano.

Facemmo poi le ultime tranquille passeggiate alla ricerca di quarzite o di altre pietruzze. Le attese dietro ai massi per poter vedere i camosci o gli stambecchi, gli appostamenti vanamente guardinghi: la delusione di chi aveva già messo a fuoco l'obiettivo, (più o meno «tele») di fronte ad elegantissime inversioni di marcia da parte degli animali.

L'ultima sera ci riunì il coro attorno ai nostri istruttori: eravamo lieti, ma un filo di nostalgia cominciava già a spuntare.

Molti giorni dopo, in città, dinanzi alle diapositive o ai film che alcuni di noi avevano girato, mi accorsi che quella settimana incantata aveva ormai il suo posto fra i miei ricordi più belli, ma non era affatto ridotta ad una larva fra le memorie. Quel periodo di rinnovamento anche spirituale rimane vivo nel cuore non solo come ricordo, ma soprattutto come una speranza. Diventa un angolino in cui si ritrova il sapore della pace, la certezza che si rinnoverà il miracolo della gioia e della serenità, lassù sulle montagne.

TRA PICCOZZA E CORDA

Una stretta di mano in parete

Gianni Sfero

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Ho mollato... Cinque metri di volo e mi trovo appeso ad un chiodo, l'unico chiodo. Appeso come un salame sto imprecaando. Dalla rabbia non sento nemmeno la pioggia e i richiami invocanti di Tullio che sotto il mio peso si è sollevato alcuni centimetri da terra. Atterro. Tullio è pallido, io sono rosso dalla rabbia.

Riattacco, sempre imprecaando, la paretina « omicida ». Non guardo dove metto né mani né piedi. Passo il chiodo; non sono trascorsi nemmeno due minuti dal volo che mi ritrovo al passaggio infernale. Questa volta mi basta uno sguardo ed una imprecazione e l'ho superato. La roccia è tutta lavata, piove.

Oltre il passaggio del « volo » la paretina si va pian piano inclinando. Più su c'è solamente un ultimo piccolo strapiombo da passare. Proprio qui vedo uno della cordata austriaca incontrata a circa cento metri dall'attacco. Vanno lenti, ma « almeno quelli non sono volati », mi dico.

Tra me ed il mio compagno di cordata ci saranno circa venti metri. Sono fermo, attaccato mani e piedi su buoni appigli. Aspetto che il secondo della cordata austriaca esca dal tiro di corda.

Piove in continuità. Fritz, così si chiama il secondo della cordata austriaca, sta ansimando come un cavallo. Appeso alle sole braccia, sta affannosamente cercando un buon appoggio per i piedi.

Io sono sempre fermo; sto gelando per il freddo e la pioggia.

Chiamo Fritz, lo chiamo e gli suggerisco dove sarebbe il caso di mettere i piedi.

Volta la testa, mi guarda e sorride. « Contento lui, contenti tutti » mi dico.

« Beato lui che può sorridere in simili momenti »

Sto facendo queste considerazioni, sempre tremando dal freddo, quando sento un: « Hans Zug ». Subito lavoro di intuizione

In dialetto triestino « zuciar » vuol dire tirare. Allora quello ha detto, tradotto in italiano, « Hans tira ».

In un attimo mi trovo ben attaccato alla parete, magari anche con i denti. Alzo la testa, e vedo che una massa oscura sta precipitando a tutta birra verso di me. Aspetto il fatidico tiro. Comunque c'è poco da aspettare. Un lieve strattone alle mani ed ai piedi che mi sbilancia, poi torna tutto normale.

« E' passato », mi dico. Alzo tranquillizzato la testa, e chi trovo vicino a me? Fritz che mi sorride, che mi allunga una mano per stringerla; gliela stringo calorosamente. M'ha solamente sfiorato.

Prima, quando m'aveva visto volare, era diventato pallido; ora, dopo il volo suo, sorride....

« Fifa Ciani » dice Fritz: il che tradotto in italiano vuol dire: « Viva Gianni »; ed io rispondo: « Fifa, sì fifa! Fritz ».

A proposito di conferenze alpinistiche

Nel quindicinale «Lo Scarpone» dell'estate 1963 si è accesa una discussione circa il funzionamento di talune Sezioni del C.A.I. in relazione anche all'inserimento e conseguente apporto dei giovani alla vita delle stesse. Purtroppo spesso, come del resto è difficilmente evitabile, tali discussioni assumono aspetti personalistici e meramente polemici; perciò tendono a degenerare ed a perdere di vista il fine per cui erano state promosse.

Pur tuttavia, nella sostanza, qualcosa di buono sempre rimane ed è anche possibile, volendo, raccogliarlo e metterlo a profitto. In particolare, nel caso suaccennato, ci sembra degno di segnalazione e di meditazione quanto afferma il dott. Renzo Lucchesi di Viareggio circa il problema, affatto trascurabile, costituito dalle conferenze a soggetto alpinistico:

«La fotografia a colori dà un quadro discreto dal punto di vista estetico e così, a sedere, la montagna trova tanti appassionati. Non si proiettino solo film e foto dei «gran-

di», degli uomini del sesto grado, delle imprese in terre lontane. Le prime danno dei monti l'aspetto più ostile, danno il brivido, che può attrarre in poltrona, non nella vita; le altre ci parlano dei mondi irraggiungibili a me come ai più. Invece siano i soci, i modesti alpinisti senza giornali e senza cronache mondane a far vedere della montagna il lato che chiunque lo voglia può far suo, la via comune senza nome, la cui «prima» si perde in anni lontani. Ci si sforzi di illustrare quale immensa soddisfazione, quale messe di sensazioni indescrivibili, quale esplosione di vita sia in attesa ad ogni passo; e quale sublime riposo ci si attenda a sera, nella sana stanchezza d'un giorno di azione, nel rilassamento sereno dopo un giorno di tensione e di emozioni».

Premesso che, anche mettendoli a sedere, proprio tanti e veri appassionati della montagna non son facili a trovarsi, concordiamo col dott. Lucchesi e riteniamo che il tasto da lui toccato sia non solo delicato ed importante, ma anche di viva attualità.

Prescindendo dagli effetti spettacolari creati dalla cornice di grande pubblico, attirato soprattutto dalla morbosa curiosità pel protagonista famoso e per l'impresa magnificata, che spesso inducono ad errate valutazioni circa l'effettiva sostanza di un presunto successo organizzativo, c'è da chiedersi seriamente se talune grandi «serate» non ottengano, in ispecie sui giovani, effetti che dal punto di vista educativo ed alpinistico sono sicuramente controproducenti, e per loro individualmente e per la collettività alpinistica.

E che, ciò che è più grave anche perché da pochissimi viene avvertito, non contribuiscano ad avvilitare sempre più proprio l'alpinista medio, contribuendo ad accelerarne quella rarefazione che è da tempo in atto e che porterà, prima o poi ma inevitabilmente, alla sua estinzione; la quale, si voglia o no, segnerà anche la fine dell'alpinismo vero e proprio e di tutto ciò che al medesimo s'ispira.

Molti sodalizi alpinistici, Sezioni del C.A.I. ed altri, lamentano la difficoltà di trovare conferenzieri capaci ed in grado di ben conversare, al fine di illustrare all'uditorio gli aspetti più schietti, semplici, veri, e perciò veramente umani, della montagna. E Dio sa se ve ne sono!

Solo con una buona conoscenza di questi si può convincere l'individuo ad avvicinarsi alla montagna; ed a praticarla con amore e sen-

sibilità, insomma da vero e buon alpinista.

Solo così facendo si può pretendere di ingrossare le sparute file dell'alpinismo, i cui effettivi sono ben lungi dalle grosse cifre periodicamente denunciate dai vari tesseramenti.

Questa specie di uomini, di autentici missionari della montagna, che possiamo idealizzare nel non dimenticato Mario Tedeschi, le cui conferenze procurarono ai suoi tempi un bene immenso, ben meriterebbe di essere meglio conosciuta e valutata. In questo senso nulla si fa, purtroppo, è vero forse il contrario; sembra anzi che si provi un gusto matto nell'affossarla del tutto mediante l'indifferenza, spesso condita con un pizzico di compatimento velato d'ironia o di sarcasmo.

E così tacciono, e sono giustamente indotti a tacere, uomini di indubbio valore alpinistico e spirituale, che più non s'azzardano a metter naso fuori del propriouscio, mentre il loro apporto di appassionato (e sicuramente meno costoso) proselitismo potrebbe se non altro neutralizzare quel tanto di negativo che per altra via viene propinato al colto ed al men colto. Con quei risultati che, ad ogni giorno più, ci è dato di toccar con mano.

peter pan

Parentesi

Bruno Baldi

(Sez. XXX Ottobre, Trieste - C.A.A.I.)

Un punto nell'immensa parete.

Separato dal resto del mondo da uno strato di vapori.

Saliva lentamente, sfruttando ogni asperità, ogni piccola ruga del monte.

Come un insetto tra le pieghe tormentate di un grosso albero.

Dal fondovalle, oltre il fianco dirupato dei ghiaioni e delle abetaie, era cessato ormai ogni rumore. Permaneva nell'aria come uno strano ronzio. Come un volare di api in un grande silenzio.

Di lassù, la valle sembrava appiattita, ed anche il disegno dei tornanti perdeva la sua logica.

Progrediva cauto, assorto.

Concentrato nella sequenza dell'impostazione del corpo sui prossimi appigli. In uno stato di tensione esasperata di ogni nervo, di ogni muscolo, sottoposto ad uno sforzo poderoso. Ma senza stanchezza. Godendo animale-

scamente della propria esuberanza fisica, ad ogni nuovo passaggio più difficile.

Valutando dalla corda nel vuoto la misura della sua ascesa.

Nei terrazzini, attendendo il compagno, il suo sguardo errava distratto all'orizzonte. Un susseguirsi continuo di quinte sovrapposte. Spiava il movimento delle nubi. Si perdeva assorto nell'azzurro uniforme del cielo.

Da tempo non riusciva più a fissare il pensiero su cose e fatti legati alla vita di ogni giorno, in città. Si sentiva come drogato, in uno stato misto di ebbrezza e sgomento.

Provava la sensazione di arrampicare da un tempo lunghissimo, forse da sempre.

Sì! — Era nato su quel monte, ed aveva sempre continuato ad arrampicare. Ogni altra considerazione diventava illogica, assurda.

Come pensare di dover ritrovarsi tra altri, che non fossero il suo taciturno compagno.

Nel gioco delle nebbie, aveva intravvisto per un attimo, sospesa tra lui ed il cielo, una fascia di rocce rossigne.

Altissima, evanescente, misteriosa?

Eppure avrebbe svelato anche quel mistero...

Nella valle, da tempo ormai era tutto ombra.

Uno scorcio di cielo aveva preso fuoco, ed avvampava di un rosso assurdo. Le nubi erano disposte in strati ordinati viola scuro.

* * *

Durante il bivacco, aveva dormito poco.

Si era soffermato a lungo a cercare di localizzare le estreme propaggini del nostro pianeta. Piccole piramidi scure in un deserto di vapori bianchi, argentati dal riflesso della luna.

Il suo sguardo si era ubbriacato nell'oscurità siderea del cielo, tappezzato da miriadi di diamanti dai riflessi accecanti.

Si era amalgamato nel mistero dell'universo.

In una ridda di intuizioni folgoranti, fugaci, inesprimibili.

E si ritrovava sconvolto, tremante, anche di freddo.

L'aria si era come cristallizzata, tutto era in attesa statica di un grande evento.

Improvvisamente le stelle avevano perso il loro bagliore.

Sopra, si intravedeva lo strapiombo pauroso della parete.

Poi era chiaro.

L'orizzonte si tingeva di un rosa pallido, dalle sfumature delicatissime, Si sentiva distrutto dalla stanchezza, dal freddo, dalle emozioni.

Al sorgere del sole, qualcosa nell'aria si era come frantumato. Anche il freddo non era più tanto intenso. Finalmente poteva riposare un poco. Ritrovarsi pian piano con la realtà, con se stesso.

Era un altro giorno, e lui riprendeva ad arrampicare.

Riluttante, quasi contro voglia. Legato nei movimenti dal freddo.

Della spavalda esuberanza di ieri era rimasto ben poco.

Ma al primo passaggio duro, aveva ritrovata la forza abituale. E continuava a salire, senza più porsi gli interrogativi angosciosi dei primi metri. Attento, assorto nella successione dell'equilibrio del corpo.

Nell'illusione di essere nato arrampicando.

Di arrampicare su una parete senza fine.

Sullo spigolo Nord della Lalidererspitze

Silvia Metzeltin
(Sez. di Varese)

Il gruppo del Karwendel merita indubbiamente una visita: severo, imponente, un po' triste; manca la luminosità delle Dolomiti. Secondo la leggenda, il nome di Karwendel significa «endlose Kare und Wände» ed è proprio l'impressione che ti fa quando ci arrivi. Immagina una muraglia lunga chilometri, alta più di mille metri in parecchi punti, sopra una distesa immensa di pascoli e boschi... C'è stato un momento che ad ogni modo non dimenticherò: a due terzi dello spigolo Nord della Lalidererspitze, è scoppiato un violento temporale. I tirolesi, — c'erano altre quattro cordate con noi, — dopo aver buttato lontano il materiale, dato l'impressionante friggere dell'aria, si sono rannicchiati sotto rosse tende da bivacco; noi sotto un telo di plastica. In mezzo a quel finimondo, — grandine, acqua, vento, lampi, tuoni,... — i tirolesi cantavano. Cantavano della passione per la montagna, di salite, di malghe... e tutte le strofe del «Tirolerland du bist so schön» risuonavano più forti della tempesta, mentre si vedevano solo nuvole, rocce nere e le tende rosse.

Sogni e realtà

Franca Pontiggia

(Sez. di Vittorio Veneto)

Avete ammirato da Plateau Rosà, le cime del Gran Paradiso, il Bianco, le Grandes Murrailles, il Breithorn, il Rosa, il Cervino?

Volete legarvi alla nostra cordata?

Ci guida Antonio, il giovane portatore valdostano; è calmo, equilibrato, un po' chiuso: forse timidezza degli uomini nobili e sensibili.

Con la corda tesa scendiamo lungo il ghiacciaio del Teodulo; i primi crepacci, saltateli, non abbiate paura.

Siamo ai primi di settembre: tutte le cime svizzere sono in attesa; ecco la Dent Blanche, l'Obergabelhorn, il Zinal Rothorn, il Weisshorn, i Mischabel, montagne che affascinano in ore di lungo cammino, che raccontano eroismi, angosce d'anime semplici.

Scorre l'acqua fra le nervature del ghiacciaio, arriva alla morena, al verde dei prati.

Il Cervino! In un gioco elegante nasce la sua forma concreta: la parete Est!

Oggi non c'è una nuvola in cielo; la parete è asciutta, pulita, arditata.

«Con le dita scorticate e dolorose frugano nel ghiaccio, rotto dalla piccozza in cerca di una sporgenza».

Sei figure, sei uomini, hanno vinto.

Zermatt è in fondo alla valle: gialli e verdi pascoli, contrastano con le lunghe lingue di ghiaccio che scendono ad incontrarli.

Allo Schwarzsee arriva la funivia; molta gente si aggira attorno all'albergo, alla piccola pozza d'acqua scura.

Cannocchiali sono puntati verso la cresta dell'Hörnli: la via Whymper è sopra di noi.

Fuori il sole picchia: preferisco restare all'ombra, a dissetarmi.

Sono le quattordici: riprendiamo il sacco e scendiamo oltre le morene fino ai cantieri delle dighe.

Da una pompa spruzza un getto d'acqua: «che refrigerio! Ci voleva!».

Dalla parete Nord del Cervino, paurose seraccate pare precipitino da un momento all'altro.

«Li potete vedere, i fratelli Schmid, sul grande pendio di ghiaccio?».

Luccica la cresta di Zmutt: fra questa linea e la cresta dell'Hörnli, proprio nel bel mezzo della parete scivolarono nel 1865 quattro uomini; un dislivello di 1100 metri.

Si suda salendo alla morena, il sole batte ancora sui sassi, sulla terra arsa.

Lontano, frammezzo il riverbero, le nevi del Rosa.

La Schönbielhütte si avvicina: la Dent d'Hérens, Punta Maquignaz, si spengono alle luci del tramonto.

La testa del Cervino è una zazzera rossa al vento; scopriamo la parete Ovest, in essa austerità, freddo, paura. Ecco il canalone Penhall, la cresta di Zmutt, Pic Tyndall, la cresta e il Colle del Leone: guardiamoli ancora prima che l'oscurità li celi.

Nella notte stellata c'è chi non dorme.

Nel silenzio boati di seraccate che precipitano.

Fantasma si trastullano affiancati alla roccia del Cervino, corde penzolano come ghiaccioli dalle pareti... Lammer, Lorria, Hermann...

«Li hai visti tu?».

«Chi?».

«Quelli che mi hanno assalito! Per quale ragione, ancora non ho ben capito, ma deve essere una ragione misteriosa, a quanto pare...»

«Ti amano, ti temono, ma ti rispettano e ti desiderano conoscere».

«No, pestano, pizzicano, feriscono, mi legano alla testa, alle spalle... allora dò una scrollatina e... ne hai visto qualcuno forse, salire nella notte passata?».

«No, hai paura? Mi sorprende che tu pensi a tali sciocchezze. Sei ombroso, ti agiti per niente; uomini si son fatti valere forse privilegiati da te, altri a causa della persecuzione inconscia, silenziosa ma tanto crudele... farai il cattivo anche con me?».

L'eco sordo di un seracco disperde ogni risposta.

Il Cervino va raggelandosi. L'alba è vicina. Vado alla finestra: la montagna è là, alta e ferma.

Quando scendiamo e risaliamo la prima morena, un gruppo di pecore si muove sopra il rifugio: qualche belato.

Attraversiamo il ghiacciaio di Zmutt: la parete del Cervino è cupa, verdastra.

Si sale ancora per ripida morena, lungo una cresta ghiaiosa fino allo Stockie; frammenti di tavole qua e là parlano di una vecchia capanna.

«Riposiamo un po' — propone Antonio — un boccone ci vuole».

Siamo a tremila metri.

Dalla Dent d'Hérens si staccano blocchi

di neve; precipitano come cascate: un rombo soffocato, poi silenzio.

Alle nostre spalle la bellissima Dent Blanche si dispone ad un invito.

Ci leghiamo in cordata: grandiosi crepacci, pennellate profonde di cielo, paurosi ponti ghiacciati.

Ci si alza verso il Col di Valpelline, fotografando ancora una volta la parete Ovest del Cervino che rimpicciolisce, scompare dietro il ghiacciaio di Tsa de Tsan.

La catena dei Bouquetins è davanti a noi, circondata da numerose seraccate.

«Di lì attraversano gli sciatori della Haute Route», spiega Antonio.

Che immensità!

Scendiamo dal ghiacciaio della Tête di Valpelline al Col de la Division.

Il tè, il vino, non bastano a dissetarci.

Resterei ancora a guardare attorno, a carpire da queste montagne la severa austerità: Mont Brulé, Punta della Grande Arête, Mont Collon.

Giù per un franoso canalino al nevaio; grossi sassi morenici ci portano alla capanna Aosta.

Ho tanta malinconia.

Antonio, sempre solerte, prepara il tè e poi la cena.

Ci accoglie con un luminoso sorriso; si presenta, così rivolto alla realtà, all'ideale da cui nessuna delusione potrà mai distoglierlo. La sua realtà, che deriva dalla coscienza onesta, che lo lega alla semplicità del sentire e del vivere.

Fuori del rifugio guardo l'ultimo sole tingere le Grandes Murailles, le seraccate di Tsa de Tsan.

Non piacere nè timore: una fantasia di colori; di armonie, che ronzano negli orecchi dopo una musica.

La direttissima della C. Grande, vista dagli Argentini

L'editoriale del fascicolo n. 5, gennaio 1964, della Rivista « La Montaña », organo ufficiale della Federacion Argentina de Andinismo, con questo titolo descrive e commenta la famosa « direttissima » alla Cima Grande di Lavaredo. Come vedono e giudicano gli alpinisti argentini questa discussa impresa, che ha posto a rumore il mondo dell'alpinismo, e non soltanto questo?

Crediamo di far cosa gradita nel render noto ai nostri lettori il testo dello scritto, nella traduzione fatta dalla Signora Ileana Bazzan, di Vicenza.

«Sabato 26 gennaio 1963, i tedeschi Siegert, Kuhne e Kauske raggiungevano il culmine della Cima Grande di Lavaredo, dopo diciassette giorni di arrampicata lungo la parete Nord, che misura 600 metri di dislivello. Essi seguirono un itinerario esclusivamente rettilineo, fissando un totale di 800 chiodi e con l'ausilio di un perforatore a pila.

Ecco la cronaca dettagliata di alcuni aspetti di questa singolare avventura.

Alimentazione: gli arrampicatori mangiavano due volte al giorno. Alla mattina prendevano molto tè bollente e panini con burro e marmellata. Poi, durante il giorno, alternavano frutta secca, cioccolato, zucchero. Alla sera consumavano una robusta cena così composta: una specie di zuppa a base di brodo e pezzi di carne, ovomaltina e cacao; roba forse povera di gusto ma ricca di calorie.

Avevano chiesto ai loro amici, che stavano alla base della parete, che inviassero dolci alla crema, come pure che unissero una bottiglia di champagne, ma invece si videro arrivare della Coca-Cola.

Attrezzatura: tutti a Cortina d'Ampezzo, e tra questi anche Ugo Pompanin, giuravano che gli arrampicatori avevano nelle giacche e nei sacchi a pelo un sistema di riscaldamento elettrico alimentato da una pila. Certo è che dovevano sopportare temperature fino a 40° sotto zero, ciò che è possibile restando chiusi nei sacchi a pelo; ma la cosa è diversa quando si sta allo scoperto ed il freddo penetra da ogni parte. La guida Piero Mazzorana, che risulterà il collaboratore principale dell'impresa, afferma invece: niente riscaldamento elettrico, fili e pile, ma solo maglioni fatti in casa e le consuete giacche in piumino trapuntate, i normali indumenti che si usano in montagna, con i calzoncini pure in piumino. Poi scarponi a doppia suola. Alla notte indossavano soprascarpe leggere in seta e nailon e tenevano i piedi fuori dall'amaca. Usavano passamontagna con sopra il cappuccio, ed i guanti. L'argomento «guanti» spiega molte delle incredibili cose successe sulla parete Nord della Cima Grande. Arrampicare con le mani nude, a 20° sotto zero, non è possibile, cosicché pensavamo ch'essi usassero guan-

ti di seta doppi o tripli con tutte le dita; invece no, usavano manopole col solo dito pollice, con sotto guanti di seta a cinque dita. Uno si chiede: ma come si fa ad arrampicare con manopole di lana? Quando poi non c'erano appigli! Toccavano soltanto il martello, lo scalpello, i moschettoni, i chiodi, le corde ed i cordini per le manovre di avanzamento; quest'ultimo avveniva a mezzo metro per volta. Dice Mazzorana che hanno consumato non sa quante paia di manopole e che andava a comprarle a Cortina e poi le mandava su.

Chiodi: utilizzarono un nuovo tipo definitivo «a pressione», a sezione quadrata, corto, in ferro dolce. Il trucco sta nel fatto che il chiodo penetra a forza; si torce e fa corpo unico con la roccia. Si dice che ne fabbricarono 400 ma ad un certo punto non bastarono e così inviarono un avviso da metà parete alla base, dicendo che ne avevano urgente necessità. Mazzorana allora andò a Cortina da Lacedelli, quello del K2, e trattò l'acquisto di chiodi Cassin, ma ne trovò solo una dozzina. Allora Lacedelli, che è fabbro, durante tutta una notte fabbricò centinaia di chiodi tipo Cassin, che il giorno appresso furono mandati in parete.

Una cosa ha probabilmente salvato il sistema nervoso degli scalatori: la corda. In fondo tutto il segreto tecnico e psichico dell'impresa, consisté precisamente in questa corda di 500 metri che essi avevano avuto la forza e la costanza di portarsi appresso. La corda li univa alla base, al mondo e non solo li aiutava a salire, ma anche rappresentava la via della salvezza. Un congelamento, un incidente qualsiasi, ed agganciandosi in un certo modo mediante moschettoni alla corda, si sarebbero posti in salvo senza preoccupazioni, toccando terra in mezz'ora al massimo.

Sono venuti i giornalisti e le agenzie hanno incominciato ad offrire denaro per le fotografie che gli arrampicatori andavano scattando; dice Mazzorana che, facendo da manager, ha raccolto denaro ed un giorno ha mandato su un biglietto che diceva: «Ragazzi, quando tornerete troverete qui 5.000 marchi»; che sommati ad altre offerte finiranno per arrotondarsi in un milione e mezzo di Lire.

Domani, qui a Misurina, salirà la banda di Auronzo e darà un concerto sotto le finestre dell'albergo che ospiterà i nuovi eroi, che intanto saranno scesi a valle per essere festeggiati.

Queste notizie le abbiamo rilevate dall'articolo a firma di Gianni Roghi; apparso sulla rivista italiana «L'Europeo».

Lasciamo ai lettori di fare i propri commenti sul pro' e sul contro del nuovo sistema con cui in Europa si pratica l'alpinismo.

Allo Zoo dell'alpinismo

Nello zoo abitualmente ci stanno le bestie, poche o tante e più o meno rare, a seconda, ma sempre bestie.

In uno Zoo dell'alpinismo, meno ipotetico di quanto si creda e abbondantemente popolato da fauna di varia specie, ben ci starebbero le innumeri bestialità che molta stampa quotidianamente propina ai quasi sempre ignari e sprovveduti lettori, validamente contribuendo alla diffusione di un certo ed involontario umorismo, ma in misura molto maggiore al dilagare di ignoranza ed incomprendimento per le cose buone e schiette dell'alpinismo.

Apriamo dunque il nostro Zoo, senza sforbiciate di nastri inaugurali, con le notizie che ci dà «Famiglia Cristiana» N. 36 in data 8 settembre 1963 circa la salita alla parete Nord della C. Grande di Lavaredo lungo la direttissima «Couzy», recentemente effettuata dai ben noti scalatori tedeschi Anton Kinshofer e Anderl Mannhardt i quali, a causa di un grave congelamento riportato lo scorso anno sul Nanga Parbat, dovettero essere amputati alla parte anteriore di entrambi i piedi.

L'impresa, sotto vari aspetti, è senz'altro da ritenersi eccezionale. Il diffusissimo settimanale sottolinea che, giunti in vetta, i due arrampicatori «non hanno detto una parola. Taciturni come è nello stile degli uomini di montagna, hanno guardato la vetta dell'Eiger, sulla quale anni fa, in sei notti trascorse a 25 gradi sotto zero, avevano aperto la direttissima invernale, e intanto si strofinavano lentamente le mani infiammate e indolenzite da due giorni in penosa ascensione».

Testuale!

Chissà se i due valorosi alpinisti potranno leggere tale fantasiosa descrizione del loro arrivo in vetta, ma ci auguriamo di no.

A parte la categorica affermazione circa il «taciturnismo» degli uomini di montagna, che auspicheremmo fosse in molti casi un'apprezzata realtà, pensate un po' alla fregatina

calma calma alle mani e quindi, op-là, eccoti l'Eiger a vista d'occhio, appena oltre la Grande di Lavaredo, un passo più in là della Pusteria!

Al nostro Zoo l'entrata è libera, sotto chi vuole.

La «Direttissima» della Tour Eiffel

Il 3 maggio 1964, i celebri alpinisti francesi Guido Magnone, René Desmanson, Robert Paragot, con Jan Naught Davis, divisi in due cordate, hanno effettuato — in tutta serietà — la prima ascensione direttissima della... parete Ovest della famosa Tour Eiffel, il gigantesco obelisco in ferro, che è ormai il simbolo di Parigi, la «Ville lumière».

Prima dell'impresa, il Cardinale Feltin ha coscienziosamente benedetto corde, staffe e moschettoni.

Alla prodezza assistevano oltre 6.000 parigini, a naso in su, mentre lo spettacolo veniva trasmesso in Eurovisione.

Adesso qualcuno si aspetterà qualche nostra solenne deplorazione, in nome della profanazione dell'alpinismo, ridotto a plateale spettacolo da circo. Niente di tutto questo!

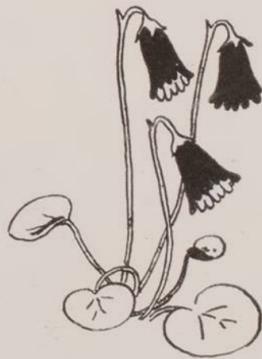
Abbiamo sposato la teoria, secondo cui ognuno, in montagna, è padrone di fare quello che vuole (purché non ci faccia cadere sassi sulla testa o dispetti del genere). A maggior ragione, è padronissimo di farlo sulla Tour Eiffel.

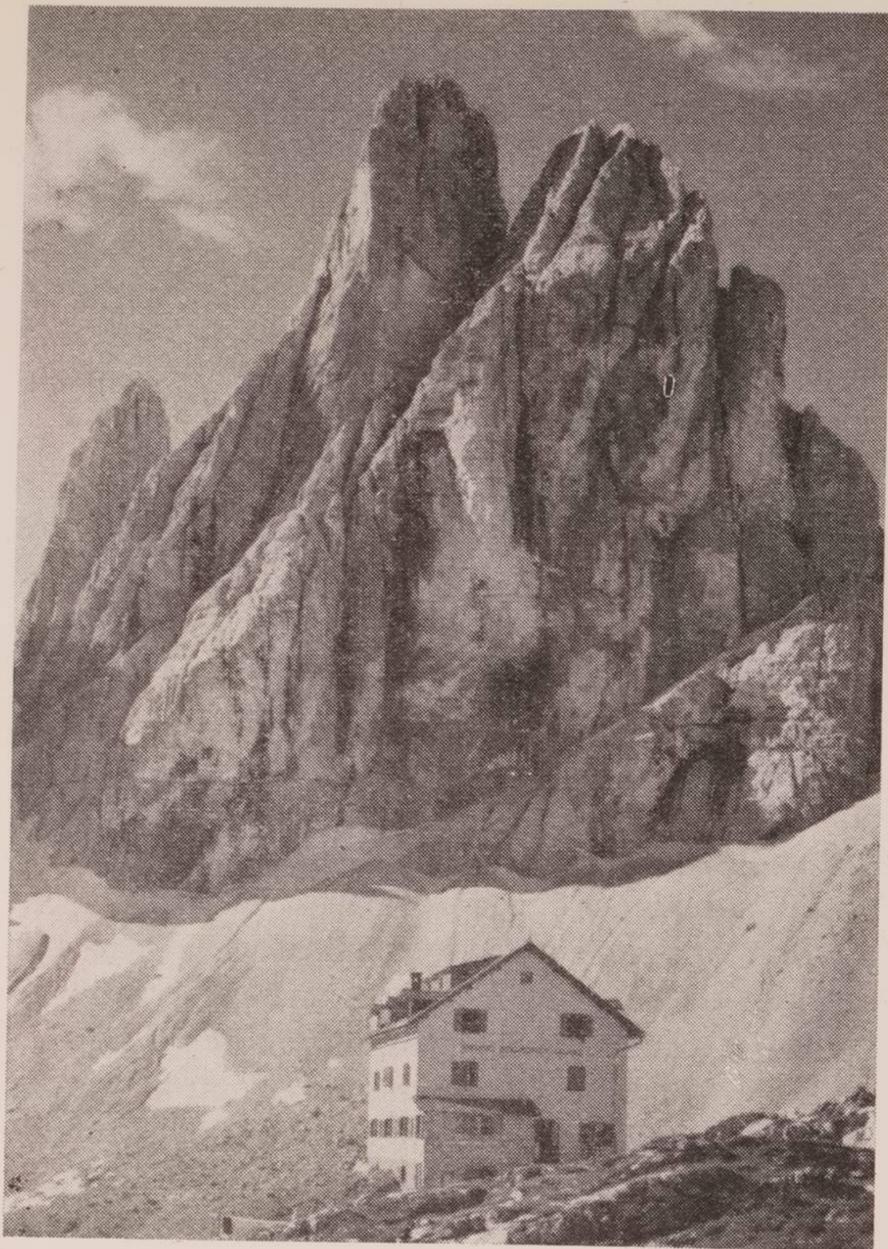
Ciò non toglie che ci convince l'opinione espressa da A.G. su «Lo Scarpone», secondo cui tutta la faccenda, che ha avuto a protagonisti alpinisti di eccezionale livello, sa un po' di colossale presa in giro collettiva.

Inoltre, tutta la nostra solidarietà va a quel simpaticone di Gyula Nagy, un povero diavolo di origine ungherese, che, avendo lavorato come verniciatore, sulla predetta «parete Ovest» ed essendo alquanto scocciato di tutta quella messa in scena, si è preso la briga di «snobbare» in solitaria la formidabile, doppia cordata, proprio nel tratto più arduo, facendo impazzire gli operatori della TV, che non sapevano come fare a lasciar fuori dal campo ottico l'intruso, finché questi, in un... punto di sosta, è stato afferrato ed immobilizzato da due severi e robusti «Flics»!

Quest'ultima faccenda, però, non ci va proprio giù. In nome della libertà, dovevano lasciare a quel povero diavolo il diritto di portare a termine la propria esibizione, in fondo assai più seria di quella ufficiale!

Rougespierre





Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



PROBLEMI NOSTRI

Riapriamo con vivo piacere la rubrica «Problemi nostri» per ospitare le comunicazioni di Pier Luigi Tapparo e Giovanni Zorzi qui riportate.

Dei problemi alpinistici si parla spesso e volentieri, ma molte volte frammentariamente, con idee confuse, influenzate da posizioni soggettive, da campanilismi e con incompleta conoscenza dei vari aspetti delle questioni: più spesso però, o per pigrizia mentale o per amore del quieto vivere o anche per malintesa... pietà di patria, non se ne parla affatto.

I problemi però rimangono e col passare del tempo, se non vengono adeguatamente affrontati, si aggravano determinando situazioni praticamente croniche e irreparabilmente dannose.

La rubrica è stata istituita con lo scopo di reagire a questa situazione, stimolando i lettori a porre sul tappeto i problemi, a sviscerarli e ad affrontarli.

Ovviamente chiunque scrive esprime una propria opinione che può in tutto o in parte incontrare il dissenso o il non consenso altrui: ben venga la critica e con essa il dibattito perché, a condizione che venga conservato su basi serene e costruttive, esso sarà certamente di grande utilità per il nostro alpinismo.

La Red.

In tema di Guide alpinistiche

Pier Luigi Tapparo
(Sez. di Vicenza)

Caro Direttore,

La prego innanzitutto di volermi scusare per questa libertà, ma spero vivamente che la presente desti la Sua attenzione e meriti quell'esame che ritengo necessario per me, e credo utile anche per altri, al fine di chiarirmi quei dubbi che penso fondati e quelle curiosità che stimo altrettanto fondate, nonché legittime.

La Rubrica «Tra i nostri libri», curata con ampiezza e rara competenza dalla Redazione e certamente da Lei in particolare, ha sempre costituito per me motivo di accentuato interesse, ricavandone eccellente indirizzo nelle scelte non sempre facili proposte dalla letteratura alpinistica in genere.

M'è parso tuttavia di dover rilevare una lacuna piuttosto notevole: secondo me, infatti, i pilastri fondamentali del settore tecnico, e non soltanto tecnico, della letteratura stessa, sono le Guide. Noi contiamo addirittura una Collana omogenea, e cioè quella ben nota dei Monti d'Italia, edita congiuntamente dal C.A.I. e dal T.C.I. e da taluno autorevolmente classificata come perfetta, dato e tuttavia non concesso, che la perfezione sia di questo mondo e di quello tecnico-alpinistico in particolare. Mentre infatti nella citata Rubrica ho potuto apprezzare accurate re-

ensioni di Guide edite al di fuori della Collana stessa, e valga per tutte quella relativa alla recente ed ottima «Valle del Cervino» di F. Cavazzani, mai ho rilevato citazioni e giudizi relativi alla collana Monti d'Italia, fatta eccezione, com'è ovvio, per i volumi concernenti le Dolomiti Orientali.

Lei mi dirà di non aver obblighi in materia, tuttavia credo comprenderà la mia perplessità nel vedere praticamente ignorate in una Rubrica che vaglia tuttociò che di meglio in tal genere si pubblica in Italia e fuori, opere più o meno recenti e che per le Regioni alpine che illustrano (Bernina, Rosa, Adamello, ultimo il M. Bianco) posseggono alta e indiscussa importanza.

Potrà anche obiettarci che dette opere non sono pertinenti ad «Alpi Venete», con ciò associando Rivista e montagne, perché geograficamente estranee a quest'ultime. Ma allora, per l'istessa ragione, dalla Rivista andrebbero esclusi tutti gli scritti che non riguardino le montagne trivenete; il che, se fosse, sarebbe semplicemente assurdo.

Perciò, caro Direttore, obiezione respinta.

Non volendo poi accollare a Lei, che pur ne sarebbe il più degno, il grosso compito di recensire le opere stesse, nel suo «staff» di collaboratori non farebbero difetto uomini ben in possesso di capacità adeguate. Nomi? Eccoli: il prof. Giovanni Angelini, sul quale è fin superfluo soffermarsi; il bravo Piero Rossi, autore di un'eccellente Guida dei Monti di Belluno; il giovane e promettente Bepi Pellegrinon; l'amico Gianni Pieropan, le cui monografie sono vere e proprie Guide, per di più molto vicine, per lo spirito che le informa, ad un modulo che Lei meglio di ogni altro conosce. Ed altri ancora. Dimenticanza, qualcosa che non va? La mia perplessità permane, quanto la lacuna qui indicata. E per decidermi a segnalargliela ci voleva un recente episodio.

M'è capitato infatti di leggere, sul quindicinale «Lo Scarpone» dell'agosto 1963, un'ampia recensione della Guida del M. Bianco, firmata niente meno che dal Suo collaboratore più vecchio (pardon, intendevo anziano!) e probabilmente più vicino: Gianni Pieropan. Una recensione pacata, misurata, onesta e pur chiara e stringente; tanto onesta che finalmente non vi si leggeva la solita e trita esaltazione di una perfezione che non esiste, nè in opere del genere mai esisterà. V'è detto bene di ciò che è ben fatto, e meno bene di ciò che, secondo il recensore, è fatto meno bene. Quest'ultimi appunti io li ho interpretati e sintetizzati nella seguente maniera:

— itinerari difficili e difficilissimi descritti con sovrabbondanza di particolari; itinerari medio-facili, beninteso relativamente facili e presumibilmente atti ad essere percorsi da maggior numero di alpinisti relativamente meno in gamba, troppo scarsamente sviluppati;

- mancanza di schizzi topografici; il volume contiene solo una cartina in scala 1:50.000;
- schizzi panoramici un pò ruvidi e scheletrici;
- inserimento nel testo di fotocolori ottime come cartoline, ma per niente adatte ad un'opera del genere.

Così ho acquistato ed esaminato il volume, l'ho passato ad amici provvisti di quella competenza che deriva da provata esperienza alpinistica, ed abbiamo convenuto che le osservazioni di Pieropan erano giuste e perfettamente fondate.

Nel numero de «Lo Scarpone» subito successivo a quello citato, eccoti invece a piè di pagina un corsivetto siglato dal Direttore del periodico che, a posteriori (possibile che non avesse ben esaminato la recensione prima di pubblicarla?), afferma che le foto a colori vanno benissimo e che anzi tutte le altre opere della Collana dovrebbero conformarsi a simile illustrazione fotografica. Beh, direi che è proprio questione di gusti (perbacco, ma che gusti!), perché secondo me, una Guida alpinistica deve rimanere tale anche come serietà e compostezza d'impostazione grafica e non imbastardirsi con sistemi e mezzi che si appropriano ad altre finalità. Chi acquista un'opera del genere, come nel mio e in tanti altri casi, sicuramente non lo fa per vedersi imporre delle cartoline a colori che guastano l'equilibrio e l'armonia stilistica dell'opera; per le cartoline ci sono gli appositi chioschi e chi ne ha la fregola con poco se la cava.

Queste mie considerazioni s'avvalorano poi del tutto nel leggere il fascicolo di dicembre 1963 della ben nota ed autorevole Rivista del C.A.F. «La Montagne et Alpinisme». Con la loro Guida Vallot i francesi ci hanno purtroppo preceduti di decenni ed è doveroso perciò riconoscere loro particolare competenza nel trattare le cose che riguardano il M. Bianco. Senta un po' cosa dice Pierre Henry recensendo piuttosto concisamente la nostra Guida del M. Bianco:

«La grandiosa opera comune del C.A.I. e del T.C.I. si articola in una collezione ben conosciuta, di cui sono apparsi finora 21 volumi.

Questo volume descrive la frontiera franco-italiana dal Col de la Seigne al Col del Gigante. Esso s'appia alla Guida Vallot per la descrizione degli itinerari e tuttavia per la sua stessa duplice paternità editoriale, ha carattere sia turistico che alpinistico; qui non intendiamo discutere se sia stato più o meno raggiunto l'equilibrio tra questi due assunti, ma un arrampicatore desidererebbe che il testo fosse più tipicamente alpino e che la presentazione degli itinerari risultasse tipograficamente meno monotona, benché le «varianti» siano già in carattere più piccolo, il che è bene.

Una buona carta topografica è annessa al volume, numerosi schizzi (39) generalmente molto nudi e schematici (questa non è una critica), indicano bene gli itinerari; per di più ci sono delle fotografie a colori, belle, ma che non aggiungono niente alla Guida».

A parte il tono di sufficienza, v'è questo di notevole, che anche Lei rileverà: in parecchi punti il buon Pieropan ha visto bene quanto i francesi. Nessun altro in Italia, ch'io mi sappia, su pubblicazioni alpinistiche, ha affrontato il delicato compito di parlare di questa Guida del M. Bian-

co: disinteresse, timore (e di che e di chi?), chi lo sa? Fatto si è che, già perplesso che fossi, dopo il fatto di cui sopra son rimasto sconcertato.

Specie poi apprendendo che una voce autorevole come quella del prof. Corti s'era levata in fiera rampogna verso la Guida del Bernina. E andando in luogo la scorsa estate, ho colte voci discordanti circa la Guida del Rosa. Le Guide, queste ed altre, vanno in mano di chi sa in proposito il fatto suo e di chi invece è completamente profano di quel determinato terreno e ad esse s'affida per praticarlo e conoscerlo. Se sono esatte e ben fatte, bene per i primi e meglio ancora per i secondi; ma se invece non lo sono, è giusto che i primi lo dicano magari prima, se lo possono, che i secondi ne facciano uso. Diversamente, a parte le possibili e magari funeste conseguenze, è chiaro che in definitiva a scapitarne siamo un po' tutti.

Ora io non so se Lei riterrà meritevole di pubblicazione questa mia lettera; personalmente lo auspicherei, nella speranza che la mia voce, la modesta voce di un alpinista della strada, giungesse magari sulle alte vette dell'olimpico alpinistico, a coloro che hanno la responsabilità prima nella pubblicazione delle Guide (se non erro esiste infatti una Commissione apposita in seno al C.A.I. Centrale per la Collana Monti l'Italia); e infine, dopo essere arrivati a Lei, giungesse ai Suoi bravi collaboratori, a quanti in questo specifico campo posseggono o vantano competenza. Perché gli errori, se esistono, vadano corretti prima e non, sempre e purtroppo sterilmente, dopo.

Per questo, in definitiva, io intenderei sapere come vien fatta e pubblicata una Guida, quali criteri presiedono a questo grave e delicato compito. Questi, secondo me, i punti essenziali:

— L'Autore di un'eventuale nuova Guida viene prescelto ed incaricato d'ufficio dall'apposita Commissione di cui sopra? Se così, in base a quale principio? Secondo il mio sommesso parere la persona incaricata di tale incombenza dovrebbe comprovare una perfetta e personale conoscenza del terreno; questa, si sa, è ottenibile soltanto dopo intensa frequentazione e quindi le ovvie referenze deriverebbero da precedenti studi e pubblicazioni inerenti la zona da illustrare nella progettata Guida. Come vicentino, e perciò in certo qual modo direttamente interessato, ho seguito l'iter che ha portato Gianni Pieropan (l'amico mi scuserà per queste non volute citazioni!) ad essere incaricato dal Consiglio Centrale del C.A.I. di redigere una Guida delle Prealpi Venete Occidentali inserita nella Collana Monti d'Italia: ciò è avvenuto solo quando egli, mediante monografie ben controllabili da chiunque ne fosse interessato, ha finito per compilare mezza Guida. E questo mi sembrerebbe, poco più o poco meno, il giusto metodo;

— L'Autore, incaricato d'ufficio oppure impostosi per sue referenze, percepisce compensi in fase redazionale o solo a completamento della pubblicazione, o in entrambi i casi? Quali ed in base a quale criterio?

— Esiste o meno un unico indirizzo descrittivo ed uno illustrativo? D'accordo che da un volume all'altro possono intercorrere decenni e quindi possono anche variare i gusti, ma in que-

sto campo specifico è ben difficile che ciò avvenga; direi anzi che i gusti che chiameremo vecchi sono spesso i migliori e meglio definiti. Badi bene che chi Le scrive è un giovane, o quasi! È ad esempio, assurdo che parecchi volumi abbiano ottimi e utilissimi schizzi topografici ed altri ne siano addirittura del tutto privi! Come mai?

— Esiste una Commissione composta di competenti della zona relativa, che sottoponga a revisione e controllo una Guida prima ch'essa venga data alle stampe?

— Quale e quanto peso ha la consociazione editoriale col T.C.I. in una Collana quale la Monti d'Italia che, evidentemente, meglio s'adatta agli specifici compiti del C.A.I. ed è e deve essere decisamente indirizzata ad uso e consumo degli alpinisti o, al massimo, dei turisti alpini?

Direi che basti, per intanto; ben lieto se altri, ben più competente e ferrato dello scrivente, potrà meglio sviluppare i quesiti qui alla meglio imbastiti ed eventuali altri.

La ringrazio, caro Direttore, e rinnovo i sensi della mia viva stima a Lei ed alla pubblicazione che con tanta passione sorregge.

* * *

Ringrazio l'amico Tapparo per le lusinghiere espressioni che ha voluto riservarmi troppo benevolmente: dico così perché spesso il primo ad essere insoddisfatto delle mie note recensionali sono io stesso. Sul desiderio di dire le cose come le sento o le penso (giustamente o meno giustamente che sia) talora ha il sopravvento la preoccupazione di non demoralizzare chi lavora per la montagna.

È troppo facile criticare: è immensamente più difficile il costruire, il realizzare e costa tanti sacrifici che soltanto l'entusiasmo dà la forza di affrontare.

Se queste mie considerazioni valgono in genere per ogni realizzazione nel nostro campo, a dismisura esse valgono per le Guide di montagna.

Lei che ha diretta conoscenza del lavoro in materia di Gianni Pieropan, sa quale impegno, enorme nella quantità e nel tempo, richieda una monografia alpinistica; e quali sacrifici! Nottate e festività perdute fra le carte, in biblioteca, a stender note, a raccogliere informazioni, a confrontare e controllare notizie, a spostar punti e virgole a rileggere infinite volte dattiloscritti e bozze, quest'ultime in caratteri minuti da cavar gli occhi specialmente a chi, come il più spesso accade, durante la giornata ha dovuto professionalmente utilizzarli su altre carte.

Giornate di libertà consumate in questo modo quando tutto chiama ad andar sui monti: la natura, gli amici, la stanchezza dello spirito. E, quando le cose si mettono per il meglio, quando cioè è possibile lasciar le carte per avviarci alle amate montagne, ecco insorgere l'esigenza di riconoscere un sentierino, di accertarne il tempo di percorrenza, di salire ad una faticosa forcella o di portarsi su un insignificante dosso non meno faticoso per scattare una fotografia, perdendo anche una giornata in attesa che la solita indisponente nuvoletta se ne vada; e magari si vedono gli amici

che poco lontano godono l'ebbrezza di una bella arrampicata.

Quante volte, nei molti anni che dura questo esercizio, al povero tapino viene voglia di chiedersi chi glie lo fa fare? Irresistibile subentra allora la voglia di mandar tutto a farsi benedire. Lei sa quanti colleghi in una di queste crisi hanno mollato tutto? Certamente no: tutt'al più Lei conosce i pochi, i pochissimi casi di quelli che han tenuto duro e sono arrivati in fondo.

Ogni volta che ho in mano una guida alpinistica per recensirla e ne soppeso i pregi e gli errori, o almeno quelli che a me sembrano tali, sento il dovere morale di dire appieno quel che penso; ma subito subentrano le considerazioni sopra dette e la penna si addolcisce nel timore di demoralizzare l'autore.

Questa è certo una debolezza grave per un recensore: ma forse spiega certi silenzi, facilitati dal fatto che, mancando alla ferrea regola prestabilita, chi vi ha interesse ha ommesso di inviare in redazione la prescritta copia campione.

Qui mi fermo e lascio la parola al dott. Silvio Saglio che, da superesperto in materia, potrà meglio di me rispondere tecnicamente ai quesiti proposti.

Camillo Berti

Mi è facile rispondere alle osservazioni del sig. Tapparo, il quale, fortunatamente perché è giovane, non sembra al corrente delle citazioni e giudizi relativi ai volumi della Guida dei Monti d'Italia; citazioni e giudizi pubblicati in Italia e all'estero, da persone altamente qualificate. Ve ne sono da farne un volume e tutte favorevoli, anche se mancano i nomi di quelli indicati, perché competenti solo di un ristretto settore delle Alpi.

A proposito del primo volume del Monte Bianco vi sono stati centinaia di alpinisti che hanno scritto lodando l'introduzione delle fotografie a colori; voce discorde quella di Pieropan, confutata dal direttore de Lo Scarpone, che aveva sentito altre campane di suono favorevole e laudativo. Non si deve dimenticare che in tutti i volumi della Guida dei Monti d'Italia (1), si sono usate tavole con fotografie in nero, per dare in qualche modo l'aspetto della regione che si descriveva. Nel volume relativo al Monte Bianco e poi in quello del Gran Paradiso, si pensò di sostituire le fotografie in nero con quelle a colori, così come si sta facendo in tutte quelle pubblicazioni che ne hanno la possibilità. Il ragionare di cartoline è un non senso, sia perché si è trattato di vedute inedite, sia perché son più cartoline le illustrazioni in nero usate in passato. A meno che non piacciono per insofferenza al colore (daltonismo od altro).

I giudizi espressi da Henry sono anch'essi facilmente confutabili; basterebbe non dimenticare il fatto che trattasi di uno degli autori della Vallot, guida soppiantata, almeno per gli italiani, dalla nostra guida del Monte Bianco e quin-

(1) Salvo in quelle di A. Berti dove compaiono soltanto disegni (N. d. R.).

di persona interessata; basterebbe infine confrontare uno qualsiasi degli itinerari o dei capitoli della nostra guida con uno della Vallot, compilata dallo stesso Henry. L'Henry ritiene le fotografie a colori belle; monotona la presentazione tipografica che ha invece più caratteri della sua Vallot; dubbiosa l'utilità delle pagine dedicate al fondovalle e alle basi, dimenticando che su cinque volumi la Vallot ne dedica due appunto al fondovalle.

Per quanto riguarda il Bernina le critiche di Corti, dettate dal risentimento di essere stato estromesso dalla compilazione del volume, sono state smantellate una per una da una memoria largamente diffusa e inviata anche ai redattori delle Alpi Venete.

Si domanda come viene impostata una guida. Il Consiglio del C.A.I. decide quale volume deve essere pubblicato e sceglie gli autori; la Commissione per la Guida dei Monti d'Italia si accorda con il T.C.I., riceve il manoscritto e, accertatane la bontà, passa il manoscritto all'Ufficio redazionale del Touring. E' avvenuto sovente che il compilatore o i compilatori, entusiasti nei primi tempi, poi, alle prime difficoltà si dimenticano del lavoro e infine vi rinunciano. Basta leggere la storia della Guida dei Monti d'Italia, inserita nel volume celebrativo del Centenario del C.A.I. relativa ai volumi Prealpi Lombarde, Orobie, Adamello, Rosa, Bernina, Monte Bianco e anche Dolomiti II (1) per rendersene conto.

L'Ufficio redazionale del Touring collabora con gli Autori alla completezza del lavoro, provvede all'esecuzione dei clichés, delle illustrazioni, della cartografia e alla parte propriamente editoriale. È capitato che per le carenze degli Autori e per gli impegni già presi sia stato costretto ad assumere anche la redazione di interi volumi, dedicando ad essi ben 33 anni di studi e di sopralluoghi, con una media quindi di 5 anni per volume, di lavoro continuativo per 365 giorni all'anno il che fa approssimativamente 1500 giornate di lavoro e di sopralluoghi dedicati a un volume, servendosi altresì di una attrezzatura d'ufficio che dispone di uno schedario con più di un milione di schede e di tutte le pubblicazioni alpinistiche italiane e straniere.

Gli Autori di massima non ricevono compensi in fase redazionale e molti nemmeno a pubblicazione avvenuta, perché vi rinunciano lieti di aver dato il loro contributo allo sviluppo dell'alpinismo. Pochi hanno avuto a volume pubblicato un modesto contributo, insufficiente a coprire le spese vive di compilazione. Tale sistema è stato provocato dal fatto che alcuni, dopo aver ricevuto un anticipo, non hanno più consegnato il lavoro commissionato.

L'indirizzo descrittivo e illustrativo è quello constatabile sfogliando i volumi pubblicati; si tratta di una collana di guide e per conseguenza deve attenersi al concetto della uniformità nella trattazione, criterio che viene seguito anche nelle altre Nazioni; non è concepibile che un volume sia impostato in un modo diverso dagli altri. Si è fatto eccezione per i volumi di Berti perché il testo consegnato era predisposto in modo diver-

so per un editore privato, sulla falsariga di un precedente volume. Il fatto che gli schizzi topografici siano talvolta mancati dipende da diversi fattori: di ordine economico per mantenere in certi limiti il prezzo di costo (v. Monte Rosa) e rispecchiano la situazione del momento (periodo fascista, periodo repubblicano, stato di guerra, divieti governativi, situazione del dopoguerra, esistenza di cartografia appropriata).

La consociazione editoriale con il T.C.I. ha dato la possibilità di affrontare la pubblicazione delle «Guide dei Monti d'Italia»; di norma la metà dei volumi stampati vengono assorbiti dal Touring, il quale assorbe in parte, talvolta, anche l'altra metà richiesta dal C.A.I. Se non vi fosse stato questo accordo nessuna guida sarebbe stata pubblicata; nemmeno quelle di Berti che sono fra le più diffuse e a tale proposito viene acconcio ricordare che il precedente editore o successore della precedente edizione vi aveva rinunciato. Come d'altronde rinuncerebbero a continuare tale tipo di pubblicazione gli editori che si sono accinti alle poche guide private (Monviso, Cervino, Civetta ecc.).

Merita sapere che i volumi della Guida dei Monti d'Italia non sono affatto prevalentemente turistici e basta confrontarli con le guide straniere; per esempio il volume Bernina-Gruppe del C.A.S. su 401 pagine di testo ne dedica 109 alla prefazione, alla geologia, alla toponomastica, alle valli e ai rifugi con una proporzione del 24%; la guida italiana del Bernina con 526 pagine ne dedica 107, con una percentuale notevolmente minore (19%). La guida Vallot su tre volumi dedicati alle salite, ne pubblica due per il fondovalle.

La guida del Monte Bianco ha un solo schizzo topografico e le ragioni sono ovvie. Data la conformazione del gruppo non si è ritenuto aggiungerne altri, anche perché la guida, come nessun'altra (italiana e straniera) è corredata da una carta topografica al 50.000 (la migliore pubblicata), alla stessa scala di gran parte degli schizzi contenuti nei volumi Dolomiti Orientali.

Silvio Saglio



Il «nuovo corso» dell'alpinismo su roccia

Equivoci e responsabilità. Compiti delle associazioni alpinistiche. Valorizzazione dell'alpinista medio.

Giovanni Zorzi

(Sez. di Bassano del Grappa e S.A.T.)

Lo scorso novembre, al Convegno di Agordo, Armando Da Roit ha richiamata l'attenzione sui limiti raggiunti e sui mezzi usati nell'arrampicata artificiale, negandone il carattere alpinistico, mettendo in evidenza equivoci, pericoli e responsabilità e invocando un intervento del C.A.I.

È stata così posta in sede ufficialmente qualificata anzitutto una questione di principio e cioè la liceità dell'arrampicata artificiale in rappor-

(1) Ora, Dolomiti Orientali III (N.d.R.).

to alla concezione ideale, classica, tradizionale, dell'alpinismo; e poi questioni conseguenti, quali l'artificiosa svalutazione delle difficoltà in libera, i riflessi delle nuove concezioni sulla formazione delle nuove leve alpinistiche, le responsabilità morali per alcuni incidenti, i compiti delle associazioni alpinistiche di fronte al «nuovo corso» dell'alpinismo su roccia.

Uno studio approfondito di tali questioni richiederebbe, malgrado quanto già è stato dibattuto, interi volumi; credo però di potere, alla luce di una normale esperienza alpinistica e di un comune buon senso, esporre alcune considerazioni chiarificative.

La questione della liceità dell'arrampicata artificiale (1) e dell'uso dei chiodi a espansione in rapporto al concetto di alpinismo è certo la più controversa, data la difficoltà di definire, inquadrare, delimitare un'attività tipicamente libera e irrazionale qual'è l'alpinismo: se per alpinismo intendiamo genericamente il solo fatto di salire — senza fine utilitario — le montagne usando la necessaria tecnica, è evidente che anche l'arrampicata artificiale è alpinismo. Vi è tuttavia un fatto, che a taluni sfugge, che differenzia in modo sostanziale sul piano morale, alpinistico e sportivo l'arrampicata libera da quella artificiale: nella arrampicata libera il limite del possibile dipende esclusivamente dalle doti psico-fisiche dell'alpinista; in quella artificiale il limite del possibile dipende invece principalmente dalla disponibilità di mezzi tecnici, di tempo e di organizzazione, cioè praticamente non esiste, perché con un uso illimitato di tali mezzi anche la parete più levigata e strapiombante può essere vinta. È solo questione di tempo: abbiamo già visto delle scalate di diciassette giorni, ne vedremo di due o tre mesi.

D'altra parte è appena il caso di rilevare che vi sono tanti alpinismi quanti alpinisti; che ogni modo d'intendere e praticare l'alpinismo dipende, prima ancora che dalle doti fisiche, dalla sensibilità, dalla mentalità, dalla spiritualità dell'alpinista (ogni botte dà il vino che ha); che in montagna ciascuno è padrone di andarci come vuole, col solo divieto di smuover sassi o di tirar giù il compagno: occorre piantare 500 chiodi, perforare ripetutamente la roccia, salire continuamente su

(1) Non sarà inutile precisare che si arrampica «in libera» quando ci si serve per appiglio o per appoggio esclusivamente della roccia, il chiodo, il moschettone e la corda avendo solo funzione di assicurazione; mentre si arrampica «in artificiale» ogniqualvolta ci si serve per appiglio, appoggio o trazione di mezzi estranei alla roccia. In tal senso, piantare un chiodo per sicurezza, ma servirsene poi, al momento del passaggio, per appiglio, o far maniglia con la corda, vuol dire arrampicare in artificiale; anche la traversata a corda e la stessa calata a corda doppia costituiscono arrampicata artificiale. Va però rilevato che tali sporadiche, occasionali manifestazioni di arrampicata artificiale, pur incidendo sensibilmente sul valore alpinistico della salita, possono rientrare in un certo margine di tolleranza in rapporto alla più ortodossa concezione dell'alpinismo, e oggi, in pratica, non scandalizzano nessuno; ben diverso è il caso quando l'arrampicata artificiale, oggi spinta sino a modificare la naturale struttura della roccia, assume a normale tecnica di salita e a mezzo di pretesa affermazione di superiori valori alpinistici.

staffe per vincere una parete di 500 metri? Padronissimi di farlo. Che poi una salita di questo genere stia al quinto grado solitario di Preuss come una pietra artificiale sta ad una purissima gemma, è un altro discorso.

Che compiere una salita a rate, attrezzando in successivi giorni la parete tornandosene magari la sera a dormire in rifugio; piantare un chiodo ogni novanta centimetri; farsi sistematicamente rifornire dal basso (o dall'alto) col cordino; che tutto ciò voglia dire infrangere i classici canoni dell'unità della salita, della purezza dello stile, dell'autonomia della cordata, è un altro discorso ancora.

Che l'arrampicata artificiale porti a risultati spettacolari è indubbio; che rappresenti valori alpinisticamente superiori a quelli dell'arrampicata libera è escluso perché il più elevato valore alpinistico non può essere che il limite del possibile in arrampicata libera e solitaria. Comunque, poiché è stato autorevolmente e ripetutamente affermato che l'era dei chiodi a espansione e delle staffe non è altro che la fase attuale dell'alpinismo, si può a rigor di logica e senza tema di smentita affermare che la prossima e ormai non lontana fase vedrà come massima espressione dell'alpinismo la costruzione di una via ferrata.

* * *

Escluso comunque, e con buona pace dell'amico Da Roit, un «embargo» del C.A.I. sui chiodi a espansione e sulle staffe, e libero ciascuno di andarsene in montagna come vuole (con i soli suaccennati divieti), non si debbono tuttavia ignorare taluni effetti del «nuovo corso» e anzitutto l'artificioso declassamento delle difficoltà in libera.

Per avere una sua logica giustificazione, l'arrampicata artificiale dovrebbe iniziare laddove finiscono, in modo assoluto, le possibilità di quella libera, della quale dovrebbe costituire, con altri mezzi, il materiale superamento: due attività idealmente e tecnicamente distinte per la cui valutazione esistono giustamente due diverse scale di difficoltà. Invece, almeno qui da noi, regna l'equivoco e, se vi sono forti arrampicatori che vanno in artificiale solo dove non si può procedere in libera, ve ne sono altri che, dopo avere superato in artificiale dei passaggi che trenta o quarant'anni addietro si vincevano in libera, o dopo aver piantato il chiodo ad espansione dove i primi salitori erano passati senza assicurazione alcuna, declassano la salita che a loro è costata assai minor impegno.

Oggi c'è gente che pianta cinquanta chiodi e usa le staffe per poter dire che la Solleder della Civetta è appena un quinto; sulla Carlesso della Trieste sono apparsi i primi chiodi a espansione; certi ragazzi partono dal rifugio con staffe in spalla, diretti sì e no a un quinto grado, senza capire che quelle staffe così fieramente ostentate sono invece un'umiliante patente d'inferiorità, tanto più che sul libro delle ascensioni segneranno che quella salita è appena un quarto. Tutto ciò è profondamente disonesto, è indegno di gente che si professa alpinista, ed è dannoso perché con tali sistemi da un lato s'incoraggiano i giovani ad imprese più difficili del previsto,

dall'altro si demoralizza l'alpinista medio provocandone l'ulteriore rarefazione.

A falsare nei giovani la mentalità alpinistica concorre, con l'artificiosa svalutazione delle salite in libera, l'esaltazione a mezzo stampa, radio e TV di certe spettacolari imprese in artificiale: il giovane, ancor sprovvisto di una solida coscienza alpinistica, nella certezza che in montagna solo quelle imprese contano e tutto il resto sia un gioco da ragazzi, tende a bruciare le tappe, comincia ad arrampicare dal quinto grado, punta subito all'artificiale e in qualche anno, o s'accoppa, oppure, se è eccezionalmente dotato, appagata con alcune grandi ripetizioni la sua ambizione (in genere non sente il desiderio, tipico del vero alpinista, di tentare vie nuove) e convinto che per lui in montagna non ci sia più nulla da fare, chiude in breve tempo il suo ciclo. Ma talvolta, purtroppo, tale mentalità fornisce materia per necrologie alpinistiche.

Inoltre, il declassamento spesso artificioso delle salite in libera e l'ostentato dispregio per le vecchie vie classiche demoralizzano l'alpinista medio che non sia sostenuto da una propria limpida coscienza alpinistica: oggi a rientrare al rifugio reduci da un quarto grado c'è quasi da vergognarsi. Né si dica trattarsi di suggestione: «Noi quelli che fanno il terzo e quarto grado li chiamiamo «cannibali»; noi facciamo solo il quinto e il sesto: ci sono delle salite dove quasi non si tocca roccia, tanto si sta sempre sulle staffe».

Con così delicato tatto e squisita sensibilità alpinistica si esprimono certi rocciatori le cui idealità trovano evidentemente riscontro e limite nelle quasi sempre zoologiche denominazioni dei gruppi cui appartengono.

E intanto quei giovani che non trovano nelle proprie doti fisiche la possibilità di arrivare alle difficoltà estreme, né in quelle morali la forza per reagire e infischiarne di certe qualifiche, si ritirano dall'attività alpinistica con grave danno per l'alpinismo e per le associazioni alpinistiche: per l'alpinismo, perché proprio questi «cannibali», non mossi da spirito agonistico, non costretti alle ferree necessità di esasperato tecnicismo e ad una estrema tensione psicofisica, possono meglio realizzare un alpinismo integrale nel quale sentimento ed azione si fondono in armonica sintesi; per le associazioni alpinistiche, perché l'esperienza insegna che, tranne poche e lodevoli eccezioni, ben più dello scalatore d'eccezione, sempre volto a mete trascendenti il comune livello e generalmente avulso dall'ambiente sociale, è proprio l'alpinista medio che maggiormente dà alla propria associazione un appassionato e fattivo contributo di attività e di esperienza.

Al Convegno di Agordo la proposta di Da Roit si è arenata sulle secche di una discussione interessante ma inconclusa. Vorrei qui concludere auspicando un intervento del C.A.I., non tanto con-

tro la nuova tecnica di arrampicata, quanto contro certa mentalità alpinisticamente falsa e deleteria che ne deriva; in particolare, un'azione intesa a:

1) ridimensionare il reale valore alpinistico di certe imprese, imprimendo nei giovani la coscienza che l'arrampicata artificiale non rappresenta, in puro senso alpinistico, un progresso; che l'arrampicata libera è e resterà sempre la più aristocratica forma di alpinismo; che è sleale superare in artificiale dei passaggi che furono inizialmente vinti in libera, ma che lo è ancor più declassare quelle difficoltà che non si sono sapute liberamente superare; che occorre ben consolidata esperienza (almeno una ventina di salite in montagna e non in palestra) su un grado di difficoltà, prima di passare al grado superiore; che fare una salita di terzo o quarto grado non è un disonore neanche per un sestogradista.

2) vigilare, nella compilazione delle guide, sul declassamento delle difficoltà, ammissibile, rispetto alle vecchie classificazioni, solo e in certi casi nella valutazione complessiva della salita (in rapporto alla scarsa continuità delle difficoltà), ma quasi mai per i passaggi più difficili perché generalmente il passaggio classificato di 4° grado trent'anni fa è tale anche oggi.

3) rivedere finalità, programmi e metodi delle scuole di roccia, all'uopo istituendo: *a*) un «corso elementare» per insegnare l'arrampicata fino al quarto grado, molto curando l'assicurazione, al quale ammettere solo i giovani già iniziati alla montagna e all'escursionismo alpino, escludendo invece quelli che della montagna mai intesero il richiamo, e ciò per evitare il formarsi di una mentalità da palestra, sportiva e «passaggistica» anziché alpinistica; *b*) un «corso superiore» di preparazione al quinto e sesto grado, riservato agli alpinisti aventi già ben consolidata esperienza sul quarto grado in montagna quali capicordata. Esclusione assoluta, nei corsi di roccia, dell'arrampicata artificiale, attività troppo difforme dalla concezione classica dell'alpinismo, tuttora in fase di evoluzione, e da considerarsi comunque sin d'ora come una forma spuria di alpinismo. All'inizio dei corsi, conversazioni introduttive e di orientamento anzitutto sui principi esposti al punto 1) e poi sulla storia dell'alpinismo, esaltando in particolare le figure e le imprese di taluni grandi scalatori del passato: Preuss, Dibona, Tissi, Gilberti, autentici cavalieri della montagna in assoluta purezza di stile.

Un'azione fermamente e insistentemente condotta secondo i fini, principi e metodi suesposti non mancherà di produrre i suoi benefici effetti sulla formazione dei giovani alpinisti richiamandoli ai puri ideali ed alla concezione classica e sempre valida del vero alpinismo.

Il 41° Convegno delle Sezioni Trivenete

Il 17 maggio 1964 si è tenuto ad Udine il 41° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I., ospitato dalla Soc. Alpina Friulana, con l'intervento dei rappresentanti di 21 Sezioni.

Dopo il saluto del Sindaco, che ha commemorato con commosse parole il Padre del dott. Spezzotti, Presidente della S.A.F., ricordandone l'elevatissima figura di economista, di alpinista e di Uomo, è stato trattato l'Ordine del Giorno.

1) A Presidente del Convegno è stato nominato all'unanimità il dott. Giobatta Spezzotti.

2) L'organizzazione del Convegno di autunno è stata affidata alla Sezione di Mestre; per quello della primavera 1965 si è prenotata la Sezione di Chioggia, che vuol così celebrare il ventennale della sua costituzione.

3) Assemblea «Le Alpi Venete». Il Direttore ha riferito sull'attività del 1963 e quindi, riallacciandosi all'O.d.G. votato nell'Assemblea del 1962, ha comunicato di aver preso contatto con le Sezioni maggiormente interessate per accertare la pratica possibilità di operare il riscatto anche parziale dello spazio per inserzioni pubblicitarie ad esse statutariamente spettante; nessun utile risultato si è però avuto, essendosi appurato che le Sezioni introitano dagli inserzionisti largamente più del prezzo che la Redazione potrebbe pagare per il riscatto dello spazio in relazione al costo della pagina stampata.

Su proposta di Berti è stato nominato all'unanimità Bepi Pellegrinon di Falcade componente del Comitato Redazionale Centrale.

Berti ha poi dato lettura dei bilanci che sono stati approvati pure all'unanimità. Resta così stabilito che il prezzo di abbonamento annuo, in relazione agli aumenti verificatisi nei costi editoriali, passa a L. 400.

4) Viene riferito da Galanti (Treviso) che il Comitato di Coordinamento, riunitosi la sera precedente, aveva concluso per proporre nella prossima Assemblea Generale del C.A.I. la riconferma di Amedeo Costa a V. Presidente, Spagnolli Giovanni e Vandelli Alfonso a Consiglieri Centrali.

Galanti riferisce anche sulla decisione assunta dal Consiglio Centrale di proporre alla prossima Assemblea Generale l'ammissione a Soci onorari del C.A.I. del Prof. Alfredo Corti, del Dott. Guido Bertarelli, del Conte Ugo di Vallepiana, e degli inglesi Sir John Hunt e T. Howard Somervell e dello svizzero Günter O. Dyhrenfurth.

Su richiesta di molti intervenuti, il Convegno formula all'unanimità, salvo tre astensioni,

il voto che i detti nominativi siano integrati con quello dell'Avv. Angelo Manaresi, a riconoscimento della sua validissima attività, durante il non facile e lungo periodo della sua presidenza del C.A.I., per il potenziamento e per la difesa dei valori morali e dell'autonomia del sodalizio.

5) Vandelli, presidente della Fondazione Antonio Berti, riferisce sull'attività della Fondazione nel 1963 e porta all'Assemblea la proposta del Consiglio della Fondazione stessa che lo Statuto venga opportunamente modificato in modo da consentire che la Fondazione possa estendere la sua attività anche in campi di studio delle Dolomiti Orientali e particolarmente delle zone dei bivacchi fissi.

Le proposte modifiche statutarie, salvo qualche lieve ritocco, vengono unanimemente approvate: di esse si riferisce a parte.

Viene quindi proceduto alla nomina dei tre Consiglieri e dei due Sindaci in sostituzione degli scaduti: vengono riconfermati Ravagnan, Monti e Durissini, mentre in luogo di Dal Vera e Salice che hanno pregato di essere sostituiti, vengono rispettivamente nominati Lino Lacedelli (Cortina) a Consigliere e il dott. Piero Rossi (Belluno) a Sindaco.

6) Spiro Della Porta Xidias (XXX Ottobre) fa presente che in conseguenza della nuova legge del C.A.I., il soccorso alpino è divenuto un servizio di utilità pubblica obbligatorio per il C.A.I.; necessita quindi che si provveda a mettere a disposizione del C.S.A. adeguati mezzi per l'espletamento di questa attività, che fra l'altro deve essere anche opportunamente regolamentata in tutti i suoi molteplici aspetti.

In argomento interviene associandosi anche Da Roit (Agordo).

Il Convegno è d'accordo su quanto esposto da Della Porta Xidias e vota una raccomandazione al Consiglio Centrale di affrontare il problema e di portarlo rapidamente a soluzione.

7) Vandelli riferisce infine su varie questioni esaminate e definite in sede di Commissione Triveneta Rifugi: in particolare sulla prenotazione di posti per comitive, sul pagamento da parte dei non soci del diritto di ingresso e su varie questioni connesse con la reciprocità di trattamento fra il C.A.I., i Clubs Alpini esteri e il Südtiroler Alpenverein e si riserva di portare le conclusioni della discussione al prossimo Consiglio Centrale di Novara del 23 maggio p.v.

Su segnalazione di Battisti (Bolzano) il Convegno sollecita i Consiglieri Centrali a richiamare l'attenzione della Sede Centrale su una clausola delle conclusioni della Commissione dei 19 per la questione altoatesina, nella quale sarebbe previsto il diritto per il S.T.A.V. di ottenere gratuitamente la proprietà dei rifugi che erano di proprietà di enti alpinistici stranieri prima della guerra 1915-18, oppure il pagamen-

to, sotto forma di indennizzo, di un importo pari al valore attuale di stima delle dette opere. Si tratta ovviamente di una clausola ingiusta e dannosissima per il C.A.I. che dev'essere combattuta con ogni mezzo legittimo, e che neppure valide ragioni di politica possono giustificare.

Corso di aggiornamento per guide e portatori dell'Alto Adige al Monte Bianco

Il 15 settembre scorso si è concluso con pieno successo il corso di istruzione e aggiornamento per guide e aspiranti guide alpine dell'Alto Adige, tenutosi sul Monte Bianco.

Il corso è stato organizzato dal comitato di Bolzano del Consorzio Nazionale guide e portatori del C.A.I. e ha avuto lo scopo di perfezionare la tecnica alpinistica su ghiaccio delle guide dolomitiche, ritenendosi oggi indispensabile che un bravo professionista della montagna sia a conoscenza dei segreti tecnici di qualsiasi tipo di scalata. Né poteva essere scelto miglior teatro di esercitazione degli immensi ghiacciai e delle vertiginose pareti granitiche del Monte Bianco che le guide hanno scalato, suddivise in 15 cordate, attraverso due diverse e impegnative «vie» rese ancora più difficili dall'eccezionale stato di innevamento della più alta montagna d'Europa.

Le guide dolomitiche hanno così potuto rendersi conto della profonda differenza esistente tra le nostre e le grandi montagne occidentali, ivi compresi i rifugi ad altissima quota come il «Torino», il «Vallot», «Les Grands Mulets», ecc. A Courmayeur hanno avuto modo di visitare l'interessantissimo «Museo delle guide» e la nota fabbrica artigianale di ramponi e piccozze dei fratelli Grivel.

Ad Aosta le guide sono intervenute ad un pranzo offerto dal governo regionale della valle dove l'assessore al turismo, signor Fabiano Savioz, ha pronunciato cordiali parole di elogio e di augurio. Al pranzo erano presenti le rappresentanze delle società guide di Courmayeur e di Cervinia e il dott. Toni Gobbi, presidente del consorzio guide valdostano.

Il corso, cui hanno partecipato circa 30 uomini, è stato diretto dal presidente del comitato atesino rag. Ariele Marangoni con la collaborazione degli istruttori Ottavio Fedrizzi, Mario Senoner, dott. Bortoluzzi, geom. Willy Dondio, ai quali si sono aggiunte le guide del posto Laurent Grivel, Renato Petigax e Alessio Olier.

La nuova Sezione di Calalzo

Calalzo di Cadore ha finalmente la sua Sezione del Club Alpino Italiano. La costituzione della nuova Sezione è stata approvata dalla Sede Centrale, nell'anno del Centenario del C.A.I., accogliendo l'iniziativa promossa da un gruppo di giovani, guidati dall'esperta mano del cav. Adolfo Molinari, Sindaco di Calalzo.

Il Consiglio Direttivo del primo anno è composto dai più attivi promotori della nuova Sezio-

ne: presiede il Cav. Adolfo Molinari sindaco di Calalzo, Vicepresidente Vittorio Carboni, segretario Sergio Gerone, e sei consiglieri Giacomo Frescura, Ernesto Passuello, Gildo Bertagnin, Pio Benvegnù, Elio Pampanin e Luigino Giacobbi.

L'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo nello scorso mese di marzo nel salone della Cooperativa di Calalzo, dove il cav. Molinari ha intrattenuato i numerosi intervenuti con una dotta conferenza sulla storia dell'alpinismo cadorino. Il presidente ha ricordato che la sezione di Calalzo è la sesta che viene istituita nel Cadore: dopo la «Sezione Cadorina» con sede ad Auronzo, sorta nel secolo scorso fra le prime d'Italia, nel 1920 venne fondata quella di Cortina e nel '29 quella di Pieve; più recenti le altre di S. Vito (1946) e di Sappada (1954). L'oratore ha quindi illustrato, con l'aiuto di diapositive, la catena delle Marmarole, le quali, per la loro vicinanza al paese, per la importanza nella storia dell'alpinismo italiano e per il loro aspetto ancor oggi selvaggio e pieno di attrattive, sono le montagne più care a Calalzo. Dopo aver rievocato le maggiori imprese su questa catena, il cav. Molinari si è soffermato in particolare sugli alpinisti locali, che in ogni epoca si sono distinti: dall'illustre pattuglia dei fratelli Fanton, autori di numerose audacissime ascensioni nei primi anni del secolo, alla attività delle guide professioniste (due mesi fa il paese ha dato l'estremo saluto alla guida Giuseppe De Carlo della Ruoiba), fino alle più recenti imprese della valente squadra degli «Aquilotti», che si fecero notare con impegnative vie in tutte le stagioni.

Ospite d'onore della serata è stata la signorina Luisa Fanton, arzilla madrina della nuova sezione. Luisa Fanton, sorella degli illustri esploratori delle Marmarole, anch'essa valente alpinista (ben 38 vie portano il suo nome), è il simbolo dell'amore per la montagna e del rispetto di quei valori morali dell'alpinismo compiutamente sentito, cui la Sezione di Calalzo vuole ispirarsi per la sua futura attività.

Alla nuova Sezione, il fervido augurio di feconda attività dalle consorelle trivenete.

Una interessante sentenza

Alla fine dello scorso anno la Corte d'Appello di Grenoble ha pronunciato, in sede di strascico giudiziario di una sciagura verificatasi nell'inverno precedente nella regione di Deux Alpes, una sentenza di alto interesse.

Riportiamo quanto in argomento riferisce il «Corriere della Sera» del 23 dicembre u.s., a firma G.T.

«Tre sciatori che percorrevano una pista regolarmente segnata, furono sorpresi da una valanga: due poterono essere dissepolti in tempo, mentre il corpo della diciannovenne Caterina Guez, scomparso sotto una enorme massa nevosa, fu ritrovato solo dopo tre mesi. In un primo giudizio, il direttore dell'azienda di soggiorno venne riconosciuto responsabile della morte della Guez per negligenza involontaria.

La Corte d'Appello ha non solo confermato questa sentenza, ma ha precisato il concetto della responsabilità collettiva delle aziende di sog-

giorno, sottolineando che la responsabilità si estende al presidente della azienda stessa e a tutti gli impiegati: questo perché chi fa propaganda per attirare gli sciatori è tenuto a garantirne la sicurezza. Gli ospiti delle stazioni invernali hanno, d'altra parte, il diritto di esigere che la loro protezione sia assicurata contro i rischi prevedibili, soprattutto quando indicazioni della meteorologia preannunciano una situazione pericolosa.

In seguito a questa sentenza numerosi dirigenti delle aziende di soggiorno francesi hanno rassegnato le dimissioni per evitare di vedersi attribuita la responsabilità di sciagure che potrebbero verificarsi durante il periodo delle imminenti ferie. Dal canto loro, le autorità governative hanno diramato direttive ai sindaci delle località di montagna per attirare la loro attenzione sul fatto che sono essi stessi responsabili della sicurezza delle piste di sci e che devono, pertanto, provvedere tempestivamente alla protezione degli sciatori, costituendo commissioni di tecnici della neve».

È una sentenza che merita di essere meditata in tempi come questi in cui sempre nuove iniziative funiviarie convogliano in ambienti alpinistici masse di sciatori assolutamente inesperti dei pericoli e delle insidie dell'alta montagna.

Lo sci in Cassazione

Una interessante sentenza di Cassazione ha affrontato il problema della responsabilità per danni causati da investimento fra sciatori, stabilendo così dei principi in materia che meritano attenzione da parte dei frequentatori delle piste.

Ne riportiamo la massima giurisprudenziale:

«La pista per sciatori sulla quale non sono in corso gare agonistiche deve considerarsi come una normale via di comunicazione su cui vigono le abituali leggi per la circolazione stradale. Ne consegue che lo sciatore il quale percorre detta strada deve rispettare i limiti di normale prudenza ed attenersi alle regole prescritte dal Codice».

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

RIFUGI E BIVACCHI

Nella Fondazione Antonio Berti

Il 16 maggio u.s. si è riunito ad Udine il Consiglio della Fondazione per il consueto esame della situazione a chiusura dell'annata scorsa e per formulare i programmi della entrante.

Il Presidente Vandelli ha riferito sull'attività svolta, culminata nella suggestiva cerimonia inaugurale delle opere del «Piano Marmarole-Sorapiss» sulla quale si è riferito nell'ultimo numero della Rassegna.

Il Consiglio ha espresso viva soddisfazione per quanto la Fondazione ha saputo realizzare in soli quattro anni di attività; 11 opere attuate ed altre 7 o 8 in immediato programma. È stato formulato anche un plauso e ringraziamento alle Sezioni e alle persone che si sono prodigate in questo impegnativo lavoro.

Nel programma di più prossima attuazione rientra anzitutto il **Bivacco fisso Carlo Minazio**, che verrà attuato in collaborazione con la Sez. di Padova nell'alto Vallon delle Lede (Pale di S. Martino): il bivacco avrà caratteristiche particolari, essendo desiderio di ricordare la figura dell'ing. Carlo Minazio, propugnatore della costruzione dei bivacchi e animatore entusiasta e appassionato della Fondazione, con un'opera di più vasta mole. Il materiale prefabbricato del bivacco, finanziato dalla Sez. di Padova con l'apporto di un generoso contributo della Signora Tina Minazio, è già pronto e sarà trasportato ed eretto in sito a cura della Fondazione possibilmente ancora all'inizio della stagione. Si conta di inaugurarlo entro l'anno corrente.

Lo studio per l'attuazione del **Bivacco fisso Severino Lussato** in Val Strut (Pale di S. Martino), da attuare con la collaborazione della Sez. di Belluno, verrà ulteriormente sviluppato nella prossima stagione e così pure si spera di poter porre in fase realizzativa l'altro bivacco, al quale è pure interessata la Sez. di Belluno, e cioè il **Bivacco fisso Gech De Biasi**, che si otterrà mediante idonee sistemazioni della Casera Campestrin nel Gruppo del Bosconero: con questa opera e con i lavori di attrezzatura del collegamento di essa con il Bivacco Casera Bosconero, si potrà considerare adeguatamente completata l'attrezzatura ricettiva alpinistica del Gruppo.

Altre iniziative sono state portate all'esame del Consiglio: fra queste merita segnalazione la realizzazione di un bivacco fisso sulla Cengia del Banco della Croda Marcora che, collegata con un sentiero alpinistico opportunamente attrezzato, completerà il sistema di basi di appoggio e di collegamento nel gruppo del Sorapiss. L'opera verrà attuata in collaborazione con la Sez. XXX Ottobre di Trieste e assumerà la denominazione di **Bivacco fisso Scipio Slataper**, in ricordo dell'alpinista triestino, tenente della Julia, caduto in Russia, medaglia d'oro alla memoria.

Di particolare interesse risulta l'approvazione di talune modifiche allo Statuto della Fondazione per ampliare il campo di azione, fermo restan-

do il fine di conoscenza e frequenza delle Alpi dolomitiche ed in particolare di quelle dove sono attuati i bivacchi fissi: tali modifiche aprono alla Fondazione la possibilità di incrementare lo studio di dette montagne attraverso il finanziamento specialmente di lavori monografici.

A conclusione il Presidente Vandelli ha dato lettura dei bilanci che chiudono in situazione tranquillante; il che, data la mole dell'attività finora realizzata e di quella programmata dalla Fondazione, attestano non soltanto la vitalità dell'iniziativa, ma anche e specialmente come essa sia apprezzata e appoggiata.

Il nuovo rifugio Città di Fiume

La Sezione di Fiume, che da anni persegue l'aspirazione di ricostruire sul suolo della Patria i propri rifugi abbandonati o distrutti sulle montagne del Carso Istriano e Liburnico e sul Monte Nevoso, ha finalmente — sotto la guida e l'impulso del Presidente avv. prof. Arturo Dalmartello — portato sul piano esecutivo la realizzazione del Rifugio Città di Fiume al M. Pelmo (Malga Durona).

L'iniziativa è ormai ad un punto avanzatissimo, grazie agli sforzi dei Soci della Sezione e al concorso di Enti e di Associazioni che non hanno negato la loro solidarietà.

Il passaggio in fase concreta dell'iniziativa è stato facilitato e reso possibile dal generoso concorso del Comune di San Vito di Cadore, che nel quadro delle sue iniziative intese alla valorizzazione turistica ed al completamento delle relative attrezzature, è stato lieto di accogliere le proposte degli alpinisti di Fiume mettendo a disposizione il terreno necessario ed il fabbricato rustico della Malga Durona che, opportunamente ricostruita, ampliata, attrezzata ed arredata, diverrà il Rifugio.

Si tratta tuttavia di uno sforzo fortissimo, che sarà appena alleviato dagli indennizzi che la Sezione ancora attende per i rifugi perduti e che richiede di essere assecondato dalla solidarietà e dalla simpatia di tutti coloro che, essendo alpinisti, meglio comprendono i profondi valori spirituali e nello stesso tempo pratici dell'iniziativa.

Per iniziativa della Sezione «Monte Lussari» del C.A.I. di Tarvisio, è uscito il volume

Il Tarvisiano

Monografia storico-geografico-alpinistica, doviziosamente illustrata con foto in bianco-nero e con tavole a colori inedite.

Formato 17 × 25 - pagine 320 lire 1.200

In vendita presso l'Azienda di Soggiorno di Tarvisio (tel. 61125) e presso le migliori librerie della Regione Friuli-Venezia Giulia.

NUOVE ASCENSIONI

Dolomiti - Cronaca invernale 1963-64

L'ultimo inverno, nel complesso, è stato assai favorevole all'attività alpinistica, grazie all'innevamento moderato ed a lunghi periodi di bel tempo stabile. In effetti, l'attività alpinistica invernale è stata intensa e cospicua. Si potrà osservare che è mancata (come, del resto, nell'intero arco alpino) la grande impresa spettacolare, capace di far trattenere il fiato ai lettori dei quotidiani ed ai radio-teleudenti.

Non vi è, poi, da stupirsi: non era certamente facile che, a distanza di un anno, potessero verificarsi nuove imprese dell'importanza e della risonanza di una «superdirettissima» della Cima Grande o di una «Solleder» della Civetta, soprattutto, non era possibile che il pubblico, con il palato reso incontentabile da simili piatti (specialmente dal primo, enormemente sfruttato sul piano giornalistico-pubblicitario), potesse appassionarsi per altre imprese, pur di elevatissimo livello tecnico, ma di indubbiamente minor livello spettacolare. Avevamo già, del resto, chiaramente diagnosticato che imprese come quella dei «Kolibris» avrebbero finito per «snobbare» in partenza ogni altra consimile, futura avventura.

Tutto ciò è sostanzialmente positivo: ci invoglia a credere che tutte — o quasi — le molte e belle imprese di questo inverno siano state compiute con animo disinteressato e con spirito retamente alpinistico, il che non può che valorizzarle, sul piano ideale.

È pur vero che, anche per l'alpinismo invernale, i «grandi problemi» si vanno, pian piano, esaurendo. Inoltre, queste imprese vanno perdendo il carattere di eccezionalità, perché i loro protagonisti attuali beneficiano della vastissima esperienza delle stagioni precedenti, del perfezionamento delle attrezzature — sperimentate e collaudate in sommo grado — e del superamento di residue barriere psicologiche (fattore, quest'ultimo, tutt'altro che trascurabile).

Comunque, anche le imprese invernali più recenti meritano la massima ammirazione, per il loro valore assoluto e perché la montagna, nei mesi più rigidi dell'anno, resta pur sempre una grande incognita, che richiede grande forza d'animo, oltre che tecnica perfetta, per poter essere affrontata in modo non temerario.

Non intendiamo operare una graduatoria fra le imprese di cui siamo a conoscenza (ci scusiamo delle inevitabili lacune ed imperfezioni di questa cronaca). Non sarebbe giusto in linea di principio e tanto più trattandosi di imprese invernali, la cui difficoltà può mutare in modo notevolissimo, a seconda del variare delle condizioni climatiche ed ambientali.

Alcune imprese, comunque, fanno evidentemente spicco, per il loro particolare valore obiettivo. Fra queste vogliamo includere anche lo sfortunato, ma ardito tentativo di una cordata tedesca al gigantesco **Spigolo Nord dell'Agner**.

Dall'11 al 12 gennaio, il gardenese Vincenzo Malsiner, con Peter Hag di Stoccarda — che si erano, in un primo tempo, proposti un arduo tentativo alla via Vinatzer Castiglioni di Punta Rocca, cui hanno rinunciato per le proibitive condizioni della parete — hanno effettuato la prima invernale del **Pilastro Sud della Marmolada**. La via Micheluzzi Peratoner Christomannos (1929), è stata uno dei primi grandi itinerari di 6° grado delle Alpi e resta tuttora una salita grandiosa e temibile, oltre che per le difficoltà tecniche, per la severità dell'ambiente ed i pericoli obiettivi. Il giorno 11, i due alpinisti attrezzarono un tratto della via, poi ridiscesero a pernottare nella caverna di guerra, ai piedi dello spigolo. L'indomani, giunti in vetta a sera, pernottarono nella piccola capanna. Le condizioni climatiche sono state discretamente favorevoli, ma i salitori hanno trovato molto vetrato.

Altra notevolissima impresa, la prima invernale della via Steger Wiesinger (la «Via della Gioinezza»), sulla **Parete Nord della Cima Una**, nelle Dolomiti di Sesto. L'ascensione è stata compiuta, dal 4 al 6 febbraio, da Sigfrido Hilber, Ernesto Steger e Corrado Renzler, di Brunico, dopo un precedente tentativo. La parete, alta circa 800 m, era stata scalata, per questo itinerario diretto, la prima volta nel 1928. Nel corso della invernale, le condizioni del tempo sono state buone, ma la temperatura rigida ha reso assai penosi i bivacchi.

Di alto livello tecnico, la prima invernale della via De Francesch Innerkofler, sul **Diedro Sud della Cima dei Mugoni Sud** (Catinaccio). Questa bella ed elegante via, di estrema difficoltà, è stata percorsa, dal 5 al 6 gennaio, da Aldo Anghileri, Mario Burini, Andrea Cattaneo, lombardi e da Bepi Pellegrinon di Falcade. Tempo buono, ma molto freddo.

Due belle imprese, di estrema difficoltà, sono state realizzate da un gruppo di forti rocciatori lecchesi, nel **Gruppo della Civetta**. Dal 1° al 4 febbraio, Aldo Anghileri, Pino Negri, Andrea Cattaneo ed Ermenegildo Arcelli hanno salito, in prima invernale, lo **Spigolo Cassin Ratti della Torre Trieste**. Quasi contemporaneamente (3-4 febbraio) Mario Burini ed Alessandro Locatelli effettuavano la seconda ascensione invernale della **via Carlesso Sandri**, della stessa Torre Trieste (la prima invernale era stata compiuta, nel marzo 1957, da Armando Aste, con Miorandi. Lo spigolo Cassin era stato più volte, invano, tentato in inverno).

Dall'8 all'11 gennaio, Marcello Bonafede, Natalino ed Emilio Menegus, di S. Vito di Cadore, hanno effettuato la seconda invernale della **via Hasse Brandler e comp.** sulla **Parete Nord della Cima Grande di Lavaredo**. La prima invernale era stata effettuata nel 1961, dai «Kolibris». Pur non trattandosi di una «prima», è pur sempre una impresa estremamente severa, su una parete che, nei termini tecnici contemporanei, può considerarsi classica e fra le più belle e complete.

La difficilissima via aperta dagli «Scoiattoli» sul **Gran Pilastro di Rozes** («Via Paolo VI») ha visto la seconda ripetizione assoluta e prima invernale, ad opera di Felice Anghileri e Casimiro Ferrari, lecchesi, il 5 e 6 gennaio.

La parete Sud della **Tofana di Rozes** è stata scalata in prima invernale, per la classica **Via Stösser**, dal 24 al 26 febbraio, dagli alpinisti di Varsa-

via Jevzy Kraiski, Janusz Kuvrzab, Eyszard Rodzinski e Ryszard Szafirski.

Pochi giorni dopo questa bella impresa, due dei predetti alpinisti affrontavano arditamente lo **Spigolo nord ovest della Cima Ovest di Lavaredo**, la difficilissima via aperta nel 1959 dagli «Scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo. La cordata polacca superava felicemente tutta la parte più difficile della ascensione, quando uno strano e quasi banale incidente provocava il volo del capocordata ed il ferimento del secondo (Rodzinski). Il capocordata, coraggiosamente, assicurato il compagno, riusciva a raggiungere da solo la vetta ed iniziava la discesa, per cercare soccorsi. Sciaguratamente, precipitava restando ucciso. La prolungata mancanza di notizie dei due scalatori, provocava l'allarme ed una spedizione di soccorso, composta di «Scoiattoli», coadiuvati da elementi di Auronzo e S. Vito di Cadore. Constatata la morte di uno dei due polacchi, veniva richiesto l'aiuto di un elicottero delle Truppe Alpine. I soccorritori raggiungevano l'infortunato e lo portavano nei pressi della vetta, dove veniva prelevato dall'elicottero, avvicinandosi con una arditissima manovra. Si concludeva, così, una delle più difficili e brillanti operazioni di soccorso alpino, mai effettuate nelle Dolomiti. Ancora una volta da segnalare la generosità dei soccorritori, che, in nome della solidarietà verso gli sfortunati, quanto valorosi colleghi polacchi, non hanno chiesto alcun compenso ed hanno persino sostenuto le spese di ospedale dell'infortunato, ora felicemente ristabilitosi e tornato riconoscente in patria.

Nel **Gruppo di Brenta**, l'ardita **Via Graffer** sullo **Spallone del Campanile Basso** è stata salita in prima invernale dai padovani Gianni Mazzenga e Antonio Mastellaro, con il torinese Gianni Ribaldone, il 5 e 6 febbraio. La parete della **Paganella** è stata salita in solitaria, il 14 febbraio, dal trentino Silvano Huber e, per l'ardua «**direttissima**» **Maestri Baldessari**, il 22 e 23 febbraio, da parte di Renato Comper e Marco Pisetta (1ª invernale).

La classica **via Kiene** del **Castelletto Inferiore** è stata salita in prima invernale dai tedeschi Horst Wels ed Helmuth Salger, il 4 gennaio.

Un'impresa, che porta la tipica firma del celebre Cesare Maestri, è stata la «prima invernale-solitaria-notturna» dello **Spigolo Nord del Crozzon di Brenta** (alto 1.000 m), effettuata nella notte fra il 25 e 26 gennaio, seguita da numeroso pubblico, che ha potuto assistere alle varie fasi della scalata, grazie alla intermittente luce dei «bengala» ed ammirare, così, l'ennesima e spettacolare prodezza del «Ragno delle Dolomiti».

La **Fessura Detassis** della **Cima Margherita** è stata salita, il 4 febbraio, da Gianni Mazzenga ed Antonio Mastellaro, di Padova.

Nelle **Pale di San Martino**:

- il **Pilastro della Pala di S. Martino**, bella e classica via, salito il 24 gennaio da Camillo De Paoli e Giulio Faoro, con le «Fiamme Gialle» Quinto Scalet, Emilio Marmolada e Dino Fontanive;
- Il **Dente del Cimone**, scalato per la **Via Langes**, il 16 gennaio, da Quinto Scalet, Emilio Marmolada e Dino Fontanive, delle «Fiamme Gialle»;
- la **Cima di S. Bartolomeo**, salita per il «**Camino degli Angeli**», in gennaio, da Quinto Scalet,

Emilio Marmolada, Dino Fontanive e Giuseppe Farnetti, «Fiamme Gialle».

Nelle **Dolomiti Ampezzane** (oltre alle già citate), segnaliamo due bellissime imprese degli «Scoiattoli», di difficoltà non eccelsa, ma molto classiche ed appartenenti al genere forse più affascinante di alpinismo invernale, visto non tanto come ricerca di estreme difficoltà, ma come godimento della montagna in aspetti inconsueti.

Si tratta della prima traversata invernale delle **Tre Tofane**, dal 21 al 22 gennaio, ad opera di Carlo Gandini e Bruno Menardi.

Il 29 gennaio, gli stessi, assieme a Luciano Da Pozzo ed Orazio Apollonio, hanno salito, in prima invernale, il **Cristallo**, per la classica via Schmitt.

Nel **Sottogruppo delle Cime dell'Auta**, sono state effettuate le seguenti prime invernali:

- **Torre del Formenton**, per la Via Murer (Bepi Pellegrinon ed Edoardo Serafini, di Falcade, il 26 gennaio);
- **Punta del Barbacin**, parete Sud (Domenico Scardanzan ed Arcangelo Serafini, di Falcade, il 13 febbraio);
- **Sassedel**, per la Via Scardanzan (Bepi Pellegrinon e Rino Da Rif, il 7 febbraio).

Nelle **Dolomiti d'Oltrepieve**, la stampa ha parlato di una presunta «prima ascensione invernale» del **Crídola**, ad opera di Renato De Santa, Amelio Cappellari e Gino Anziutti, di Forni di Sopra. L'impresa è certo notevole, ma non sembra trattarsi di una «prima». Il Crídola, infatti, fu salito da Comici e Brunner, per il versante Sud, il 15 febbraio 1930 e lo stesso Brunner, nel suo noto volume «Un uomo va sui monti» (pag. 144), avverte che, pochi giorni prima, essi erano stati preceduti da una cordata, salita per il versante di Forni di Sopra.

Nel **Gruppo di Sella**, un'impresa particolarmente notevole è stata compiuta dal notissimo alpinista trentino Donato Zeni, assieme al bolognese Luigi Iacuanello, che, dal 31 dicembre al 1° gennaio, hanno aperto una **nuova Via** sullo **Spigolo Sud Est** («Notte di S. Silvestro in parete!»).

Il 29 dicembre, la valente alpinista trentina Vitty Frismon, con il tedesco Heinz Steinkötter, hanno salito la **Via Tissi** della **1ª Torre del Sella**. Si ignora se trattasi di una prima invernale.

Nel Gruppo della Schiara, prima invernale dello **Spigolo Sud Ovest** della **Pala Belluna**, da parte dei bellunesi Gianni Gianneselli e Giorgio Garna, all'inizio di marzo.

Nelle **Prealpi Feltrine**, la parete Sud del **Monte Sperone** — esecrabilmente friabile — è stata salita per la prima volta da Tito Pierobon, Gino Maoret e Maurizio Zanin, il 1 gennaio.

Nel gruppo del **Pasúbio**, prime ascensioni invernali del **Camino Carlesso** (Vitty Frismon, con Marco Dal Bianco ed Oreste Bernardi, il 19 gennaio) e del **Sojo d'Uderle** per lo **Spigolo Est**, di estrema difficoltà (Marco dal Bianco, Nino Castellan, Gigi Grana ed Oreste Bernardi, tutti di Schio, il 30 dicembre).

Ancora una volta, chiediamo venia delle eventuali inesattezze o lacune, cui ci riserviamo di porre rimedio, se opportunamente e tempestivamente avvertiti, nel prossimo numero.

P.R.

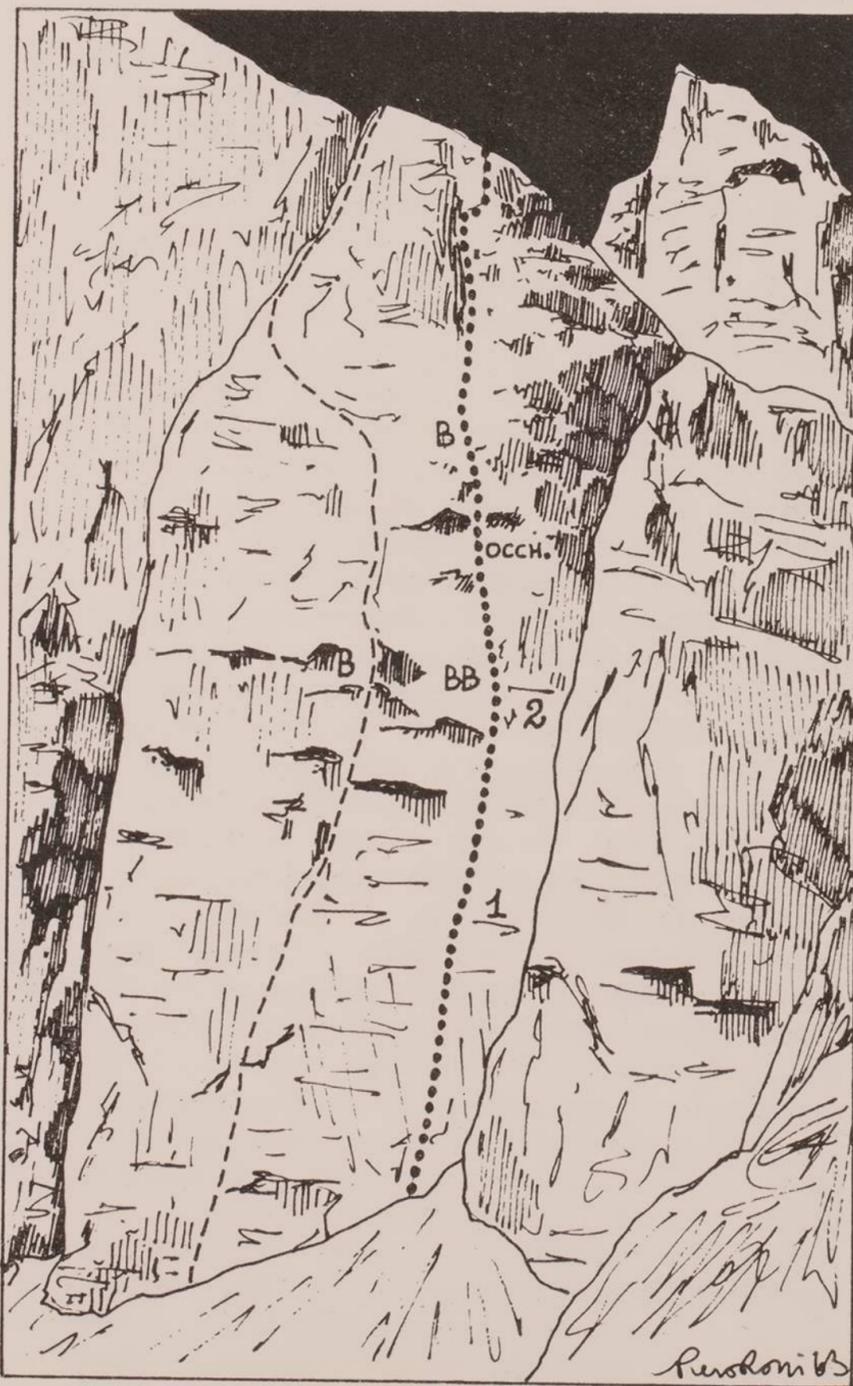
GRUPPO DELLE TOFANE

PILASTRO DI ROZES, nuova via «direttissima» per parete Sud - L. Lorenzi, B. Menardi (Gimmi), A. Michielli (Strobel) †, C. Gandini, A. Zardini (Scoiattoli - Cortina), 17-22 giugno 1963.

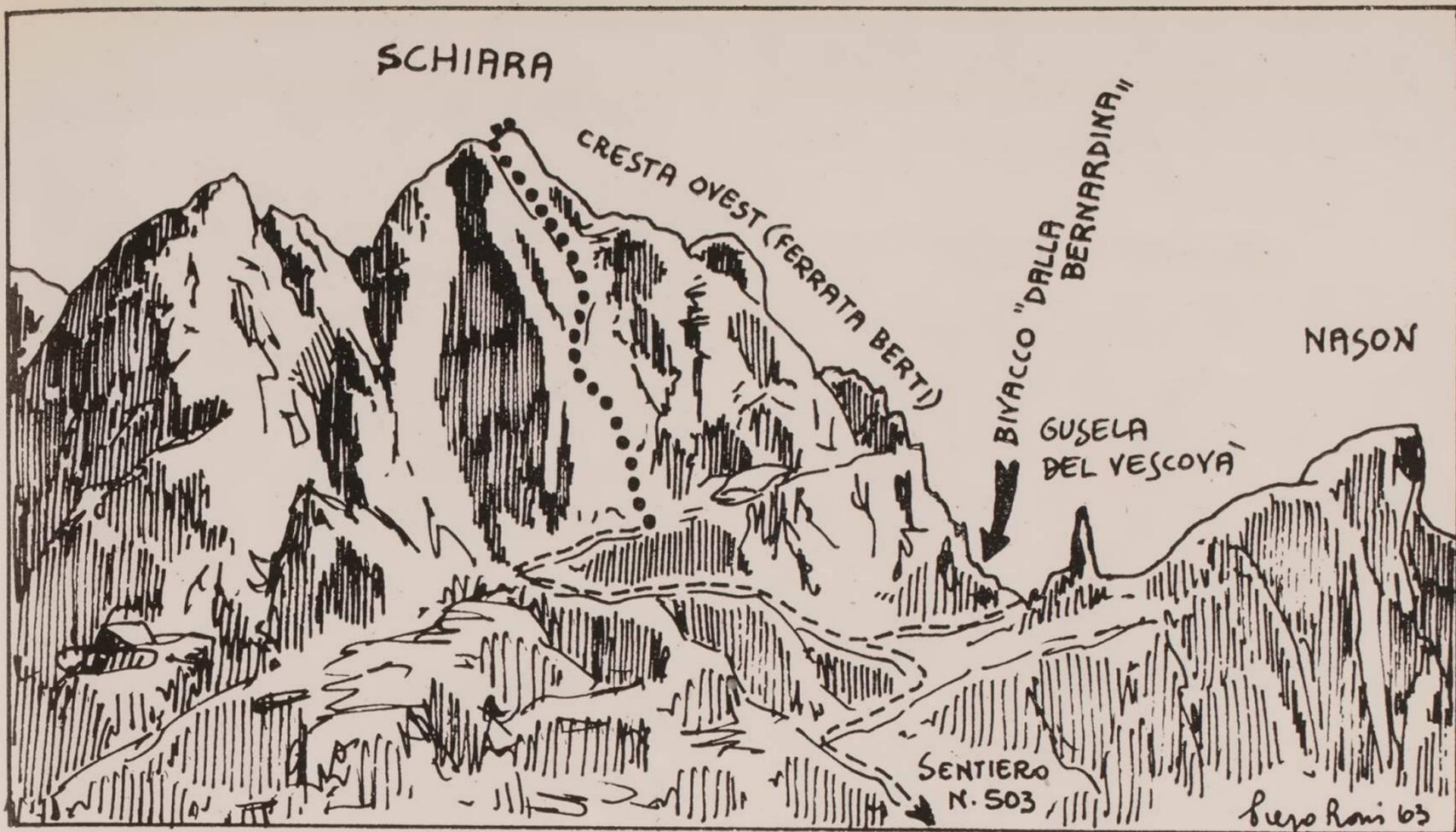
La via si sviluppa seguendo sostanzialm. una linea verticale un po' spostata sulla d. del poderoso appiccio, secondo una direttrice autonoma e differenziata rispetto alla via Costantini Apollonio che rimane alquanto a sin. L'itinerario, ispirato a concezioni ultramoderne, è molto bello ed interessante (lo stesso giudizio è confermato dai primi ripetitori). La parete è molto aerea, presenta una successione di soffitti e strapiombi, ma anche lunghi tratti di diff. arrampicata libera. Per difficoltà ed interesse può essere particolarmente paragonata alla «Direttissima» Hasse Brandler sulla parete N della C. Grande di Lavaredo.

E' stata dedicata a Paolo VI, la cui elezione al soglio pontificio fu appresa dai primi salitori dalla radio durante la salita.

Si attacca sulla vert. di una placca gialla posta a c. 30 m dalla base del canale fra il Primo Spigolo di Rozes ed il Pilastro. Superato un salto di 6-8 m, ci si porta su un piccolo diedro sulla sin. della suddetta placca. Superatolo sulla sin., si continua obliquando verso d., fino ad un secondo piccolo diedro, che si percorre per tutta la sua lunghezza. Si evita il tetto con una traversata e si sale obliquando a sin.



IL PILASTRO DI ROZES -Da sin.: via Costantini-Apollonio (1944) e «via Paolo VI» (1963). 1 e 2: cenge; B: posto di bivacco.



SCHIARA. Via Somnavilla-Angelini-Da Damos-Conte - Andrich, per parete Nord-Ovest.

Alla base di un altro diedro, buon posto di cordata su terrazzino erboso. Si attraversa per 4-5 m a sin. e, puntando al diedro sup., si raggiunge direttam. la prima grande cengia, assai caratteristica e ben visibile dalla base. Fin qui, difficoltà di 5° gr. Usati 30 ch., tutti lasciati in parete.

Dalla cengia, per placche gialle ed un diedro fessurato, su sino ad un piccolo tetto che si supera sulla d. Indi, per rocce vert., fino ad un piccolo terrazzo. In obliquo a d., si prosegue per una quindicina di metri in diff. arrampicata libera; poi, per roccia compatta, difficilm. chiodabile, sino alla base del grande tetto giallo, sporgente c. 3 m, che si supera direttam. Traversata a d. sul labbro del tetto, sino alla base di un diedro che, dopo c. 4 m, porta ad un esile terrazzino. Si continua in vert. per 6-8 m, indi verso d. per rocce diff., fino ad un diedro che porta direttam. al secondo grande tetto. Si supera questo sulla d., indi, obliquando ancora a d. per rocce difficilissime e continuando sulla vert., si raggiunge la seconda grande cengia (ottimo posto di bivacco sulla sin.).

Dalla cengia si salgono c. 5 m, obliquando poi leggerm. a d., fino alla vert. di un diedro, che si segue per 8 m. Indi, breve traversata a sin. e, per rocce meno diff., fino ad un grande strapiombo (buon posto di cordata). Salendo verticalm. per 5 m, si arriva ad un piccolo terrazzino. 3 m di traversata a sin. e su in vert. sino ad una nicchia. Da questa, obliquando leggerm. verso d. per 10 m, per diff. rocce friabili (placca bianca) su fino al centro di 2 grandi tetti, dalla caratteristica forma di «occhiali», ben visibili dal basso. Traversata di 4 m a sin., fin sul caratteristico «naso», indi, in vert., per 40 m di rocce fortem. strapiombanti, fino ad un terrazzino su rocce nere (bivacco).

Da qui, sempre verticalm., per un diedro dal quale si esce dopo c. 10 m sulla sin. Si ritorna subito sulla d., per raggiungere salti di roccia friabile, che portano ad una nicchia gialla. Si continua in vert. sino ad un diedro e, per questo, sino ad un terrazzino. Da questo, obliquando a sin. su roccia friabilissima, sino alla vert. del grande diedro-camino, che solca tutta la parte terminale della parete. Evitando i maggiori strapiombi che sbarrano il passaggio, ci si alza per c. 50 m sino ad una nicchia. Da questa a sin., ad un camino nero e stretto, che, dopo 20 m, raggiunge una fessura cieca orizzontale. Per essa 3 m

a d., quindi, con difficilissimo passaggio in libera, ad un piccolo terrazzino all'estremità d. della fessura. Superato uno strapiombo espostissimo, per rocce più fac., fino alla vetta.

6° gr. sup.; 350 ch., di cui soltanto 3 ad espans., lasciati 300; ore 65).

GRUPPO DELLA SCHIARA

SCHIARA (m 2563), per parete Nord Ovest - P. Somnavilla, C. Angelini e B. Da Damos, P. Conte e C. Andrich (Sez. di Belluno), 15 settembre 1963.

Questa nuova via, pur senza presentare eccessive difficoltà, risolve, con un percorso molto logico e classico e con arrampicata divertente, su roccia buona, il problema della bella parete NO della Schiara.

Quest'ultima si affaccia sul grande circo ghiaioso superiore della Schiara ed è percorsa, alla base, da un sistema di grandi cenge, che conducono molto comodam. all'attacco.

E' necessario, dapprima, raggiungere la più bassa di tali cenge. Vi si perviene: a) dal N (Pian dei Gat), seguendo il sent. segnalato n. 503, fin sopra il salto munito di scale metalliche (ore 2 dal Pian dei Gat); b) assai comodam., dal Bivacco fisso «Dalla Bernardina», alla Forcella della Gusela, raggiungendo la forc. stessa, scendendo per il sent. segn. n. 503, per ghiaie, sino a portarsi sulla cengia (20 min.).

Si segue quest'ultima — senza difficoltà — fino a toccare la base del possente diedro NO. Da qui si prende l'altra grande cengia che sale, verso d., sino alla cresta O. Questa è larga fino a 50 m ed inclinata. La si risale fino ad incontrare il primo camino a d. del grande diedro (attacco: caratteristica macchia di neve).

Si sale il camino per c. 70 m, fin sotto un evidente «testone» di roccia gialla, ben visibile dall'attacco. Si esce a sin. su fac. rocce inclinate e si prosegue per esse obliquam. per c. 80 m, fino ad incontrare il camino che separa il «testone» giallo dal resto della parete. Si sale per esso, superando all'inizio uno strapiombo bagnato. Proseguendo poi più facilm. per c. 60 m, si giunge ad un ripiano ghiaioso a forma di

conca. Si sale il camino di sin. per 40 m, uscendone ancora a sin. su una banca inclinata di rocce fac. Si prosegue obliquam. a sin. per la banca e si sale per il secondo camino che si incontra, per c. 40 m, giungendo ad una terrazza erbosa. Di qui si sale direttam. alla cima, per un fac. canale.

(Disl. 250 m; 3° gr., con pass. di 4°; ore 2,15).

GRUPPO POPERA

3° TORRIONE DEI BAGNI, per spigolo Sud Est - g. B. Martini e C. Mina, 18 ottobre 1959.

Si risale il Giau della Sapada, fin sotto i salti di roccia che scendono da Forc. d'Ambata, lasciandolo quindi per risalire il canalone all'estrema d.; a d. di questo si erge il 3° Torrione dei Bagni. Si attacca alla base dello spigolo e si sale per questo, dapprima un po' obliquando a sin., poi passando più volte sulla parete di d. Ad un tiro di corda dalla vetta si passa sulla parete di d., e obliquando ancora a d. si giunge in vetta dalla parete E.

(Disl. c. 200 m; 3° gr.; ore 2).

Discesa: per cresta e parete N, in direzione della forc. a NO del Torrione. Dopo alcune paretine e due canalini che scendono dalla cresta si è in forc.

(2° gr.; ore 0,20).

PILASTRO DI CIMA BAGNI, per parete Est - g. B. Martini, solo, 15 settembre 1959.

Il Pilastro si erge all'estremità SE di C. Bagni.

Si sale il canalone che dal L. Cadin porta in alto verso d. a Forc. Bagni e, a sin., a Forc. di P. Anna. L'attacco è alla base del nevaio, sulla d., in corrispondenza di una profonda fessura che taglia verticalm. la parete. Si sale per un canalino obliquante verso d. fin sullo spigolo dove si ergono due grossi spuntoni. A sin. dello spuntone sup., si lascia il canalino (ometto) per salire diritti per parete aperta ed esposta (4° gr.); si entra poi in un camino e, al termine di questo, piegando ancora un po' a sin., si segue un colatoio, per il quale in cima.

(2° gr., con un buon tratto di 4°; ore 1,45).

SPALLONE D'AMBATA, per parete Sud Est - g. B. Martini, solo, 12 settembre 1959.

Lo Spallone si erge a NO di Forc. d'Ambata. Dalla forc., in parte per cresta, si raggiunge un canalone che scende nel Cadin d'Ambata ai piedi della parete. Si attacca un camino obliquante verso sin. sopra un gran masso incastrato, il quale si sale fino a pochi metri da una cresta che scende a S. Qui ci si innalza piegando a d. per una successione di caminetti e paretine fino in cima. (Dalla cima, lo sperone si dirige verso P. Anna).

(2° e 3° gr.; ore 1,20).

CAMPANILE DI SELVAPIANA m 2426, per parete Sud Ovest - g. B. Martini e C. Mina, 8 settembre 1957.

Si risale il canalone N di C. Bagni e dove questo termina si attacca la parete a sin. salendo per salti di roccia fino ad un cengione coperto di detriti. Di qui (ometto), si procede per parete, obliquando leggerm. a sin. fino ad un canalone di detriti (ometto); lo si sorpassa e, proseguendo verso sin. in leggera traversata, si arriva alla forc. fra il Camp. e la Spalla di Cima Bagni. Da questa, si procede a d. per alcuni metri su un'esile cengia e poi diritti per parete (ch.) spostandosi leggerm. a sin. fino ad un gendarme. Si imbocca quindi a d. un caminetto e per questo si raggiunge la vetta.

(Disl. c. 400 m; 3° e 4° gr.; ore 4; roccia friabile).

Discesa per versante Nord Est - Dalla forc. tra il Camp. e la Spalla di C. Bagni, si scende in versante NE lungo un colatoio e una serie di camini fino ad un salto (ch.): qui ci si sposta a sin. ed ancora per camini si scende un tratto, obliquando poi a d. (ch.) fin sotto la parete nera. Scendendo per un tiro di corda e traversando verso sin. (ch.) si entra in un camino che porta (ch.) ad un camino e quindi al canalone nevoso della base.

(Disl. c. 400 m; 3° e 4° gr.; it. pericoloso per roccia viscida, levigata e appigli lisci e arrotondati).

GRUPPO DELLE MARMAROLE

COSTA BEL PRA, per parete Sud Est, - B. Crepaz (Sez. XXX Ott. - C.A.A.I.) e Flavia Diena (C.A.I. - GARS Trieste), 13 agosto 1963.

La via segue il marcato sperone che s'innalza dalla soglia del Pian dello Scotter a sin. di un'enorme caverna gialla. Si attacca dove le ghiaie salgono più in alto nella parete e ci si innalza facilm. per placche e fessure fino ad una grande cengia erbosa sotto a dei tetti. Si traversa a d. finchè una stretta cengia in salita permette di evitare i tetti e si sale direttam. per un sistema di caminetti fino alla grande cengia circa a metà parete. Si obliqua un po' a d. fino a raggiungere due stretti camini paralleli che permettono di superare la fascia di strapiombi sovrastanti. Si sale per quello di sin. superando alcuni strapiombi (40 m; 2 pass. di 5° gr.) ed al suo termine si traversa a d. per 5 m, si supera uno strapiombo nero e, per il canale seguente, ci si porta ad un'ampia cengia che si segue per 40 m a d. fino all'imbocco di un canalone che, interrotto da salti, porta a più fac. rocce. Per queste direttam. in vetta alla quota 2838.

(Disl. m 500; 3° e 4° gr., con 2 pass. di 5°; ch. 2; ore 3,30).

Discesa: Per cresta a Forcella Bel Pra. Di qui si scende prima direttam. per canali e roccette, poi si obliqua a d. fino a raggiungere la grande cengia diagonale che dalla base conduce sotto un marcato cavernone giallo. Si segue la ripida cengia fino al termine e per due brevi paretine si arriva alle ghiaie (ore 2; 2° gr.).

CIMA DE MARCHI, per parete Sud Ovest - F. Benedetti, L. Candot (Sez. XXX Ott.), 13 agosto 1963.

Dal Biv. Voltolina la parete si presenta a forma di piramide, con enormi placche grige e gialle che dalla grande cengia a metà parete scendono vert.: la via segue un profondo canale che dalle ghiaie raggiunge detta cengia obliquam. da d. a sin.

L'attacco si trova alla sin. del cono detritico situato al centro della parete al di sopra dei salti di roccia che chiudono a sin. la Val di Mezzo, ed è formato da una parete grigia solcata da fessure e brevi camini. Si risale la parete per due lunghezze di corda (3° gr.), giungendo alla base del canalone che si risale facilm. per 100 m fino al suo restringimento.

Il canalone si trasforma in camino ed è chiuso ad una decina di metri dalla base da un enorme masso incastrato, sopra il quale il camino si allarga nuovam. Salendo per una stretta fessura vert., si guadagna dopo 8 m un terrazzino circondato da immensi strapiombi (5° gr.). Si obliqua a d. verso una lama di roccia staccata leggerm. dalla parete e si ritorna al centro dello strapiombo, superandolo direttam. (3 ch.; 6° gr.). Traversando 3 m a sin. si raggiunge un diedro giallo e friabile che si supera per intero fino ad una nicchia sotto i gialli strapiombi del camino terminale (5° gr.; ometto).

Dalla nicchia a sin. allo spigolo, che si supera sul suo filo su roccia friabile (15 m; 5° gr.); ancora un tratto di corda per fac. caminetti e si perviene alla grande cengia. La si traversa per un centinaio di metri a d. (ometti), portandosi sotto la vert. della cima, riconoscibile per la sua parete terminale composta da un enorme strapiombo giallastro.

Si abbandona la cengia salendo in direzione della cima per un largo canale che si fa un po' ripido nella parte sup. si traversa a sin. sotto gli strapiombi per una comoda cengia e, portandosi in versante N, per un canalino in vetta (dalla cengia, 2° gr.).

(Disl. 600 m; 3° gr. con un tratto di 5° sup.; ch. 6; ore 5).

Discesa: Dalla cima si raggiunge la cengia centrale della parete S lungo la via di salita, e la si traversa a d. in direzione dello spigolo. Da questi, enormi strati di roccia scendono obliquam. in versante O fino alla base, formando grandi cenge ghiaiose ed erbose. Il primo tratto della cengia è largo, poi brevi salti la interrompono dove si fa più stretta e ripida. Si prosegue poi con la stessa inclinazione fino alle placche sopra il nevaio, ben visibile anche dall'alto, che si traversano sulla d., raggiungendo la base (2° gr. con 2 pass. di 3°).

La collana "Voci dai monti"



Serie
Nigritella
Nigra

È una nuova collana di buoni libri di montagna, in edizione illustrata rilegata, elegante e di modico prezzo, diretta e selezionata da Camillo Berti, Spiro Dalla Porta Xidias, Gianni Pieropan, Piero Rossi, e che accoglierà i più vari e sostanziosi argomenti, trattati da autori di indiscussa competenza.

VOLUMI PUBBLICATI:

Spiro dalla Porta Xidias

Accanto a me, la montagna

Volume di 280 pp. 12,5×19 con 8 illustrazioni
- Rilegato L. 2.000.

Le gesta dell'alpinista si fondono in mirabile armonia con i sentimenti dell'uomo. Grandi imprese alpinistiche, descrizione di salite ora altamente drammatiche, ora viste attraverso una vena di umorismo, in cui non manca spesso una satira di se stesso. Il libro ci porta con immediatezza nel mondo ispirato di questo autore legato alla montagna, della quale ci dà l'aspetto più profondo e completo.

Il diario alpinistico di Andrea Oggioni:

Le mani sulla roccia

a cura di Carlo Graffigna.

Scritti di Walter Bonatti, Bruno Ferrario, Roberto Gallieni, Pierre Mazeaud.

Seconda edizione

Volume di 304 pp. 12,5×19 con 16 illustrazioni - Rilegato L. 2.200.

A distanza di tre anni dalla tragedia del Pilier, quest'opera autobiografica è di altissimo valore sia sotto il profilo documentario che quello umano. Sono pagine spontanee, vivissime nella semplicità dell'espressione, affascinanti nella palpitante sequenza degli eventi che si concludono, attraverso il drammatico racconto di Pierre Mazeaud, con l'estremo sacrificio.

La prima edizione di questo libro si è esaurita in meno di un mese.

IN CORSO DI STAMPA

Georges Livanos

Al di là della verticale

Traduzione di Spiro Dalla Porta Xidias
Volume di 300 pp. 12,5×19 con 8 illustrazioni
- Rilegato L. 2.000.

Su Alto... Cavallo... Terranova... Le salite e le avventure dello scalatore che ha saputo risolvere alcuni degli ultimi grandi problemi delle Dolomiti. Scritto con fine umorismo e divertente autocritica, questo «libro del sesto grado» si legge tutto d'un fiato, come un romanzo.

ALTRE INTERESSANTISSIME OPERE ALLO STUDIO

**IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE E PRESSO
TAMARI EDITORI Bologna, Via Carracci 7**

Deposito presso Messaggerie Italiane: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino.

TRA I NOSTRI LIBRI

Le mani sulla roccia

Quando, a conclusione della tragedia del Pilier du Fresnay, si diffuse la notizia della morte di Andrea Oggioni, l'ambiente alpinistico italiano fu profondamente scosso: non era tanto la funesta notizia conclusiva di una cronaca che pure aveva agitato la comune opinione pubblica, quanto il riflesso della personalità della nota figura scomparsa.

Dell'attività alpinistica di Oggioni molto avevano parlato di volta in volta le cronache alpinistiche in un succedersi di imprese che concretavano un curriculum attinente sempre più a valori eccezionali anche sul piano assoluto.

Da queste espressioni di attività era permeata, senza rumori ma forse per questo in forma più convincente e suggestiva, la personalità dell'uomo che le aveva compiute. Soltanto così si giustifica l'unanime compianto alla scomparsa di Andrea Oggioni.

A distanza di soli tre anni dalla tragedia, è apparso in questi giorni — a cura di Carlo Graffigna, nella Collana «Voci dai Monti» dell'editore Tamari di Bologna — un'opera autobiografica che non esitiamo a definire di valore sia sotto il profilo documentario che sotto quello umano: un'opera che non tanto tende a sfruttare utilitaristicamente (come spesso purtroppo accade) i lati brutalmente emotivi della tragica vicenda del Fresnay, quanto a dare ai moltissimi amici di Andrea un palpitante ricordo di lui e, a quelli che non ebbero la buona sorte di conoscerlo personalmente, una rivelazione della sua particolare personalità alpinistica.

Seguiamo in questo volume le vicende della vita in montagna di Oggioni, leggendo fra le righe gli elementi delle sue prime esperienze che conquistarono la sua piena dedizione alla montagna fino all'estremo sacrificio.

Sono pagine spontanee, vivissime nella semplicità dell'espressione, che avvincono il lettore affascinandolo nella palpitante sequenza degli eventi fino a portarlo, attraverso il racconto di grande, drammatica potenza di Pierre Mazeaud, all'estremo olocausto.

Carlo Graffigna, coordinatore ed interprete delle note lasciate da Oggioni, ha compiuto un lavoro degno del più caldo riconoscimento: un giusto merito va anche a Spiro Della Porta Xidias cui si deve il meticoloso lavoro di revisione e anche a Tamari, l'alpinista editore che, con grande passione e spesso anche con sacrificio, sa realizzare ogni lavoro che serva alla causa dell'alpinismo. È questo il secondo lavoro della sua bella Collana «Voci dai Monti»: un lavoro che nell'immediato, eccezionale successo editoriale premia il suo impegno oltre ogni speranza e consolida le prospettive di una felice continuazione dell'opera intrapresa.

La Red.

ANDREA OGGIONI: «Le mani sulla roccia», diario alpinistico a cura di Carlo Graffigna, integrato da scritti di Walter Bonatti, Bruno Ferrario, Roberto Gallieni e Pierre Mazeaud. Seconda Ed., Tamari, Bologna 1964, nella Collana «Voci dai Monti»; pag. 300 con 16 ill. f. t.; L. 2.200.

I cento anni del C.A.I.

A conclusione delle iniziative dirette a celebrare degnamente il proprio primo centenario di vita, il Club Alpino Italiano ha realizzato un ponderoso volume nel quale sono illustrati, anche se in forma un po' eterogenea, alcuni fra i principali aspetti che hanno caratterizzato questo periodo di vita del sodalizio.

Il volume si divide in due parti: la prima dedicata

agli «uomini» che ebbero azione determinante nella vita del Club Alpino Italiano, con scritti di Massimo Mila, Filippo Guido Agostini, Silvio Saglio, Piero Rossi, Renato Chabod, Bartolomeo Figari, Dino Buzzati, Bruno Cerdaro, Paolo Melucci, Bruno Toniolo e Enrico Cecioni; la seconda, che illustra i mezzi che portarono il C.A.I. alle alte mete attinte, con scritti di Giulio Apollonio, Mario Resmini, Cirillo Floreanini, Nino Daga Demaria, Emanuele Andreis, Carlo Piovan, Gec e ancora Silvio Saglio.

Nel suo complesso il volume fornisce una visione panoramica sulla poliedrica attività del Club Alpino, analizzandone le gloriose vicende e i molteplici compiti d'azione. Sono così passati in rivista la storia, la documentazione, le guide, il C.A.A.I. le Scuole d'alpinismo, il soccorso alpino, lo sci-alpinismo, le imprese extraeuropee, i rifugi e i bivacchi con criteri costruttivi di essi, l'opera della Commissione Centrale Rifugi, l'equipaggiamento e la tecnica, le pubblicazioni, la Biblioteca nazionale, il Museo nazionale della montagna ecc.

Complessivamente insomma il volume raccoglie una messe notevole di dati e informazioni sul Club Alpino Italiano, sui suoi uomini e sulle sue realizzazioni e costituisce indubbiamente un caposaldo di primissima importanza e valore.

Il volume consta di ben 950 pagine, arricchite da oltre 50 illustrazioni fotografiche in gran formato di notevole resa e da numerosissimi schizzi e disegni.

Diciotto illustrazioni sono a colori e va constatato con piacere che sono quasi tutte ottime sia sotto il profilo tecnico fotografico, sia sotto quello della riproduzione tipografica.

Di un lavoro così ponderoso è impossibile fare un esauriente commento nel poco spazio che ci è riservato: ogni capitolo meriterebbe, un cenno a sé stante.

Va però detto che l'impegno è stato indubbiamente notevole tanto da parte del Club Alpino, quanto degli autori dei singoli capitoli. Si sente però l'assenza d'un filo conduttore che porta alla mancanza di quell'omogeneità che un lavoro così impegnativo avrebbe richiesto.

Comunque l'opera nel suo complesso costituisce un documento di primissimo valore che non deve mancare nella biblioteca dei soci del Club Alpino Italiano: se non altro come fonte preziosissima di notizie che servono a far conoscere l'immensa opera svolta, sul piano morale e materiale, dal nostro sodalizio nei suoi primi cent'anni (e non son pochi!) di vita e di feconda attività.

L'eccellente veste tipografica del volume costituisce un ulteriore merito dell'Editore Tamari di Bologna.

La Red.

C.A.I.: «*I Cento anni del Club Alpino Italiano*». Vol. in 16°, di 950 pag., con 52 ill. fot. e numerosissime nel testo. Milano 1963. L. 6.500 ai Soci del C.A.I. e L. 10.000 ai non soci.

La Guida dei Colli Euganei

Riteniamo non sia casuale che la nascita della Sez. di Padova sia praticamente coincisa con la scoperta delle possibilità alpinistiche dei Colli Euganei: l'una e l'altra risalgono alla fine della prima decade di questo secolo e neppure è causale che di entrambe sia stato protagonista Antonio Berti, il quale soleva ricordare agli amici che fu proprio in occasione dei primi tentativi di conquista della parete Est di Rocca Pendice che si determinò in lui e nei suoi compagni di cordata la convinzione che poche città avrebbero avuto più possibilità di evoluzione alpinistica di Padova, una volta accertata la disponibilità per questa città di un campo di sfogo e di allenamento alpinistico a pochi chilometri di distanza, come quello offerto dai Colli Euganei.

Fu una previsione esatta perché, sia pur dopo un periodo morto di qualche decennio, la Sezione del C.A.I. di Padova, fondata nel 1908, trovò nella palestra di gite e di arrampicata offerta dai suoi colli, una delle fonti prime

della vivezza e prosperità che oggi la mettono fra le più eminenti non soltanto fra le consorelle trivenete, ma addirittura fra le italiane, per spirito, dinamismo e realizzazioni.

Per celebrare il Centenario del C.A.I., la Sezione di Padova, conscia di questo suo debito di riconoscenza verso i suoi Colli, ha affrontato il notevole sforzo di realizzare la loro Guida: un lavoro che, specialmente non limitato com'è, all'aspetto alpinistico, ma esteso a tutti gli aspetti ambientali, ha comportato un impegno davvero notevole e ottimamente riuscito.

Col dott. Gino Saggiaro, coordinatore e redattore, hanno prestato la loro preziosa collaborazione alla riuscita del lavoro, il prof. Mario Bolzonella per la storia e l'ambiente geografico e umano dei colli, l'ing. prof. Giuliano Piccoli per la parte geologica, la dottoressa Elena Vecellio e Angelo Mario Cassata per la flora, il prof. Giorgio Marcuzzi per la fauna, Aldo Bianchini per la storia alpinistica, il rag. Giancarlo Buzzi per gli itinerari di salita, Giuseppe Bottaro per la descrizione degli itinerari turistici, e ancora il prof. Mario Mosconi, l'ing. arch. Giulio Brunetta, l'ing. Giorgio Baroni, il prof. Bruno Zanettin e il rag. Giuseppe Bortolami.

La Guida si articola in una serie di capitoli che sviluppano gli argomenti dei quali si è detto, dando un quadro completo storico e ambientale dei Colli. La parte alpinistica, la più sviluppata, comprende oltre 50 relazioni tecniche molto particolareggiate e descritte secondo i più moderni canoni in materia, fornendo un quadro totale delle notevolissime possibilità di questa palestra di arrampicamento che offre notevoli possibilità di addestramento sistematico e d'allenamento agli arrampicatori di molte Sezioni venete di pianura.

Numerose illustrazioni f.t., disegni schematici e cartine topografiche completano il volumetto che presenta una elegante e moderna veste editoriale.

La Red.

Colli Euganei, Guida alpinistico-turistica, a cura della Sez. di Padova del C.A.I. Pag. 208 in 32°, con numerose ill. f.t., schizzi e cartine topografiche. Padova, 1964; ril. in tela con sovracopertina. L. 600 ai soci del C.A.I.

«Alpinismus»

Questa bellissima rivista, di cui abbiamo già dato notizia nel numero precedente, è uscita con regolare periodicità mensile, dall'ottobre 1963. Come è noto, essa è edita dalla Casa Heering di Monaco di Baviera. Ne è redattore Toni Hiebeler. Gli abbonamenti per l'Italia vengono raccolti dalla casa Editrice «Athesia» di Bolzano. La veste tipografica è lussuosa e la rivista è illustrata da ottime fotografie, spesso eccezionali. Ogni numero comprende quattro pagine fuori testo, che illustrano, rispettivamente, una ascensione di media difficoltà, un itinerario di turismo alpino o di sci-alpinismo ed un argomento di tecnica. Ogni numero è dedicato, per oltre metà, ad un tema particolare, che viene compiutamente sviscerato. Seguono, inoltre, varie aggiornatissime rubriche di attualità.

Questi sono i primi otto numeri:

N. 1-63 - Dedicato al tema «Super-direttissime». Contiene, fra l'altro, una «Storia delle Direttissime» di P. Rossi e scritti di P. Siegert, L. Brandler, P. Mazeaud, R. Schatz, K. Greitbauer, ecc.

Fuori testo: Monte Rosa, Punta Dufour, Sperone SO - Torre Gilberti (Brenta), via Livanos-Vaucher-Lepage - L'alimentazione per ascensioni di estrema difficoltà - La traversata delle Alpi Slovene.

N. 2-63 - Dedicato al tema «Le donne in montagna» - Scritti di K. Lucan, Sonia Livanos, Nadja Faidiga, Erica Schwarz, Suzan Peddersen, Silvia Metzeltin, Emmy Frey, Henriette Dohn, ecc. su argomenti di vivo interesse.

Fuori testo: Lo spigolo Nord del Roggalspitze - Pa-

reti Nord dello Zinalrothorn e dello Studerhon - La sicurezza nelle escursioni sciistiche - Traversata degli Alti Tauri.

N. 3-63 - Dedicato al tema: «L'alpinismo in Francia» - Scritti di L. Devies, M. Herzog, G. Livanos, R. Paragot, L. Terray, P. Keller, A. Contamine, F. Germain, J. P. Corbaz, P. Mazeaud, J. Franco, ecc.

Fuori testo: Il Monte Bianco da Nord - Diretta all'Aiguille du Plan - Equipaggiamento francese (giacche e sacchi imbottiti e attrezzi da ghiaccio) - Una traversata nel gruppo del Bianco.

N. 1-64 - Dedicato al tema: «Pareti in inverno». Scritti di M. Hörrmann, R. Peters, E. Krempke, W. Bonatti, A. Minussi, T. Hiebeler, S. Brunhuber («Storia dell'Alpinismo invernale»), ecc.

Fuori testo: Gran Möseler - Pilastro di Rozes, via «Paolo VI» - Le moderne scarpe da sci - Traversate a Sud dell'Ortles.

N. 2-64 - Dedicato al tema: «Sci olimpionico» - Scritti di E. Mehl, H. Maegerlein, K. Erb, H. Buzas, E. Schirr, W. Koenig, R. Weiss, L. Klein, ecc.

Fuori testo. Mönch, via Felleberg («Eisnollen») - Cima Margherita (Brenta), parete Nord - Le pelli di foca - Traversate sci-alpinistiche nello Zillertal.

N. 3-64 - Dedicato al tema «Sci-alpinismo» - Scritti di Sir Arnold Lunn (pioniere dello sci-alpinismo), E. Heinrich, H. Osel, J. Dahinden, J. Rathgeb, C. Haward, F. Klaiber, Erica Schwarz, F. C. Schreiber, E. Weber, ecc.

Fuori testo: Grosser Drusenturm da Ovest - Cima Canali (Pale di S. Martino), via Buhl - Gli attacchi di sicurezza - Traversate sciistiche nelle Alpi di Berchtesgaden.

N. 4-64 - Dedicato al tema: «La stampa e l'alpinismo». Scritti di W. Flaig, K. Kirch, H. Matz, G. Bradel, F. Wirth, P. Wedtheimer, R. Dittert, Z. Höldermuth, Marianne Wolfbauer, H. Zebhauser.

Fuori testo: Spigolo Sud del Guffert - Pilastro Nord-Est del Scheidegg-Wertterhorn - Gli occhiali da sole - Sci alpinismo nel gruppo del Gross Venediger.

N. 5-64 - Dedicato al tema: «L'escursionismo alpino». Scritti di A. Jennewein, S. Grundmann, H. Stiftert, J. J. Rousseau, H. Barobek, V. Weimann, H. Tichy (famoso alpinista himalayano), K. Maix, F. Moravec, W. Heybrock.

Fuori testo: Gran Pilastro della Pala di S. Martino - Pilastro Sud-Est del Pelmo - Sacchi per arrampicata e sci - Giro del Delfinato con gli sci.

La Red.

*“Sul ponte di Bassano
sul ponte degli Alpioi
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

I N M E M O R I A

Albino Michielli «Strobel»

Il 19 aprile 1964, sullo spigolo Sud-Est della Torre Falzarego, mentre saliva slegato, in prossimità di altre cordate di amici ampezzani, per un improvviso malore precipitava, restando ucciso, una delle più grandi figure contemporanee di arrampicatore dolomitico: la guida alpina e «Scoiattolo» Albino Michielli «Strobel», di Cortina d'Ampezzo, trentaseienne.

A questa notizia di cronaca, così nuda e fredda, nella sua tragica obiettività, ha fatto riscontro la commovente apoteosi delle onoranze funebri, dove, attorno alla salma straziata, si è raccolta tutta una popolazione valligiana ed il fior fiore dell'alpinismo europeo, stretto in un rimpianto accorato ed affettuoso, così intenso, quale da lungo tempo non ricordavamo, neppure in analoghe occasioni.

È morto, quindi, un alpinista, ma è morto, prima di tutto un Uomo, umile e semplice, ma capace, nella Sua breve ed intensa vita, di raccogliere attorno a sé un autentico patrimonio di calore e di amore.

«Strobel» merita qualcosa di più di un semplice necrologio. La Sua esistenza si è svolta, in veste di protagonista, in una fase intensissima dell'alpinismo dolomitico ed un approfondimento di essa potrà consentire di indagare su molti reconditi filoni, che legano le legendarie figure delle grandi guide valligiane del secolo scorso e dell'inizio del secolo, alle nuove generazioni, anche se così diverse sono le tecniche e così lontane — almeno in apparenza — le concezioni.

Per questo, rinviando ad altra, opportuna, sede, una più vasta memoria dell'Uomo e dell'Alpinista Michielli e conteniamo le parole accorate che ci vorrebbe ispirare la memoria del fraterno, carissimo Amico «Strobel».

Ricordiamo solo alcune tappe, fra le più notevoli, della Sua luminosa carriera alpinistica, certi che questo elenco non è completo, perché solo una ricerca più accurata ci consentirà di riunire tutte le memorie di una attività vastissima, che comprende molte imprese quasi del tutto ignorate. Anche da questo elenco parziale ed incompleto, si potrà comprendere cosa ha perso, con «Strobel», l'alpinismo dolomitico italiano.

1950 - **Punta Armando** (Pomagagnon) - Parete Ovest - 1^a asc. con L. Ghedina e A. Menardi - 4^o gr. con pass. 5+.

15-7-1951 - **Cima Fanis di Mezzo** - Parete Sud-Ovest - 1^a asc. con G. Lorenzi e B. Franceschi - 700 m - 5^o e 6^o gr.

9-3-1953 - **Croda Rossa d'Ampezzo** - 1^a asc. invernale, con L. Lacedelli ed U. Pompanin.

27/29-9-1953 - **Taè** (Gr. Croda Rossa) - Parete Sud-Est - 1^a asc., con B. Franceschi - 400 m - 6^o gr. sup.

18-1-1953 - **Tofana di Rozes** - parete Sud (via classica) - 1^a asc. invernale con L. Lacedelli e G. Lorenzi.

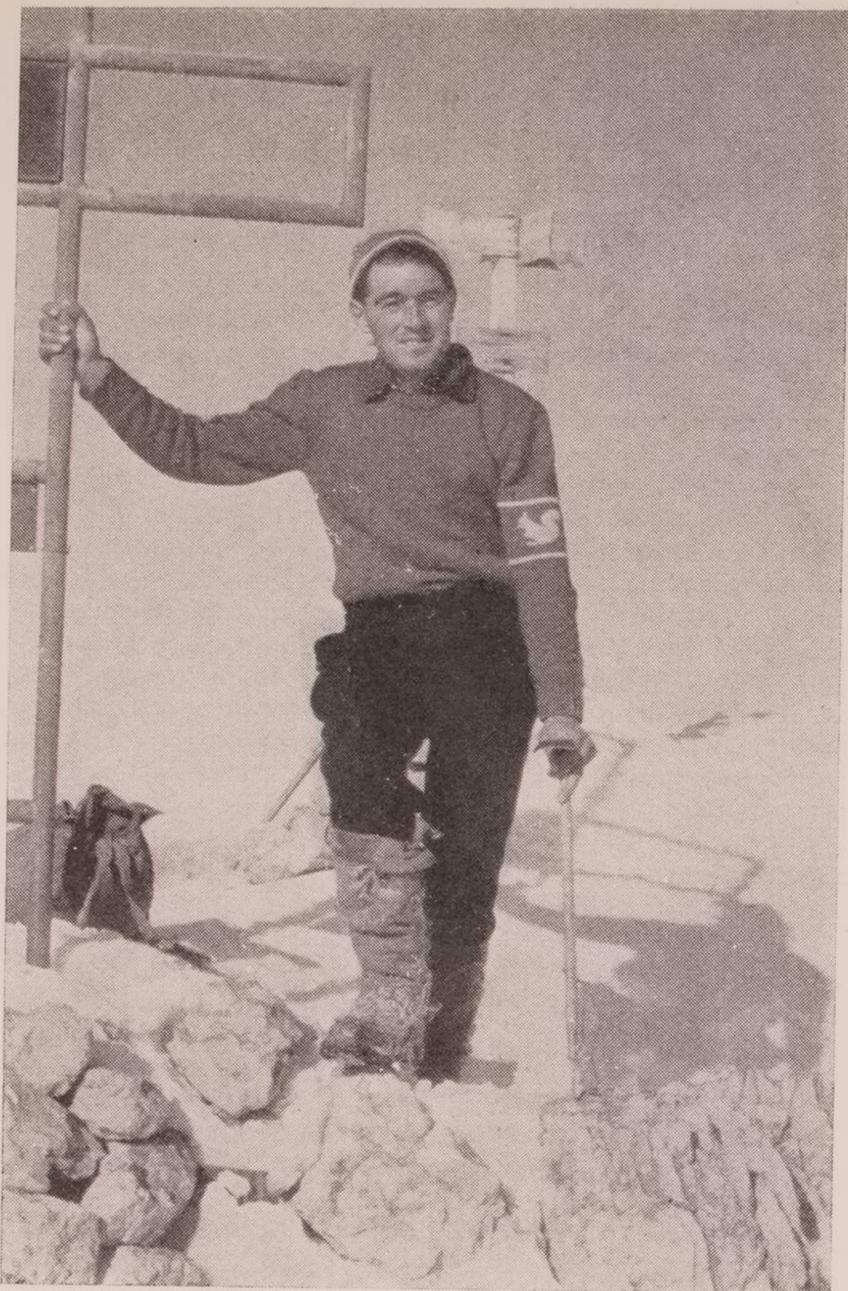
26-6-1955 - **Punte di Col Becchei** - nuova via, con G. Lorenzi.

29-6-1955 - **Torrione Scoiattolo** - 1^a asc. con A. Zardini e G. Lorenzi - m 250 - 5^o gr. sup.

luglio 1955 - **Cima del Burel** - 1^a asc. parete Sud-Est - con G. Lorenzi - m 600 - 5^o e 6^o gr.

10-7-1955 - **Col Rosà** - via «Savina» (1^a asc.), con L. Lacedelli e A. Zardini - m 200 - 6^o gr.

giugno 1959 - **Cima Ovest di Lavaredo** - partecipazione ai tentativi sulla nuova «direttissima» italo-svizzera, nel corso dei quali fu superato uno dei tratti più difficili della via e venne compiuto, il 30 giugno, uno spettacolare ripiegamento dalla zona dei soffitti, sotto una terribile bufera.



ALBINO MICHIELLI «STROBEL»

(fot. G. Ghedina)

- 17/21-7-1959 - **Cima Ovest di Lavaredo** - spigolo Nord-Ovest - 1ª asc., con L. Lorenzi, L. Lacedelli e G. Ghedina - m 500 - 6º gr. sup.
- 26-5-1960 - **Punta Fiammes** - cresta Sud-Est - 1ª asc. - 600 m - tratti di 6º gr.
- 10/14-7-1960 - **Punta Giovannina** (Tofane) - «direttissima» Est - 1ª asc., 380 m - 6º gr. sup.
- 25-6-1961 - **Torrione Dibona** (Tofane) - 1ª asc. con A. Zardini - 380 m - 5º e 6º gr.
- giugno 1962 - **Monte Paganuccio** (Appennino) - 1ª asc. parete Nord - 500 m - 6º gr. sup.
- giugno 1962 - **Becco d'Ajal** (Croda da Lago) - 1ª asc. parete Ovest - 200 m - 6º gr.
- 17/22-6-1963 - **Pilastro di Rozes** (Tofane) - «direttissima Paolo VI» - 1ª asc. - 500 m - 6º gr. sup.

Nel luglio 1963, aveva partecipato ad un ardito tentativo di una nuova via «direttissima» sulla parete Nord dell'Eiger (Oberland Bernese), fallito solo a causa del maltempo.

Aveva compiuto innumerevoli ascensioni nelle Dolomiti, ripetendo tutte le vie classiche soprattutto nella zona della sua Cortina d'Ampezzo, ivi comprese quelle di massima difficoltà, alcune delle quali varie volte. Fra l'altro, aveva al suo attivo la ripetizione di vie estremamente difficili, come la via Ratti Vitali della Cima Su Alto (Civetta), la via Costantini Apollonio del Pilastro di Rozes (Tofane), la via Soldà Conforto della Marmolada, la via Cassin Ratti della Cima Ovest di Lavaredo, la «direttissima» Hasse Brandler e comp. della Cima Grande di Lavaredo e moltissime altre.

Pur essendo uno dei migliori specialisti dolomitici, era dotato di completa esperienza alpinistica ed aveva

praticato i gruppi del Monte Bianco, dell'Ortler, l'Oberland Bernese e l'Appennino. Le Sue condizioni economiche erano assai modeste e ciò gli impedì di estendere maggiormente la propria attività fuori delle Dolomiti, dove certamente avrebbe colto allori, degni delle Sue altissime capacità.

Pur nei modesti limiti di questa rievocazione, non possiamo dimenticare quello che fu, soprattutto, il grande cuore di «Strobel». Egli fu sempre in testa ad innumerevoli e difficilissime operazioni di salvataggio e speriamo, presto, di poter fare l'esatta statistica degli alpinisti salvati e delle salme pietosamente ricuperate da Lui, assieme ai suoi compagni «Scoiattoli». Spesso questi salvataggi si svolsero in condizioni estremamente ostili: più e più volte, su pareti difficilissime, come la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. Fra i più difficili ed eroici, quello sulla via «Couzy» della Cima Ovest di Lavaredo, a fine febbraio 1961. Pochi giorni prima di morire, nel marzo, benché ormai in precarie condizioni di salute, volle accorrere all'ardito salvataggio svoltosi sulla stessa Cima Ovest, lungo la via dello spigolo Nord-Ovest, di cui era stato primo salitore. Per questa generosa attività, sempre compiuta con slancio e senza riserve, Albino Michielli «Strobel» si inserisce di diritto nella tradizione degli Eroi della Montagna ed ha onorato le insegne delle guide alpine delle Dolomiti e della Società «Scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo.

«Strobel» viveva, ormai, solo per la montagna, che era la Sua unica ragione di vita. Il Suo fisico era ormai minato, anche se Egli era stato uno dei più forti arrampicatori di ogni tempo, nel fisico e nel morale, e ciò è stato la causa della Sua caduta. Egli era Uomo di grandi virtù ed aveva le debolezze della natura umana. Ma di una cosa tutti coloro che Lo conobbero sono certi e memori: Egli è stato un Uomo di una bontà assoluta, proverbiale, persino eccessiva. Tutti gli erano amici; i suoi compagni «Scoiattoli», noi delle altre zone dolomitiche, alpinisti di ogni lingua e Paese.

«Strobel» ha lasciato un imponente elenco di vittorie alpinistiche, ma questo potrebbe essere anche un patrimonio labile ed effimero. Egli, però, ha lasciato un ben più alto patrimonio, quello di un ricordo ed un affetto fra i più intensi ed incontaminati, eloquentemente testimoniato dal plebiscito amoroso di quanti — e fra essi vi erano i grandi della Montagna — lo hanno accompagnato all'estrema dimora.

È nostro voto che, nel Suo nome, veda la luce una ben più completa ed approfondita memoria e si eriga, fra le Sue croce adorate, un'opera alpina, che eterni, fino a farne leggenda, il ricordo del Suo grande ed intrepido cuore.

Piero Rossi

Mario dal Maso

Domenica 12 gennaio, in un tragico incidente automobilistico causato da fitta nebbia, perdeva la vita Mario dal Maso, Socio della Sezione di Thiene e del Gruppo Grotte.

La sconvolgente notizia, quasi incredibile, gettava nello smarrimento e nel dolore chi lo aveva conosciuto. Non solo una esuberante gioventù veniva stroncata, ma una vita che spontaneamente si imponeva e dominava per la completezza morale raggiunta.

Era un ragazzo senza mezzi termini; dava la sua collaborazione, la sua attività, la sua compagnia per la pura gioia di partecipare agli altri la sua letizia, la sua serenità, la sua cordialità.

Il sorriso buono, la luminosità dello sguardo, il discorso e le manifestazioni sempre vivaci e ottimistiche, riuscivano a dare un particolare tono alla sua compagnia. Anche nelle difficoltà, nelle fatiche o nei contrattempi, Egli non esprimeva mai rammarico, ma sempre sorrideva dando esempio di forza d'animo e di matura virilità. Queste doti si distinguevano particolarmente nelle escursioni alpinistiche alle quali partecipava e nell'attività di ricerca e di classificazione del materiale preistorico ed archeologico cui si era de-



MARIO DAL MASO

dicato con entusiasmo; e proprio nell'esplicazione di quest'ultima attività ha sacrificato i suoi vent'anni.

Per noi del C.A.I., che abbiamo avuto il privilegio di ben conoscerlo e valutarlo, Egli non è e non sarà mai dimenticato; lo avremo sempre con noi in quei luoghi in cui, nel silenzio umano, udremo più distinta la voce dello spirito.

Con decisione unanime della Sezione di Thiene del C.A.I. e del suo Gruppo grotte, quest'ultimo è stato intitolato a Mario dal Maso; la fotografia dello scomparso avrà il posto d'onore nella Sede Sezionale.

Danilo Castellan

Giovane, cominciava a vivere, ci ha lasciati. 22 anni.

È morto. Morto mentre scendeva dalla montagna. Era andato su, vicino al Pasubio.

Ancora una volta aveva guardato quelle rocce aspre, il suo «Soio Rosso», la palestra di tante sue belle imprese, le pareti che lo avevano temprato alla meravigliosa attività di rocciatore.

È morto, uscito di strada, è restato là, alle pendici del Pasubio, sotto il suo monte, sotto la sua moto.

Non sembra vero, un mese fa era su, lungo lo spigolo del Soio d'Uderle, con il ghiaccio, con il freddo, in cordata, ripeteva in prima invernale una celebre via di sesto grado.

In pochi anni tante imprese. Sestogradista, forte, coraggioso, leale, onesto, lavoratore; faceva il meccanico tornitore. Il poco tempo libero che aveva al sabato pomeriggio, alla domenica, durante le ferie, lo dedicava tutto alle sue montagne che amava.

Aveva cominciato giovanissimo: già a 18 anni lo troviamo a ripetere tutte le vie delle Piccole Dolomiti; già allora apriva vie nuove di difficoltà estrema.

Lo troviamo quindi sulla via Dimai-Comici della Nord della C. Grande di Lavaredo quindi sullo Spigolo Giallo e sulla via Cassin della C. Piccolissima.

L'anno seguente, nel 1961, Danilo, che gli amici chiamavano scherzosamente «il Bocia», saliva la «Solleder» del Sass Maor, una via che nel tratto finale (il 18 maggio) era tutta vetrata. Quindi la «Hermann Buhl» della parete Rossa della Roda di Vael, via di Hasse e Brandler, la direttissima di Comici della C. di Frida nelle Lavaredo e la direttissima del Catinaccio per la via Steger.

La via Andrich della Torre Venezia, la via Livanos Gabriel della C. Su Alto, sempre in Civetta, furono imprese dell'anno seguente, quando aprì anche la via a lui dedicata nel Soio Rosso del Pasubio, una direttissima di sesto grado superiore.

La via Andrich del Cimon della Pala fu la prima grande arrampicata dell'anno scorso, poi la prima ripetizione della «via dei Francesi» (Livanos Vaucher) sulla parete Ovest del Crozzon di Brenta, in un tempo sbalorditivo, quindi la Via Cassin sulla parete Nord della C. Ovest di Lavaredo e lo Spigolo Fox del Campanile Basso di Brenta.

Il 29 dicembre scorso ripeteva in prima invernale lo spigolo del Soio d'Uderle nel Pasubio.

Questa è stata la sua ultima arrampicata.

Tutte queste notevoli imprese, intercalate da altre meno importanti, sono state compiute in tempi eccezionali che attestano la sua straordinaria abilità tecnica nell'arrampicata.

Ci ha lasciati, mentre scendeva da S. Antonio, un paesetto alle pendici del Pasubio, la sera del 23 febbraio. Per il luogo della sua morte in quel paesetto Danilo era passato tante volte, la domenica mattina, quando con lo zaino in spalla ricolmo di materiale di arrampicata, andava verso il suo Pasubio.

Stava per farsi una famiglia; ha lasciato la fidanzata. La Sua mamma, il Suo Papà, i Suoi fratelli, i Suoi amici lo piangono. Un altro prenderà il suo posto al suo tornio.

Tutti i Suoi amici, tutti coloro che amano la montagna hanno perso un vero amico.

Amava la montagna e questa lo ricambiava di uguale amore; sulle croce Egli ha vissuto le sue ore migliori.

Le Dolomiti lo aspettavano, con le loro vette, con le loro pareti e Danilo voleva continuare a salirle continuando così nella sua brillante attività alpinistica.

Ora non è più ma ogni qualvolta il nostro sguardo si volgerà ad una parete o ad un diedro, ad uno strapiombo, ad una guglia, il pensiero tornerà a lui che in esse tornerà a rivivere, in mistica unione, verso l'infinito.

Mario Dal Bianco

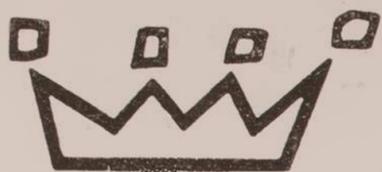
Giuseppe De Carlo

Ai primi di gennaio è improvvisamente deceduta settantasettenne la guida Giuseppe De Carlo di Calalzo: il suo vecchio cuore, che tanto saldamente aveva resistito in imprese alpine e di guerra in montagna, è rimasto stroncato dal dolore per la morte della adorata moglie avvenuta qualche ora prima.

Giuseppe De Carlo, soprannominato Bepi da Ruoba, fu iniziato alla passione della montagna agli inizi del secolo dalla balda ed entusiasta squadra dei fratelli Fanton, alla quale, ancor ragazzo, si accodava. Poi divenne guida alpina, una delle primissime del Cadore, e percorse in lungo e in largo le sue croce, accompagnando su esse molti clienti, fra cui anche Re Alberto dei Belgi, e divenendone uno dei più profondi conoscitori.

Attaccato alla sua terra, si prodigò generosamente per essa combattendo fra gli Alpini nella prima guerra mondiale e, in pace, dando la sua intelligente e appassionata opera come consigliere prima e poi anche come assessore del Comune di Calalzo.

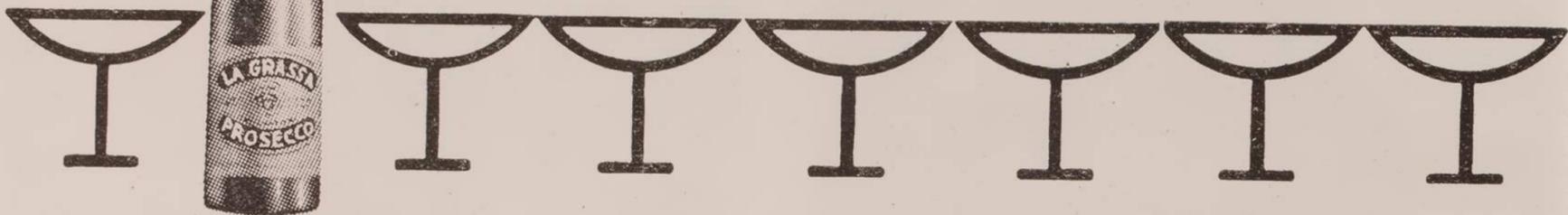
La sua figura, nobile e salda anche nella vecchiaia, era molto nota ed amata per le sue aperte doti di cuore e la sua scomparsa ha destato un profondo e unanime compianto, attestato dalla vasta e commossa partecipazione dei suoi concittadini alle esequie.



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO



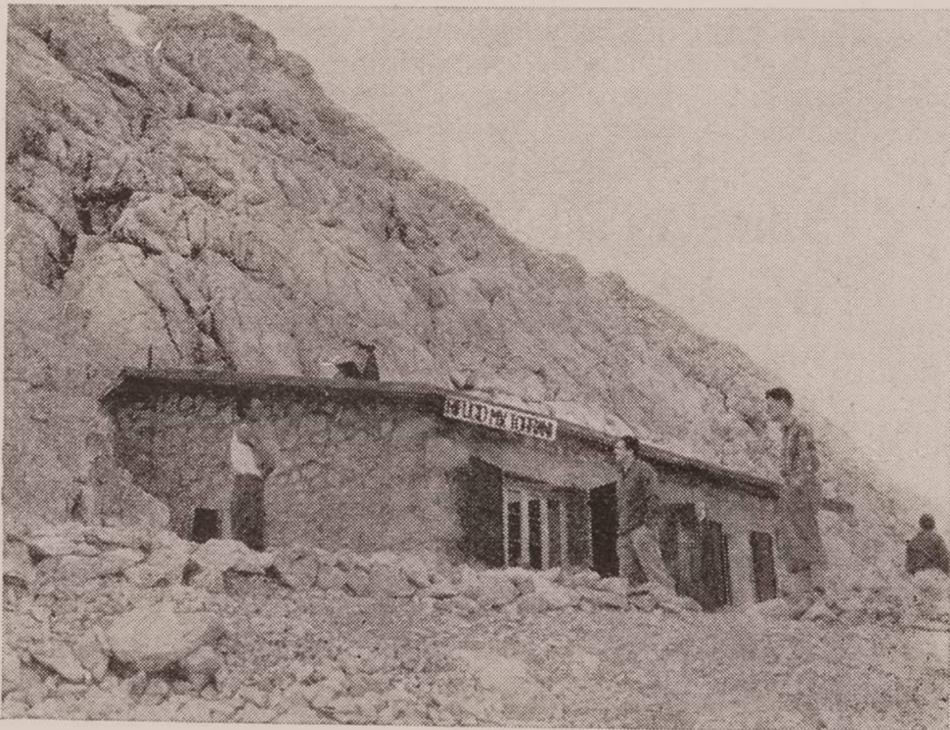
cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO



RIFUGIO MARIO VAZZOLER
GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)
Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)
a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »
Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre
Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE AGORDINA

L'8 marzo 1964 nella Sala Consiliare del Comune di Agordo si è svolta l'Assemblea Generale dei Soci.

L'Assemblea si è aperta con la relazione morale del Presidente Armando Da Roit.

Si è insistito soprattutto sulla necessità di una viva ed attiva partecipazione di tutti i soci al dibattito, al fine di promuovere nuove attività per il nuovo anno. Dopo aver elencato il movimento dei Soci negli ultimi anni, Da Roit ha fatto notare come questi siano in costante aumento. Tale fatto testimonia ancora una volta la vitalità del nostro vecchio sodalizio, vicinissimo ormai alla vetta del centenario.

Non poteva mancare la relazione sull'attività alpinistica dello scorso anno, accompagnata da un caloroso compiacimento di tutti i Soci nei riguardi di coloro che hanno compiuto nuove imprese e in particolare tra costoro i soci Pellegrinon e Marmolada.

Ci piace poi anche qui riportare altri due nomi scelti fra i protagonisti di grandi scalate, due nomi che da tempo mancavano fra gli alpinisti... arrabbiati: Sonia Livanos e Armando Da Roit.

Questi due indomiti vecchioni... sono ritornati ancora una volta alla ribalta dell'alpinismo dolomitico: la prima per la via nuova alla parete Nord della C. De Gasperi, il secondo per la prima ripetizione della via Crepaz Metzeltin alla C. Paolina.

Alla relazione morale del Presidente ha fatto seguito la relazione finanziaria svolta dal rag. Prospero, revisore dei conti.

Il dibattito sulle due relazioni si è svolto in un clima di perfetta intesa e collaborazione.

Chiusa l'Assemblea i Soci sono partiti alla volta di Cornuda dove è stato consumato il tradizionale pranzo sociale.

NUOVA SEDE

La Sez. ha finalmente una propria Sede, che si spera di poter tenere aperta al pubblico per determinati giorni.

Anche la Biblioteca è ora aggregata alla Sede; oltre a nuove immissioni di libri d'attualità alpinistica, si spera di poterla catalogare e riordinare.

40° CONVEGNO SEZ. TRIVENETE DEL C.A.I.

Si è svolto ad Agordo il 26 novembre 1963 con la partecipazione di quasi tutte le Sez. Trivenete. Numerosi e importanti i punti all'ordine del giorno. Non riteniamo di dover qui pubblicare le conclusioni essendo già state riportate nello scorso numero della nostra Rassegna.

Prima dell'apertura del Convegno, il Comune di Agordo ha offerto un rinfresco e il Sindaco Cav. Bortolini ha porto il saluto della Cittadinanza.

CORPO SOCCORSO ALPINO

Il Corpo Soccorso Alpino, diretto dall'attivo socio Mario Facciotto, si mantiene sempre in perfetta efficienza.

Nell'estate 1963 ha effettuato ben 6 uscite, tutte nel Gruppo della Civetta ove quest'anno si sono avuti parecchi incidenti mortali.

Nel corso del 40° Convegno delle Sez. Trivenete, Facciotto ha lamentato lo scarso interessamento degli organi centrali ed ha chiesto che buona parte del contributo statale del C.A.I. sia versato al Corpo Soccorso Alpino.

RIFUGI

Per merito degli Ispettori che curano la manutenzio-

ne dei nostri 3 rifugi e anche per la loro gestione (un plauso ai custodi), il numero dei visitatori nel 1963 è aumentato, nonostante che i lavori per la messa a punto del Rif. Scarpa siano ancora in corso.

Speriamo che nella prossima stagione estiva si possa finalmente procedere all'inaugurazione di quest'ultima opera.

GIORNATA DEL CAI 1964

La nostra Sez. è stata incaricata di organizzare la giornata del C.A.I. 1964 presso il Rif. Scarpa all'Agner, che molto probabilmente si terrà nella prima domenica di giugno.

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

ASSEMBLEA ANNUALE

Si è tenuta il 25 marzo. Approvati i rendiconti morale e finanziario, il Presidente ha reso noto ai soci lo stato delle trattative per l'acquisto della sede.

Nella parte straordinaria sono stati approvati gli aumenti delle quote sociali ed alcune modifiche al Regolamento sezionale.

ATTIVITA' INVERNALE

In collaborazione col Dopolavoro Interaziendale sono state organizzate dodici gite con più di 600 presenze e, col consueto successo di concorrenti e di pubblico, i campionati bassanesi di sci sulle nevi dell'Altopiano. I nuovi compioni sono: slalom e combinata alpina Gasparotto Francesco; discesa libera Sonda Renata; fondo e combinata speciale discesa-fondo Rigoni Sergio.

ATTIVITA' CULTURALE

Lo scorso novembre davanti ad un pubblico scelto e foltissimo, Walter Bonatti ha illustrato con numerose diapositive a colori e con la sua avvincente parola la spedizione da lui effettuata di recente alle Ande del Perù.

PROGRAMMA ALPINISTICO 1964

Fra le numerose gite in programma meritano particolare rilievo quella alle Alpi Pennine con salita alla Dent d'Hérens ed alla Tête de Valpelline, quella alla P. S. Matteo nel Gruppo dell'Ortles e la classica e divertente scalata alla Croda da Lago per la Via Sinigallia.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Lo scorso dicembre, ebbe luogo l'assemblea dei soci, allietata dalla presenza del Consigliere Centrale cav. Alfonso Vandelli, che volle col suo intervento incoraggiare nel suo non facile cammino questa piccola generosa sezione marinara, che pur conta tra i suoi non numerosi soci, parecchi appassionati della montagna.

I presenti trovando opportuno ringiovanire il Direttivo scaduto rielessero per il 1964 Ravagnan Silvio e Ferruccio Mazzocco, già scaduti dalle loro cariche, aggiungendo come consiglieri il dr. Ubaldo Zerbinato, Piero Ballarin e la sig.na Carmela di Rocco, quest'ultima in funzione di Segretaria della Sezione. Alla presidenza venne confermato Ravagnan Silvio, il quale pur grato della persistente fiducia dei soci di Chioggia, pregò di essere esonerato da questo incarico al più tardi con la celebrazione del

ventennio dalla fondazione della Sezione, e cioè col maggio 1965, sia per la sua non più giovane età, sia per desiderio che le nuove generazioni (tra cui non mancano certo ottimi elementi) abbiano ad assumere cariche di maggior responsabilità per un miglior rilancio della Sezione di Chioggia.

SITUAZIONE TESSERAMENTO

A fine marzo già una quarantina di soci si erano messi in regola con la quota 1964, e con piacere si annoverano tra essi un buon numero di soci nuovi. Si pregano pertanto i pochi vecchi soci che ancora non l'abbiano fatto di ritirare il bollino dell'anno in corso presso la Segretaria Sig.na di Rocco (Corso del Popolo, 1387) od anche tramite il dr. Zerbinato, presso la Farmacia Nicolini.

BIBLIOTECA

Presso la Segretaria sono a disposizione di tutti i soci (oltre alla consultazione dei numerosi volumi della Guida Monti d'Italia e della collana «Da rifugio a rifugio») i più bei libri di letteratura alpina, da Comici a Piaz, da Mazzotti a Tanesini.

VOLUMI DISPONIBILI DA VENDERE

La Segreteria avverte di avere disponibili alla vendita vari volumi di Guide dei Monti d'Italia oggi quasi introvabili perché esauriti. Gli interessati possono rivolgersi — anche per iscritto — alla Segretaria Carmela di Rocco.

ATTIVITA' ALPINISTICA 1964

Essendo difficile raggiungere un elevato numero di partecipanti a gite estive, si consigliano gli interessati di tenersi in contatto con la Segretaria Carmela di Rocco (Tel. 400.353) per unirsi a qualcuna delle molte e interessanti gite che effettua la consorella Sezione di Padova.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ATTIVITA CULTURALE

In occasione del centenario del CAI la città di Conegliano ha ospitato, nella Galleria Cima, la Mostra Fotografica da noi allestita in collaborazione con le Sez. di Treviso e Venezia. La Mostra ha avuto ottima riuscita per numero e valore artistico delle fotografie esposte. Hanno partecipato alla mostra i nostri soci sigg. Celotti, De Mas, Zanaria e Piutti, ottenendo buoni piazzamenti. La Mostra, inaugurata con semplice cerimonia dal Presidente e dal Consiglio, è rimasta aperta per una settimana ed è stata visitata da numerosissimo pubblico.

La stessa sera in un cinema cittadino Armando Da Roit di fronte ad un pubblico numeroso e attento, ha parlato della sua «Civetta» e delle scalate compiute da lui e dagli altri scalatori di ogni tempo, illustrando il suo dire con diapositive e con un film. Alla fine il pubblico ha tributato un lungo applauso all'ottima guida e custode del Rif. Vazzoler, rivelatosi così anche ottimo conferenziere.

In occasione della premiazione delle gare sociali di sci, in una sala cittadina sono stati proiettati film a carattere sciistico e sci-alpinistico.

RIFUGI ED OPERE DELLA SEZIONE

La nostra Sezione ha dato il suo fattivo contributo alla costruzione della strada della Val Corpassa che quest'anno è percorribile fino ad un'ora circa di cammino dal Rifugio Vazzoler. Gli Alpini hanno generosamente lavorato alla sistemazione del sentiero che porta al Van delle Sasse, opera indispensabile per poter poi arrivare alla sistemazione del Rif. Torrani che è nei nostri propositi.

CENA SOCIALE

Anche quest'anno si è svolta al Rif. Miari al Nevegal con la partecipazione di oltre 120 soci. Allegria vivissima, spirito cameratesco e alpinistico hanno rallegrato la serata, iniziata con la proiezione di diapositive dei Soci,

proseguita con la cena e finita con i cori e con quattro salti in famiglia.

ATTIVITA SOTTOSEZIONI

Sempre intensa e appassionata l'attività delle Sotiosezioni che partecipano alle gite e attività sociali, organizzano escursioni individuali e collettive e partecipano con i propri rappresentanti alle sedute del consiglio.

Il 16 aprile la Sotiosez. di Oderzo ha organizzato una serata di proiezioni e di canti di montagna con la partecipazione dell'ottimo coro opitergino.

L'11 maggio la Sotiosez. di Motta di Livenza ha organizzato altra serata di proiezioni e di canti, ottimamente riuscita.

Il 21 maggio la Sotiosez. di Pieve di Soligo ha organizzato una serata in onore di Lino Lacedelli che ha parlato della sua ascensione al K 2 illustrandola con proiezioni. Il coro di Solighetto ha allietato la serata con canzoni alpine.

ASSEMBLEA

Il 12-6 al Cinema S. Martino, come al solito gentilmente concesso, si è svolta l'assemblea generale. Il nostro presidente prof. Cosmo ha svolto la relazione sull'attività del Consiglio e di tutta la Sezione, relazione molto esauriente ed applaudita dai soci. L'assemblea ha approvato all'unanimità i bilanci consuntivi per il 1963 e preventivo per il 1964. Sono stati insigniti del distintivo d'oro i soci venticinquennali sigg. avv. Mario Bianchi, dott. Nino De Marchi, sig. Meo Perini.

La serata è stata allietata dai canti di montagna eseguiti dal coro di Oderzo.

GIARDINO BOTANICO

L'inclemenza del tempo nell'estate e autunno 1963, ha impedito che fossero iniziati i lavori per l'attuazione del giardino botanico. Sono stati però predisposti il terreno e parte delle opere murarie e si conta quindi nel 1964 di proseguire i lavori con il prezioso aiuto della Guardia Forestale.

ATTIVITA GITE

All'uscita di questo numero l'attività gite estive è già in pieno svolgimento, e già con ottimo successo di partecipazione di soci fin dalle prime escursioni.

La commissione gite che ha predisposto per tempo un nutrito e vario calendario, spera nella buona riuscita di tale attività, in cui deve riassumersi, una buona parte della preparazione e della propaganda dei nostri soci più volenterosi.

Ecco il calendario gite predisposto, per il periodo da luglio in poi:

11 e 12 luglio: **Schiara** - Rif. 7° Alpini (m 1498) - via Ferrata Zacchi; 25 e 26 luglio: **M. Civetta** - Rif. Vazzoler (m 1725) - Rif. Tissi (m 2280); 9 agosto **Sorapiss** - Cengia del Banco; 30 agosto: **Marmolada**; 13 settembre: **Pale di S. Martino** - traversata: Rif. Rosetta (m 2578), Passo di Valgrande (m 2814), Rif. Muláz (m 2560), Passo Rolle; 27 settembre: **Popera** - Rif. A. Berti (2102) - Biv. Batt. Cadore (m 2250); 11 ottobre: **Tofane** - trav. per la V. Travenanzes.

ATTIVITA INVERNALE AGONISTICA

Attività vasta e multiforme quella svolta dallo Sci-CAI Conegliano. I nostri atleti hanno partecipato a molte gare regionali e provinciali ottenendo ottimi piazzamenti. Di particolare interesse l'attività svolta dal ns. socio sig. Italo Candido il quale nei mesi di gennaio e febbraio per due volte alla settimana ha portato alcuni giovani sulle nevi del Cansiglio dove ha svolto un intenso allenamento in preparazione delle gare. Il risultato è stato buono e confortato dagli ottimi piazzamenti ottenuti dalla squadra giovanile nelle varie gare.

Il giorno 8 marzo sul Nevegal si sono svolte le gare sociali ottimamente organizzate in collaborazione con lo Sci Club Nevegal. La partecipazione di molti atleti, anche giovanissimi ed anziani e di molte signorine, è stata particolarmente gradita e ha dimostrato l'entusiasmo dei nostri soci.

SEZIONE DI FELTRE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'Assemblea, con le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1963-64, era stata prevista in origine per il 30 marzo 1963.

Il lutto sopravvenuto nella Sezione per l'irreparabile perdita del suo Presidente Walter Bodo, vittima di un incidente alpinistico sulle Vette Feltrine nel giorno di S. Giuseppe (19 marzo), ha determinato lo spostamento della data al 20 aprile 1963. In tale sede, tra la profonda commozione dei numerosi soci presenti, il vice Presidente Enzo Biacoli ricordava la cara figura dell'amico scomparso, sottolineando la sua opera veramente basilare e determinante nella raggiunta maturità e vitalità della Sezione. Poi il segretario Cornelio Dall'Agnola esponeva ai soci la relazione dell'attività sociale 1961-62, relazione preparata e che doveva essere presentata all'Assemblea da Walter Bodo. Il Consiglio Direttivo uscente rassegnava quindi le dimissioni per la scadenza del mandato.

Seguiva quindi la votazione per la nomina del nuovo Direttivo dalla quale riuscivano eletti: Biacoli Enzo, Dalla Caneva Antonio, Zamboni Giorgio, De Toffoli Dino, Conz Gino, D'Incau Carlo, Zanette Franco, Del Favero Mario, Tisot Diogene, Dall'Agnola Cornelio Bernardino, Frescura Celestino. In successiva riunione il nuovo Consiglio assegnava come segue gli incarichi sociali: Presidente Biacoli rag. Enzo; V. Presidente D'Incau rag. Carlo; Segretario: Dall'Agnola rag. Cornelio; Tesoriere; del Favero rag. Mario. Revisori dei conti: sigg. De Paoli Vittorio e Zatta Aldo. La Direzione tecnica dei lavori per il Rif. «G. Dal Piaz» veniva affidata al geom. Antonio Dalla Caneva, mentre l'incarico di tesoriere veniva riconfermato al socio fondatore sig. De Zordi Giuseppe. Membri della Commissione Rifugi e Segnalazione Sentieri erano nominati i Consiglieri Conz Gino, De Toffoli Dino, Zamboni Giorgio, Zanette Franco. Per il collegamento della Sezione con il locale Presidio Militare veniva nominato il socio M. llo Angelo Zattoni; la socia Romana Grisot veniva riconfermata nella Commissione per la programmazione gite. Veniva inoltre deliberato di invitare alla partecipazione delle riunioni del Consiglio Direttivo della Sezione i soci: dott. Gianni Guarnieri, quale Presidente del Gruppo SCI-C.A.I., e il dott. Aurelio Pante quale membro rappresentante del Comitato Promotore del Rif. «G. Dal Piaz».

TESSERAMENTO

Note assai positive anche nel settore del tesseramento, che continua a registrare, di anno in anno, un assai lusinghiero incremento di nuovi soci.

Situazione al 31 dicembre 1962: n. 318 Soci.

Situazione al 31 dicembre 1963: n. 420 Soci.

RIFUGIO «GIORGIO DAL PIAZ»

È stato l'impegno primo della Sezione e che ha polarizzato l'attività e le migliori energie per tutto l'anno 1963.

Voluto dalla Sezione per valorizzare le Vette Feltrine, sprovviste di un qualsiasi punto d'appoggio, e per degnamente celebrare il 40° anniversario della prima fondazione l'opera fu iniziata nel 1962, coraggiosamente lanciata ed entusiasticamente sorretta dal costante ed intelligente lavoro di Walter Bodo. Il Rifugio è stato dedicato alla memoria dell'illustre scienziato geologo feltrino Prof. Giorgio Dal Piaz che sulle Vette compì studi di basilare interesse grazie anche all'aiuto di qualche pubblico Ente, ma soprattutto di molte Società e persone generose, legate da vincoli di lavoro e di affetto al Prof. Dal Piaz. Fra costoro è d'obbligo ricordare il compianto benemerito socio Edoardo Luciani che, con l'assicurazione del suo aiuto morale e finanziario, ha incoraggiato la nostra Sezione a dare l'avvio all'opera. Sono ancora da ricordare in modo particolare la Famiglia Dal Piaz, il prof. ing. Mario Mainardis, il compianto Cav. del Lavoro ing. Antonio Rossi, il generale Antonio Norcen, il dott. Aurelio Pante, le truppe alpine del Presidio militare di Feltre. Preziosissimo poi ed elevatissimo sul piano finanziario,



TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

Via de' Carracci, 7 - Telef. 35.64.59
Casella Post. 1682 - C.C.P. 8/24969

Voci dai Monti

Spiro dalla Porta Xidias

- **Accanto a me, la montagna**

Volume di 280 pp. 12,5×19 con 8 illustrazioni
- Rilegato L. 2.000.

Il diario alpinistico di Andrea Oggioni:

- **Le mani sulla roccia**

a cura di Carlo Graffigna.

Scritti di Walter Bonatti, Bruno Ferrario,
Roberto Gallieni, Pierre Mazeaud.

Seconda edizione

Volume di 304 pp. 12,5×19 con 16 illustrazioni
- Rilegato L. 2.200.

IN CORSO DI STAMPA

Georges Livanos

- **Al di là della verticale**

Traduzione di Spiro Dalla Porta Xidias
Volume di 300 pp. 12,5×19 con 8 illustrazioni
- Rilegato L. 2.000.

Mario Fantin

- **Alta via delle Alpi**

Prefazione di Carlo Negri

Volume di 164 pp. 22×28 con 133 grandi illustrazioni, 8 carte topografiche, sopracoperta a colori - Rilegato L. 4.800.

Mario Fantin

- **K 2, sogno vissuto**

Prefazione di Attilio Tissi

Volume di 260 pp. 22×28 con 220 grandi illustrazioni, disegni, schizzi, carte topografiche, sopracoperta a colori - Rilegato L. 7.300.

Giovanni Bortolotti

Guide dell'Appennino Settentrionale

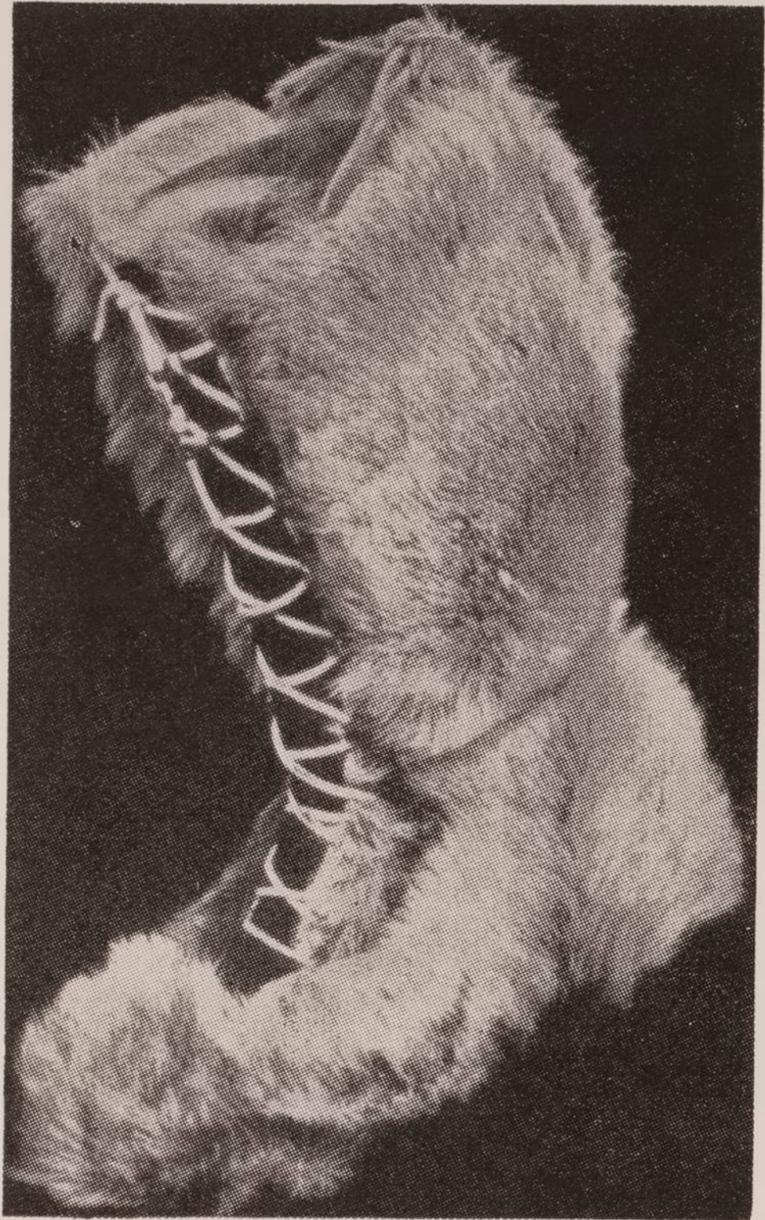
- **Guida dell'Alto Appennino Bolognese, Modenese, Pistoiese dalle Piastre all'Abetone (Lari, Lago Scaffaiolo, Cimone).**

2ª ediz. aggiornata ed aumentata della «Guida del Lago Scaffaiolo». Volume di 700 pp. 12×17 con 21 cartine e 100 illustrazioni - Rilegato L. 2.300.

- **Guida dell'Alto Appennino Modenese e Lucchese dall'Abetone alle Radici (Lago Santo Modenese e Orrido di Botri).**

2ª ediz. Volume di 350 pp. 12×17 con 15 cartine e 60 illustrazioni - Rilegato L. 1.200.

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



l'apporto dei Soci della Sezione che si sono prodigati per mesi con ingente lavoro volontario. Il Rifugio è stato felicemente inaugurato il 22 settembre 1963 con una duplice concomitante cerimonia. La prima sulle Vette, a quota 1993, per gli alpinisti — oltre 500! — convenuti da tutto il Veneto, con la benedizione del Rifugio, la S. Messa al campo ed il taglio del nastro inaugurale. Lassù la commemorazione ufficiale del prof. Giorgio Dal Piaz è stata pronunciata dal Prof. Angelo Bianchi, accademico dei Lincei, dopo che il Presidente della Sezione di Feltre aveva rievocato l'intensa storia della realizzazione del Rifugio. La seconda cerimonia ha avuto luogo nel Salone degli Stemmai del Palazzo Comunale di Feltre, dove erano convenute numerosissime Autorità e personalità del mondo della cultura e della scienza si può dire di tutta Italia ed estere. In questa sede la commemorazione ufficiale del Prof. Dal Piaz fu pronunciata dal prof. dr. Piero Leonardi.

Attualmente il Consiglio Direttivo sta disponendo i servizi e preparando l'organizzazione per far funzionare il Rifugio nella prossima estate con regolare servizio di alberghetto. Il Rifugio resterà aperto da fine giugno a fine settembre.

RIFUGIO-BIVACCO «FELTRE» IN CIMONEGA

Anche nel 1963 il Bivacco ha funzionato egregiamente accogliendo numerosi alpinisti che hanno avuto così modo di scoprire degli orizzonti alpini di sicura suggestività ed ancora intatti dall'invadente modernismo che, in tante forme, rapidamente si va espandendo ovunque, anche sulla montagna.

Per la sollecita ed appassionata cura dei membri della Commissione Rifugi, il Bivacco ha risposto in pieno ai suoi compiti ed è stato migliorato con opportuni lavori di manutenzione. Un particolare ringraziamento al socio Giacomo Brentel che, gratuitamente, ha riverniciato il Bivacco.

PROGRAMMA GITE 1963 E 1964

La Sezione è stata notevolmente impegnata nel 1963 per i lavori del Rif. «G. Dal Piaz». Tuttavia si è riusciti a realizzare ugualmente un buon programma di escursioni, fra cui al Col Melon e Val di Lamén; alla Marmolada; alla Paganella; all'Averau; al Gran Pilastro; alle Pale per il Sentiero delle Faràngole; al Rifugio «A. Tissi» per la inaugurazione; alle Vette Feltrine; al Cimònega.

La partecipazione numerica alle escursioni sociali è stata sempre assai elevata: in media quaranta partecipanti per gita.

Il programma gite che il Consiglio Direttivo ha preparato per i soci per l'anno 1964 è il seguente:

Luglio: Gruppo del Catinaccio; Piz Boé (Gruppo del Sella); *Agosto:* Madonna di Campiglio-Molveno; traversata nel Gruppo del Brenta; M. Pavione (Vette Feltrine), Malga Agnerola, Primiero; *Strada degli Alpini;* *Settembre:* Passo delle Lede (Pale di S. Martino); traversata Rif. Pradidali - Rif. Treviso; Cimònega; *Ottobre:* Erera Brandol; «Oselada» sociale di chiusura.

GRUPPO SCI-C.A.I.

Positiva anche l'attività di questo settore. Sono state organizzate diverse gite sui campi di neve del Passo Rolle quando il bianco elemento scarseggiava nella nostra zona. Impegnativa poi è stata l'organizzazione, in collaborazione con il locale Comitato del C.S.I., dei Trofei «Ugo Borile» e «Walter Bodo», rispettivamente gare di slalom speciale e slalom gigante, prescelte dal Comitato Regionale Veneto della FISI per i Campionati Zonali Veneti Seniores di III Categoria. Un centinaio di qualificati concorrenti in entrambe le prove hanno dato vita ad una appassionante contesa agonistica, ricca di pregevole contenuto tecnico.

Da segnalare in queste gare gli eccellenti piazzamenti di Zamboni Giorgio, socio dello SCI-C.A.I. di Feltre, secondo assoluto nello slalom speciale e quinto nel gigante; piazzamenti che gli hanno valso la partecipazione ai Campionati assoluti italiani svoltisi all'Abetone nel marzo scorso.

ATTIVITA' RICREATIVA

Nel mese luglio dell'anno scorso è stato gradito ospite di Feltre e della Sezione l'accademico Riccardo Cassin che, alla presenza di un folto pubblico di appassionati della montagna, ha presentato e proiettato due bellissime pellicole: la conquista del Gasherbrun IV nel Karacorum e del Mc Kinley, in Alaska. La serata è stata coronata da vivissimo successo.

I soci hanno inoltre assai apprezzato di potersi ammirare quali autentici attori e di rivivere le belle giornate trascorse in montagna, grazie alle riprese cinematografiche (realizzate con la cinepresa della Sezione, formato 8 mm.) che sistematicamente si fanno in occasione delle gite sociali.

Di particolare valore informativo è risultato poi il film (complessivamente circa 3 ore di proiezione) che racconta, dal primo colpo di piccone all'inaugurazione, la storia della costruzione del Rifugio «Giorgio Dal Piaz», opera nella quale i soci sono stati, per mesi e mesi, gli autentici, attivi protagonisti. Ne è uscito un documento di vera, vivissima attualità e del massimo interesse.

SEZIONE DI MESTRE

Continua con intensa volontà l'attuazione dei programmi prestabiliti dal Consiglio Direttivo in carica. Ormai la Sezione si compone di molte branche, ognuna delle quali dà vita ad una propria attività particolare e con il fine unico di dare alla Sezione quella vivacità di cui andiamo fieri. La dedizione e la passione delle nuove leve giovanili, stanno plasmando il sodalizio di quelle forze che ci porteranno a raggiungere quelle mete che da troppo tempo attendevamo. Intanto stiamo divenendo sempre più numerosi, la quota 400 soci non sarà più una chimera, ma speriamo possa diventare realtà in questa annata tutta protesa verso quei programmi concreti che finalmente troveranno degna soluzione. Il Consiglio Direttivo, sorretto dalla passione del suo giovane presidente, Gigi Galli, sta incontrando un notevole favore fra i soci, ed è in questo particolare clima di simpatia che continueremo a dedicare la nostra passione di amanti della montagna in funzione particolare della nostra Sezione.

ATTIVITA' INVERNALE

Abbiamo appena terminato la stagione invernale ed il suo bilancio è da considerarsi veramente lusinghiero. In totale abbiamo organizzato 21 gite invernali per complessive 1060 presenze. Abbiamo frequentato tutte le migliori località limitatamente alle condizioni della neve, che quest'anno si è dimostrata di una avarizia senza precedenti. È stato inoltre organizzato dallo Sci-Cai il III Trofeo Nordica, sulle nevi di Passo Rolle, con la collaborazione del Gruppo delle Fiamme Gialle di Predazzo. Buona la riuscita di questa competizione per numero e per valore degli atleti partecipanti. La gara è stata ap-

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

pannaggio dell'atleta Castagnetti di Verona, che ha così bissato il successo dello scorso anno.

MOSTRA FOTOGRAFICA

Questa prima manifestazione a carattere regionale, ha dimostrato che la nostra Sezione è ormai in grado di poter organizzare una mostra ad alto livello. La dedizione e volontà degli organizzatori è stata coronata da un successo che ha avuto larga eco. Le opere presentate dai 46 espositori hanno raggiunto il numero di 180 di cui una settantina esposte. Tutte le provincie venete erano rappresentate dai fotografi partecipanti a questa mostra; alto il valore dei premi aggirantesi sulle 200.000 lire. Gli espositori premiati, dopo accurata selezione della Giuria, sono stati 12. Il primo premio è andato al sig. Carlo Trois di Venezia per l'opera: Il Piave a Meduna; il secondo al sig. Fabbro Federico pure di Venezia, per l'opera: La Bàita; il terzo premio alla signorina Zecchin Eleonora, della nostra Sezione, per: la Montagna e Noi. Le opere, hanno raggiunto un livello artistico di un certo impegno, e questa è la migliore soddisfazione che la nostra Sezione abbia meritato; inviamo pertanto un plauso agli espositori ed un ringraziamento particolare ai sigg. Berengo Gardin Gianni, Giuseppe Bruno, Del Pero Sergio, prof. Lucchesi Mario e Prandin Ivo, membri della giuria, i quali hanno assecondato i nostri sacrifici; a tutti il nostro arrivederci al prossimo ottobre per la II edizione di questa mostra che quest'anno avrà carattere nazionale.

ATTIVITA' CULTURALE

Ad incrementare questa attività è sorto in seno alla nostra Sezione il gruppo speleologico, ad opera di soci e simpatizzanti appassionati del settore. Il gruppo è guidato dal socio Abrami Giuseppe, che assieme ai suoi collaboratori sta approntando il programma del gruppo per la stagione in corso. I componenti di questo gruppo hanno già al loro attivo parecchie esplorazioni nelle grotte del Montello, del Cansiglio e del Carso e possiede inoltre delle pubblicazioni relative alla passata attività come gruppi isolati. Pure da queste righe un augurio particolare della Sezione per la prossima attività di questi giovani ed appassionati speleologi.

CORO ANTELAO

Ogni venerdì sera, passando per via della Torre, si odono dei canti a noi molto familiari e cari; sono i canti della montagna. Da dove provengono? Dalla sede della nostra Sezione. È il nostro coro, che con tenace dedizione, sotto la guida del maestro Tarciso Antonello, sta dando gli ultimi ritocchi per essere pronto all'uscita ufficiale. Sappiamo che ha molto lavorato; abbiamo chiesto al maestro Antonello la data ufficiale della prima uscita, e lui sorridente come è suo temperamento, ci ha risposto che mancano pochi particolari e poi potremo finalmente sentire in tutta la sua prestantza canora il suo ed insieme il nostro coro. Noi lo speriamo vivamente, ed intanto dobbiamo accontentarci di imboccare ogni venerdì sera via della Torre e sentire attraverso le finestre socchiuse le melodie dei nostri canti.

GRUPPO ROCCIATORI

È questa un'altra branca della nostra Sezione istituita ufficialmente nel corso di questi ultimi mesi. È un'allegria brigata che si riunisce ogni lunedì nella sede sezionale; per studiare insieme le ascensioni che fra non molto la porterà sulle vive rocce delle nostre Dolomiti. Intanto per adeguare sempre più la loro preparazione, frequentano le palestre più accessibili, studiano le varie scolate sfogliando la Guida Berti, non disdegnano qualche canto di montagna ed un bicchiere di vino generoso.

RIFUGIO GALASSI

Sfogliando parecchi numeri delle Alpi Venete nella rubrica Cronache delle Sezioni, leggevo i vari articoli che l'addetto stampa due volte all'anno scrive per questa rivista; per curiosità ho rilevato che nella cronaca della nostra Sezione prevale in materia netta l'articolo relativo al Rifugio Galassi. È proprio vero quindi che questo no-

stro rifugio ormai da parecchi anni è stato l'argomento principale e scottante nei programmi della Sezione. Il rifugio rimane ancora là a quota 2121 presso la Forcella Piccola ai piedi dell'Antelao. Aspetta ancora le promesse che la nostra Sezione ha fatto. Ti rifaremo il tetto, ti rimoderneremo, ti sistemeremo definitivamente; tanti articoli che per anni ed anni hanno riempito di speranze chi ama salire al nostro rifugio. Speriamo però che questo sia l'ultimo fra gli articoli che scriveremo ancora per il Galassi. Sembra che questa sia l'annata buona per il radicale rifacimento del tetto e per una definitiva e sobria sistemazione interna. Stiamo affilando le armi e molti soci ci hanno anticipato il loro incondizionato appoggio per questa opera che andremo ad iniziare non appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno. L'impegno sarà notevole; Enti, fra cui il Ministero della Difesa, ci hanno già dato il loro solido contributo. Però tutto questo non è sufficiente, la Sezione ha necessità dei soci, del loro contributo, della loro adesione, la sede sezionale è frequentemente aperta a tutti i soci e simpatizzanti, il Consiglio Direttivo invita pertanto tutti a dare il proprio tangibile contributo rinnovando l'affiliazione per l'anno in corso, poiché già dalle quote sociali si potrà ricavare il necessario coraggio per proseguire il programma prestabilito per il Rif. Galassi.

RICORDO DI LONGARONE

La nostra sezione è stata profondamente colpita dall'immane sciagura del Vaiont, sciagura che ci ha tolto una nostra cara conoscenza: Longarone. Quella bella cittadina della vallata del Piave fu per anni la nostra tappa preferita durante le gite invernali ed estive. Là conoscevamo tanti cari amici che ora non ci sono più, perché la furia devastatrice delle acque li ha spazzati via dalle loro case nel riposo notturno. Erano semplici, modesti, generosi, lavoratori, la loro tenacia e costanza li aveva portati ad avere una casa, un focolare, una famiglia; purtroppo la tremenda violenza delle forze della natura ha cancellato ogni segno della loro laboriosa esistenza. Noi della sezione mestrina li ricordiamo tutti, uno ad uno ci rimarranno fissi nella memoria, ci sembrerà di essere ancora a Longarone, entrare ancora al solito bar vicino alla chiesa dove trovavamo la gentile e sorridente Maria che ci serviva il panino con il buon vino generoso, ricordiamo la rituale suonatina al pianoforte, la visita in chiesa per la S. Messa, la passeggiata sul piazzale, la visita alla famiglia cooperativa per le abituali compere. In questi luoghi a noi tanto cari è però passata la disperazione, la morte, una distesa immensa di macerie dove prima esisteva una cittadina ridente contornata da quelle montagne che noi bene conosciamo, e che rimarranno testimoni assieme ai pochi superstiti di questa tremenda sciagura. Per ricordare questi nostri fratelli colpiti da tanta sventura, la nostra Sezione ha raccolto una somma, devoluta tramite la sottoscrizione organizzata dalla rivista «Epoca» ad un'opera duratura da costruirsi a Longarone. Siamo certi che questa nostra modesta somma abbia in parte servito a lenire le impellenti esigenze di questa piccola e sfortunata cittadina, che rimarrà viva nel ricordo di chi, come la nostra Sezione, era ad essa legata da vincoli di sincera amicizia.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Si è tenuta nella sede sociale il giorno 22 aprile alle ore 21,30. Presenti circa settanta soci, si è proceduto alla elezione del Presidente dell'Assemblea nella persona dell'ex presidente della Sezione sig. Arturo Bonessa. È proseguita poi la relazione del Presidente della Sezione sig. Galli Luigi sull'attività svolta nell'anno 1963. Sobria e lineare, la relazione ha toccato tutti i punti della notevole attività della Sezione, marcando la dedizione dei consiglieri per la riuscita delle manifestazioni. Vedi mostra fotografica, celebrazioni del centenario, attività invernale, gruppo rocciatori, gruppo speleologico, attività culturale, coro Antelao ecc. Dopo la esauriente relazione l'assemblea ha approvato l'attività della Sezione con voto unanime, così pure è stato approvato il bilancio dell'esercizio 1963. Si è proceduto poi alla nomina di sei consiglieri in sostituzione di altrettanti scaduti dalla carica, le votazio-

ni hanno pertanto dato i seguenti risultati: Pascoli Dino voti 48, Franzini Carlo voti 40, Favaro Giovanni e Pierazzo Gianni voti 38, Bonesso Giorgio voti 33, Dall'Acqua Ermanno voti 29. I nuovi eletti sono stati presentati all'assemblea dal presidente, ed in questo quadro di tipico ambiente familiare si è conclusa questa nostra assemblea per il 1963.

LUTTI

Due dei nostri soci più anziani sono stati colpiti da un lutto familiare, il socio Favaro Giovanni per la morte della sorella Marina e il socio Pagani Aurelio per la morte della mamma. Giungano a questi nostri amici colpiti da così grave lutto le nostre più sentite condoglianze.

P D

SEZIONE DI PADOVA

L'anno del Centenario del C.A.I. per la nostra Sezione si è chiuso con una somma di iniziative, di opere e, specialmente, di attività alpinistiche che ne costituiscono la più bella esaltazione e una promettente prospettiva per l'avvenire. Si è lavorato sodo in tutti i settori con un impegno e un operoso entusiasmo che hanno portato a risultati incoraggianti come meglio diranno le cronache riferentesi alle varie branche d'attività sezionale.

SCUOLA D'ALPINISMO «E. COMICI»

Conclusi felicemente i corsi di roccia e di ghiaccio si è svolto quello didattico-pratico per istruttori sezionali, diretto da Franco Piovan, che ne ha «diplomati» altri dieci e precisamente: *istruttori*: Diego Donati, Gianfranco Salvato, Antonio Sandi, Francesco Sarti e Francesco Veronese; *aiuto-istruttori*: Lucio Caporello, Alvaro Carlotto, Vittorio Marzari, Luigi Pellizzon e Paolo Scarsi.

Infine durante tutta la stagione invernale ha avuto effettuazione il primo corso sperimentale di sci-alpinismo diretto dall'accademico Bruno Sandi, direttore della Scuola «Comici», corso che ha dato risultati incoraggianti ma non ancora quelli che si vogliono raggiungere e che si raggiungeranno perché la buona volontà non manca.

La consegna dei diplomi ai nuovi istruttori sezionali e ai due soli idonei, dott. Gianfranco Beggato e Gianni Zabai, di una ventina del corso di sci-alpinismo è avvenuta come di consueto durante una riunione conviviale che ha visto radunati intorno ai dirigenti Sezionali e della Scuola una schiera di giovani entusiasti. L'attività alpinistica invernale ha visto impegnati alcuni fra i più bravi arrampicatori sia sulle Dolomiti che sulle Piccole Dolomiti. Degne di citazione due «prime» invernali; la cordata Gianni Mazzenga Toni Mastellaro e il torinese Gianni Zibaldone ha scalato il Campanile Basso di Brenta per la via Graffer allo Spallone in due giornate e un bivacco notturno in parete (20 ore effettive di salita); Mazzenga e

Mastellaro, inoltre, sono saliti alla Cima Margherita per la fessura Detassis.

Il 27° Corso di Roccia è stato inaugurato il 12 aprile scorso. Si è tornati per il tradizionale rito alla base della parete Est dove padre Ciman ha celebrato la Messa e ha benedetto gli attrezzi alpinistici, presenti tutti i 52 allievi iscritti al Corso e una ventina di istruttori circondati da una piccola folla di alpinisti, complessivamente oltre 200 persone. Il Presidente Sezionale Marcolin ha detto parole di circostanza e, quindi ha offerto a padre Ciman la prima copia della Guida dei Colli Euganei. È seguito il tradizionale omaggio alla tomba di Toni Bettella, che è stata adornata dei primi fiori dei Colli, mentre il Coro sezionale intonava in sordina alcune fra le sue più belle canzoni alpine. Infine è cominciata sulla palestra delle «numerate» la prima lezione pratica. Nelle domeniche successive gli allievi, dato il loro notevole numero, sono stati suddivisi in due gruppi, per rendere più agevoli e sicure le lezioni: uno al Pendice, l'altro al Pirio. Il Corso, diretto da Franco Piovan, col quale collaborano Romeo Bazzolo e gli altri Istruttori nazionali, riscuote sempre nuovi successi: quest'anno, per esempio, si è dovuto rifiutare la domanda di una ventina di giovani. La Scuola «Comici», quasi a degno coronamento di una annata particolarmente intensa e cospicua di frutti, ha avuto la gioia di vedere il suo Direttore Bruno Sandi ammesso all'Accademico.

La Sezione tutta e il mondo alpinistico padovano sono stati ben lieti di questo ben meritato riconoscimento ad un uomo che alla montagna si è votato con tutto il cuore e lo spirito e che all'alpinismo, attraverso il C.A.I., ha dato sempre con semplicità, dedizione e cuore esemplari.

Inutile dire che anche quest'estate si svolgerà il Corso di Ghiaccio la cui località non è stata ancora fissata. Il programma gite primavera-estate è il seguente: M. Cavallo (Rif. Semenza); M. Pasubio; M. Framont; Forc. Sette Selle Roncegno; Bosconero; M. Pizzocco; M. Cimonega da Passo Cereda; Rif. Maniago; trav. Cant del Gal-Vallon e Forcella delle Lede-Rif. Pradidali-S. Martino di Castrozza; Croda Grande; traversata Rif. Berti Biv. Batt. Cadore in V. Stallata; Tofana di Mezzo; Gruppo di Brenta; Antelao; La Schiara; Presanella; Jof Fuart; Cadini di Misurina Rif. Fonda.

LE GITE SOCIALI

L'inverno ha visto, come al solito, le gite sui campi di neve ripetersi con sempre maggiore frequenza ogni domenica. La «marronata» a Rovolon Alto aveva chiuso degnamente la stagione estate-autunno con un'eccezionale affluenza di soci e amici del C.A.I.: manifestazione sempre gioiosa alla cui organizzazione pensa Gaetano Zoppello, il bravissimo zelante e oculato «regista» che non si risparmia per il successo di tali iniziative. Ma torniamo alle gite. In tutta la stagione sciatoria se ne sono svolte 25 con oltre 1.300 part. in gran parte con meta Passo Rolle, ma anche Recoaro Mille, Nevegal, Folgaria, Cortina, Bondone, Paganella, Madonna di Campiglio e Gallio, un soggiorno

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA

a SELLA NEVEA
m. 1142

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO

no a Fiera di Primiero ha avuto luogo dal 17 al 19 marzo. Complessivamente l'annata alpinistica ha visto frequentare oltre 2.000 partecipanti. Il lungo, difficile, lavoro di organizzazione è stato svolto dal p.i. Pietro Colombo che ha avuto insostituibili collaboratori nei capi-gita. A coronamento della stagione invernale per la prima volta al Bondone hanno avuto luogo le gare sociali di sci, organizzatore delle quali è stato Bruno Sandi, il quale, come al solito, ha pure partecipato alla prova dei «veci». Eccone i risultati: slalom gigante juniores: 1° Roberto Rossi, 2° Ferdinando Sandi, 3° Pier Luigi Salotto, 4° Roberto Chiumenti, 5° Piero Visentin, 6° Renzo Kind, 7° Giovanni Righetti, 8° Rinaldo Rossi, 9° Antonio Sandi, 10° Paolo Gava, 11° Emilio Ramous, 12° Antonio Beccari, 13° Sergio Sattin, 14° Walter Cesarato, 15° Enzo Giuliano, 16° Paolo Gottardo, 17° Antonio Capovilla, 18° Franco Giachetto; categoria seniores: 1° Angelo Moretti, 2° Luciano Righetti, 3° Bruno Sandi, 4° Umberto Vigliani; categoria femminile: 1ª Donatella Bottacin, 2ª Elena Sandi, 3ª Augusta Marzemin, 4ª Maria Rosa Fedetto, 5ª Annalisa Biasion, 6ª Cristiana Tonzig, 7ª Antonietta Vigliani, 8ª Luisa Gambalunga. Gara di fondo: 1° Enzo Giuliano, 2° Giorgio Giuliano, 3° Sergio Sattin, 4° Guerrino Sattin, 5° Antonio Capovilla, 6° Gianni Capovilla; categoria femminile: 1ª Cristiana Tonzig, 2ª Elena Sandi, 3ª Luisa Gambalunga.

IL NATALE ALPINO

Meriterebbe un lungo capitolo a parte questa manifestazione che ha impegnato seriamente la Sezione ma che, d'altra parte, ha dato tanta soddisfazione, perché si è fatto del bene a tanti sventurati e si è toccata con mano la considerazione e la stima in cui è tenuta la Sezione. Complessivamente, fra oggetti utili e denaro, la sottoscrizione per il Natale Alpino ha dato oltre 2 milioni grazie anche al gran cuore del Presidente dell'apposito Comitato, il prof. Luigi Zoldan, a fianco del quale ha lavorato con lo spirito giovanile di sempre e con tutta la sua anima gentile il rag. Guido Canali, cui si è unita la gentile sua Consorte signora Tina. Altri collaboratori il rag. Bepi Bortolami e il geom. Carraro. A Cimolais, il giorno della Befana, nella sala teatrale dell'Asilo c'erano le autorità locali e quelle di Erto e Casso e di Claut. La distribuzione dei doni è avvenuta dopo che il Presidente della Sezione ebbe pronunciato parole affettuose portando anche il saluto del Presidente Generale del C.A.I. on. Bertinelli, il quale aveva fatto pervenire il contributo della Sede Centrale. Risposero ringraziando, il Sindaco di Erto, il Presidente di quella Sottosezione del C.A.I. e il rappresentante della Sezione di Maniago. Il Coro padovano, giunto con un pullman di soci, ha suscitato la commozione della buona semplice gente del Vaiont. Al Sindaco di Erto e Casso è stata lasciata la somma di 700 mila lire per un'opera duratura da realizzarsi nel nome del C.A.I. Padova quando e dove sarà ricostruito il Paese.

È auspicabile che l'iniziativa del Natale Alpino, che fu già in passato una gentile tradizione della Sezione, soprattutto per merito del presidente onorario l'indimenticabile ing. Vittorio Alocco, possa continuare in avvenire.

LA FESTA SOCIALE

La consegna delle Aquile d'oro ai «venticinquennali», curata sempre da Zoppello, ha avuto un successo senza precedenti in un albergo di Abano Terme dove sono convenute oltre 400 persone fra le quali il K2 prof. Bruno Zanettin e il Presidente del C.A.I. di Chioggia cav. Ravagnan. Particolare significato ha assunto la consegna dei distintivi a due «veci» valorosi alpinisti, Gastone Scalco e Guerrino Barbiero, compagni di cordata di Toni Bettella nelle memorabili imprese sulla parete Sud dell'Antelao che segnarono una pagina d'oro nella storia dell'alpinismo veneto e padovano in particolar modo. Particolari feste sono state tributate anche alla dr.ssa Rosetta Rosa Grazian, Consorte dell'Accademico Bepi Grazian attivo Segretario della Sezione: per l'occasione erano venuti dalla loro Ceniga i genitori della «venticinquennale», Maria e Giulio Rosa, due benemerite figure di alpinisti che in passato tanto fecero per la Sezione.

Le altre «Aquile d'oro» sono andate ai soci: cav. Nicodemo Anselmi, dott. prof. Giancarlo Baggio, dott. Giuseppe Bilato, ing. Francesco Bortolon, dott. ing. Franco Franco, ing. Angelo Marcolin, notaio dr. Mario Nordio, geom. Pier Luciano Perin, Anna Rodighiero e prof. Vincenzo Rodighiero. Infine fra un diluvio di applausi è stato consegnato il distintivo di accademico a Bruno Sandi.

A tutti il Presidente ha rivolto parole augurali di compiacimento e, più tardi, ha proclamata «miss Scarpona 1964» la prof. Augusta Marzemin, eletta per referendum fra gli intervenuti; damigelle d'onore Gianna Zampiron e Fiorella Michelin: una festa, insomma, indimenticabile.

I RIFUGI E BIVACCHI

La Commissione rifugi ha approvato il programma di lavoro per la prossima estate che prevede opere notevoli specialmente al «Locatelli». L'impegno più grande però, è stato rivolto al Bivacco «Carlo Minazio» che è già in via di costruzione nel laboratorio di Redento Barcellan e che appena possibile quest'estate sarà collocato in Vallon delle Lede e quindi inaugurato. Già nella prossima stagione, quindi, in questa stupenda zona delle Pale di S. Martino la nuova ampia capanna, comprenderà un locale d'entrata, una sala da pranzo e due stanze da letto, di cui una da tre letti in un castello e l'altra da 9 letti su 3 castelli: occuperà, complessivamente, circa 25 metri quadrati. Il bivacco sorgerà in uno stupendo anfiteatro di rocce dove potranno sbizzarrirsi gli arrampicatori, mentre dal Vallon delle Lede si dipartono parecchi itinerari per camminatori.

La Fondazione Berti, di cui il compianto ing. Minazio fu vice presidente, darà il suo contributo all'opera che si fregerà del suo nome.

La Commissione rifugi, poi, s'è posta il grave problema del mantenimento in efficienza del vecchio «Sala» al Popera, problema che si prospetta di non facile soluzione. Le Sezioni Venete, L'A.N.A., le truppe alpine potrebbero dare una mano per questo glorioso cimelio della guerra 1915-18, che è di tutti gli Italiani, ma specialmente dei Veneti e che si vorrebbe trasformare in museo: ma occorrono mezzi e una Sezione sola, con tanti impegni non ce la fa.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Nella Sala della nuova Sede dell'A.C.I., sotto la presidenza del rag. Riello, si è svolta l'assemblea annuale ordinaria dei Soci. Dalla esauriente relazione del Presidente uscente è risultato, fra l'altro, che i soci sono saliti a 1.820 e lentamente aumentano ancora, mentre è stata convenientemente illustrata l'intensa attività di un anno così ricco di linfa nuova e di iniziative. La relazione è stata approvata all'unanimità e così pure i bilanci consuntivo e preventivo illustrati dal dott. Li-

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre
con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Plattner
Canazei (Trento)

vio Grazian. In sede straordinaria l'assemblea ha approvato alcune variazioni al regolamento sezionale e un eventuale limitato aumento delle quote sociali se la cosa dovesse rendersi necessaria. Infine si è proceduto alla elezione del nuovo Consiglio, il quale, dopo la successiva nomina delle cariche sociali, risulta così composto: Presidente Francesco Marcolin; Vicepresidenti Livio Grazian, (presidente della Commissione Rifugi e Ispettore del Rif. Locatelli), e Bruno Sandi (direttore della Scuole d'alpinismo); segretario e tesoriere Bepi Grazian; vice segretario Renato Pilli; Consiglieri: Giorgio Baroni, ispettore Rif. «Comici»; Romeo Bazzolo, ispettore del «Padova»; Giulio Bertolo, ispettore Biv. «Cosi»; Piero Colombo, capo commissione gite; Antonio Mastellarò addetto a conferenze e proiezioni; Luciano Righetti, medico sociale; Gino Saggiò capo commissione manifestazioni varie; Franco Piovàn, vice direttore Scuola d'Alpinismo; Sergio Sattin ispettore Biv. Battaglion Cadore; Ugelmo Illes ispettore Rif. Berti; revisori dei conti: rag. Marino Borgato e rag. Cristiano Carli; delegati all'assemblea: Alberto Albertini, Bepi Bortolami, Livio e Bepi Grazian, Marcolin, Piovàn, Luigi Puglisi, Righetti e Saggiò. Ispettore del Biv. «De Toni» è il socio prof. Armando Longo.

L'ATTIVITA' CULTURALE

Si è svolta con le conferenze e proiezioni fra le quali ricordiamo quelle di Spiro Dalla Porta Xidias, di Bernardi e Redaelli. Questo settore è curato da Toni Mastellarò.

La biblioteca, curata da Gianni Mazzenga, si arricchisce di nuovi volumi, mentre è in programma, in via sperimentale, un servizio regolamentato di prestito di carte topografiche. Il programma gite e vita sezionale, curato dal dott. Gino Saggiò, è uscito anche quest'anno in bella veste, mentre è sempre più apprezzata la rivista «Le Alpi Venete» per la quale, anzi, il Presidente, durante la assemblea, ha avuto parole di alto riconoscimento e di plauso per il suo direttore, Camillo Berti.

IL CORO

Quest'anno celebra il suo venticinquennale e in programma vi sono varie iniziative. Già si sta curando la pubblicazione di un numero unico che si preannuncia di vivo interesse informativo e culturale; si devono incidere dischi nuovi e uno speciale per l'avvenimento, mentre i ragazzi di Bolzonella stanno affilando le armi per un grande concerto in città e fuori.

LA GUIDA DEI COLLI EUGANEI

È uscita suscitando interesse e consensi specialmente nel mondo alpinistico la guida Alpinistico-turistica. Così la Sezione ha mantenuto il suo non lieve impegno assunto nel 25° della sua Scuola d'Alpinismo e per celebrare il Centenario del C.A.I.. È stata una dura fatica del dott. Saggiò. Viene venduta ai soci a L. 600 la copia; alle Sezioni Consorelle del Veneto, quella di Padova rivolge appello perché la facciano conoscere agli iscritti e non manchi nelle loro biblioteche. Gli Euganei sono i monti della Città del Santo pittoreschi e suggestivi, cantati da grandi scrittori e poeti, ma offrono anche una ideale palestra di arrampicamento per gli alpinisti, come del resto, è ormai cosa ben nota. La Guida costituisce, dunque, anche un invito a visitarli e salire le loro rocce come hanno fatto e fanno noti scalatori.

Il Centenario del C.A.I. è stato celebrato al locale Panathlon Club dal valoroso alpinista e illustre proretore dell'Università di Padova prof. Morandini, titolare della cattedra di Geografia, capo della spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco, presenti il K2 prof. Zanettin e la Guida Alpina Gino Soldà, nonché tutto il Consiglio Sezionale del C.A.I.; il Presidente ringraziando il comm. Aldo Travain Presidente del Panathlon per l'iniziativa gli ha offerto una Guida degli Euganei, di cui è stato fatto omaggio pure al prof. Morandini e a Soldà che ha proiettato due interessanti documentari

sulla scalata della direttissima della C. Ovest di Lavaredo e sulle Piccole Dolomiti.

LUTTI

Sono mancati di recente i soci dott. Bruno Furlan, Clara Spezia, ing. Antonio Rossi e ing. Alessandro Manea. Ai congiunti degli scomparsi la Sezione rinnova i sensi del suo più vivo e sincero cordoglio.

Una celebrazione dei 55 anni della Sezione padovana, nell'ambito del centenario, è avvenuta pure al Rotary Club padovano. Ha parlato ancora il prof. Morandini che è stato presentato dal presidente dei rotariani dott. Emanuele Romanin Jacur, socio del C.A.I. e già allievo della Scuola d'alpinismo «Comici»; sono intervenuti il Presidente sezionale Marcolin, il gr. uff. Marzio Milani, «cinquantennale», e il prof. Crepaz.

LIETI EVENTI

Le case dei soci dott. Giorgio Ruffato e Franco Tognana sono state allietate dalla nascita di vispi «scarponcini».

SEZIONE DI PORDENONE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

L'annuale assemblea generale dei soci ha avuto luogo la sera del 20 febbraio presso l'aula magna del Centro-studi.

Alla presenza di circa un centinaio di soci, il Presidente sig. Gino Marchi ha letto la relazione sull'attività svolta dalla Sezione nel '63 ed il Segretario sig. A. Migotto il rendiconto finanziario: relazione e bilanci hanno raccolto unanime approvazione.

Nel corso della serata sono stati consegnati i distintivi d'oro di «Soci Venticinquennali» al sig. Mario Tonon e signora Rina Maraldo.

SITUAZIONE SOCI

La situazione soci all'inizio dell'anno '64 dà 624 soci, di cui 377 ordinari, 232 aggregati e 15 vitalizi (compresi i soci delle Sottosez. di Sacile ed Aviano e dei Gruppi Aziendali Zanussi Rex e Savio).

RIFUGI

Sono stati programmati e saranno iniziati quanto prima lavori di miglioramento del Rif. Pian Cavallo. In particolare sistemazione tetto, servizi igienici, rivestimento in legno, arredamenti e riscaldamento di 6 camere da letto.

Per il Rif. Pordenone, recentemente ricostruito, non sono necessarie opere particolari, se non i comuni piccoli lavori di manutenzione.

Il Bivacco Granzotto-Marchi, nell'alta Val Monfalcon di Forni, inaugurato nell'ottobre scorso, è in perfetta

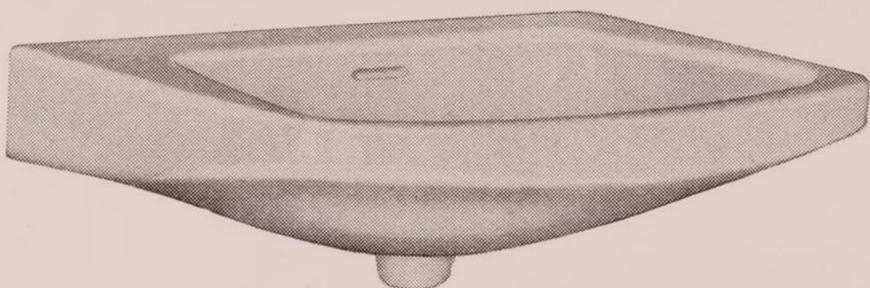
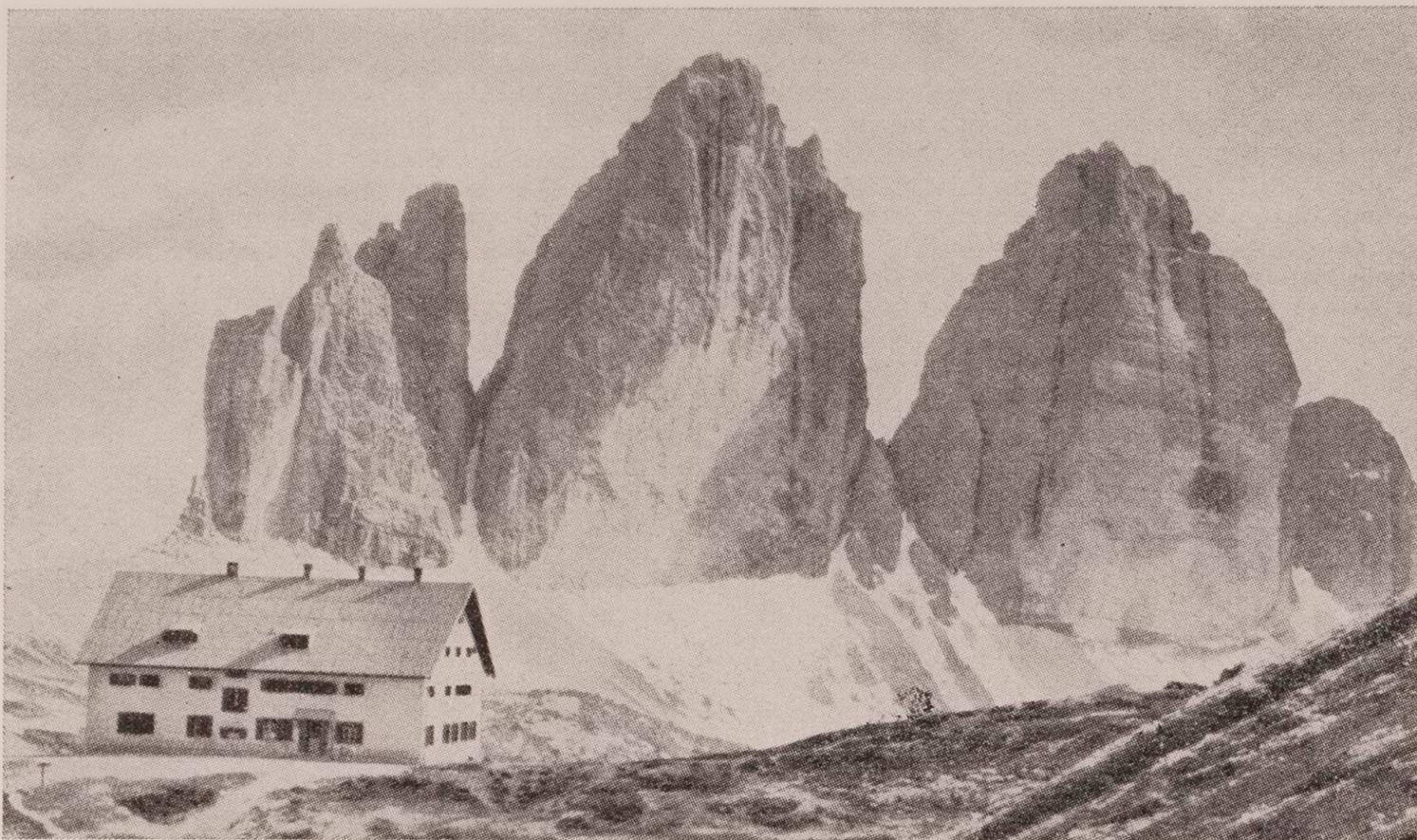
Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

*Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile*



STILE e QUALITÀ

lo stile nel bagno oggi si chiama ■

POZZI
ceramica

APPARECCHI IGIENICO-SANITARI "GAVIT" E "NITOR-VITREX" DI VITREOUS CHINA BIANCHI E COLORATI. • LAVELLI PER CUCINA DI FIRE-CLAY POZZI E DI NITOR-GRÈS. • VASCHE DA BAGNO DI GHISA PORCELLANATA "POZZI". • BLOCCHI IGIENICO-SANITARI PREFABBRICATI (BR. ING. TOGNI). • PIASTRELLE DECORATE PER RIVESTIMENTO.

Vende solo la prima scelta.
Cataloghi e dépliants a richiesta.

manifattura ceramica pozzi s.p.a. - milano
via visconti di modrone 15 - telef. 77.24 - telex 31191 pozzi

efficienza: è solo necessario completare la segnaletica dei sentieri.

CORSO SOCI

Quest'anno, per la prima volta, è stato organizzato a Cortina, con la collaborazione dei Gruppi Aziendali Rex e Savio, un corso di sci: i 45 partecipanti, molti dei quali del tutto digiuni di pratica di sci, sono stati divisi in 4 classi ed affidati alle esperte cure dei maestri: A. Alberti, G. Dadiè, A. Colli e G. Lacedelli.

Alla fine delle cinque giornate di lezioni si sono svolte le gare che sono state vinte, nelle rispettive categorie, dai sigg. C. Biazzo, G. P. Gregoris, E. Bellotto, G. De Luca e M. Biason.

La larga partecipazione, l'entusiasmo degli allievi e gli ottimi risultati conseguiti, giustificano progetti di più vasta portata per l'inverno futuro.

GARE DI FONDO

Quest'anno, per scarsità di neve, non hanno potuto avere luogo le annuali gare di discesa al Pian Cavallo.

Ottimo invece per partecipazione di atleti, di pubblico e per i risultati conseguiti, lo svolgimento della gara di fondo, effettuata il 15 marzo al Pian Cavallo. Eccone le classifiche:

Seniores FISCI:

1) G. Falconio (Sci Cai Pordenone); 2) G. P. Aizza (XXX Ottobre); 3) A. Springolo (Sci C.A.I. Pordenone); 4) A. Marini (Sci C.A.I. Pordenone); 5) B. Crepaz (XXX Ottobre)

Juniores FISCI:

1) M. Galletti (Sci C.A.I. Gorizia); 2) M. Celso (Sci C.A.I. Pordenone).

Campionato Pordenonense Femminile:

1) Paolin Maria; 2) De Monte Brigida; 3) Zannier Santa; 4) Gasparotto Margherita.

CORSO DI ALPINISMO

Quest'anno è stato organizzato per la prima volta un corso di «preparazione alpinistica»; tale corso, che si svolgerà nei mesi di aprile e maggio, ha lo scopo di iniziare i meno esperti alla pratica dell'alpinismo e fornire loro le prime elementari nozioni per affrontare la montagna.

Il corso si svolgerà in 6 lezioni teoriche e 4 esercitazioni pratiche, da tenersi in località alpina da destinarsi.

Direttore del corso sarà il sig. Giuseppe Faggian, portatore del C.A.I., che sarà coadiuvato per le lezioni teoriche e pratiche da esperti alpinisti.

Programma: aprile: 16 introduzione ed equipaggiamento (dr. Bellavitis); 23 storia dell'alpinismo (dr. Trevisan); maggio: 5 tecnica e consigli pratici (sig. Faggian); 7 esercitazione pratica; 14 fisiologia e pronto soccorso (dr. Bartoli); 17 esercitazione pratica; 21 topografia - orientamento (rag. Baratto); 24 esercitazione pratica; 26 preparazione di una escursione (dr. Crepaz); 28 esercitazione pratica.

Dal 19 al 26 luglio avrà luogo presso il Rif. Pordenone, in V. Montanaia, il II corso di alpinismo, che sarà diretto dal dr. G.C. Del Zotto.

Dato il successo del corso precedente, anche quest'anno si prevede una larga adesione di partecipanti e gli stessi ottimi risultati della passata stagione.

SEZIONE DI THIENE

ATTIVITA' SOCIALE

Dato il successo del corso precedente, anche quest'anno il 30 novembre l'Assemblea Ordinaria dei Soci per la rielezione delle Cariche Sociali per il biennio 1964-1965.

È risultato così ancora Presidente Sante Fabris; V. Presidente Tretti Pietro; Segretario Restiglian Carlo; Casiere Barausse Giovanni; Consiglieri i sigg. Cunico Angelo, Dall'Igna Mario, Fantin Mario e Revisori dei Conti i Sigg. Dalla Fontana Enrico, Paolin Antonio e Zaltron Francesco.

L'attività invernale è iniziata con la gita tradizionale a Passo Rolle l'8-XII, quindi al Bondone il 29-XII e dopo altre gite effettuate a Folgaria, Cesuna ed Asiago, si sono svolte le gare sociali, a Recoaro Mille per la discesa ed a Vezzena per il fondo. Bene organizzate, le gare si sono svolte senza alcun contrattempo e con buon spirito agonistico. Hanno vinto le riuscitissime gare di discesa e fondo rispettivamente i Soci Mondin Vittorio e Rizzato Rino, mentre campione sociale 1964 è risultato Danilo Dalla Fontana, che si è aggiudicato la combinata. A Passo Rolle sarà effettuata la gita di chiusura. L'attività sci-alpinistica si è svolta anche in unione alla Sez. di Vicenza ed è stata abbastanza intensa con buone premesse per il futuro. Da sottolineare le salite al Baffelàn, al Cornetto, al Campanile di Val Fontana d'oro e alla Guglia del Frate cui hanno partecipato alcuni Soci giovani. Prossimamente verrà riunita la Commissione gite per varare il programma estivo.

L'attività sciistica si è conclusa il 12 aprile con la gita al Passo Rolle dove un gruppo di soci ha effettuato la traversata Rif. Rosetta — Rif. Treviso per il Passo Canali.

Il 5 Aprile, alla presenza delle autorità cittadine e dei familiari dello scomparso Mario Dal Maso, si è inaugurato il museo geoarcheologico del locale Gruppo Grotte in una sala del Patronato S. Gaetano. È aperto permanentemente alla domenica dalle ore 11 alle 12.

Il giorno 9 aprile si sono svolte le premiazioni delle gare sociali nel salone della Sala Borsa e quindi la proiezione di una serie di diapositive dei Soci Giancarla Altieri e Bruno Zerbo.

Il 19 aprile si è aperta la stagione del Gruppo Grotte a Velo di Lusiana con la S. Messa al campo e la benedizione degli attrezzi.

Il programma per la prossima stagione estiva redatto dalla Commissione gite è il seguente:

12-7: Cimónega; 25,26-7: Pelmo; 23-8: Cimon della Pala; 5,6-9: Adamello; 19,20-9: C. Brenta; 11-10: Piccole Dolomiti; 18-10: Gita di chiusura - M. Novegno.

NUMERO UNICO

Finalmente è stato portato a termine e distribuito a tutti i Soci il Numero Unico edito dalla Sezione per onorare degnamente i cento anni del C.A.I. ed i quaranta della nostra Sezione.

SEZIONE DI TREVISO

ASSEMBLEA GENERALE

L'annuale Assemblea generale ordinaria è stata tenuta la sera dell'8 aprile, nella sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura, con larga partecipazione di soci. Presieduta dal cav. Bruno Manfredi, pres. della Sez. di Treviso della A.N.A., che ha rivolto ai presenti un cordiale saluto, l'Assemblea è stata aperta dalla relazione del pres. dott. Roberto Galanti sull'attività della Sez. nell'anno 1963. Dopo avere ricordato i soci deceduti nel corso dell'ultimo anno, il dott. Galanti ha esposto la situazione numerica dei soci, che presenta un costante aumento. Passato a trattare delle specifiche attività sezionali, il pres. si è soffermato in particolare sulla celebrazione del Centenario del C.A.I. e sulla partecipazione avutasi della Sez. di Treviso. Sull'importante settore dei rifugi sezionali, il dott. Galanti ha riferito dettagliatamente sia sulla gestione ordinaria, sia sull'importante ampliamento del «Pradidali» e sull'apertura della Via Ferrata allo Spigolo del Velo, che risolve un problema di collegamenti nel gruppo dolomitico che domina l'alta V. Pradidali. Fatto cenno all'avvenuto riconoscimento giuridico del C.A.I. e alla attuale situazione che ne consegue, la relazione del pres. si è chiusa con un ringraziamento ai soci, ai consiglieri ed a quanti hanno collaborato per il maggiore affermarsi del C.A.I. Il Revisore dei Conti dott. Giovanni Ciotti ha esposto il bilancio patrimoniale e il consuntivo al 31-XII-1963, dando quindi lettura della relazione dei Revisori. L'Assemblea ha dato la propria ap-

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

5 miliardi e 700 milioni

DEPOSITI FIDUCIARI

130 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

AGENZIE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

- CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).
- CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.
- SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.
- BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sezioni C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove illustrazioni.
- BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.
- ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

- SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** - L. 1.000.
- SAGLIO: **Dolomiti Orientali** - L. 1.700.
- SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

- CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.
- SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.
- DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.
- MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.
- COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.
- ANGELINI: **Salite in Moiazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 390; L. 350 presso l'Editore.
- ANGELINI: **Storia dei Monti di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 350; L. 300 presso l'Editore.
- LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.
- PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 150.
- DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.
- BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.
- SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.
- CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.
- FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.
- ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.
- KOLL: **Ürtler-Gruppe - Kurz Skiführer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.
- PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. « Le Alpi Venete », 1962.
- PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. « Le Alpi Venete », 1963.
- ANGELINI: **Bosconero**, ediz. « Le Alpi Venete », in corso di stampa.

provazione sia alla relazione del presidente, sia ai vari bilanci.

Dopo la consegna dei distintivi ai soci venticinquenni, si sono svolte le elezioni per la nomina del Presidente e dei Consiglieri scaduti per compiuto biennio, di cui è riferito in altra parte del notiziario.

SOCI VENTICINQUENNALI

Nel corso dell'anno 1963, hanno compiuto i venticinque anni di appartenenza alla Sezione i soci: sen. dr. Giuseppe Caron, ing. Leonida Berti, Giuseppe Gasparotto, Umberto Soldera.

PROGRAMMA GITE 1964

Il Consiglio Direttivo sezionale, fin dalla prima riunione, ha approvato il programma per l'attività estiva 1964, proposto dalla Commissione-gite, che si riporta dal mese di luglio:

Luglio: Misurina (pernott.) - Forc. Rimbianco - Cadin del Nevaio - Rif. Fonda Savio - Pian degli Spiriti - Misurina; Auronzo (pernott.) V. Da Rin - V. Baion - Biv. Fanton - Forc. Peronat - Rif. Chiggiato (fac.) - Calalzo; (3ª gita eventuale): Rif. Auronzo - Cengia del Paterno; *agosto*: Vigo di Fassa - Rif. Ciampedié (con segg. e pernott.) - Rif. Roda di Vael - Passo Santner o Passo Coronelle - Rif. Vajolet; Passo Pordoi - Forc. Pordoi (funivia) - Piz Boè - ex Rif. Vallon - Crep de Mont - Passo di Campolongo; *settembre*: Rif. Antelao (pernott.) - trav. ghiacc. - Rif. Galassi - S. Vito di Cadore; Rif. Pradidali (pernott.) - Ferrata Sass Maor con discesa a S. Martino di Castrozza; *ottobre*: Valbruna (pernott.) Jôf de Mieznot - Valbruna; Gita di chiusura al Consiglio.

CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE

A seguito delle elezioni svoltesi nell'Assemblea e della successiva ripartizione degli incarichi, il Consiglio Direttivo della Sez. per l'anno 1964 è così composto. *Presidente* dr. Roberto Galanti; *Vice presidente* rag. Ivo Furlan; *Segretario* Piazza Tosca; *Vice segretario* Crespan Mario; *Tesoriere* Perisinotto dr. Antonio; *Consiglieri*: Bottegal Giuseppe, Cadorin Ivano, Cappellari geom. Renato, Corò Aldo, Polo rag. Paolo, Secco rag. Renzo, Verzeznassi Gino, Zanirato dr. Carlo. *Revisori dei Conti*: Bianchini rag. Arturo, Ciotti dr. Giovanni, Gasparotto rag. Vittorio. *Delegati*: Galanti dr. Roberto, Mazzotti Giuseppe.

COMMISSIONI E INCARICHI VARI

Commissione Rifugi: pres.: Polo rag. Paolo; *Direz. tecnica*: Cappellari geom. Renato, *Ispettori*: rag. Polo per il Treviso, rag. Secco per il Rif. Pradidali; *Telene Maggio* per il Rif. Biella; *Battistella* rag. Renzo per il Rif. Antelao; *Biblioteca*: Maggio Telene; *Conferenze e proiezioni*: Bottegal Giuseppe, Cadorin Ivano; *Gite sociali*: Bottegal Giuseppe, Cason Adriano, Crespan Mario, Gasparotto Giuseppe, Zanirato dr. Carlo; *Rassegna Le Alpi Venete*: Furlan rag. Ivo; *Rapporti con la stampa*: Ciotti dr. Giovanni; *Sci C.A.I. Treviso*: Zanirato dr. Carlo, presidente, Crespan Mario, segretario. *Scuola alpinismo*: Cadorin Ivano, Gastaldon Giovanni; *Gruppo rocciatori*: Cadorin Ivano; *Segnalazione sentieri*: Cadorin Ivano, Crespan Mario, Gianni geom. Gilberto, Secco rag. Renzo, Valerio Gino; *strada ferrata Sass Maor*: Cappellari geom. Renato, Secco rag. Renzo; *attività fotografica*: Cason Adriano, Gasparotto Giuseppe, Zanirato dr. Carlo.

ATTIVITA CULTURALE

La serie delle manifestazioni culturali indette dalla nostra Sezione è stata aperta dal dr. Piero Rossi e da Giuseppe Pellegrinon di Falcade con la proiezione di diapositive sul gruppo delle Pale e della Schiara. In altra serata, il dr. Spiro Dalla Porta Xidias ha ricordato il Centenario del C.A.I. Interessantissima la conferenza di Kurt Diemberger sulla «Cresta di Peutèrey». Nei primi mesi di quest'anno, dopo la proiezione del film di Marcel Ischac sul «Grand Capucin», effettuata il 6 marzo, l'attività culturale ha avuto degno seguito con la conferenza di Walter Bonatti che, il 23 aprile, ha intrat-

tenuto un uditorio foltissimo di soci ed appassionati sul «Monte Bianco: La Brenva» illustrando il suo dire con circa 250 diapositive da lui stesso riprese. A quest'ultima manifestazione ha generosamente contribuito l'Amministrazione Provinciale di Treviso.

SEZIONE DI VENEZIA

Sottosezione di S. Donà di Piave

ATTIVITA' ESTIVA 1963:

Il programma è stato realizzato soddisfacentemente. Il 19 maggio, 34 partecipanti alla gita in Valbruna con salita al Rif. Grego.

Quindi il 9 giugno 31 presenze al Rif. Palmieri alla Croda da Lago.

Riuscitissima la gita del 29-30 giugno in V. Gardena; 30 partecipanti alla traversata delle Odle (Rif. Genova e Firenze), favorita da un tempo meraviglioso.

Avversata dal maltempo la gita al Rif. Falier del 13-14 giugno; i 12 soci presenti non hanno potuto così raggiungere C. Ombretta.

Ancora pioggia alle Tofane il 7-8 settembre e i pochi escursionisti, rinunciando alla salita per la via ferrata, hanno raggiunto il Rif. Cantore pel sentiero Astaldi.

Finalmente bel tempo il 13 ottobre al Lago di Garda e al Monte Baldo, gita di chiusura con 26 soci.

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO

La Sottosezione, che ha segnato un ulteriore incremento raccogliendo nel 1963 l'adesione di 122 appassionati della montagna, ha celebrato il 30 novembre u.s. il centenario del C.A.I., alla presenza delle Autorità e della cittadinanza.

Le manifestazioni hanno avuto inizio con l'inaugurazione, da parte del Presidente Sezionale Alfonso Vandelli, della sede sociale, i cui locali sono stati benedetti da Mons. Arciprete.

Successivamente il Sindaco di S. Donà ha inaugurato la «Mostra fotografica della montagna» (organizzata dalle Sez. di Treviso, Venezia e Conegliano) dove il Dott. Poggiopollini ha pronunciato l'orazione celebrativa dei cento anni dell'Associazione.

Nell'occasione la Sottosezione ha elargito alla Fondazione Berti il frutto di una sottoscrizione tra i Soci.

Va anche ricordato che l'Amministrazione Comunale di S. Donà, accogliendo la proposta della Sottosezione, ha dedicato una via cittadina a Quintino Sella.

SEDE SOCIALE

La sede sociale (Palazzo Banca del Friuli - Corso Trentin), pur inaugurata ufficialmente in occasione delle manifestazioni celebrative del Centenario, ha funzionato per i Soci fin dal maggio 1963.

L'apporto generoso di molti associati è valso ad arredarla degnamente; particolare merito negli abbellimenti hanno avuto Peretti Gino, Rigoletto geom. Antonio, Borin Anna e Gigi Biscaro.

La sede è stata abbastanza frequentata e i soci Licia Micovillovich e geom. Antonio Rigoletto si sono volentieri alternati nel servizio di apertura, mettendosi a disposizione di quanti chiedevano informazioni.

La sede ha anche fornito l'occasione propizia per riunire i soci alla vigilia di Natale per gli auguri; si confida che essa sarà sempre più luogo di cordiale incontro fra amici.

Si ricorda che la sede, aperta ai soli Soci, continuerà

ad osservare il vigente orario nei giorni non festivi: Martedì e Venerdì 18-30 - 19,30; Giovedì 21 - 22.

RIFUGIO FALIER

La Sottosezione ha curato con appassionato slancio l'ispezione del Rif. Falier, affidata dalla Sez. di Venezia.

Nelle frequenti visite effettuate, oltre che in occasione della gita collettiva, è stato riscontrato l'ottimo funzionamento del rifugio, dovuto alla capacità e cordialità del bravissimo custode Nino Del Bon e della sua gentile Signora.

Anche per l'anno 1964 la Sottosezione resta incaricata dell'ispezione del rifugio.

Già è stata programmata per il 27 Settembre p.v. una gita collettiva al Falier; si auspica che numerosissimi saranno i Soci che prenderanno parte alla escursione che comprenderà, tra l'altro, la benedizione del gagliardetto del C.A.I. San Donà, recente dono della Sezione di Venezia.

Il Consiglio Direttivo raccomanda però ai Soci di scegliere il Falier quale meta delle loro escursioni individuali e di propagandarlo fra amici e conoscenti appassionati della montagna.

Il rifugio, posto a m. 2.100 al cospetto delle pareti della Marmolada, sorge in Comune di Rocca Pietore (Belluno) e vi si accede, da dove può giungere l'auto (circa 2 Km. oltre Malga Ciapela), in un'ora circa di cammino per agevole sentiero.

I Soci che si recheranno al Falier sono pregati di preavvertire, possibilmente, la Sottosezione per favorire eventuali comunicazioni fra quest'ultima e il custode del Rifugio.

TRATTENIMENTO SOCIALE

Particolarmente riuscito l'ormai tradizionale ballo di carnevale svoltosi all'Albergo Trieste l'11 gennaio 1964.

Tra Soci, familiari e amici, circa 150 persone hanno rallegrato la grande sala, dove ogni cosa è stata organizzata alla perfezione dal Dott. Giovanni Boccato e da Giuseppe Canever con la collaborazione delle signorine Annamaria Zanutto e Anna Borin.

CONSIGLIO DIRETTIVO 1964

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione, per l'anno 1964, risulta così composto: Reggente: Pilla dr. Adriano; Segretario: Carcereri avv. Franco; Tesoriere: Roma dr. Dino; Consiglieri: Biscaro Luigi, Boccato dr. Giovanni, Peci Geom. Tullio, Perissinotto p. i. Giuseppe, Rigoletto Geom. Antonio; Revisori dei Conti: Pasin Giovanni e Rioda Aldo.

PROGRAMMA GITE 1964

27-28-29 giugno: Madonna di Campiglio - Rif. Brentei; 18-19 luglio: Misurina - Rif. Fonda Savio;

12-13 settembre: V. Fiscalina - Rif. Zsigmondy Comici - Strada degli Alpini;

27 settembre: Malga Ciapela - Rif. Falier;

Ottobre: ottobre in Carnia.

Si richiama l'attenzione dei Soci sul «Regolamento Gite Sociali» e sul «Regolamento dei Rifugi» in visione presso la sede sociale.

In particolare si raccomanda vivamente di dare l'adesione alle gite entro i termini di volta in volta fissati dalla Direzione per imprescindibili necessità organizzative (contratto di trasporto con le Società di autolinee, prenotazioni presso i rifugi alpini). Si ricorda infine che le facilitazioni nei rifugi vengono accordate dietro presentazione della tessera di Socio in regola.

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

La S.p.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

di Bassano del Grappa, è orgogliosa di presentare la rinomata produzione

Western



Vasche da bagno **FAVORITA** pressate in un solo pezzo su lamiera di acciaio di elevato spessore e brillantemente rivestite di omogenea porcellanatura. Articoli d'igiene vari: piatti doccia, bidets, lavandini per cucina, lavabi circolari.

Una vasta gamma di apparecchi domestici **ÆQUATOR**: cucine per tutti i gas e miste elettriche, fornelli per tutti i gas, cucine a legna e carbone e miste gas, scaldacqua elettrici e termoelettrici, stufe a kerosene, frigoriferi.

Radiatori d'acciaio e piastre convettrici **ÆQUATOR** per impianti di riscaldamento a termo-sifone, per le più rigorose esigenze di robustezza, tenuta durata e rendimento.

Stoviglie di acciaio inossidabile **TRISÆCULUM** con fondo compensato acciaio-rame-acciaio.

Utensili da cucina e lavandini di acciaio inossidabile **SÆCULUM** per la casa elegante.

Stoviglie e utensili da cucina di acciaio porcellanato **LADY - QUEEN - DUE LEONI - SANSONE**

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile **SANSONE**

Pentole automatiche a pressione in lega speciale e acciaio inossidabile **KELOMAT** per la cottura contemporanea di un pranzo completo in pochi minuti.

Kapziol
distillato nel bosco



di
F. DE BERNARD

SAB

DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO